This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

STORIA

DELLE

CAMPAGNE E DEGLI ASSEDJ DEGL' ITALIANI IN SPAGNA

DAL MDCCCVIII. AL MDCCCXIII.

SCRITTA

DA CAMMILLO VACANI

MAGGIORE DELL' IMPERIALE CORPO DEL GENIO
CAVALIERE DELLA CORONA FERREA
E DELLA LEGION D' ONORE

Vol. II.

FIRENZE

PER ANTONIO CARBONI

CONTIGUO ALLA TIPOGRAFIA DELLE BELLEZZE
DELLA LETTERATURA ITALIANA

MDCCCXXVII.

ico fu costretto ad abbandonare tut-
ioni, che tentò consecutivamente di-
Egli fu in tal modo incalzato fino a
e da Witepsko, ove la prima divi-
se posizione circa alle otto della se-
conda divisione si fermò sulla stra-
onda linea con ordine di osservare le
ella Dzwina. La guardia reale fu e-
e collocata in linea della divisione,
stra della prima accampando intorno
o castello di Dobrzeska ove alloggiò
è, ed il re di Napoli. Il proseguimen-
presente storia renderà nota la cagione
la divisione Pino non fu presente a
ombattimento.
Imperatore pose il suo quartier gene-
Kukowicze.
a perdita sofferta in questa giornata fu
per ambe le parti; ma i Russi ne ri-
no in specie una considerabile. Si cal-
he essi avessero avuto circa tremila uo-
fuori di combattimento.
a brigata di cavalleria leggiera Italiana
era sommamente distinta nelle diverse
e che aveva eseguito in questi due gior-
o il comando del generale Ornano. Fu-
[illegible] distinzione molti uffiziali o sot-
tiali.
ra gli altri i generali Delzons, Ornano,
e l'intrepido, colonnello Polacco Radz-
il capitano Ferrari dell' 8.° degli usse-

ri, il capitano Buttarelli dell' artiglieria
guardia, l'ajutante comandante Borelli,
Jonnello Ranco, il capo squadrone L
ed i capitani Rossi, Maffei, e li scudi
Re di Napoli Caraffa, e del vice-rè con
lari.

Le truppe Napoleoniche, che fino d
ba avevano marciato, campeggiato o co
tuto si trovarono la sera nei loro biv
mancanti per fino dell' acqua. Qualche
ca, e delle erbe servirono loro di nutrim
Alle dieci della sera il bravo generale Rom
dopo essersi trovato tutta la giornata alla
ta dei battaglioni, nel far la visita dei
sti avanzati fu ucciso per errore da una no
sentinella, che lo prese per nemico; la p
gli fracassò il cranio. Egli aveva merit
l'onore di morire tre ore prima per le m
del nemico sul campo di battaglia.

I combattimenti del 25 e del 26 aver
mostrato a Barklay, che i Francesi si trovav
in forza nelle vicinanze d'Ostrowno, pensò
non dover più arrischiarsi all' esecuzione
suo progetto di dirigersi ad Orsza per riun
si a Bagration, poichè questa marcia prest
do il fianco destro al nemico diveniva peri
losa: viceversa non poteva retrocedere da
vantaggio verso Poneczie, o Suraz senza
nunziare intieramente alla sua riunione c
principe Bagration al quale aveva indicata
direzione d'Orsza. In tal estremità si appig

STORIA MILITARE

DEGLI

ITALIANI IN SPAGNA.

s' intent

STORIA

DELLE

CAMPAGNE E DEGLI ASSEDJ DEGL' ITALIANI IN SPAGNA

DAL MDCCCVIII AL MDCCCXIII

SCRITTA

DA CAMILLO VACANI

MAGGIORE NELL'IMPERIALE REGIO CORPO DEL GENIO

CAVALIERE DELLA CORONA FERREA

E DELLA LEGION D' ONORE.

Vol. II.

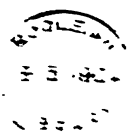
FIRENZE

PER ANTONIO CARBONI

CON I TIPI DELLA TIPOGRAFIA DELLE BELLEZZE

DELLA LETTERATURA ITALIANA

MDCCCXXVII.



CAMPAGNA

DELL' ANNO MDCCCVIII.

PARTE PRIMA.

ARTICOLO I.

Come si risveglia l' amore dell' armi in Italia — Guerre sostenute dagl' Italiani — Formazione delle divisioni italiane — Forze della prima divisione destinata per le Spagne — Corpi d' osservazione e d' armata ai Pirenei orientali ed occidentali — Incertezza della Corte e della Nazione Spagnuola — Ingresso delle truppe Italiane in Spagna.

In mezzo alle violenti commozioni cui soggiacque l' Europa sul finire del secolo decimottavo e nell' aprirsi del presente, l' ordine interno dell' Italia assunse esso pure nuove forme, e tutte le abitudini piegaronsi alla circostanza de' tempi ed all' impero della forza. Ma lo spirito guerriero fra il trambusto delle passioni e il fragore delle armi straniere parve soprattutto ripigliarvi l'antica vita e inspirare nuova brama di segnalarsi sui campi di battaglia a quelli fra i popoli d' Italia che come più in contatto coll' Alpi e con nazioni potenti ed agguerrite dovettero sem-

pre sostenere ruinose guerre e tennero in ogni tempo in alto onore la milizia Italiana.

La Francia divenuta dominante aveva essa pure divisa l'Italia in più frazioni interamente dipendenti dal suo Impero, cioè nel regno d'Italia (propriamente detto) circoscritto da linee serpentine, l'Alpi, la Sesia, il Po, l'Enza, gli Appenniui, il Tronto l'Adriatico e l'Isonzo, nel regno di Napoli cogli antichi confini, nel Piemonte, nel ducato di Parma, nella Liguria e finalmente negli Stati di Toscana e Roma considerati quasi membri integranti de' suoi dipartimenti. È tale era appunto lo stato dipendente dall'Italia, ove tutto per delusa aspettativa tributavasi alla Francia, quando il trattato di Tilsit avendo all'istante trasferito il teatro della guerra dal nord al mezzogiorno dell'Europa, anco le legioni italiane che si erano distinte combattendo o sull'Arno, o in Ancona, o nel regno di Napoli, o sull'Adige, o al Danubio, come pure sulle coste dell'Oceano e del Baltico, vennero chiamate a prendere un onorevole parte nell'impresa militare sulle Spagne.

Costituivasi una divisione delle moderne truppe italiane in quella guisa stessa che gli antichi Romani solevano ordinare le loro legioni; poichè se queste riunivano in sè stesse tutti gli elementi di una piccola armata, la quale, come osservano chiarissimi scritto-

ri, avendo mista opportunamente alla gravità delle truppe di linea la mobilità delle leggieri, poteva provveduta d' ogni attrezzo da guerra conveniente a se medesima bastare in qualsivoglia circostanza, così le divisioni italiane comprendendo sotto ad un solo comando più reggimenti sì di truppe di linea che leggieri, tanto a piedi che a cavallo, munite delle macchine da guerra atte ad espugnare i campi trincerati del nemico, potevano attaccare e difendersi da sole, accamparsi, muoversi, e a tutte quelle più lontane operazioni dar mano che alla guerra si sogliono ogni giorno presentare.

Su questa base immutabile e saviamente suggerita dallo stato attuale della scienza militare in tutta l' Europa venne quindi composta sul finire del 1807 una prima divisione di truppe Italiane per le Spagne da diversi frammenti di squadroni e battaglioni tornati già dalle guerre di Napoli e d' Alemagna. Essa da principio componevasi di un battaglione di veliti reali non più numeroso di 420 uomini tolti dalla classe di apprezzati cittadini sotto il comando del capitano Bolognini, di un reggimento di fanteria di linea di 2014 uffiziali e soldati comandato dal colonnello Foresti, di un reggimento di cavalleria diviso in tre squadroni della total forza di 385 uomini comandato dal tenente-colonnello Banco, finalmente di

una compagnia di cannonieri a piedi, e una sezione del treno della guardia reale componenti un tutto di 144 uomini e 100 cavalli d'artiglieria sotto gli ordini del capitano Lirelli. A questi corpi del regno d'Italia si unirono da 2100 uomini del regno di Napoli comandati dal colonnello Zanardi e costituirono tutt'insieme una divisione di pressochè 6000 fanti e 800 cavalli, il cui supremo comando fu affidato al generale conte Lecchi, avveduto ed esperto capitano, il quale, lasciate sul finire di dicembre le pianure lombarde e attraversate le Alpi Cozie, la condusse per Grenoble ad Avignone sul Rodano, e di là per Narbona a Perpignano, che è città fortificata della Francia di qua dai Pirenei orientali.

Nel tempo stesso in cui questa prima divisione italiana raccoglievasi nella estrema parte della Francia meridionale e conseguiva il tributo della pubblica riconoscenza per la spiegata disciplina, ch'è il più bello ornamento di una forza militare ed è non dubbio presagio della sua gloria, varj corpi francesi si univano in brigate o in divisione sotto il comando dei generali Bessières, Schwarz e Chabran. Formatosi quindi in gennajo un esercito di diciotto battaglioni e di dieci squadroni, della forza totale di 15000 uomini, fu affidato dallo stesso imperatore Napoleone al superiore comando del generale conte

Dueshme, che per audacia nelle imprese militari era a niuno secondo, e gli fu dato il nome di Esercito d'osservazione de' Pirenei orientali. Esso fu ripartito nei dintorni di Perpignano e rimase nel Rossiglione sin che l'epoca non giunse di porsi in movimento per le Spagne. E tanta fu l'arte con cui seppesi ottenebrare il vero fine di una tale riunione di truppe, che non si giunse a conoscere se l'armata si limiterebbe a difendere le coste e le frontiere verso la Spagna o bene invaderebbe il principato di Catalogna, se non quando lo stesso generale Dueshme arrivato il primo febbrajo da Parigi a Perpignano diede immediato provvedimento per la marcia ulteriore dell'armata ai Pirenei.

Uguali disposizioni d'invasione eransi date in pari tempo tutt'intorno ai Pirenei occidentali, come vedemmo all'introdurci nei racconti di questa guerra, il Portogallo erasi occupato presso che improvvisamente senza alcuna manifestazione d'ostilità dall'esercito francese del generale Junot e da più corpi Spagnuoli accortamente allontanati a quell'uopo dai confini della Francia. Nessuna minaccia dal lato degl'Inglesi o di altri popoli nemici della Spagna e rivali della Francia poteva addursi qual motivo per esigere il concorso di nuove forze francesi nella Penisola onde sottrarla ai pericoli di una invasione. Ciò null'ostante il preteso interesse

della Francia a favore delle Spagne fece muovere le armate accampate alle due estremità dei Pirenei verso Burgos e verso Barcellona. Il generale Dupont ebbe innanzi a tutti il comando d' invadere la vecchia Castiglia per la strada principale di Bajona e Vitoria con un corpo di 25000 uomini ripartito nelle tre divisioni Vedel, Mouton e Barbou costituenti l' esercito d'osservazione della Gironda, dipartimento de' Pirenei occidentali. Dopo di lui doveva battere l' uguale cammino il maresciallo Moncey colle divisioni di Grouchy, Meusnier, Gobert e Morlot costituenti un corpo di 30000 uomini mentre una riserva di più corpi della guardia imperiale e delle divisioni Merlen, Lasalle e Verdier facente altri 30000 uomini radunavasi fra l' Adour, e la Garona tutt' intorno di Bordeaux e di Bajona, onde occupare i punti della Spagna che lascerebbersi alle spalle dalle truppe di Moncey e di Dupont destinate ad estendere il dominio sulle più lontane coste di Galizia e di Andalusia.

In tanto apparato di guerra la Spagna si giacque inoperosa. La corte di Carlo IV non voleva tuttavia prestar fede ad una infrazione de' trattati di recente conchiusi a Fontainebleau, che arrecar doveva troppo scandalo all' Europa, nè voleva concepire pensiero che menomamente macchiar potesse la fama dell' imperatore de' Francesi; quindi

malgrado tale presenza di truppe minacciosa alla sua sovranità e all'indipendenza della nazione si levò alla speranza che niun attacco le verrebbe portato, anzi che appunto pel suo giovamento fosser quivi spedite quelle truppe dal supremo dittatore della Francia. Ugualmente la nazione si tenne pacifica ed inerme, nulla sospettando di ciò che poco dopo svilupparsi doveva e promuovere il furor suo: ignara com'essa era dei funesti trattati testè conchiusi a Fontainebleau dal principe della Pace e sedotta dalla voce che correva artificiosamente dintorno *che le nuove truppe straniere in cammino per le Spagne eran dirette a porre in salvo le coste della Penisola da un minacciato sbarco degl'Inglesi, a procacciare sicurezza all'esercito francese in* Portogallo, *a dar molestie a* Gibilterra *e a sostenere pur anche il voto nazionale pronunziato in favore del principe delle* Asturie lasciò cadersi nell'inganno, e non solo accolse umanamente gli eserciti stranieri, ma usò verso di essi un'ospitalità generosa ed accordò loro una fiducia così intiera che accrebbe appunto a dismisura le speranze di Napoleone, ch'eran quelle di conseguire senza scosse e senza sangue l'immediato acquisto delle Spagne.

In tale stato di cose le stesse truppe italiane che trovavansi unite alla falda dei Pirenei orientali nei dintorni di Boulou e

Perpignano ebbero ordine al principio di febbrajo di raccogliersi sulla cima di quei monti al colle di Pertus, e armate di tutto punto, siccome avviene all'aprirsi di una guerra, precedere di un giorno il rimanente esercito d'osservazione e per la via di Bellegarde discendere in buon ordine e con ferma disciplina in Catalogna.

ARTICOLO II.

Descrizione della Catalogna e delle valli che la compongono—Descrizione di parte della Valle dell'Ebro — Delle valli di confine con Valenza ed Arragona — Confini della Catalogna ai Pirenei — Natura dei monti della Catalogna — Sentieri e strade di Francia a Barcellona ed all' Ebro — Principali posizioni militari — Costa della Catalogna — Antico stato d' indipendenza di questa provincia — Come anticamente la Catalogna e l' altre provincie di Spagna siensi conquistate.

La prima e forse più importante fra le molte provincie in che dividesi la Penisola ispanica è il principato di Catalogna. Distinto per l'austera natura de' suoi belligeri abitatori, ha desso appunto un suolo aspro, variato ed ubertoso che a vero dire asseconda il genio mobile, feroce e industrioso dell'intiera popplazione. Sparso, com' è, di punti militari e ricco nella storia d'importanti avvenimenti, ho io preso particolarmente a descriverlo e con tanto maggior cura quanto che fu questa terra il primo e più durevole teatro delle azioni di guerra più difficili ed insieme più gloriose per le truppe italiane. Volgasi di grazia l'attenzione sulla Carta sopra cui rappresentai ne' minuti suoi piegamenti e sopra scelte ricognizioni questo classico suolo di Spagna, e si vedrà a prima

giunta come dalla cresta principale de' Pirenei che lo separa dalla Francia scendano ad estesi contrafforti le ramificate alture sino al mare; quindi ne nascano più valli di diversa ampiezza e tutte o per asprezze naturali o per artifiziali ostacoli di un accesso difficile in guerra. Or queste valli variamente colte ed abitate è quì opportuno di conoscere coll'ordine loro progressivo in cui ad uom che scenda dalla Francia si presentano.

La valle dell'Ampoudran è la prima che incontrasi al discendere dal colle di Bellegarde. Trae origine il suo nome da Ampurias, che ne' tempi più remoti era città cospicua sulla costa ed emporio di merci de' Greci, de' Cartaginesi, indi de' Romani nell'Europa occidentale. È fertilissima e molto propria al commercio; ha la strada di Francia a Barcellona che la attraversa, e più torrenti che trapassano da rapido a sommesso e benigno pendìo sino ad un vasto seno di mare. Ivi è Rosas, piazza forte costrutta da Carlo V: nel mezzo della valle elevasi su di un colle l'importante castello S. Fernando di Figueras, dovuto alla magnificenza dei re Ferdinando VI e Carlo III. Oltre la città di Figueras, che sta nel piano sotto al forte, i suoi siti più abitati sono S. Llorens de la Muga, Peralada, Cadaques e Castellon de Ampurias. Le armate vi hanno in varie guerre agiatamente soggiornato.

La Fluvia è fiume che scorre qual torrente e forma la seconda delle valli principali all'entrare in Catalogna. Olot, Castelfollit, Besalu, Bascara, S. Pere Pescador e la Escala primeggiano fra i borghi che si elevano sulle sue rive. I monti che la separano dal Ter sono sparsi di foreste e di abitazioni, ed il loro declivio è sì dolce che con poca fatica si trapassa dall'uno all'altro dei versanti ugualmente con arte coltivati.

La valle del Ter è giustamente celebrata per antichi e moderni militari avvenimenti. I paesi di Ribas e di Campredon, di Ripoll, Maulleu e Roda, e soprattutto le città di Vique e di Gerona sono in molta fama per diversi fatti d'arme e per ricchezza di industriosi e valenti abitatori. Vique è nel mezzo di un bacino circondato da monti che discendono quasi a picco nel fondo della valle. La fecondità del suo suolo, soprattutto per granaglie, ha fatto sì che più volte è divenuta bersaglio di contesa fra le armate. Gerona ha pure intorno a sè un terreno alquanto proprio alla coltura, segnatamente nella parte occidentale. Essa ha sofferto in ogni guerra il ruinoso soggiorno di più armate, essendo che la strada di Francia la attraversa, il fiume Ter vi si unisce al fiume Onya e lambisce le sue mura, e trovasi costrutta a piè di monte nella parte più aperta e praticabile della valle.

Il torrente Tordera, che discende dall'elevata cima del Monsegne, dà il nome all'altra valle che s'incontra all'uscire da Gerona di là dai colli della Celua volgendo a Barcelona. I suoi punti principali o per la forza degli ostacoli che li circondano, o per gli sbocchi su cui trovansi, o finalmente pei mezzi che presentano alle armate onde sussistere, sono S. Coloma, la Mallorquina, Vidreras, Blanes, Malgrat, S. Salony, e sopra ogni altro la città ed il forte di Hostalrich, per dove passa una delle due strade principali che da Gerona conducono a Barcelona.

Dall'anzidetta valle, attraversando il colmo di un'altura che discende dal Monsegne e si dirama sino al mare, si passa nella valle del Besos, che ha lo sbocco nell'ameno bacino di Barcelona ed ha più luoghi importanti come centri di valli tributarie, Centellas, S. Fructuos de Castelltersol, Caldas, Sabadell e soprattutto Granollers sulla strada di Francia. Ivi la valle più che altrove si allarga, unendosi non lungi il Besos al Congost e ad altri minori torrenti. Essa è quì pure con arte e con successo coltivata, quindi le armate vi si sono più volte di preferenza ad altri punti trattenute.

La valle del Llobregat, che sta di là, lungi da Barcelona, presenta varj punti oli di studio al coltivatore dell'arte ugualmente che a quello che coltiva

la storia naturale. Solsona, Cardona e Berga, Manresa, Moya ed Igualada, Martorell, S. Sadurni, Tarrasa e Molinos de Rey sono i più importanti luoghi abitati, sparsi nell'alto e basso versante di questa estesa vallata che riceve, oltre molt'altri minori tributarj, il Cardener e la Noya. I massi di monte, che costeggiano il fiume principale ed i suoi confluenti, offrono alle armate molte importanti posizioni militari. Per non dire di eventi più remoti, i casi ivi avvenuti nella guerra di successione sono tutti meritevoli di studio nella scienza degli attacchi e della difesa. Vi hanno due castelli, uno a Berga, l'altro a Cardona, i quali collocati fra monti inaccessibili all'artiglieria e ben muniti essi soli di più pezzi di vario calibro difendono i sentieri più vantaggiosi al commercio interno, e servirono più volte nel passato e nel presente secolo d'appoggio alle insurrezioni della provincia contro gli eserciti francesi. Al che pure ha servito l'alto gruppo di montagna detto il Monserrat, che sta alla destra del Llobregat e sembra a forza diviso dalle alture che sull'opposta sponda del fiume scoscendono nel fondo. È desso curioso a vedersi per l'altezza onde avanza di molto altri monti in Catalogna, per le punte piramidali calcaree onde appare segato, per la qualità del glutine che coi ciottoli agglomera l'arena onde naturali altissime pareti si so-

stengono e precipitano in burroni profondissimi, per le cascate d'acqua che scoscendono ne' tempi delle piogge da un'altezza smisurata fra le larghe crepature del monte, finalmente pel tempio che si eleva su di un piccolo ripiano dominato da più rocce verticali, cui fan corona alcuni eremitaggi od umili capanne bizzarramente erette sulle punte o sopra i dorsi di dentate quasi che impraticabili elevazioni. A questo tempio, ch'è argomento di grande venerazione per tutta la Penisola, si arriva per più sentieri estremamente scabrosi e per un solo cammino non ha guari reso proprio pei carri fra tortuosi risvolti di assai facile difesa: esso ha dominio sulla sottoposta valle del Llobregat ed ha vista sopra l'ampia pianura che si estende a Barcelona, quindi non rade volte fu occupato nelle guerre come sito di vigilia e di ricovero per gl' inseguiti difensori delle valli sottoposte. Di grato aspetto alla vista e ricco di un prodotto importantissimo è pure il masso di monte cristallizzato che sta vicino a Cardona: alta di quasi 100 tese sopra il fondo della valle si presenta verticale una parete ch'è di muriato di soda a più colori. Gli antichi ed i moderni dominatori della provincia ne hanno fatto un motivo attivissimo di commercio. Il monte ha ben tre miglia di circuito, e il suo prodotto annuo, che vuolsi non minore di 2175000 libbre metri-

che, è inesauribile. Vi hanno ponti sul Cardener e sul Llobregat a Manresa; a Cabriana e Villamara. Il resto della valle sino al mare non presenta che tre ponti di passaggio dall'una all'altra riva i quali meritino l'attenzione militare: quello di Monistrol a piè del Monserrat; quello di Martorell, che i più attribuiscono ai Romani; altri fra gli Storici ad Annibale; finalmente il magnifico ponte di Molinos de Rey, che ben si converrebbe anche a fiume imperioso il quale attraversasse una grande capitale. Gli antichi approfittavano del confluente Noya per aprirsi la strada dalla valle del Llobregat all'altre che succedono procedendo verso l'Ebro.

La valle formata dal piccolo torrente Foix è larga e forma una spianata detta il Panades. È dessa importante per ricchezza di granaglie e perchè molte strade la attraversano volgendo a Tarragona; Lerida o Barcelona. Ivi la Bisbal, Arbos, Cubella, Vendrel e soprattutto Villafranca che le giace nel mezzo sono i siti principali nei quali le armate spesse volte nelle guerre passate e recenti ritrovarono ristoro alla penuria e alle fatiche.

La valle della Gaya è parimente alquanto ubertosa. Essa si dilata in una estesa pianura di là dai colli di S. Cristina inferiormente a S. Creus sino a raggiugnere i dintorni di Tarragona. Meritano menzione, oltre

il paese di S. Coloma di Queralt (ove la valle trae l'origine frantumandosi l'altura su cui posano le case), Pla, Villarodonna e Torre den Barra.

Il fiume Francoli, che nasce ed ha più fonti tributarie nel bacino di Momblanch più noto sotto il nome di Conca di Barberà, scorre per variato serpeggiante letto sino al mare a Tarragona, forma una valle che feconda ed offre tali ostacoli che in più guerre, e soprattutto in quella ch'io descrivo, han cagionato fatti d'arme memorabili. Rendono maggiormente distinta questa valle la città di Valls, quella di Reus, e Tarragona, antica capitale della Spagna tarragonese, che come a' tempi andati fu del pari a'giorni nostri la meta principale delle operazioni di più armate in Catalogna.

Ma più d'ogni altra fin quì menzionata è estesa fra le valli in Catalogna e fertilissima di grani quella del Segre. Ciò che di essa asserì l'illustre capitano ed impareggiabile scrittore delle cose di guerra Giulio Cesare allorchè lasciò ai posteri il racconto della breve e luminosa sua campagna intorno a Lerida sostenuta e vinta contro i tenenti di Pompeo, è un sì prezioso documento che basterebbe esso solo a renderla meritevole di particolare distinzione; ma i villaggi, le città ed i forti onde sono sparse le sue rive, come quelle delle due Noguere che tributano

al Segre le loro acque derivate esse pure dagli alti Pirenei, rendono di fatto questa parte della provincia sommamente importante, essendo essa in contatto colla Francia, coll' Arragona e coll'Ebro, ed appianata più che alcun' altra parte della provincia. Co' suo ricchi prodotti compensa il danno di altri punti o montuosi o altrimenti men propizj alla coltura, e fa che tutta la Catalogna possa a sè sola bastare e a tutti i suoi bisogni facilmente sovvenire. Puigcerda, ch'è capitale della Cerdagna, Urgell, Cervera, Calaf, Agramunt, Tarega, Pobla, Talarn, Tremp, Camarasa, Balaguer e soprattutto la città di Lerida sono tra i siti abitati i più importanti. La spianata del Segre, detta altrimenti il Piano di Urgell, è poi seminata di villaggi che palesano ricchezza ed una saggia promozione dell' industria. Un antico castello eretto a Urgell nella valle superiore difende gli sbocchi della Cerdagna alla pianura, la quale è propriamente nella parte inferiore della valle. Balaguer altre volte era in un imponente stato di difesa, ora le sue mura son quasi intieramente abbandonate. Soltanto Lerida presentasi tuttora fortificata nei punti stessi di che parla Giulio Cesare nel primo libro della guerra civile. Mequinenza sta allo sbocco di questa valle nell'Ebro, e il forte che s'innalza sull'altura ugualmente gióva ad impedire la navigazione sull' Ebro ed a proteg-

gere i difensori delle valli del Cinca e del Segre ch' ivi appunto si congiungono.

Ha pure la Catalogna un buon tratto dell' Ebro che le scorre per entro ai confini occidentali sino al mare. Ma questa porzione di valle incassata fra monti non è tanto importante pei prodotti, quanto per la navigazione e pel commercio coll' Arragona. L' Ebro è in fatti sempre navigabile, se non da Zaragoza almeno da Sastago o Mequinenza sino al mare. I luoghi abitati su questo tronco di fiume meritevoli di attenzione sono Flix, altre volte città fortificata, Garcia, Mora, Miravet, Falset, Ginestar e soprattutto Tortosa, piazza forte con un ponte di barche ben difeso sopra il fiume. Noi vedremo più armate ragguardevoli raccogliersi nella guerra presente, come già in quella di successione, in questa parte inferiore dell'Ebro, ancorchè l' aridità delle sue rive, che fra dirupi precipitan nel fondo o fra sabbioso terreno si dilatano in più campi ingrati alla coltura, rendesse loro il soggiorno assai penoso e si dovesse ricorrere ad onerosi trasporti di vettovaglie dai vicini regni di Valenza o d' Arragona per sovvenire al ben essere delle truppe, e della cavalleria.

La Cenia è torrente che cade sulla destra dell' Ebro dalle alture di confine fra Valenza ed Arragona, e sbocca direttamente in mare, costituendo il confine della Catalogna

occidentale, in quella guisa che i torrenti Algas, Cinca e Noguera Ribagorzana costituiscono i confini della stessa provincia col regno d'Arragona.

Debbesi per ultimo por mente che la valle della Garona (che sull'opposta schiena de' Pirenei trascorre in Francia, passa a Tolosa e sbocca per Bordeaux nell'Oceano) trae l'origine negli antichi limiti della Catalogna, in cui siedono Artia, Viella e Castel Leon; mentre al contrario la valle del Segre che versa nell'Ebro ha la sua origine in terreno spettante alla Francia, conosciuto sotto il nome di Cerdagna francese. Disuguaglianze di confini che sarebbero scomparse ove si fossero con reciproca buona fede dalle nazioni contraenti eseguiti i patti che vedemmo stipulati col trattato di Basilea per ridurre la linea di frontiera sulla vetta de' Pirenei.

Descritta così la Catalogna per le vallate ond'è divisa, voglionsi ora considerare i diversi contrafforti che le separano fra loro e costituiscono le vere posizioni militari. Si vedrà innanzi tutto che quanto più la loro forma è prolungata dai Pirenei al mare, tanto più si rompono e sminuzzano, dando origine a piccoli torrenti ed a spesse posizioni, quanti sono i minori contrafforti che dai primi si distaccano. Essi non declinano tutti, nè di continuo verso il mare con uniforme pendìo, ma presentano gruppi isolati e tali protuberanze

di terreno anche nella parte inferiore, che si direbbe con ragione che pendono non meno verso il mare, di quello che verso i Pirenei donde discendono. Ciascuno di questi contrafforti è poi talmente sinuoso e sparso di punte o coni ora elevati, ora depressi ed a pareti quasi a picco o bene spesso seminate di boschi e di virgulti, che il viaggiarvi per fianco o di sopra è sommamente faticoso, l'assalirli è difficile oltremisura, e il saliscendi dei colli e del pendìo laterale rompe le marce più ordinate e guasta i piani più studiati della scienza militare. In fatti questa terra, nella quale tanti illustri capitani guerreggiarono a' dì nostri, come in epoche lontane, fu sempre lo scoglio anche dei più saggi; imperocchè nè la cognizione del terreno fu mai sì estesa e sì precisa quanto avrebbesi dovuto attendere dall'opera d'un governo potente e anticamente costituito qual è quello delle Spagne; nè vi ebbero mai se non poche ed anguste strade presso che impraticabili soprattutto a quegl' impedimenti di guerra onde oggidì più che mai sogliono le armate far un uso principale; nè finalmente vi ha posizione difensiva che non esiga un troppo largo giro ond' essere accerchiata, o non abbia dietro sè nuove linee naturali di difesa l'una a ridosso dell'altra, se la prima è accessibile di fronte oppur di fianco. Per tutti i quali ostacoli

della guerra offensiva risultano incertezze nel piano delle operazioni strategiche, incagli alla precisa esecuzione, eventi in somma sempre dubbj e sanguinosi.

Le Carte migliori che si possedevano all' aprirsi della guerra su questa importantissima provincia eran quelle di Apparici e di Lopez disegnate ed incise nel secolo trascorso sopra varj inesatti documenti e con metodi men proprj a figurarne la natura del terreno. Altre Carte men valevoli di queste rendevano ancor più dubbj i calcoli della strategia, e abbisognò che i generali delle armate facessero compilare notizie e formare nuove Carte nel giro degli eventi militari a fine di meglio aggiustare i loro piani su quelle più sminuzzate e più precise, dalle quali soltanto attendere potevasi un felice risultamento delle loro operazioni.

Le strade praticate in questa bella provincia scorrono talvolta tra profondi burroni, indi salgono sull' una delle rive a ridosso del monte accanto ad orridi precipizj; talvolta ascendono sul colmo dell' altura serpeggiando a più risvolti sul pendìo per raggiugnere il punto più elevato, e di là nuovamente per bizzarri andirivieni volgere all' ingiù nell' opposto versante. Tutte però son perigliose, ben poche praticabili all' artiglieria. Tra quest' ultime distinguesi per altro la strada di Francia che scendendo dagl'

biti Pirenei, ove si eleva il forte francese detto di Bellegarde, scorre in terreno di piccolo declive or sull'una, or sull'altra delle rive di un umile torrente sino alla Junquera, piccolo villaggio di confine, indi arriva sino al ponte di Campunanes, donde al ponte di Molius; e finalmente al piede dell'altura su cui posa il castello S. Fernando di Figueras. Quest'ampia strada va diritta al guado della Fluvia presso Bascara; atraversa il fiume, il villaggio, il colle, indi declina per soave pendio nella valle del Ter. Ivi passa il fiume sull'antico ponte di pietra di Sarrià, entra in Gerona, guazza l'Onya in uscirne ed ascende su d'una costiera a facile pendio sino ad Hostalnou. Da questo punto dominante si cala nel vallone immediato dell'Onya superiore, si passa il fiume su di un ponte di legno, e grado grado salendo sull'opposta ripa si arriva al trivio della Tiona, detto Mano di Ferro, ch'è un selvoso ripiano inabitato, a cui confina la spianata detta Celua di Gerona. Colà due strade si dirigono alla volta di Barcelona; l'una prosegue più diretta sino al piano di Mallorquina per calare dolcemente nella valle di S. Coloma, lambire gli spalti del forte di Hostalrich, attraversare l'Abrucias, rimontare la riva sinistra della Tordera, passarla sopra il ponte di S. Selony, salire per lo stretto limitrofo al colle di Trentapassos e per ondu-

lato terreno raggiugnere Granolless discendendo nella valle del Congost, indi, guazzato il fiume, costeggiarlo sino al piede degli ameni colli che fronteggiano Barcelona, e per le falde loro pervenire nel piano e alle mura di questa capitale; l'altra strada, che scorre più a sinistra al trivio di Tiona, oltrepassa Vidreras, ch'è paese elevato in aperta pianura, entra fra i monti di Surro della Palla e va a raggiugnere la costa presso Blanes: colà attraversa la Tordera non lungi dal suo sbocco in mare, indi per delizioso piè di monte sbattuto dalle onde marine ed intersecato a quando a quando da piccoli torrenti e seminato di villaggi circondati da campi d'allegra coltura s'arriva al guado del Besos e alle mura di Barcelona. Si calcolan diverse per lunghezza queste strade: la prima è più corta di pressochè quattro miglia, ma il terreno vi è più ingrato che non per l'altra, ed il passaggio delle armate non vi si trova, come in questa, favorito dalla frequenza di villaggi popolosi e ben forniti. Vi hanno quattordici miglia dalla Francia a Figueras, sei a Bascara, dodici a Gerona, quindici alla Mallorquina, sei ad Hostalrich, sei a S. Selony, sette a Granollers, quattordici a Barcelona: sicchè contansi ottanta miglia dal forte Bellegarde a Barcelona per la strada di Hostalrich, e ottantaquattro per la strada che costeggia il mare, da che si

calcolano trentadue miglia dai confini a Gerona, ventidue da Gerona a Malgrat, diciotto a Matarò, dodici a Barcelona. Queste strade, che derivano di Francia, oltrepassano Barcelona, e volgendo verso l'Ebro si ripartono in due tronchi di là dal fiume Llobregat al ponte di Molinos de Rey; l'un d'essi passa a Martorell la Noya sopra un ponte di legno e sale sul pendìo meridionale del Monserrat per raggiugnere il piano d'Igualada, donde per erta strada ascende il colle di Monmaneu, attraversa la città di Cervera, e spandendosi in un'ampia pianura giugne a Lerida, passa il Segre sul ponte ivi difeso, e volge per la Fraga di là dal Cinca in Aragona ed in Castiglia. L'altro tronco di strada lasciato più a sinistra propriamente nella direzione del ponte di Molinos de Rey serpeggia dominato da ripe scoscese e boschereccie per tortuosi andirivieni sino al colle di Ordal, quindi scende nell'opposto versante di Villafranca e per variato terreno scorre sino al mare ad Altafulla e a Tarragona, passa quindi il Francoli a guado o sull'antico angusto ponte laterale, e dopo di aver trascorsa la spianata di Reus ascende per balze irregolari sino al Colle di Balaguer a piè del piccolo castello di questo nome, per poi discendere all'Ebro fra ondulato e deserto terreno sia per la strada diretta che conduce al tragitto di Amposta, sia per la

più lunga strada che mena al ponte di Tortosa. Dopo di che la strada si ricongiugne a quella di Amposta, ed accostandosi al mare va diritta su Valenza nel mezzogiorno delle Spagne. Vi hanno poco meno di sette miglia italiane da Barcellona al ponte di Molinos de Rey, sei a Martorell, ventitrè a Igualada, diciannove a Cervera, ventisette a Lerida, sei a Fraga sul confine d'Arragona, quindi ottantotto miglia in tutto da Barcelona al fiume Cinca; mentre si contano novantasei miglia da Barcelona al fiume Cenia, confine di Valenza, poichè si computano le sette miglia da Barcelona al ponte di Molinos de Rey, diciassette a Villafranca, ventidue a Tarragona, sedici al Colle di Balaguer, ventiquatro a Tortosa, e dieci alla Cenia.

Oltre queste strade principali, son poche quelle atte al trasporto delle artiglierie; e sebbene alcune nel corso della guerra siensi rese a tal uopo praticabili, e fra l'altre quelle che da Figueras conducono a Rosas, da Gerona a S. Feliu e Palamos sul mare, da Granollers a Vique, da Vique a Moya e Manresa, e da Manresa pel colle della Guardia a Barcelona; come pure quelle che da Villafranca conducono a Villanova e Sitjas sulla costa, o ben anche pel colle di S. Cristina a Vallas, e da Vallas per lo stretto di Rubas a Momblanch e Lerida, finalmente da Batea per Pinell e Xesta a Tortosa, son

però alquanto rozze ed anguste, soprattutto ove salgono sul fianco delle alture radendo l'orlo dei burroni. Ogni altra strada poi meglio nominar potrebbesi sentiero, da che a mala pena le bestie da soma strofinandosi alle siepi od alle rive vi hanno accesso, e di rado due uomini di fronte possono in ugual tempo camminare; lo che allunga le marce, sminuzza le forze e rende languida l'azione di chi assalisce, come al contrario più efficace quella di chi difende. Nessuna strada carreggiabile conduce a Besalu, a Olot, a Campredon e a Ripoll, paesi importanti dell'alta Catalogna; nessuna parimente a Berga, a Cardona, a Urgell, a Puigcerda, a Tremp, a Pobla, a Calaf, a Prades e Falset, altri punti non meno importanti nell'interno della provincia. Onde si vedrà nel corso di questi militari racconti come più spesso si combattesse senza l'uso dell'artiglieria, divenuta a' dì nostri indispensabile strumento di battaglia, e in quella vece si rinnovasse l'abitudine antica di venirne alle mani all'arma bianca, richiamando il coraggio personale al suo giusto esercizio primitivo.

Ciò che rende difficili i passaggi dall'uno all'altro dei siti in Catalogna, anzi dall'una all'altre delle provincie in Ispagna, non è solo l'angustia delle strade che serpeggiano erte sui monti o dominate fra le strette, ma è pur anche la penuria dei ponti sui torrenti

e sui fiumi; sicchè gli uni e gli altri sono il più delle volte a guadarsi, ed è sì breve e rapido il loro corso in questa provincia dalla sommità de' Pirenei al mare, che spesso divengono, in men ch'io non so dirlo, gonfi dalle piogge e inaccessibili; e v'ha stagione in cui le armate o le colonne corron rischio di vedersi all'improvviso dai fiumi separate, investite e perdute, se un nemico intraprendente le assale: tanta è la forza e la celerità con cui le acque rovinano dall'alto, e innalzandosi otturano i passi nella parte che ha minore declive o gl'interrompono! Vi sono bensì dei ponti sopra alcuni torrenti, ma quelli son pochi in ragione della frequenza ed estensione di questi. Meritano per altro attenzione per l'importanza loro e pei fatti militari, cui le truppe italiane parteciparono intorno ad essi in quest'ultima guerra, i ponti di Campmanes e di Molins alle falde della Montagna nera che incontrasi all'entrare in Catalogna sulla strada di Francia tra il castello di Figueras ed il forte di Bellegarde; il ponte di Gerona sul Ter, come pure quei di Roda e di Manlleu presso Vique, e quei di Ripoll e di Campredon; i ponti sul Llobregat a Molinos de Rey, Martorell, Monistrol, Villamara, Cabriana e Cellen; sul Cardener a Manresa e Cardona; sulla Gaya a S. Creus e Villarodona; sul Francoli a Momblanch, Ribas, Vallas e Tarragona; finalmente sul Segre a Urgell,

Alos, Camarasa, Balaguer e Lerida; e sulla Noguera Pallaresa fra Tremp e Talarn.

Fra le molte posizioni militari che presenta alla guerra difensiva la provincia di Catalogna, alcune si distinguono come più importanti, e sono le seguenti, oltre quelle tutte che si appoggiano alle piazze di guerra: la posizione presa dal Maresciallo Gouvion S. Cyr intorno a Rosas tra la Fluvia e i Pirenei per coprire l'operazione dell'assedio quale fu da me indicata sulla carta della provincia; quelle intorno a Vique ed a Gerona parimente occupate dagli eserciti in questa guerra per secondare gli attacchi di Gerona o di Hostalrich e per meglio sostenere le difese di regioni ubertose e le più in contatto colla Francia fra tutte quelle della provincia; il colle di Trentapassos, che vedremo più volte assalito dalle truppe italiane, come anche i colli che dividono i versanti del Besos da quelli del Llobregat di là da Caldas e Tarrasa, ove pure molto sangue italiano fu versato; il gruppo del Monserrat, il colle della Guardia, su cui passa la strada di Manresa a Barcelona; e l'importante vetta di Ordai, su cui scorre l'ampia strada di Barcellona a Villafranca; l'indicata posizione dell'armata di S. Cyr fra Barcelona e Tarragona onde conseguire il doppio intento e di coprire la strada principale e la costa, e trar sussidj da un paese fra i più ric-

chi in Catalogna ne' mezzi di sussistenza per le armate; i colli di S. Cristina, Masarbones, come pure quelli di Cabra, di S. Coloma, di Prades, di Falset e di Balaguer, i quali furon tutti teatro di sanguinosi avvenimenti in questa guerra, come già il furono a vantaggio delle operazioni di Starhemberg in quella di successione; finalmente le linee occupate da più eserciti sull'Ebro o a Tarragona, parimente da me rappresentate sulla Carta, perchè si vegga in qual maniera fossero ripartiti i varj corpi onde proteggere le operazioni offensive contro le piazze, ed agevolare al tempo stesso le difese contro il restante della provincia e gli arrivi dei viveri ne' paesi deserti ove accampavasi. Verranno poi nella successiva progressione dei racconti indicate le minori posizioni che Natura ha segnate e che gli eserciti hanno assalite o difese. Nè riuscirà vano a chi legge il percorrerle coll'occhio, il meglio che io mi seppi tracciate, sulla carta, siccome da questa qualunque siasi ricognizione mentale del sito esattamente rappresentato si potrà ben più che altrimenti giudicare degli ostacoli e stabilire il vero rapporto fra ogni punto strategico e le linee d'operazione; mentre è da avvertire che il vantaggio di una posizione nasce non solo dalla opportunità del sito per far uso delle artiglierie e della cavalleria promiscuamente alla fanteria, ma dal tro-

varsi questo sito a prossimità dei magazzini ed in immediata relazione colla base stabilita delle proprie operazioni.

Il mare mediterraneo bagna, come vedesi, il lato più lungo di questa provincia di forma triangolare. E s'egli è vero che un popolo è tanto più industrioso ed amante di libertà e grandezza, quanto più i mezzi di soddisfare il proprio genio per le arti e per la guerra gli cadono opportuni sotto mano per un vasto confine col mare, che per natura e pel diritto delle genti è indipendente, il principato di Catalogna è posto in tali circostanze fortunatamente pel lungo tratto di mare a cui confina. Non da per tutto (è vero) è accessibile la spiaggia; in molti punti la rocca è nuda; frantumata ed erta è la riva; ma in mezzo alle spesse dentature della costa regnano del pari vari piccoli importanti porti, a quando a quando difesi da elevate torri, da piccoli castelli o da piazze di un ordine maggiore. Vasta e accessibile fra l'altre è la spiaggia nel golfo di Rosas: sovra essa gli antichi navigatori versavano le loro merci o per essa le traevano a più lontane regioni. Opportuni del pari si presentano agli sbarchi i dintorni delle foci della Fluvia, e del Ter per l'allargamento della spiaggia; e tuttochè que' due fiumi simili a torrenti non siano navigabili e non offrano una giusta agevolezza di comunicare nell'interno della pro-

vincia per la pochezza delle acque e per la scabrosità delle strade che serpeggian sulle rive, pure la vicinanza della Francia e la spessezza dei villaggi hanno resa dai tempi più remoti questa parte della costa di Spagna la più frequentata e la più combattuta dai popoli commercianti. I porti di Bagur, di Palamos, di S. Feliu e di Tosa sono, oltre alle isolette de las Medas allo sbocco del Ter, i punti più importanti della costa fra la Escala e Blanes; gli avanzi delle antiche fortificazioni non servono ora che a provare come altra volta tali punti fossero tenuti nel più gran conto: Amena ed accessibile quasi da per tutto è la porzione di spiaggia che da Blanes si distende per Matarò a Barcelona, e da questa piazza (escludendone la sola falda del Monjouj che le si eleva da un fianco) sino alla Torre Barona di là dallo sbocco del Llobregat: Matarù è un sito aperto presso al mare, e va crescendo in ricchezza e popolazione; il fortino Mongat, che è alla foce del Besos, non è più conservato nello stato antico di forza; Barcelona sola è divenuta piazza di prim' ordine pei nuovi forti e castelli ivi costrutti accanto al mare: questa città offre un porto maestoso a tutte le navi mercantili, e sebbene gli sbocchi del Besos e del Llobregat minaccino per la loro prossimità di chiuderne l' ingresso a queste pure, come già il chiudono alle navi da guer-

ra, pure è desso il più importante e più frequentato fra i porti di Catalogna. Sitias e Villanova di là dalla ruvida costa di Garraf si riaprirono di nuovo alla pianura ed al commercio attivo pel mare. Tarragona, la stessa che fu sede dei consoli ai tempi floridi di Roma per le provincie di là da' Pirenei, sta non lungi dal capo di Salou accanto ad una opportuna spiaggia divenuta e per gli sbarchi e pei trasporti di armate in quest' ultima guerra nuovamente importante: ivi sta un molo di recente costruzione, e questo copre il porto ch' è capace anco pei minori legni da guerra. Da questa piazza all' Ebro incontransi il forte Balaguer ed altri punti altre volte trincierati, ora in gran parte diroccati. Di là dallo sbocco dell' Ebro sono la Rapita e il nuovo stabilimento di S. Carlos; indi giugnesi al confine di Valenza. Più torri si rincontrano sulle punte che sporgono in mare su tutta la costa di Catalogna, ma la loro importanza è caduta, e nessuna, oltre quelle nominate, ha meritato in questa guerra un' attenzione militare. La facilità pertanto di conseguire armi e soccorsi per la via di mare e di trasmettere alle vicine Isole Baleari ciò che ad essa non giova od è di peso alla difesa, traendo in quella vece armi e sussidj, rende la Catalogna, assai più che altrimenti non sarebbe, pertinace nella guerra, com' è industriosa ed attiva nella pace.

Favorita da tante naturali circostanze questa provincia trovandosi da monti, da fiumi e dal mare fortemente circoscritta ed essendo seminata di ostacoli tutti proprj alla difesa, elevò la sua gente all'industria ed all'armi e si tenne fin da secoli remoti quasi libera e indipendente regione dell'Europa. Dopo le prime vicissitudini cui soggiacque al fondarsi dell'impero de'Goti nelle Spagne fu conquista degli Arabi: Carlomagno a questi la tolse, le impose i suoi governatori, ed essa soddisfatta di aver conseguito colle armi di Francia la libertà dai Musulmani e dai Goti si sciolse poco dopo interamente dal dominio degli stessi Carlovingi, elesse principi sovrani i proprj governatori, si diede quegli statuti che più convenivano alla natura de'suoi abitanti, e tenne saldo a sè medesima il diritto di accordare pei bisogni della patria volontarj eventuali tributi e le braccia dei cittadini; e se coll'accrescersi il potere de'suoi principi, divenuti mano mano per conquiste o legami di famiglie sovrani d'Arragona, Valenza, Navarra, e finalmente della più gran parte della Penisóla, come pure d'una parte d'Italia, essa si vide lesa ne'suoi diritti, ciò non fu per lungo tempo, perchè concorrendo la volontà di tutti nel difendere i privilegi accordati anticamente da Luigi il Pio, da Carlo il Calvo, da Giacomo II e da Pietro terzo, e sanzionati

dallo stesso Ferdinando il Cattolico, anche i più potenti ed assoluti monarchi a questo succeduti li richiamarono in vigore e rispettarono. Più volte tutto il principato di un solo accordo insorse e preferì la guerra all' oppressione; ma la più memorabile fra le sue politiche commozioni fu quella contro il conte di Olivaretz, il quale, come dissi più sopra, abusando del potere affidatogli da Filippo IV oltrepassati aveva i confini assegnati dalle leggi a dal diritto a' suoi voleri. Noi vedemmo la Francia assecondare allora la Catalogna, durare dodici anni la guerra, nè terminarsi che col rendere alla provincia gli antichi privilegi. Anche nel 1689 per motivo della loro infrazione la Catalogna insorse e volle erigersi in repubblica; ma ben tosto la calma ed il primo ordine delle cose subentrarono alla rivolta, da che quelli le furono lasciati illesi o restituiti. Sopra ogni altr' epoca però questa belligera provincia si segnalò nelle armi in difesa de' suoi diritti e dell' austriaca famiglia nella menzionata guerra di successione: le forze unite di Luigi XIV e di Filippo V, come narrai, non pervennero a toglierla a Carlo III e sottometterla intieramente se non dopo la presa di tutte le sue piazze e l' abbandono in cui essa fu lasciata nei trattati di Utrecht e di Rastadt da tutte l' altre Potenze europee. I suoi privilegi le furono tolti per diritto di conquista;

nè solo quello di regolare essa medesima le imposte abbisognevoli allo stato, ma (come già per me si rammentava) quello pur anche, ed è il più sacro ad una nazione saggia e indipendente, di conservarsi armata per la propria difesa. A tanto abbassamento si trovò adunque ridotto dopo di quella guerra ruinosa un popolo sì fiero e accostumato alle conquiste; un popolo il cui amore di libertà e dell' armi tenavalo distinto sopra ogni altro nell' Europa; il cui dominio erasi esteso su tutto il Rossiglione, sulla Linguadoca, sulle isole di Majorca, di Sardegna e di Sicilia, sul regno di Napoli, sovr' Atene nella Grecia e su più punti importanti delle coste dell' Asia, dell' Affrica e dell' America! Ma noi vedremo come l' attitudine sua per la guerra e i suoi voti per la patria indipendenza non si sieno estinti giammai, e come all' aprirsi della lotta onde io parlo siensi questi forti sentimenti riprodotti nell' animo di tutti e tanto più rapidamente quanto più il loro sfogo riuscì libero e vivace.

Un popolo soldato è popolo generoso e leale. Esso non si pone in difesa contro gli aguati che da un corrotto vicino gli si tendono, ma se disvela l' inganno, inferocisce e gavazza fra il sangue dell' offensore. Tale è appunto il carattere del popolo Catalano, anzi di tutta la nazione spagnuola. È fama che ogni volta che l' Iberia fu conquistata dallo

straniero, lo sia stata, ben più che dalla forza usurpatrice, dai vezzi e dall'inganno. Così i Fenicj, i Cartaginesi e i Romani adescandola con modi pervennero a stabilirvi dominio. Così pure i Goti, indi gli Arabi ed i Franchi l'allettarono, e sebbene non senza molto sangue, pure la sottomisero. Su queste tracce correndo Napoleone lusingò di amicizia e protezione il popolo Catalano ed il restante della Nazione Spagnuola; parlò voci di pace, e di prosperità e di gloriose rimembranze, e portò quindi lusinga di raggiugnere la meta di conquistare senza sangue e senz'urti l'intiera Penisola per questa sola via battuta da'suoi predecessori. In fatti al pari di Ataulfo, re dei Goti, che in possesso della Gallia Narbonese si offrì all'inerme Catalogna per proteggerla come alleato ed amico contro la ferocità di popoli onde diceva essere dessa minacciata, e con un tale pretesto stabilì la sua sede in Barcelona, e gettò il primo fondamento del suo Impero nelle Spagne, Napoleone imperatore de' Francesi (non men di lui proclive ad alte imprese, nè punto ritroso nell'imitar nei modi di condurle a compimento, comunque rei apparissero coloro che lo avevano precorso) pose ogni cura nel far precedere le sue armate nella Penisola dall'annunzio agli Spa-
che altro fine non aveva la marcia
e truppe sulle coste e nell'interno

della Penisola, fuorchè quello di proteggere una leale, valorosa ed inerme nazione contro i tiranni dei mari, e di operare contro questi usurpatori dei diritti universali in modo da supplire ad un governo troppo debole ed incapace per se solo di sostenerla. E tanto (è d'uopo pur ripeterlo) questo inganno ha potuto sulla nazione spagnuola, che sulle prime essa, non che opporsi ai movimenti delle armate, le accolse in vero con compiacenza, le soccorse e sembrò prestar loro una mano generosa onde pur compiessero in pace que' destini che in secreto le si erano preparati!

ARTICOLO III.

Passaggio delle truppe italiane per Figueras e Gerona — Il generale Francese trascura le piazze di frontiera — Occupazione militare delle altre parti della Spagna — descrizione della piazza e forti di Barcellona -- Arte usata per levare i forti al presidio Spagnuolo -- Scontento degli Spagnuoli -- Descrizione della piazza di Figueras -- I Francesi trascurano le altre piazze che vengono occupate dagli Spagnuoli.

Tale era la disposizione degli animi e tale lo stato delle cose in Catalogna quando l'armata unita ai Pirenei orientali, preceduta di poco per altra via nelle Spagne da quella radunata ai Pirenei occidentali, si pose in movimento da Perpignano alla volta di Barcelona. Nel mattino del 9 di febbraio le truppe italiane componenti l'intiera divisione del generale Lecchi si tolsero dai campi di Pertus ch'è villaggio sulla vetta de' Pirenei al piede del forte Bellegarde, ove anticamente innalzavasi il monumento di Pompeo, e, formando vanguardia dell'armata, varcarono il vicino confine della Spagna e scesero il 9 Febbraio in buon ordine e munite di tutto punto in quella stessa giornata per la strada principale sino al forte di Figueras. Ivi arrivarono quasi ad un tempo e l'impensato an-

nunzio che una truppa straniera aveva oltrepassate le frontiere e la stessa divisione italiana. E benchè l'arrivo di un tanto soccorso non necessario e non richiesto superasse i voti del popolo spagnuolo e di chi lo governava, quindi inspirar potesse a ciascuno fondata diffidenza, pure era tanta la fiducia nella rettitudine delle intenzioni dell' alleato imperatore de' Francesi e tanta la speranza di vedere per lui pure riformato ciò che vi aveva di odioso nell'interior governo dello Stato, che i magistrati civili e militari non meno della città che di tutto l' Ampourdan si prestarono con zelo nel dar prove di molta buona fede e di ospitale ricevimento. Una parte della divisione italiana fu persino collocata negli spaziosi quartieri dello stesso castello S. Fernando: nè vi ha maniera onde provare l'amicizia fra nazioni vicine ed ugualmente poderose che D. Giuseppe di Maranosa, governatore di Figueras, non abbia usato verso la divisione italiana e verso le truppe francesi che sulle tracce di quella dirigevansi a Barcelona. Al domani del suo arrivo 10 febbrajo la divisione Lecchi surrugata in Figueras dal rimante esercito di Dueshme passò la Fluvia al guado di Bascara e giunse sulla sera nella piazza di Gerona, le cui mura derelitte attestavano la sua decadenza, da che il castello di Figueras era il solo su cui propriamente riponevasi la custodia della frontiera. Ivi pure gl'Italia-

ni e dopo di essi il restante dell'armata ricevettero amichevole accoglimento ed ogni mezzo di soccorso pel più facile passaggio nell'interno della provincia. E tale era l'abbandono della difesa, tanta l'oscurità degli eventi politici che succedersi dovevano, che nessuno allora avrebbe fatto pensiero doversi Gerona non molto dopo coprire di gloria col sostenere più attacchi vigorosi contro quello stesso esercito cui ora offeriva una mano generosa al suo ingresso nelle Spagne e prodigava espressioni di stima e d'alleanza.

O fosse intima fede che niun ostacolo saprebbesi opporre dagli Spagnuoli alle sue imprese, o fosse naturale trascuranza e inattitudine alle viste generali, di che fu forza in seguito convincersi, o fosse finalmente stabilito nel gran piano dell'invasione della Penisola di non nuocere all'evento principale col destare diffidenza al primo ingresso delle armate nelle Spagne, il generale Dueshme all'invadere la Catalogna lasciò sguarnite le piazze di Figueras e Gerona nel proseguire la marcia a Barcelona. Il fatto è però che anche nel primo e nell'ultimo di questi casi la prudenza che salva ogni partito, ma che non era l'attributo di chi guidava l'armata, non fu scorta al contegno di lui, ed essendosi operato nel bel principio dell'occupazione della provincia senza stabilire nelle piazze sulla linea d'operazione gl'immediati rap-

porti colla base; l'esercito allo scoppio della guerra si trovò isolato, anzi per la troppa trascuranza delle piazze quasi in forse della sua esistenza. Di fatto al suo procedere su Barcellona rimanevangli le piazze di Rosas, di Figuerras, di Gerona e di Hostalrich alle spalle con presidio spagnuolo, ed ancorchè non si amasse di credere vicina una guerra, oppur possibile una resistenza ogni qual volta fosse piaciuto alla Francia di occupare i punti forti, quell'accortezza che fa uscire con gloria e senza sangue dalle imprese mancò al momento dell'invasione e fu la trista origine d'immensurabili sventure.

Usciva colla sua divisione il generale italiano da Gerona nel mattino dell'11 febbrajo, e per la via di Vidreras e Malgrat giungneva la sera a Pineda sulla strada lungo il mare. Il seguiva non lungi col resto dell'armata il generale francese evitando esso pure il cammino che passa a canto al forte di Hostalrich ed attraversa il colle di Trentapassos. Al domani 12 Febbrajo la stessa divisione italiana giunse a Matarò per la via di Calella, e colà pure fu accolta con dimostrazioni amichevoli, presagio di quelle con cui speravansi da tutti di vedere accompagnato l'accoglimento in Barcelona. Nel dì 13 essa arrivò per Badalona al guado del Besos, e di là nel miglior ordine alle porte di quella capitale della provincia. Ivi era giunto pochi

di innanzi da Madrid l'invecchiato ne' comandi di capitano generale conte di Ezpeleta onde assumervi il governo della città e della provincia; e questa scelta non indicava agevolezza ai clandestini passi della Francia verso l' usurpazione del trono delle Spagne. Quest' uomo per le doti dell' animo e per età rispettabile non avrebbe voluto accogliere stranieri nella piazza prima ch' ei non avesse ricevute ordinazioni dalla corte e presi gli opportuni concerti colle principali magistrature a lui subordinate; ma un sì fatto ritardo sconveniva verso un alleato del re, verso un esercito disciplinato, il quale annunziava, *essere scopo del suo passaggio per Barcelona la marcia ulteriore nell' Andalusia onde prestar mano alla Spagna nell' attacco di Gibilterra e nella difesa dei punti su quella costa minacciati di uno sbarco dagli Inglesi.* L'incertezza era al colmo; nè sapevasi da Ezpeleta in qual modo guidarsi per non ledere l'alleanza e non recare a rischio l'indipendenza nazionale: la Francia prodigava elogi ne' suoi scritti pubblici alla nazione Spagnola, nè punto nominava il supremo governo che la reggeva; quanto più le sue armate internavansi nella Penisola, più velato diveniva lo sviluppamento delle cose; le dubbiezze nel popolo s' accrescevano sopra il vero destino a cui era ri-
'o, e sebbene per esso si dessero prove

di sincera ospitalità alle armate, regnava da per tutto il silenzio ed il sospetto; la corte stessa e il ministero di Madrid oscillavano incerti fra timori e fra lusinghe, e in tale bivio emanaronsi decreti dal principe della Pace, primo ministro del re, ne' quali stabilivasi il principio che pur male si addiceva ad una libera e potente nazione « di accondiscendere ai « voti dell' alleato imperatore de' Francesi in « tutto ciò che impedire sapesse una rottura « con lui » sebbene per esso non venissero in alcun modo osservate verso la Spagna le norme stabilite coi trattati di Fontainebleau: tanto allora premeva di evitare la collera di un sì formidabile vicino, che in onta anche del decoro nazionale e dell' indipendenza si accolsero le armate ch' egli moveva nell' interno delle Spagne sotto speciosi pretesti di sbarchi minacciati e di attacchi simultanei; nè solo si accolsero nel cuore delle Castiglie, ma colà tutto fu loro prodigato per conseguire il mantenimento della pace a prezzo anche della libertà e della propria sicurezza personale! Ezpeleta modellando perciò il suo contegno su quello della corte e aderendo alle avute prescrizioni del principe della Pace « di ricevere e trattare le truppe venute « di Francia così bene che se Spagnuole es- « se fossero », si piegò alla fine alle istanze del generale Dueshme » di penetrare in « Barcelona per poi passar più oltre » ed

litare occupazione. Giace Barcellona in amena pianura sotto falda di monte in riva al mare; le fanno ampia corona pel lato settentrionale più colline che discendono a campi variamente coltivati per diverso pendìo, tutte sparse di abitanti sino alle sponde dei fiumi Besos e Llobregat che le stanno a poche miglia sui lati. Un' alta e scoscesa rocca che a queste alture si annoda pel sommesso ripiano della Croce coperta sta verso il lato meridionale della città, si appiana dall' opposta parte e scende quasi a picco inaccessibile nel mare. Sovr' essa elevasi a dominare la città, il porto e gl' immediati loro dintorni in fortissimo castello ricostrutto da Carlo III, detto dal nome dell'altura Monjouj o monte di Giove, la cui forma sagacemente scelta piegasi al terreno e racchiude in un recinto raddoppiato uno spazio sufficiente ad un presidio di 3000 uomini. La città ch' esso domina sta nel piano ed ha un recinto inugualmente forte, il quale appoggia l'un dei fianchi all' arsenale trincerato di Attrasanas sopra il mare a men di un tiro di cannone dal forte Monjouj; scorre quindi per diversi risvolti bastionati sino all' incontro della strada di Francia, ove si lega colla nuova Cittadella che Filippo V elevò nel sito stesso degli attacchi diretti dal maresciallo di Berwick contro la piazza nel memorando assedio per essa sostenuto nel 1715. Alcune ope-

re avanzate da questa cittadella verso il mare proteggono la spiaggia, il molo ed il porto, che sembra non dall'arte, ma dalla sola natura preparato. Finalmente congiungonsi il forte Attrasanas e la Cittadella col mezzo di una semplice muraglia con larghe piatteforme verso il mare. La città antica ed i nuovi suoi borghi, la cui popolazione è di circa 130000 abitanti, si racchiudono in queste opere di un esteso sviluppamento. La sola massa di case in forma regolare che sta di fuori sulla spiaggia e sul molo, chiamata Barcellonetta dal capitano generale della provincia il marchese de las Minas che le diede vita nella metà del secolo XVIII, sarebbe aperta agli attacchi di mare se il vicino forte S. Carlo e le batterie del molo non le facessero difesa. Dal che si vede che Barcellona racchiusa fra il Monjouj e la Cittadella non potrebbe senza il pieno possesso di questi punti importanti sostenersi. E di fatto in ogni tempo le principali mire degli attaccanti si rivolsero contro il forte Monjouj, se non pure dall'altro lato della piazza verso il luogo attualmente occupato dalla Cittadella. Cartagine, cui debbe Barcelona la sua origine, e Roma, che coll'erigere Tarragona fu cagione della sua decadenza, disputaronsi l'impero di questa piazza per la via de' colli che la dominano. Così Ataulfo, re dei Goti, indi Abdelaziz, generale degli Arabi, e sotto lo stesso

Carlo Magno i Franchi l'acquistarono battendo le tracce de' primi conquistatori. E quando fu assalita da Giovanni II nel 1462 e 1472, da Filippo IV nel 1652, da Carlo II nel 1689 e da Luigi XIV nel 1697, il fu soprattutto per l'altura che la domina. Gli attacchi sostenuti da questa piazza nella guerra di successione basterebbero essi soli a palesare l'importanza dell'occupazione de' suoi forti senza dei quali è vano lo sperare d'esercitar dominio sopra di essa. Carlo III e il generale Peterbourough assalirono gl'informi trinceramenti del Monjouj nel 1705, e, presi, calarono di là all'attacco ed alla immediata occupazione della piazza. Per lo stesso lato l'assediò Filippo V l'anno appresso, e se i soccorsi giunti non fossero opportunamente a Carlo III, di là appunto avrebb'egli sottomessa Barcellona colle forze unite di Castiglia e di Francia. Che se il duca di Berwick nell'assedio del 1713 ha seguito altra via per gli attacchi principali, quella cioè della pianura in parte opposta al Monjouj, non ha però trascurato questo punto per un'utile diversione, ed è quindi pervenuto a scemare sul suo fronte l'attitudine già troppo imponente di nemici ostinati nella difesa ed a ridurli a disperata condizione. Tanta adunque è l'importanza dei forti, che il vantaggio della loro improvvisa occupazione senza impiego di mezzi straordinarj e senza san-

gue fu dall' Imperatore Napoleone reputato incalcolabile nella riuscita del suo piano generale diretto a sovvertire l'ordine delle cose nelle Spagne!

Non sì tosto le truppe italiane eransi acquartierate in Barcelona, che fu del pari fatto pensiero di por piede nei forti, poichè altrimenti lasciati in potere del presidio spagnuolo, la sicurezza dell' esercito trovata sarebbesi alla ventura al primo svolgersi degli eventi contrarj al voto nazionale; ma poichè il ricorrere a questo mezzo di sicurezza mostrato avrebbe agli Spagnuoli intenzioni sinistre per la loro libertà e nociuto alla quiete generale sotto cui operare si voleva il cangiamento della dinastia, fu differito il tentativo finchè non giunse sul finire di febbrajo assoluta ordinazione da Parigi « di tosto sta« bilirsi per qual si fosse via nel possedi« mento dei forti. » Era a quell' epoca presidiata la città da 6000 uomini di truppa regolare spagnuola, svizzera o valona sotto l'immediato comando dello stesso capitano generale conte di Ezpeleta: governava la Cittadella il brigadiere D. Giovanni Viard di Santilly, e vi avevano a presidio da 2000 tra Svizzeri, guardie spagnuole e valone; il forte Monjouj non aveva di presidio che una piccola parte del reggimento di Estremadura e alcuni pochi vecchi cannonieri sotto il comando del brigadiere D. Emanuele Alvarez;

piazza ad altra truppa che non fosse nazionale, i veliti italiani serrarono massa in silenzio sulle tracce del loro generale e penetrarono il 29 febbrajo nel mezzo della fortezza senz'avere incontrata resistenza. Non è però facile a dirsi la sorpresa che ha recato al governatore spagnuolo una visita tanto inaspettata. Egli scese all'incontro del generale Lecchi, e fattoglisi dinanzi in atto dignitoso si dichiarò suo prigioniero e il domandò *se tale era la visita annunziata, che dovesse pur anche proferire qual sorte militare si fosse a lui e al suo presidio riservata.* Al che il generale italiano rispose con modi franchi ed urbani: *Aver egli non altro che i supremi comandi eseguito, nell'intento di togliere immediato possesso della Cittadella in nome dell'imperatore de' Francesi suo re.* Le nuove truppe furon quindi subitamente dirette senza la scorta di alcuno ai punti reputati i più importanti, vi si munirono tosto e come meglio si è potuto alle difese, sollevando da ciascun posto le guardie reali spagnuole, le quali raccolte ai deboli loro battaglioni ebbero a sgombrare poco dopo la Cittadella e ad acquartierarsi nella città, ove indispettite portarono l'impronto dell'insulto e al tempo stesso un mal celato sentimento di volerlo pur un giorno degnamente coll'armi vendicare. Tale andò l'occupazione di questa piaz-

za, ma non così pronto fu l' esito della marcia di Milossewitz al forte Monjouj, perchè sì tosto che il presidio spagnuolo ebbe veduto la colonna italiana uscire dalla città e salire pei diversi andirivieni che conducono sull' alto verso il forte, chiuse tutte le barriere, alzò il ponte levatojo, e comunque troppo debole per guernire i parapetti vi si schierò aspettando ordinazioni per difendere col fuoco quelle mura: come fu giunto non lungi dallo spalto il generale Milossewitz spedì al generale Alvarez l' invito *di tosto aprire ingresso alla sua truppa, che occupar doveva quel forte in nome dell' alleato della Spagna l' imperatore de' Francesi*; ma il governatore di subito rispose nel modo meno equivoco, *che soltanto al suo re, da cui stato eragli affidato, lo aprirebbe.* Pochi per altro erano ivi i soldati di presidio, e questi pochi o incapaci ad un attivo servizio di difesa o su più punti del contorno inugualmente spersi; nè li rendeva intrepidi alle minacce di un assalto e quindi pertinaci nel non prestare orecchio alle nuove intimazioni fatte a voce dalla cresta dello spalto e nel non ischiudere subitamente alle voglie impazienti della truppa straniera le barriere e le porte fuorchè la smisurata altezza delle mura inaccessibili ad un attacco di scalata, la forza in somma veramente rispettabile delle opere esteriori, i bastioni del corpo

della piazza ed il nocciolo di mezzo esso pure appropriato alle difese. Quivi scorsero più ore senza che uscire si potesse nell' intento. Milossewitz accampò le sue truppe sullo spalto, e rese noto ai generali Dueshme e Lecchi l'opposizione trovata nel presidio del forte e l' inutilità de' suoi mezzi impiegati per tentare la costanza del governatore e sedurre i soldati a levarsi d' obbedienza. Allora quei due generali già in possesso della Cittadella e rinforzati dalla truppa del generale Chabran, che con fasto penetrava nella città ed attraeva gli sguardi della moltitudine stupefatta, recaronsi dal capitano generale spagnuolo e seppero rimuoverlo dalla spiegata ostinatezza di non volere egli stesso piegare alla violenta loro inchiesta, nè usare di autorità verso la guarnigione del forte Monjouj, che al pari di ogni altra in Catalogna da lui pure dipendeva. Vuolsi che perciò, assai più che ogni maniera di personale minaccia, abbian potuto sull' animo di lui ed il pensiero del pericolo imminente di destare una guerra rovinosa alla Penisola opponendosi egli il primo ai voleri della Francia e l' idea dei disastri che correrebbe la città se l' un dei forti in potere de' Francesi, l' altro degli Spagnuoli avessero dovuto rimanere in un' epoca nascente di turbamenti, di anarchia e di guerra; finalmente il pensiero che star fisso dovrebbe per guida a chi regge le provincie più lon-

tane dal centro d'un Impero; di dover modellare il suo contegno su quello stesso o severo o moderato di chi regge nel mezzo la somma delle cose, e, meglio istrutto degli eventi, porta esame più sicuro sulle loro conseguenze, quindi all'un modo od all'altro per più titoli si attiene, e tempra od incalza la nazione ad imitarlo. Da tutto ciò persuaso esser voto del suo principe di non dar motivi di contesa all'imperatore de' Francesi, si arrese finalmente alle istanze dei generali comandanti la forza straniera in Barcelona, ed ordinò che ad essa fosse aperto anche il forte Monjouj, come erale stato aperto l'ingresso nella Cittadella. Quindi il governatore Alvarez com' ebbe ben avverata l'autenticità dello scritto del capitano generale spagnuolo, ammise finalmente il generale Milossewitz colla sua truppa in quel forte a notte molto inoltrata, nè mai aprì parola ai circostanti, i quali ben tosto lo investirono d'inchieste e di espressioni lusinghiere alla sua patria: ravvolto in quella vece nel più cupo ed eloquente silenzio, fu visto in tutto il corso della notte rimanersi come uomo cui pesino affannosi sentimenti e che asconda in cuore acerrimo livore ed ardentissima brama di vendetta. Noi di fatto il vedremo di quì a non molto sottrarsi alle persecuzioni, volare alla difesa di Gerona e quivi in modo luminoso e degno della più tarda ed onore-

vole memoria sciogliere i voti per la patria ed il secreto giuramento.

Dopo che le truppe italiane si furono impossessate dei forti di Barcelona, l'armata vi si tenne bensì più salda che non prima, e più sicura che non era di dominare sull' intiero principato di Catalogna allo spiegarsi della politica della Francia; ma il popolo non vide senza fremerne una violazione sì palese del diritto nazionale, e ben può dirsi che da quest' epoca medesima della vantata sicurezza dell' esercito il sospetto e i timori assumendo negli Spagnuoli il posto di una troppo cieca anteriore fiducia abbiano sparso il seme pernicioso di quella generale insurrezione che non fu molto a svilupparsi. La fama di un tale inaspettato avvenimento che toglieva a Barcelona la libertà e la quiete corse rapidamente intorno alla provincia, e ne accrescevano il susurro que' soldati di presidio che con arte il capitano generale fece uscire di Barcelona e mandò in altri punti del suo governo ove truppe straniere non erano. Già cadeva la maschera alla Francia, e la scena non era più sì ottenebrata che per lo addietro, da che l'esercito che annunziavasi in cammino pel mezzogiorno della Penisola e pareva ad ogni istante indirizzarvisi, assodava in quella vece tutt' ad un tratto il suo soggiorno in Barcelona e faceva con ciò egli stesso dileguarsi la spe-

ranza di veder conservata più a lungo l'armonia che esisteva fra le due nazioni, finchè l'una non portava insulto all'indipendenza dell'altra. Con tutto ciò si stettero ancor molto gli Spagnuoli dal ricorrere alle armi o se non più a quei mezzi più saggi che impedire pur potevano ulteriori usurpazioni; e quando il generale Marescot, ingegnere supremo degli eserciti francesi, spedito alla volta di Catalogna a riconoscerne le piazze ebbe vivamente consigliato al generale Dueshme di collocare presidio nel forte di Figueras come il più importante fra quanti altri punti rimanevano ad occuparsi (e che colla bravura, al parer suo, si sarebbero conquistati quando che fosse convenuto), quella piazza era lasciata tuttavia sprovveduta dagli Spagnuoli, come se niun sentore sui progetti offensivi della Francia si avesse, dopo che quasi di sorpresa eransi loro tolti i forti di Barcelona e che più corpi di truppa occupavano le Castiglie, altri il Portogallo, altri finalmente radunavansi ai confini, e tutti certamente ad un solo scopo, a quello di dominare sull'intiera monarchia. L'abbandono di quella piazza andò sì a lungo e dal lato de' Francesi e da quello degli Spagnuoli, che si stette sin oltre la metà di marzo senza essere convenientemente o dagli uni o dagli altri presidiata, e fu dato al colonnello francese Pie di occuparla senza ri-

schi e senza perdita, appunto per la non curanza di quelli che avrebbero dovuto presagire le mosse della Francia contro la loro patria, ed avrebbero potuto usar di mezzi a frastornarle.

Giace la fortezza di Figueras sopra appianata estremità di monte che discende scoscesa alla pianura, accanto alla grande strada che di Francia conduce a Barcelona. Irregolare è la sua forma perchè piegasi al terreno su cui posa ed alle alture che da un fianco la comandano e le s'inclinano a diverso declive ed a diversa allontananza; ma simetrico è il tracciato perchè l'arte ha potuto preparare il terreno alla figura. L'ingegnere generale D. Giovanni Martino Zermenno, che dal principio la costrusse intorno alla metà del secolo XVIII, le procacciò solidità, ampiezza e forza intrinseca congiunta ad una vera magnificenza. Stan le sue mura sulla roccia, anzi la roccia costituisce in molte parti i suoi rivestimenti. Sei sono i fronti ond'è divisa, e tutti avviluppati da elevata controscarpa che sostiene il terrapieno di uno spazioso cammino coperto, cui si arriva per rampe o gradinate dal fondo asciutto della fossa e ch'è interrotto da traverse a muraglioni. L'un fronte detto di S. Rocco e forse pel declive del terreno il meno proprio allo stabilimento delle batterie guarda la sottoposta città aperta di Figueras, ch'è nel piano

ed è nel mezzo attraversata dalla strada di Francia. Altri due fronti che presentano il saliente ricoperto da nn'estesa opera a corno con contromine, detta di S. Zenone, stanno nella parte dominata dalla più lunga cresta delle alture. L'altro fronte di S. Michele, che piega a destra di questi ultimi e che al primo assomiglia per l'ampiezza e per l'opera a corno che il difende, batte il terreno che annoda la piazza colle alture ed essere potrebbe più che ogni altro propizio alla marcia d'un assediante. Gli ultimi due fronti finalmente, che chiudon la figura verso il piano e guardano la strada di Francia che passa per disotto lambendo il piede dell'altura, non ne presentano quasi che uno solo in linea continuata ricoperto da due grandi mezzelune ed appoggiano a terreno inaccessibile che piomba quasi a picco sulla strada. Alti di ben 45 piedi sono i robusti rivestimenti del corpo della piazza, i cui bastioni più esposti agli attacchi hanno estese controguardie e murati trinceramenti alla gola. I rivestimenti delle opere esteriori non sono meno alti di 30 piedi, e le controscarpe hanno esse pure da 20 e più piedi di elevazione. E tale è l'ampiezza di questo forte, tale la disposizione dei quartieri (a doppio ordine tra il fondo del fosso e le volte che sostengono i terrapieni) che vi si trovano luoghi alla prova di bomba atti a collocare da

15000 uomini e 1500 cavalli con le loro provvigioni da bocca e le opportune munizioni da guerra in ben ariosi e vasti magazzini per più mesi di soggiorno. Altri edifizj parimente a botta di bomba si elevano nell'interno della piazza e vengono destinati a molti usi, o a riserbo di polveri e di armi, od a spedali, o per le giornaliere fabbricazioni, o finalmente per alloggiamento agli uffiziali ed allo Stato maggiore della piazza. Evvi inoltre un amplissimo serbatojo per le acque, di che solo ha penuria tutt' intorno la montagna: esso è scavato e diviso a grandi volte in quattro parti sotto la gran piazza di mezzo alla fortezza; e in esso si raccolgono e per esso si emettono filtrate le piogge ove manchino in tempo d'assedio le acque del condotto di Llers, ch'è paese di monte a tre miglia più addentro delle alture di Figueras. Fan nocumento a questa piazza di guerra per sè tanto importante e l'essere di soverchio spaziosa, sì che esige molta forza di presidio, e l'essere dominata in parte da limitrofi colli e priva affatto di sorgenti, sicchè il molto della sua forza fu più volte perduto, perchè poco o da poco valorosi guarnita. o perchè troppo presto esausta dei mezzi più occorrevoli al sussidio de' proprj difensori; talchè, malgrado la sua forza, non sostenne alcun assedio, fu presa e ripresa più volte per l'una o l'altra di queste cause che declinano il valore delle

piazze di guerra, e fu anzi agli Spagnuoli di danno in tutta questa lotta colla Francia, di quello ch'essere poteva alla lor causa di vantaggio. Noi vedemmo nel 1794 questa piazza acquistata senza perdite dall'esercito francese; nell'anno appresso essersi senza perdite ricuparata dalla Spagna. Ora il colonnello Pie, collocato di passaggio nella città si rassodò nel possesso della fortezza solo col far ricevere in essa i men sicuri fra i suoi soldati di nuova leva e, come il destro gli venne, coll'introdurvi il 18 marzo sulla fede dell'alleanza che regnava tuttavia tra la Spagna e la Francia altri 200 uomini di vecchia milizia, in modo che non fu più che un punto difensivo per l'armata, ed offensivo contro tutta la provincia. Noi vedremo nel giro dei racconti questa piazza sorpresa ripassare senza quasi sacrifizio alcuno dal dominio de' Francesi a quello degli Spagnuoli e ritornare ai primi solo col ridurre in breve i secondi all'estremo esaurimento.

Allorchè il generale Dueshme si trovò in possesso dei forti di Barcelona e di Figueras, nessuna cura si prese di Rosas, di Gerona, di Hostalrich e molto meno delle altre piazze che stanno più addentro in Catalogna. Che se v'ebbe circostanza che appalesasse chiaramente l'utilità delle piazze da guerra e l'errore in cui vive chi le pone in non cale, questa fu certamente della guerra

ch'io descrivo; imperocchè gli Spagnuoli, resi accorti dei pericoli che loro sovrastavano dopo l'occupazione di Barcelona e Figueras, si misero alla fine ad armare i forti e le piazze dal nemico per deboli e in ogni tempo accessibili tenute, ed allo scoppio delle ostilità le seppero con fermezza difendere, seppero interrompere con esse all'inimico la sua linea d'operazione e cagionargli inestimabile danno nel corso della guerra. Tanta in fatti era stata l'inquietudine provocata in Catalogna soprattutto all'inatteso caso dello stabilimento dell'esercito straniero ne' forti di Barcelona, che fu d'uopo ricorrere allo stesso capitano generale spagnuolo onde calmasse gli spiriti esaltati od oppressi de' cittadini! Esso adunque dirigendosi al suo popolo con paterno consiglio così si espresse: « Ognuno « si calmi e non ravvisi nelle operazioni del- « l'armata alleata se non il mezzo più effi- « cace onde conservare la quiete e sicurezza « universale sulle basi della reciproca fede « ed armonìa. Non per questo il sistema go- « vernativo fu alterato, nè si sono menoma- « mente attaccate le funzioni dei magistrati « e dei tribunali nazionali; nè mai verrà « portato sconvolgimento nell'ordine delle « cose con cui la grande famiglia di Spagna « indipendente si governa. » Finalmente esprimeva il suo vivo desiderio « di conservare ad ogni costo la pace in Barcelona, fosse

« anche coll' unire in essa le sue forze a « quelle della Francia. » Così di fatto correva il procedere del generale spagnuolo verso lo straniero e verso il popolo, qual dovevasi in favore della città di Barcelona, il cui dominio dirsi poteva degli stranieri, da che i forti che ne costituiscono il vero modo di signoreggiarla erano appunto fra le lor mani. Non ugualmente però si pronunziava il suo voto in riguardo del restante della provincia che non era per anco occupato dall' esercito imperiale di Francia; poichè egli, non che inspirare eccitamenti di pace, lasciava che corressero dintorno e le voci e le persone più proprie ad eccitare i sudditi al sostegno del principe e dell' onore nazionale, e tutti occultamente incoraggiava alle difese; anzi egli stesso disponeva ogni cosa all'uopo di riordinare più corpi di milizie atti a porsi a presidio delle piazze tuttavia trascurate, e a porre investimento a quelle dal nemico per trama possedute.

ARTICOLO IV.

Incertezze della corte di Spagna — Sentimento nazionale — Posizioni degli eserciti stranieri e nazionali nella penisola — Sommossa d'Aranjues — Avvenimento al trono di Ferdinando VII — Movimenti de'Francesi su Madrid — Napoleone s' avvicina alle frontiere della Spagna — Ferdinando si reca a Bajona, e gli sono fatte violente proposte — Discutesi la quistione intorno al cangiamento della dinastia di Spagna — Napoleone tronca la lite — Giungono a Bajona Carlo IV ed il principe della Pace — Irritamento della nazione — Atto di cessione della corona di Spagna sottoscritto da Carlo IV — Ferdinando VII prigioniero in Francia — Assemblea di Spagnuoli a Bajona: Giuseppe Bonaparte eletto re di Spagna — La Spagna risorge dall' avvilimento e vendica colla guerra il ricevuto oltraggio.

Fino a quest'epoca il re Carlo IV vagando irresoluto sulle vere intenzioni dell' alleato imperatore de'Francesi non si svegliò dall'apatia che il dominava. Era imminente un generale sovvertimento nel suo regno, e tutto sembrava si operasse senza saputa di lui. La nazione male ascondeva il suo odio al ministro Godoy, e questi invano si studiava con parole dirette alla nazione, in nome del suo re, di spegnere il livore antico e le nuove passioni che stavano già per produrre inestinguibile incendio in tutta la monarchia.

Più non era stagione in cui gli errori della sua amministrazione si potessero palliare e lo sfogo evitare si potesse della pubblica vendetta; nè altra cosa fuorchè indegnazione generavano nel popolo quelle sue parole: « essere le misure di sicurezza prese « dagli eserciti alleati, invadendo le Spagne « e occupando le piazze di frontiera, com« binate col piano generale della difesa del « continente e volute dalla conservazione « della quiete pubblica del regno creduto « dalla Francia in ribellione dopo le que« rele fatalmente insorte nella reale famiglia. Ognuno accorgevasi esser la patria in estremo pericolo, nè potersi altrimenti conchiudere sul vero scopo della militare occupazione della Penisola che per quello di dominarla, poichè certo senza profondi e vasti concepimenti di conquista il vincitore e moderatore dell'Europa invasa non avrebbe la Spagna, annichilata la politica esistenza del Portogallo, inebbriata la corte con istraordinarj doni di arabi cavalli e lussureggianti bardature, accecato il ministro con promesse, adulata con lodi inusitate la nazione. Ciò scoprì il vero finalmente allo stesso Carlo IV, e l'arrivo di sua figlia la regina d'Etruria in Madrid (avvenuto sul principiare di marzo), spogliata del regno che possedeva e di quello pur anche che le si era promesso per compenso, il fece avvertito del pari che l'arrivo

improvviso del ministro Izquierdo da Parigi e l'avvicinamento delle armate francesi alla sua capitale del pericolo certo in cui trovavasi la sua corona: ordinò quindi il 10 marzo alle truppe spagnuole acquartierate in Portogallo di restituirsi prontamente nella nuova Castiglia onde fargli barriera di splendore intorno al trono; e poco dopo i suoi timori talmente si accrebbero, che fu fatto pensiero di viaggiare dal palazzo di Aranjuez sul Tago (ove la corte allora si trovava) alla volta di Seviglia, per di là trasferirsi ben anco nei dominj d'America, ove uopo fosse stato; seguendo in ciò l'esempio della corte di Braganza e il ripetuto consiglio del principe della Pace.

Pertanto la nazione inclinava all'avviso che fosse operato dal re un utile cangiamento nelle cose dello Stato; e se pure lungamente nel silenzio si contenne, non compresse però il suo voto interamente, allorchè udì che verrebbe nella somma de' suoi mali, anzi che alleggerita da' disastri, abbandonata da' suoi principi. Il primogenito del re, Ferdinando delle Asturie, soggiaceva, qual debbe un saggio figlio, obbediente alla podestà del padre dopo i rancori promossi dalla causa dell'Escurial, e godeva l'intiera confidenza nazionale. Quindi col suo mezzo i molti e più avveduti cittadini lusingaronsi di sottrarre la patria al totale dominio dello straniero, abbassando innanzi

tutto dall'alto suo seggio il principe della Pace, illuminando il re sopra lo stato delle cose i voti del suo popolo fedele, finalmente facendogli deporre il pensiero di recarsi nelle colonie d'oltremare allora appunto che il più grave pericolo sovrastava alla madre patria. E v'ebbero pur molti fra i più eminenti personaggi dello Stato, i quali avvertendo esser tanto l'affetto portato da Carlo IV al principe della Pace, ch'ei saputo non avrebbe allontanarlo senza grave sua molestia e senza detrimento di salute già cagionevole, nè creduto si sarebbe capace di guidare senza la scorta de'consigli di lui il burrascoso suo regno a salvamento, volgevano in mente il pensiero che il momento fosse pur giunto in cui egli stesso esercitando la libera sua facoltà avverasse lo spontaneo suo voto espresso nel cospetto dei suoi ministri alla regina sua sposa allorchè tutto era pace nelle Spagne con quelle memorabili parole: *Noi ci ridurremo in provincia: ivi vivremo tranquilli, e Ferdinando, che è giovine, assumerà l'incarico oneroso del governo*; nè questo loro divisamento andò lontano ad eseguirsi.

Stavan gli eserciti di Francia uniti in Catalogna, nella Navarra, nelle Biscaglie, nella vecchia Castiglia, nel regno di Leone e in Portogallo, occupando le strade che menano a Madrid ed a Valenza, e tutto quel paese che è in contatto con l'Estremadura e l'Andalusia,

ed annunziavasi imminente l'arrivo del loro imperatore nelle Spagne al tempo stesso in cui le armate di Carlo IV venivansi a raccogliere dalla costa occidentale della Penisola sul Tago e sulla Guadiana per proteggere il trasferimento della corte a Seviglia ed appoggiare nei troppo tardi loro armamenti le provincie meridionali del regno. Già il principe Murat avea il 14 di marzo raggiunto gli eserciti a Burgos ed avevali trasferiti ad Aranda sul Duero al più vicino punto di passaggio del Somosierra per discendere a Madrid, allorchè i ministri Caballero e Cevallos rivolgendosi all'oppresso loro monarca emisero parere « esser tardo e scoraggiante pel popolo, infruttuoso pel sostegno della corona il proposto allontanamento della corte; doversi credere che l'uomo grande che regnava sulla Francia ed aveva elevati dei troni o sostenute le corone de'suoi alleati non macchierebbe la propria gloria col violare la dignità e l'indipendeza del trono di quello che eragli stato l'alleato più generoso e fedele; che adunque la reale famiglia non si avesse ad allontanare dal centro de'suoi Stati d'Europa, e che per soddisfare in parte le opinioni radicate nella nazione si avesse però a togliere il governo dello Stato dalle mani del principe della Pace. » Mostrando quindi accedere in parte a sì franchi e moderati consigli Carlo IV così parlava il 16 marzo

« a' suoi popoli: « Non per ridurmi lontano
« da voi, come la milizia ha pur voluto far
« credere, ma soltanto per difendermi ho io
« raccolti intorno a me più corpi del mio
« esercito. Circondato come io mi veggo dal
« vostro amore, che potrei io temere? E se
« il bisogno lo esigesse, potrei io dubitare
« dell' offerta generosa delle forze nazionali?
« No: tanta urgenza non sarà da' miei popoli
« veduta. Spagnuoli, calmate il vostro spi-
« rito; guidatevi come fino ad ora faceste
« verso le truppe del mio alleato che con
« idee di pace e di amicizia attraversano il
« mio regno per recarsi nei punti minacciati
« da uno sbarco. Voi vedrete fra poco ristabi-
« lita la pace nei vostri cuori, e me nel godi-
« mento di quella che il Cielo mi dispensa nel
« seno della mia famiglia e del vostro amore.
Eccitato però nuovamente ad allontanarsi dal centro della Castiglia, non che dal principe della Pace, tuttavia suo ministro, ma ancora dalla regina e da parecchi consiglieri ad essa e al principe congiunti, e tanto più vivamente quanto più gli avvisi accumulavansi e dell' avvicinamento de' Francesi a Madrid e dello scoppio imminente di un tumulto popolare inevitabile, il re sembrò disporsi ad uscire nella notte del 17 di marzo da Aranjuez e col numeroso suo seguito avviarsi in Andalusia per la strada principale su cui tutto era disposto per riceverlo. Inutilmente allora il

[illegible] compresso, e questo
[illegible] ordine sociale [illegible] in
[illegible] rovescia [illegible] progetti
[illegible] conseguenze
[illegible]

[illegible] frammista colle
[illegible] principe
[illegible] che
[illegible] segnale
[illegible] rifugato
[illegible] miglia.
[illegible] sollevato da
[illegible] ma questo
[illegible] sembrava
[illegible] nel
[illegible] la casa
[illegible] scompigliata, scorsa
[illegible] messa interamente
[illegible] finchè dopo [illegible]
[illegible] venne lo stesso nome [illegible]
[illegible] e che spinto [illegible]
[illegible] era oppresso [illegible]
[illegible] metoso che il [illegible]
[illegible] fine [illegible]
[illegible] ministro
[illegible] infe-
[illegible] percosso,
[illegible] a brani
[illegible] in cui
[illegible] e il figlio
[illegible] al

tumulto e sottratto non l'avesse delle mani assassine de' suoi persecutori, promettendo loro che in nome del re abbandonato sarebbe a tutto il rigore delle leggi. Carlo IV, preso egli pure da indebito terrore, dopo di avere intieramente esonerato il principe dalle cariche del regno ed averne spedito l'annunzio all'imperatore, non si tenne più da tanto di reggere lo Stato in epoca di sì gravi turbolenze, e sottoscrisse di bun grado l'immediata rinunzia del suo trono a lui offerta dal ministro Cevallos: « Siccome gli acciacchi cui vado soggetto (così esprimevasi) non mi permettono di sostenere più a lungo il grave peso del governo de' miei regni e m'è d'uopo prender cura della salute godendo in un clima più temperato la tranquillità della vita privata, così ho determinato in seguito alla più seria riflessione di abdicare la mia corona nel mio erede e carissimo figlio il principe delle Asturie, ed è mia volontà ch' egli sia riconosciuto ed obbedito come re e signore naturale di tutti i miei regni e dominj. Ed affinchè il presente mio reale decreto di libera e spontanea abdicazione abbia il suo pieno ed esatto eseguimento, verrà tosto comunicato al Consiglio ed a chiunque cui si aspetti. » Nè parve certo essere stata violenta una tale rinunzia, dal re stesso con giubilo avvertita al suo alleato imperatore, da che come vedemmo erasi già

prima a ciò preparato l'animo di lui e della regina: anzi Carlo stesso in annunziarla ai suoi ministri ed a quelli delle corti straniere in quel medesimo giorno di tumulto allegramente affermava *non aver egli mai in tutto il corso del suo regno compito alcun atto che più libero e più grato di questo gli fosse pel maggiore ben essere de' suoi popoli.*

Impossibile è a dirsi la gioja che fu destata in tutta Madrid, anzi in tutta la Spagna all'inatteso e pur sospirato annunzio della caduta del principe della Pace e dell'elevazione del principe Ferdinando al trono di suo padre. Da per tutto si udiva un alto grido di gioja. Ogni classe di cittadini, ogni provincia, obbliando le passate ragioni di querela, non mandava che un solo voto, nè faceva che un solo giuramento, quello cioè di sostenere con unanime accordo e ad ogni costo il proclamato Ferdinando VII, la libertà e l'integrità delle sue corone, l'unità del culto, l'indipendenza nazionale. E tanta fu in molti la persuasione che le armate della Francia avessero contribuito sottomano ad un sì bramato cangiamento, che l'accoglienza loro divenne ancora più che non prima generosa; ed a me stesso fu dato di prender parte all'altrui meraviglia, allorchè in Barcelona furon viste a un tal evento festeggiare le truppe straniere, mentre poc'anzi riguardavansi di un occhio sospettoso,

anzi rivale. Quel popolo non che adunque bramasse l'immediato loro allontanamento dalla Penisola, reputandole strumento della nascente prosperità della monarchia, deliberava assodare coll'efficace loro concorso la grand' opera testè incominciata della rigenerazione spagnuola. Ognuno che fu testimonio della pubblica allegrezza allo spandersi la fama dalle cose avvenute ad Aranjuez avrà per certo riconosciuto esser questa la più bell'epoca di gloria e di potere che dall'imperatore de' Francesi segnata si sarebbe in Catalogna e forse in tutte le provincie della Spagna, se per esso veramente si fosse tenuta in conto la forza irresistibile dell'opinione, si fosse promosso l'avvenuto cambiamento, oppure cogl'immensi suoi mezzi avvalorato si fosse, o, se non più, approvato. Messo io pure al contatto con giudici capaci, parvemi che in quel punto si ravvisasse nell'espressione del giubilo comune il più elevato sentimento della gratitudine nazionale al principe straniero, i cui eserciti invadevano la Penisola, sì che non è di troppo nella maniera di lodare della Nazione spagnuola, se per essa si disse « che « prevenuta dallo splendore del nome di « lui, dalla fortuna delle sue imprese e dalla « forza con cui egli sapeva comandare ai de- « stini e regolare la sorte delle nazioni, tri- « butar si dovevano ad esso, come autore « dell'operato felice cangiamento, quegli stessi

« onori e quei tempj che dall'antica Spagna « Tarragonese eransi ad Augusto tributati. » Ma per fatale sciagura di più popoli questo grave avvenimento, non che promosso o sanzionato, venne dallo stesso Napoleone contrastato e con indegna maniera capovolto ed annullato. Egli vide con pena che i suoi eserciti non avessero potuto dilatarsi sopra tutta la Penisola e nelle piazze più lontane dai confini coll' appoggio del re Carlo e del principe della Pace prima che la nazione si avvedesse del bisogno di confidare ad altre mani men fedeli alla Francia le redini dello Stato. Si dolse della debolezza del re e della poca avvedutezza del ministro nel non aver prevenuto quel colpo che riuscir doveva funesto ad amendue, non che alla stessa Francia. Egli avrebbe voluto che la Spagna fosse pervenuta a quelle estreme condizioni nelle quali niuno scampo ravvisando onde giugnere al conservamento della propria integrità ed indipendenza, fuorchè quello di scostarsi per sè stessa dalla casa regnante, abbandonata si fosse interamente alle sue mani e al buon volere d'un principe della sua dinastìa. Ma convien dire che ciò assendosi veduto poco prima dai secreti nemici di lui, precipitasser eglino gli eventi di Aranjuez, i quali in fatti sconcertarono all' improvviso quelle fila che astutamente ordite erano sul punto di ravvolgere lo Stato a dipendenza di una nuova dinastìa

e far ad essa raggiugnere la meta di lunga mano divisata.

Non sì tosto il generale in capo francese Murat ebbe contezza in Aranda dell' avvenuto abbassamento del principe della Pace e dell'abdicazione del re Carlo IV ordinò all'esercito sul Duero di seguirlo rapidamente a Madrid e al Tago per comprimere gli effetti dell' esultazione universale. « Voi entrate, egli disse a' suoi soldati nella capitale d' una « potenza amica. Si osservino da voi disci- « plina, ordine e riguardi verso gli abitanti. « È questa una nazione alleata che debbe in « noi ravvisare altrettanti amici fedeli e rico- « noscenti. « La divisione del generale Meusnier fu la prima che con bella ordinanza seco lui procedendo da Aranda a Buitrago discendesse il Somosierra ed entrasse in Madrid il 23 marzo seguita davvicino dal restante dell' armata, di cui una parte s' accampò sulle alture di Madrid, l' altra sulle rive del Tago ad Aranjuez e Toledo. Investite per tal modo la capitale del regno e la sede dei re Borboni dagli eserciti imperiali di Francia, nè vi essendo tuttavia alcun' armata spagnuola negl' immediati contorni, qual' altra via presentar si poteva al giovine monarca Ferdinando VII onde salvare la dignità e l' indipendenza della corona a lui ceduta dal padre, se non quella di abbandonarsi interamente all' alleato imperatore de' Francesi,

confidando nel generoso sentimento della sua gloria, ben più che diffidando delle asprezze de' politici suoi disegni? Su questa base adunque adoperandosi Ferdinando avvertì innanzi tutto solennemente coll'invio in Francia dei duchi di Medina Celi, e di Frias e del conte di Fernan-Nunnez l' imperatore de' Francesi « avere Carlo IV liberamente abdicato, « ed esser egli ansioso di ristringere con lui « que' vincoli di alleanza e parentela che ave- « vano sempre formato lo scopo de' suoi più « fervidi voti. « Indi fra il vivo giubilo del popolo e fra la palese esultanza d'ogni ordine dello Stato fece, senza pompa, solenne ingresso in Madrid; richiamò il 24 marzo dall' esilio, ove trovavansi ridotti, più integerrimi sudditi, e fra questi i duchi dell' Infantando e di S. Carlos, Escoiquiz, Orgaz e Florida Blanca; elesse alle alte cariche, fra gli uomini più illuminati, Asanza, O-faril, Mazaredo, Ezpaleta, La Romana, Urquijo, Cabarrus, Hermida, Jovennalos e Cevallos; provvide con buon accordo ai bisogni più urgenti nel momento difficile in cui erangli affidate le redini del regno, e si dispose sulle prime a secondare la nazione esultante nel ricondurre un' età favorevole alle arti e alle scienze. Un grave silenzio dominava frattanto nell' esercito straniero ignaro della volontà del suo monarca; nè guari andò ch' esso ebbe ad accorgersi che questa pronunziavasi

contraria all' avvenuto. Murat assunse il 23 marzo le difese del principe della Pace, e solo Carlo IV e la regina erano in grande onore presso di lui e dell' esescito francese; Ferdinando non veniva qual re conosciuto, e i tre grandi di Spagna da lui spediti alla volta di Parigi colla nuova della sua elevazione al trono o non venivano accolti od erano alternamente ricevuti. Tutto adunque apertamente operavasi da un lato pel riconoscimento del nuovo re nei dominj delle Spagne, mentre per l' altro lato tutto mettevasi in azione per dissodare i popoli dagli antichi loro vincoli e stabilire sulla base sempre fallace dell' anarchia il fondamento di un nuovo ordine sociale nelle Spagne.

In questo mentre si diffuse con arte su tutti i punti della Penisola la fama dell' arrivo imminente di Napoleone in Ispagna *per salutarvi l' alleato della Francia.* Nè sapevasi in sì fatto svolgimento di cose ciò che si avesse a sperare o a temere di lui. L' inquietudine era al colmo in ogni parte del regno, soprattutto in Catalogna, in Castiglia e in Madrid; e questa tanto più s' accresceva quanto più tardava il riconoscimento del nuovo principe dal lato dell' imperatore de' Francesi, e a tanto giunse che già emergevane preludio di rottura fra l' armata e il popolo allorchè Murat ricorse a Ferdinando (come quegli al cui arbitrio eran le cose del regno)

per ottenere nella restituzione della spada di Francesco I alla Francia, tolta a quel re nella celebre battaglia di Pavia, « un nuovo e « sicuro pegno dell'alleanza di lui all'Impero, « non dissimile da quella sì santamente osser- « vata dal re suo padre. « Ferdinando volle scorgere in una tale domanda un primo atto di riconoscimento del sovrano suo potere, e quell'antico monumento di valore dei soldati di Carlo V fu per comando di lui con gran pompa riconsegnato il 31 marzo agli eserciti francesi. Nè pago di ciò volle pur provare sempre più la fiducia ch'egli riponeva in questi eserciti, prescrivendo il 1.° aprile formalmente al suo popolo « di prestarsi con « ogni cura per sovvenirli in ogni loro ur- « genza di viveri, trasporti e alloggiamen- « ti, essendo essi sul passare alle provincie « meridionali della Penisola. « Quindi spedì il 5 aprile lo stesso suo fratello l'infante D. Carlo alla volta di Baiona ad incontrare l'imperatore che dicevasi giunto da Parigi a quel confine dell'Impero, fece allestire palazzi, preparar feste per accoglierlo degnamente fra la pubblica esultanza, e si propose pur anche di uscire egli medesimo dalla sua capitale per raggiugnerlo in cammino e palesargli quanta fosse la sua fede nella possanza e nel grand'animo di lui per veder prontamente liberati i suoi popoli dal peso delle armate ed affrancati nelle vie della prosperità na-

zionale dai nuovi vincoli d'alleanza colla Francia.

Fu molto agitata nel consiglio quest'ultima proposta del re di uscire da Madrid: alcuni opinavano essere indecente procedere in uno stato sì periglioso per la nazione lo abbandonare il maneggio degli affari e lo scostarsi dal centro della monarchia; doversi attendere Napoleone nelle Castiglie per poi non più in là d'alcune miglia dalla capitale salutarlo col decoro che conviensi a sovrano indipendente. Altri reputavano impossibile il recare rimedio al danno dell'attuale occupazione del regno se non usando di una intiera fiducia in chi reggevane il destino colla forza e ponendolo nel bivio di prontamente assicurarsi il voto di una libera e potente nazione col riconoscere gli avvenuti cangiamenti; o di sommoverla a suo danno con eterna macchia alla sua gloria. Il re medesimo persuaso al pari di questi ultimi dalle ripetute asseveranze de' ministri e generali francesi a Madrid, che Napoleone avesse già messo piede in Ispagna nell'intento di regolare all'amichevole con lui i nuovi destini del popolo spagnuolo, lo sgombramento delle sue truppe dalla Penisola ed il restauro della libertà nazionale, s'abbandonò l'8 Aprile al partito di eleggere a Reggente del regno D. Antonio di Borbone suo zio, cicondandolo di uomini reputati meritevoli tutti della pub-

blica fede, quindi sull'incalzante invito del generale Savary uscire da Madrid e prevenire il suo alleato, ovunque fosse, a Burgos o a Vitoria sul cammino di Bajona. V'ebbero Cevallos, Urquijo e l'Infantado che si adoperarono in dissuaderlo da un tal passo; ma nè la memoria di quanto era avvenuto a'tempi andati per rendere più dignitoso e libero l'abboccamento de're di Francia e di Spagna al Bidassoa, nè il pensiero che gli si poneva dinanzi che con un principe ambizioso e potente le cui armate possedevano una parte della Spagna e tutto il Portogallo conveniva andar cauti il poterono rimuovere dal divisato piano di recarsi fra le braccia dell'alleato imperatore, e quindi conseguire da lui sostegno e protezione in modo similmente generoso. Nè sapeva o fors'anco non poteva già più a quest'epoca trascegliere un diverso partito, comunque molti de'suoi più fidi si proponessero sottrarlo di mezzo agli eserciti francesi e collocarlo fra sudditi liberi e fedeli in Andalusia, per di là coll'appoggio di una forza nazionale e colla dovuta regale dignità chieder conto all'imperatore de'Francesi dei motivi che lo avevano indotto a porre in obblio il primo trattato di Fontainebleau, ad occupare le piazze di frontiera, a invadere in somma, senza prima consultare i bisogni ed il governo delle Spagne, una parte del regno e minacciare a un tempo stesso la li-

bertà de' popoli, l'indipendenza della corona; fremeva pure con questi caldi amici della dignità nazionale tutto il popolo di Madrid e tanto più irritavasi in quanto l'esercito francese già più non guardava confini a' suoi voleri e tutto sordamente travagliava a capovolgere gli eventi a danno de' principi di Spagna; ma Ferdinando reso timido dai passati rancori non lesse che nel veró stato delle cose, e vide sì fattamente ridotto al fondo, da che la sua casa era divisa, la nazione inerme, il popolo snervato nell'ozio, i tesori esausti ed il regno invaso, che vano, anzi dannoso riuscito sarebbe il ricorrere all'esercizio della forza per conseguire quel bene che solo l'allontananza degli eserciti stranieri, la disciplina delle forze nazionali, l'energia del popolo, il credito pubblico e l'unione dei partiti possono ad una libera nazione assicurare.

Dopo lungo ed inutile contrasto partì adunque Ferdinando il 10 di Aprile dalla sua capitale, e per la via di Buitrago giunse collo stesso Savary il 12 a Burgos ed il 14 a Vitoria senza che avverata si fosse la notizia di essersi Napoleone avviato da Bordeau a quella volta. Rimase egli adunque pochi giorni in Vitoria titubante (al dire di taluni) se accederebbe all'eccitamento di tali magistrati di Navarra e d'Arragona, i quali proponevangli di sottrarsi alle mani delle guardie

d'onore francesi ed affidarsi al valore non ispento della propria nazione, oppure se seguendo il suo destino porrebbesi in balìa del potente suo alleato, il quale attraendolo con lettera e con modi artifiziosi sugli Stati di Francia, non senza molta impazienza intorno alla sorte degli eventi, lo attendeva di quà dal Bidassoa nella piazza di Bajona: « Quanto all'abdicazione di Carlo IV (così scriveva Napoleone a Ferdinando il 16 « aprile) essa ebbe luogo nel momento in « cui i miei eserciti coprivano le Spagne: « e agli occhi dell'Europa e della posterità sembrerebbe che non per altro inviate io avessi tante truppe in Ispagna se « non per precipitare dal trono il mio amico ed il mio alleato. Come sovrano vicino « mi è permesso di voler conoscere avanti di « riconoscere tale abdicazione. Io il dico a « vostra Altezza, agli Spagnuoli, al mondo « intiero, se l'abdicazione del re Carlo è « di puro movimento; e s'egli non vi fu « astretto dall'insurrezione e dalla sommossa di Aranjuez, io non pongo alcun ostacolo ad ammetterla, e riconosco vostra Altezza come Re di Spagna. Desidero adunque parlare su di ciò. La circospezione che « io porto da un mese in questo affare deve « servirle di sicuro garante dell'appoggio « ch'ella troverà in me, se mai fazioni di « qualunque natura venissero ad inquietarla

« sul suo trono. Il matrimonio di una prin-
« cipessa francese con vostra Altezza Reale
« lo reputo conforme agl' interessi del mio
« popolo, soprattutto come una circostanza
« che mi unirebbe con nuovi vincoli ad una
« casa di cui non ho che a lodarmi da che
« io sono salito sul trono. Io oscillo fra di-
« verse idee, le quali han d' uopo di essere
« fissate. Vostra Altezza può esser certa che
« in tutti i casi io mi guiderò con lei come
« col re suo padre, e che il mio desiderio
« è di tutto conciliare e di trovare occasio-
« ni di provarle il mio affetto e la mia per-
« fetta stima. « Le cose eran dunque velate tuttavia da dubbiezze, anzi tropp' oltre, e ormai non era dato a Ferdinando di appigliarsi ad altro partito per evitare la guerra ai suoi popoli, fuorchè a quello di proseguire cammino alla frontiera: le ostilità sarebbero di subito scoppiate su più punti delle Spagne col guasto delle provincie e colla totale ruina della sua famiglia giacente in mezzo alle truppe francesi all'Escurial od a Madrid s' egli avesse in questo istante colla fuga indicati i suoi timori, e palesata al mondo la sua giusta diffidenza sui progetti della Francia. Sciolse quindi ogni dubbio, ascose l' inquietudine che il rodeva, e confidando nella rettitudine delle proprie intenzioni, nella grandezza di animo del suo alleato e nel suffragio universale, ch'è la guida migliore alle azioni dei

potenti, calmò i soverchi susurri del popolo di Vitoria che si sforzava di trattenerlo, e si recò co' suoi ministri il 19 a Irun, il 20 a Bajona salutato sul cammino da diversi magistrati e dallo stesso maresciallo Berthier. Napoleone esultante accolse il suo ospite con segni non equivoci d'amicizia e l'ebbe alla sua cena; ma non fu appena caduta la giornata che il generale Savary trasferendosi all'umile abitazione di lui gli fe' noto *che l'imperatore suo sovrano aveva irrevocabilmente deciso che la dinastia dei Borboni più non regnasse in Ispagna e che la sua propria vi si avesse a sostituire, ond'era mestieri che per lui si rinunziasse senza indugio in nome proprio e di tutta la sua famiglia alla corona delle Spagne e delle Indie a favore della casa imperiale di Francia.* Quanta sorpresa muovere dovesse un sì imperioso procedere, nessuno vi ha che nol pensi; ma come avviene in chi non creda ciò che opponesi a' suoi desiderj, vi ebbero alcuni fra i consiglieri del re che di tanta perfidia non persuasi vollero addolcire i motivi della proposta, ascrivendola alla brama che già si era altrimenti spiegata dai ministri di Francia di aggregare al novello Impero le provincie spagnuole sino all'Ebro compiendo così l'antico divisamento di Carlo Magno, e che per conseguire un tale intento gli si ponesse a fronte il grave prezzo

della libertà del principe e della sua corona. Certo è che il re si fece fermo in non discendere a trattare egli medesimo un assunto sì inatteso: l'assemblea de'suoi ministri ammutolì di dolore; tutti furon compresi da un brivido di sdegno e d'indignazione; essi s'affacciarono i doveri che in tal frangente più che mai incumbevano loro in sostegno del trono e del decoro nazionale; accortamente ascosero il rancore e giurarono l'un l'altro di far fronte all'oppressione, ed in sì difficil lotta anco la vita perdere, fuorchè l'onore.

Il ministro Cevallos, che reggeva le relazioni coll'estero in Ispagna, invitato a discutere sul modo d'eseguire l'espressa volontà dell'imperatore Napoleone, fu il primo a sostenere di maniera i diritti della casa regnante in Ispagna e quelli della sua nazione, che scoraggiò gli autori dell'impresa, se alcuno mai scoraggiarneli poteva. Egli chiese per prima ed essenziale condizione di qual si fosse trattativa l'immediata libertà del re suo signore, « giacchè, diceva egli, rientrando « ne'suoi Stati e non altrove, avrebb'esso « potuto colla necessaria calma consultare il « voto nazionale intorno a una proposta di « tanto momento, che ledeva ugualmente « gl'interessi della casa regnante e quelli « del popolo spagnuolo. » Si adoperò in seguito a distruggere l'argomento posto innanzi

dal ministro francese il signor di Champagny: « che la Spagna governata dai Borboni « conserverebbe un' amicizia simulata alla « Francia imperiale e accorderebbe i suoi « soccorsi al ramo primogenito di quelli « quando questa venisse malmenata nelle « guerre col nord dell'Europa. » Egli spose « come queste prevenzioni sogliono svanire al cospetto degl' interessi degli Stati; averlo provato il contegno di Carlo IV « dopo la pace di Basilea; riposarsi in somma l' amicizia delle due Potenze non sui « vincoli del sangue, ma su politiche e locali convenienze stabilite da natura e dall' ordine sociale di ciascuna. « Richiamò al pensiero del ministro francese « i tesori e « le armate di terra e di mare contribuite « dal suo re Carlo IV alla Francia comunque « ella si fosse governata; come avesse più « volte l' Inghilterra tentato inutilmente di « staccare la Spagna dall'alleanza onerosa col- « l' Impero francese, e dover appunto l' at- « tentato presente contro i nazionali suoi di- « ritti riuscire avventuroso per l'Inghilterra, « la quale perverrebbe a disgiugnere le forze « de' suoi nemici inveterati, a soccorer le « une contro l' altre e stabilire sulla ruina « loro più sicuro il suo dominio sui mari. « Disse « che i rapporti commerciali della « Penisola e dei possedimenti d' oltremare « assumerebbero una nuova direzione a pro

« dall'Inghilterra, ove questa deponendo ogni « causa di antica querela unisse le sue forze « a quelle della Spagna onde difendere i di- « ritti di lei e del suo monarca contro le « pretensioni dall'ingrata Francia. » E tanto andò innanzi quel ministro co' presagi di disastri e di ruine de' reciproci interessi che non si tacque tampoco sull' energia che spiegherebbe tutto il popolo spagnuolo se una volta ravvisasse davvero l'indipendenza in forse ed attaccata la libertà del principe che con unanime plauso e col libero voto di Carlo IV occupava il legittimo trono de'suoi avi. Nè terminò di parlare innanzi ch'ei non chiamasse pure l'attenzione sui trattati di Fontainebleau infranti, sulla fiducia fra le corti offesa, sull'orrore in somma che desterebbe nell'Europa incivilita una violenza sì palese: *La posterità* (così egli conchiudeva) *ricuserà di credere che l'imperatore abbia egli stesso potuto recare un colpo sì funesto alla propria riputazione, senza della quale non avrà più per terminare le sue guerre altro mezzo fuorchè la devastazione e la morte.*

Ma il partito era preso; e dardo lanciato non riviene. Napoleone udì ed anche ammirò tal fiata la forza degli argomenti esposti dal ministro spagnuolo; agitò con lui stesso aspramente e alla sua vibrata foggia di dire la quistione, mescendovi parole di rimprovero perchè si avesse osato di asserire « che la

« Spagna non abbisognasse del suo consenso « per accettare l'abdicazione di Carlo IV, e « che pronta sarebbe a dimostrare come im- « punemente non si attacchi l'indipendenza « d'una grande e generosa nazione. » Finalmente troncò i colloquj con bruschezza e disse: *Ho io una politica mia. Voi dovete adottare idee più liberali ed essere meno sensibile sopra il punto d'onore, a fine di non sacrificare la futura prosperità della Spagna all'interesse della famiglia de' Borboni.* Tutto però andò inutile, e la resistenza provata nel ministro Cevallos fu ugualmente incontrata e in Labrador e in altri che, creduti più docili, eransi scelti a convenire sul modo di far che Ferdinando cedesse la corona. Essi insistettero il 27 aprile nel chiedere in nome del loro re la facoltà di ricondursi fra i suoi sudditi agitati onde acquetare gli spiriti e deliberare colla necessaria libertà sulle cose di reciproco vantaggio per le due nazioni; e poichè questa facoltà di uscire di Francia non fu data a Ferdinando, proposero la pronta unione delle Cortes, acciocchè questa nazionale rappresentanza dovesse sola pronunziare su di una cosa che tanto davvicino riguardava la dignità del popolo spagnuolo; ma non si volle tampoco soddisfare a questo voto, e si amò meglio di ricorrere al re Carlo IV, perchè rimesso nell'esercizio della reale podestà deferisse più docile ai ri dell'imperatore.

In fatti Carlo IV allettato con modi lusinghieri dal generale in capo francese a Madrid a riassumere le facoltà regie avventurate nelle mani, tenute troppo deboli od infide, di suo figlio, richiamò a se i suoi poteri, confermò quelli della Giunta preseduta da suo fratello l'infante D. Antonio, si levò dal palazzò dell'Escurial e in un colla regina accorse più prontamente di quello che all'età sua convenire si poteva all'alloggiamento del suo alleato in Bajona, preceduto di pochi giorni dal suo antico ministro il principe della Pace liberato dai ferri, in cui giaceva, per la potente mediazione della Francia. Frattanto Ferdinando investito da promesse e da minacce aveva le une e le altre ugualmente dispregiate, nè arrendersi sapeva per niun conto a cedere la brillante corona delle Spagne, in cui compenso osavasi di offrirgli senza veruna guarentia la corona d'Etruria, perchè fosse a trasmettersi a' suoi figli o ai suoi fratelli: invano aveva egli più volte rinnovata la domanda di poter andar libero in Ispagna per togliere motivo alle inquietudini nascenti, che pur troppo minacciavano triste conseguenze dal non vedersi applaudita dai Francesi la sua elevazione sul trono. L'arrivo del principe della Pace, indi quello del re Carlo in Bajona il dì 30 d'Aprile sconcertarono ogni miglior mezzo di composizione colla Francia. Carlo IV, guidato da consigli

ingannatori, giudicò di poter sottrarre ai danni imminenti di una guerra ardua e devastatrice il suo popolo, dichiarando « involontaria la cessione fatta per esso in Aranjuez e richiamando a se un potere che « Napoleone riconoscer non voleva in suo « figlio. « Egli però non si avvedeva che la patria cadrebbe nell' anarchìa sì profittevole ai disegni della Francia, appunto allora che sperava condurla all'antico suo governo, perchè resa fluttuante la regia podestà tra il figlio e lui, men malagevole riuscir doveva l' usurparla all' uno e all' altro. Ferdinando si ricusò sulle prime di rendere la corona che gli era stata liberamente ceduta; ma deferendo poi ai ripetuti cenni di suo padre rispose il 1.° Maggio « di volergliela bensì rinunziare, ma in Ispagna al cospetto delle « Cortes; di volerlo seguire come suo luogotenente nel regno, o come tale rappresentare fra i sudditi di lui, ov'egli, come pure asseriva, ricusasse di rientrare nel loro seno ancorchè tornato nel possesso de' suoi diritti e della corona. « Su « questa base soltanto (egli diceva) gli Spagnuoli ammetterebbero la mia abdicazione, e l' Europa mi terrebbe degno di governare un popolo alla cui tranquillità io « sapessi così sacrificare tutto ciò che ci ha « fra gli uomini di più seducente e lusinghiero. « Tutto per altro a quell' epoca dif-

ficile irritava; ogni ritardo era pernicioso; la nazione sossopra preparavasi alle armi, e Ferdinando incalzato da rimproveri, accerchiato da stranieri, in paese non suo fu costretto a rinunziare senza formalità alcuna alla corona, da che l'Imperatore Napoleone dichiarava » che mai più non regnerebbe sulle « Spagne un secreto nemico della Francia », e da che Carlo IV da non so quale spirito irritato così contro di lui si pronunziava. « Voi « insultaste i miei canuti capelli; mi toglie- « ste uno scettro ch'io portava con gloria e « conservai senza macchia; vi assideste sul « mio trono ponendovi in balìa del popolo « e d'un esercito straniero. Per voi ogni atto « del mio regno fu consegnato al pubblico « disprezzo, ond'io quì debbo presentarmi » non come un re alla testa delle sue truppe « circondato dallo splendore del trono, ma « come un re infelice e abbandonato. All'im- « peratore io debbo la mia vita, quella della « regina e del mio primo ministro, e non sarà « dovuta fuorchè a lui la sorte futura delle Spa- « gne. Se voi, fedele ai vostri doveri e sordo « ai fervidi consigli, vi foste tenuto assiso al- « lato mio per la mia difesa e aveste aspet- « tato il corso ordinario della natura che do- « veva pur fra poco elevarvi al posto mio, « io avrei potuto coll'interesse di tutti con- « ciliare quello pure della Spagna; ma col « levarmi la corona voi avete infranta la vo-

« stra, poichè le toglieste ciò che di augu-
« sto e di sacro ella aveva. La vostra con-
« dotta verso di me e le lettere vostre ai ne-
« mici della Francia elevarono una barriera
« di bronzo fra il trono di Spagna e voi;
« ne è dell' interasse del mio popolo che voi
« vi pretendiate: son io il re, e nulla ho
« io a ricevere da voi, poichè l' abdicazio-
« ne mia è nata dalla forza e dalla vio-
« lenza. Io regnai per la prosperità de' miei
« sudditi, nè avverrà mai ch' io operi per
« raggiugnere altra meta. I miei sacrifizi sa-
« ranno obbliati. E quando andrò sicuro che
« la religione, l' integrità, l' indipendenza,
« i privilegi della mia nazione saranno man-
« tenuti, scenderò nella tomba perdonando-
« vi l' amarezza de' miei ultimi anni. ». Ma
a queste strane parole ridette con veemenza
al cospetto della regina e dello stesso impe-
ratore, della cui volontà inesorabile erano
interpreti fedeli e ch' assere dovevano gli ef-
fetti de' violenti suoi consigli, Ferdinando
rispose sommessamente, e con agli occhi il
pianto supplicò il re suo padre « a non al-
« lontanarsi da' suoi popoli, in mezzo alla
« cui lealtà egli godrebbe ben più che altro-
« ve libertà vera e pace; il supplicava a
« por mente come tutto si operava per escu-
« dere per sempre la sua famiglia dal trono
« di Filipo V per sostituirvi un principe im-
« periale di Francia. Non potersi un tale in-

« tento conseguire senza il pieno consenti-
« mento di tutti quelli cui rimaneva diritto
« alla corona e dei rappresentanti la nazio-
« ne uniti in Cortes in un libero paese; non
« essere in somma qualunque atto altrimenti
« conchiuso valevole, sibbene poter dare
« origine ai più funesti turbamenti nel re-
« gno, dei quali il sol pensiero al paterno
« di lui cuore ripugnava. « Ma nessuna con-
siderazione poteva sull'animo di Carlo IV,
e anzi che calare ad accordi o a sentimenti
generosi proruppe in nuove ingiuriose impre-
cazioni contro suo figlio e gli ordinò « di
« stendere immediata ed assoluta una rinun-
« zia, se pure non voleva essere trattato
« qual usurpatore della corona e cospiratore
« contro la vita di suo padre. » Non prima
però del giorno 5 di maggio Ferdinando
accedette alle istanze di lui ed ordinò « che
« il governo di Spagna ritornasse nello stato
« in cui trovavasi il 19 di marzo, epoca nella
« quale per la spontanea abdicazione di suo
« padre egli aveva assunto la corona. «

All'atto stesso in cui questi casi succe-
devansi con rapidità e bruschezza in Bajona,
una funesta scena di sangue attristava l'a-
spetto dell'avvenire in Ispagna. Il generale
Murat aveva provocata in più guise l'Indi-
gnazione pubblica in Castiglia, soprattutto
coll'essersi reso ministro d'inganni verso tut-
t'i membri della reale famiglia per avviarli

sul suolo di Francia nel laccio, donde uscire non dovevano; il maneggio degli affari era meno della Reggenza istituita da Ferdinando che suo; egli sdegneva di riconoscere poteri nel re che la nazione idolatrava e pareva attribuirli soltanto a Carlo IV, che con ispontaneo voto avevali pure a suo figlio rinunziati. Di che adunque tuto il popolo offeso, nè più ravvisando nelle forze francesi se non i mezzi proprj a rimanerne soggiogato, assunse quell' aspetto dignitoso che conviensi ad una nazione libera e potente: confermò la sua fede a Ferdinando; nè proruppe tuttavia alla guerra, che non si fosse prima convinto che altra via non vi aveva fuorchè quella delle armi per difendere il decoro e l' indipendenza della Monarchia. E come in tanta estremità di cose sol vale un piccolo attrito per destare scintille e irreprimibile incendio, così appunto scoppiò per un nonnulla su di una piazza di Madrid una rivolta sanguinosa nel mattino del 2 dì maggio, allora quando scorgendosi vicina la partenza della regina d' Etruria e dell' ultimo figlio di Carlo IV per Bajona susurravasi fra il pubblico il dovere comune d' impedirla. Alcuni pochi si agglomerarono insieme armati di moschetto; altri a questi si unirono con armi corte; un maggior numero sbucò da molte case; le chiese, le piazze e più palazzi formicolarono in un baleno di uomini

inferociti alla vendetta; tutti si armarono: i capitani Daoiz e Velarde impadronironsi dell' arsenale e lo difesero sino a morte; altri accorsero sulle guardie francesi, le maltrattarono o le resero inermi, e tutti contribuirono all' allarme generale e ad affrontare il presidio ancorchè rinforzato prontamente dalle divisioni dell' armata che accampavano sulle alture limitrofe alla città. Sì che allora rosseggiarono la prima volta quelle contrade del sangue cittadino per la causa più nobile, per cui una nazione oltraggiata intraprendere possa l' esercizio tutto intiero della sua forza. L' esercito francese non usò altro mezzo per calmare e disperdere l' ammutinata moltitudine fuorchè quello dello spavento e della morte, facendo fuoco dalle artiglierie per le piazze e per le contrade: nè si pervenne se non con grande stento dalla Reggenza, dai membri del consiglio di Castiglia e da altri savj magistrati a ricomporlo in pace col popolo e ad imporre a questo con modi alternamente insinuanti ed imperiosi di desistere dall' incauto tentativo di soggiogare fra le deboli sue mura col solo braccio d' uomini inesperti quell' agguerrito esercito straniero.

Come le cose si furono così ristabilite nella quiete per opera dell' armi e de' consigli, il generale Murat smascherò finalmente i suoi politici poteri, distrusse l' autorità della Reggenza ponendosi alla testa degli af-

fari, nè più permise che alcun congresso si riunisse pei bisogni dello Stato, se non sotto la sua propria presidenza. Ed è sì vero che i progressi dell'usurpazione della corona di Spagna procedevano di modo che allorquando di un passo avanzavano a Bajona, un passo più oltre e non meno violento facevano a Madrid e viceversa; che come seppesi a Madrid l'accoglimento fatto a Ferdinando in Bajona, vi si promosse coi pubblici rancori il versamento del sangue civile; e quando pervenne a Baiona l'annunzio dell'avvenuto in Madrid al 2 di maggio, si mise Carlo IV nella dura alternativa o di dover tornare fra popoli facinorosi e porre a rischio la corona e la vita, o di rinunziare in pace ogni suo diritto sul trono delle Spagne al suo alleato l'Imperatore de' Francesi, supponendosi che questi fosse il solo capace di rimettere la calma ed assicurare la futura prosperità del suo regno. In tanto bivio Carlo IV scelse quest'ultimo partito: che se ciò non fu l'opera della debolezza o del tradimento, a qual altro motivo ascriversi potrebbe, fuorchè all'obblio di sè stesso e alla violenza. Egli aveva al suo arrivo in Baiona acceduto al consiglio di eleggere Murat suo Luogotenente generale in Ispagna rivestendolo in sua assenza dei poteri sovrani, ed aveva collo stupore di tutti restituito al suo ministro principe della Pace la facoltà di agitare gli

interessi de' suoi popoli e della sua famiglia coll' imperatore dei Francesi; per le quali straordinarie deferenze appunto l'autorità di reggere le Spagne passò primieramente nelle mani del generale francese in Madrid, indi lo scettro alla nuova dinastia di Francia pel seguente memorabile trattato del 6 di maggio, che pei modi onde si esprime e pei patti che contiene è documento meritevole di aver luogo nella storia della guerra ch' io descrivo.

« Napoleone e Carlo IV animati da ugua-
« le desiderio di porre un fine immediato al-
« l' anarchia, in cui balia è la Spagna, di
« salvare questa prode nazione dall' agitazio-
« ne delle fazioni, risparmiandole tutti gli
« sconvolgimenti della guerra civile ed esterio-
« re, e ponendola senza scossa nella sola posi-
« zione che possa nella straordinaria circo-
« stanza in cui si trova mantenerle l' inte-
« grità, guarentirle le colonie e renderla at-
« ta a riunire tutti i suoi mezzi a quelli
« della Francia pel conseguimento della pa-
« ce marittima, hanno risoluto di combinare
« i loro sforzi, e regolare in una conven-
« zione particolare interessi sì cari. A tale
« scopo nominarono il generale Duroc, gran
« Maresciallo del palazzo imperiale, e D.
« Emanuele Godoy, principe della Pace, i
« quali, dopo di aver cangiati i loro pieni
« poteri, convennero in ciò che segue: 1.°

« Sua Maestà il re Carlo non avendo avuto
« in vista in tutta la sua vita che la felicità
« de' suoi sudditi, e ferma nel principio che
« qualsivoglia atto di un sovrano non debba
« dirigersi ad altro scopo che a questo, le
« circostanze attuali non potendo essere che
« una sorgente di guai tanto più funesti in
« quanto le fazioni hanno divisa la sua pro-
« pria famiglia, ha risoluto di cedere, co-
« me cede, col presente a Sua Maestà l' im-
« peratore Napoleone tutti i suoi diritti so-
« pra il trono delle Spagne e delle Indie,
« come al solo cui al punto ove arrivarono
« le cose è dato di poter ristabilire l'ordine.
« Intendendo altresì che la detta cessione non
« debba aver luogo che a patto che i suoi sud-
« diti sieno posti nel godimento delle due
« seguenti condizioni: cioè l' integrità del re-
« gno e la cattolica religione, di modo che
« il principe che Sua Maestà l' imperatore
« giudicherà opportuno di collocare sul tro-
« no di Spagna sia indipendente, i limiti
« del regno non soffrano alterazione; e non
« si tolleri alcun' altra religione riformata e
« molto meno infedele, assecondando unica-
« mente l' uso fino ad ora stabilito. 2.° Tutti
« gli atti emanati contro i fedeli sudditi di
« Sua Maestà Carlo IV dopo la rivoluzione
« di Aranjuez si dichiarano nulli e di nes-
« sun valore, le loro proprietà saranno ad
« essi restituite. 3.° Sua Maestà il re Carlo

« avendo per tal modo assicurata la prospe-
« rità, l'integrità e l'indipendenza de' suoi
« sudditi, fa che del pari Sua Maestà l'im-
« peratore Napoleone s'impegni a dar rico-
« vero ne' suoi Stati alle Loro Maestà il re
« e la regina, alla loro famiglia, al principe
« della Pace, come ad ogni altro cui piac-
« cia seguirli, e ai quali verrà accordato in
« Francia un grado equivalente a quello che
« dianzi possedevano in Ispagna. 4.° Il pa-
« lazzo imperiale di Compiegne, i parchi e
« le foreste che ne dipendono saranno a di-
« sposizione del re Carlo sua vita durante.
« 5.° Sua Maestà l'Imperatore dà e guaren-
« tisce a Sua Maestà il re Carlo una lista
« civile di trenta milioni di reali, che ver-
« rà pagata direttamente tutti i mesi dal te-
« soro della corona. Alla morte del re due
« milioni di reali formeranno l'assegno della
« regina. 6.° Sua Maestà l'imperatore Napo-
« leone s'impegna di accordare a ciascuno
« degl'infanti di Spagna una rendita annua
« di quattrocentomila franchi per goderne a
« perpetuità essi e i loro discendenti, salva
« la riversibilità della detta rendita da un
« grado all'altro in caso dell'estinzione
« di uno di essi e seguendo le leggi civili.
« In caso dell'estinzione di tutti i rami le
« dette rendite saranno riversibili alla coro-
« na di Francia. 7.° Sua Maestà l'imperato-
« re Napoleone farà tale accordo ch'egli

« giudichi conveniente col futuro re delle
« Spagne pel pagamento della lista civile e
« delle rendite comprese negli articoli prece-
« denti; ma Sua Maestà il re non intende
« perciò di avere altri rapporti che col teso-
« ro di Francia. 8.° Sua Maestà l'imperatore
« Napoleone dà a Sua Maestà il re Carlo in
« iscambio di quanto è compreso nel seguen-
« te articolo il palazzo di Chambord coi par-
« chi, colle foreste e case che dipendono per
« goderne in tutta proprietà e disporne co-
« me meglio a lui sembri. 9.° In conseguen-
» za Sua Maestà il re Carlo rinunzia in fa-
« vore di Sua Maestà l'imperatore Napoleone
« tutte le proprietà allodiali e particolari spet-
« tanti alla corona di Spagna, da lui posse-
« dute in proprio. Gl'infanti di Spagna con-
« tinueranno a godere del prodotto delle
« commende che essi posseggono in quel re-
« gno. „

Carlo IV appose la sazione a questo trattato, ma il re Ferdinando vi si ricusò con tutta la fermezza ch'esercitare potevasi senza ledere i principj d'obbedienza e sommissione al re suo padre. È fama che questi abbiagli ingiunto di non accelerare egli stesso colla sua caparbia resistenza ai voleri del potente loro alleato la ruina delle Spagne, e che lo stesso Napoleone per indurlo a prontamente accedere a quel patto ed a soscrivere per se e per gli eredi suoi la rinunzia di ogni diritto

al trono delle Spagne abbiagli alla fine dirette queste veementi prrole: *La mia tranquillità ed il bene della mia famiglia esigono che a favor mio la casa de' Borboni rinunzi alla corona delle Spagne. La suprema legge di un sovrano, ch'è quella del ben pubblico, m' impone l' obbligo di fare ciò che io faccio. Principe, sta a voi l' eleggere fra la rinunzia o la morte.* Dopo di che isolato da' suoi favoriti ministri e migliori consiglieri, allontanato da suo padre e strascinato più addentro nella Francia, Ferdinando si è veduto il 10 di maggio costretto in Bordeaux a solo ristoro della sua dignità vilipesa di stendere in comune co' suoi fratelli D. Carlo e D. Francesco e con suo zio l' infante D. Antonio (allontanato esso pure da Madrid e testè giunto a Bajona) il trattato di cessione sulle basi di quello sanzionato da suo padre, « con che il titolo di Altezza Reale verrebbegli accordato cogli onori dovuti ai principi imperiali, possederebbe il palazzo ed i parchi di Navarra, un appannaggio d' un milione di franchi e cinquantamila jugeri di terra, il tutto trasmissibile alla sua discendenza; i suoi fratelli e suo zio verrebbero trattati come principi del sangue e goderebbero il promesso assegnamento di quattrocentomila franchi sul tesoro di Francia e il titolo di Altezze Reali. « Tale fu l' ultima rinunzia estorta al principe Ferdinando

e da lui stesso con voci di conforto comunicata al suo popolo; rinunzia che in Ispagna, non che presso l'altre nazioni europee portò l'impronto della sua nullità, e diede l'ultimo impulso alla guerra nazionale.

Per più secreti maneggi erasi invano tentato più volte dagli Spagnuoli d'indurre Ferdinando a sottrarsi dalla Francia e ricondursi per ignote strade fra' suoi popoli fedeli. Egli ricusò di esporre la maestà della sua persona a mezzi vili. Sempre per altro ha egli in varj occulti modi emanate ordinazioni alla Reggenza, ed è affermato da autorevoli persone, Cevallos, Azara, Onis e Perez, già secretari dello Stato, che le seguenti sieno state l'ultime e più importanti per esso inviate da Bajona allorchè tuttavia rimanevagli un resto di potere: Vedendomi io affatto privo della mia « libertà e perciò nell'impossibilità di fare « alcuna cosa da me solo per salvare la mia « persona ed il regno, autorizzo la Giunta di « Governo nella maniera la più ampia a tra- « sportarsi in corpo o sostituendosi in una o « più persone che la rappresentino nel sito « ch'ella giudichi meglio convenirsi e vi eser- « citi in mio nome e come rappresentante la « mia persona tutte le funzioni sovrane; or- « dino che debbano incominciare le ostilità sì « tosto che io venga condotto nell' interno « della Francia, il che non potrà accadere che « colla forza, ed allora la Giunta prenda ogni

« mezzo più proprio, onde impedire l'ingres-
« so di nuove truppe nella Penisola. « Così il
re di sua mano scriveva alla Giunta di Go-
verno. Indi rivolgendosi al reale Consiglio così
esprimevasi: « Nella situazione in cui mi
« trovo, privato della libertà di operare da
« me stesso, voglio che le Cortes sieno con-
« vocate nel sito che verrà giudicato più a
« proposito, si occupino innanzi tutto del mo-
« do di raccogliere i necessarj sussidj per
« provvedere alla difesa del regno, e che ri-
« mangano quindi permanenti onde deliberare
« su tutto ciò che potrebbe accadere in avve-
« nire. » Anche l'infante D. Antonio nella
sua qualità di reggente aveva pressochè al tem-
po stesso ssabilito (all'uscire da Madrid per
raggiungnere il restante della reale famiglia
in Francia) nell'intento di togliere motivi
all'anarchia, ch'è il peggiore de' mali, on-
d'una nazione affliggere si possa, « che atte-
« se le critiche circostanze nelle quali tro-
« vavasi la corte, e in caso che mancando
« la volontà del re fosse rimasta la Reggen-
« za violentemente inabilitata ad esercitare
« le sue funzioni, dovessero riunirsi in nuo-
« va giunta di Governo il conte d'Ezpeleta,
« capitano generale della Catalogna, D. Gior-
« gio della Cuesta, capitano generale della
« vecchia Castiglia, D. Antonio Escanno ed
« i ministri Lardizabal, Villamil e Gil, ai
« quali veniva conferita di concerto colla stes-

« sa Reggenza, già prima nominata dal re, « e in tutta l'estensione l'autorità da questo « in lei riposta, invitando magistrati civili, « militari, ed ecclesiastici ad obbedire e « compiere esattamente gli ordini di lei, o- « vunque ella giudicasse conveniente di sta- « bilirsi onde operare liberamente e provve- « dere con piena sicurezza i mezzi indispen- « sabili alla difesa. « E così appunto avvennero le cose a danno della Francia, che non prima che i principi di Spagna fossero privati d'ogni loro facoltà a Madrid o a Bajona per rimuovere la nazione dalla quale violentemente venivano staccati, furono avviati nell'interno dell'Impero, ed è cosa per verità meravigliosa il vedere come all'atto stesso in cui tali ordinazioni secrete si emanavano dal re e dalla reggenza onde rendere unanime e regolare la sollevazione delle provincie, queste senza avviso l'una dell'altra e senza prima attenderne il comando siensi di un solo accordo e in un medesimo tempo su più punti ammutinate contro il tirannico potere della Francia. Tanto era l'odio generale, e tanto poterono in ciascuna classe di persone nelle Spagne per rimuoverle tutte dallo stato d'inerzia in cui giacevano lo spregio usato ai principi regnanti, l'ospitalità tradita, l'onore nazionale vilipeso, le leggi e il culto in forse di soffrire nuove emende, ed in somma il regno in periglio di andar soggetto allo straniero e a ruinose agitazioni!

Quelle disposizioni in fatti ed il buon volere dei capi di provincie, chipstri e vescovadi fruttarono un accordo generale nell'instantaneo movimento d'insurrezzione del regno. Il popolo non appena fu istrutto della violenza adoperata verso i principi a Bajona, che ivi dov'erano resi pubblici i decreti di estorte cessioni di diritti e di reciproche rinunzie alla corona faceva ammutinamento e violazione minacciosa dell'ordine e della quiete generale. Allora Napoleone avvedutosi del danno inevitabile della guerra civile si studiò di comprimerla all'origine e di correggere in qualche modo l'onta arrecata alla nazione convocando in Bajona il 25 di Maggio un'assemblea di 150 Spagnoli scelti di proprio aggradimento fra le classi costituenti l'intiera popolazione della Spagna e delle sue Colonie, destinati a presentargli i voti ed i bisogni delle città e provincie, come pure a stabilire le basi di una legge moderatrice della monarchia. « Ho veduto i vostri mali (diceva egli agli Spagnuoli). La vostra nazione dopo lungo agonizzare già periva. È parte della mia la grandezza vostra, la vostra possanza. I vostri principi mi hanno ceduto ogni loro diritto alla corona di Spagna. Io però non voglio regnare sulle vostre provincie, ma acquistare mi voglio eterni diritti all'amore ed alla riconoscenza de' vostri posteri. La vostra

« monarchia è decrepita, spetta a me il rin-
« giovanirla. Migliorerò ogni vostra istitu-
« zione; ed ove voi mi secondiate, io vi
« farò godere i benefizj di una riforma sen-
« za scosse, senza disordini, senza sconvol-
« gimenti. Io feci convocare un' assemblea
« generale dei deputati delle provincie e del-
« le città. Mi voglio accertare io medesimo
« dei vostri desiderj e de' vostri bisogni; al-
« lora io deporrò tutti i miei diritti e collo-
« cherò la gloriosa vostra corona sul capo di
« un altro me stesso, guarentendovi uno sta-
« tuto che concilii la santa e sulutare auto-
« rità del sovrano colla libertà e coi privi-
« legi del popolo. Vi sovvenga, Spagnuo-
« li, ciò che furono i vostri padri, e mira-
« te ciò che voi diveniste. Non è vostra la
« colpa, ma dell'amministrazione anteriore
« sotto cui eravate governati. Riponete ora
« ogni vostra fiducia nelle presenti circostan-
« ze, poichè io voglio che dai vostri nipoti
« più remoti si conservi la memoria di me,
« e si dica: egli fu il rigeneratore della no-
« stra patria. » Ma quest'assemblea di Bajo-
na, che rammenta i precipitosi comizj del
Cairo e di Lione dallo stesso Napoleone adu-
nati in epoche diverse per istabilire anzichè
per discutere i destini dell'Egitto e dell'Ita-
lia, non si compose che di 90 deputati, e
questi affatto privi di poteri, o appena rivestiti
di quelle facoltà che soglionsi accordare a chi

non le riforme, ma il voto pubblico ed i bisogni della patria debbe soltanto produrre innanzi alle supreme magistrature, e declinò dal propostogli principio di sanzionare l'avvenuta cessione della corona. Per altro Napoleone mostrando di piegare unicamente alle istanze contenute ne' provocati indirizzi della Reggenza, del consiglio di Castiglia e della città di Madrid, ove armate francesi accampavano, aveva proclamato il 6 giugno « Re « delle Spagne e delle Indie suo fratello Giu- « seppe Bonaparte in allora re di Napoli, e « con atto sovrano guarentito aveva l'indi- « pendenza e l'integrità de' suoi Stati sì di « Europa che d'Affrica, d'Asia e d'Ameri- « ca «; sicchè portava lusinga che ogni cagione di timore per riguardo all'unità della monarchia essendo tolta, la quiete si sarebbe del pari mantenuta nelle provincie spagnuole, e quei beni avrebbe potuto loro assicurare che nella pace soltanto conseguire si potevano. Il nuovo re salutato il dì 7 giugno a Bajona da taluni fra i grandi, il clero ed i deputati in nome della milizia e di tutto il popolo spagnuolo rispose che « recavasi ad « onore di essere al governo di una tanta na- « zione e destinato ad assicurarle giorni fe- « lici col concorso di tutte le volontà nel « comprimere le discordie e respingere le « aggressioni de' tiranni del mare, e che il « dividere con essa i pericoli e la gloria del-

« l' impresa sarebbe sempre per lui riguar-
« dato il più nobile scopo delle reali sue cu-
« re. » Nè dimentico di ciò che narrasi di Amilcare, il quale più che colle armi, colla cognizione dell' idioma de' Celti e col sapersi ai loro usi accostumare aveva conquistata la Spagna, studiavasi egli pure di rendere agli Spagnuoli nella loro lingua nazionale i sentimenti del suo cuore, e d'imitare ne' modi i re suoi predecessori. Si circondò d' uomini di esperimentata dottrina nell' arte del governare, nè gli elesse se non se di nazione Spagnuoli; ed anzi fra molti altri che per poco lo seguirono, finchè o non ebbe libertà o non videro abbastanza pronunziato il voto contario della nazione, ebbe all' intorno del suo trono quegl' istessi già trascelti da Ferdinando ai varj ministeri, Cevallos, Mazaredo, Asanza, Urquijo, O-faril, Almenara e Cabarrus. Uno statuto, che ammetteva ereditario il trono nella nuova dinastia, instituiva un Senato dei grandi del regno ed un Consiglio dello stato, come pure un assemblea delle Cortes tolta fra l' alto clero, i nobili ed il popolo, fu poco dopo presentato all' esame ed alla immediata sanzione dei deputati in Bajona, e se debbe giudicarsi dalle molte controversie ivi accadute, non è da ammettersi che di buon grado e con ispontaneo unanime suffragio (come dissero in quell' epoca famosa gli scritti pubblici di Francia) siasi sanziona-

to il nuovo ordine di cose, e ricevuta siasi una legge fondamentale che da mano francese erasi stesa e nel suolo di Francia proposta ad una nazione libera e potente, qual non cessava di reputarsi la nazione Spagnuola.

In fatti perchè le cose avessero a procedere tranquillamente nell' assemblea di Bajona ed in Ispagna, non avrebbero dovuto i ministri francesi elevare troppo alta la voce contro lo stato di decadimento di quella monarchia. Essi tenevanla troppo a vile allorchè asserivano « non potersi per se sola sollvare; « essere più serva all' Inghilterra che alla « Francia; doversi scuotere e costringere a « a dirigere i suoi mezzi attivamente a pro « dell' Impero e della causa continentale; do« versi quindi ad ogni costo collocarla sotto « a una nuova dinastìa che avesse comuni « gl' interessi con quella imperiale che regna« va in Francia; potersi pervenire a questo « scopo per qualunque via, imperocchè ciò « che la politica consiglia, la giustizia lo ap« prova, e doversi reputare lodevole cosa il « raggiugenre senza scosse e senza sangue una « meta che da Luigi XIV erasi toccata fra i « disastri della Penisola e l'abbassamento del« la Francia; essere finalmente le scissure del« la reale famiglia argomento bastante per « non potersi riconoscere signore di quel re« gno un figlio in guerra col padre e vinco« lato d' amicizia all'Inghilterra; nè doversi

« abbandonare il trono al padre, da che sa-
« pendosi incapace di governare da solo, gli
« si ricuserebbero fiducia ed obbedienza; spet-
« tarsi in somma alla Francia come potenza
« in contatto colla Spagna l'indirizzarla al
« bene ed all'utile comune, e prevenire nel
« dominio di lei la rivale Inghilterra già pre-
« parata con armi e con danaro a sottrarla al-
« l'influenza della Francia e vincolarla in
« tutto a' suoi destini. » Queste rigide parole ancorchè vere in parte e confermate dalla voce di eminenti magistrati spagnuoli irritavano di troppo la nazione, che memore dell'antica sua gloria sdegnò ricevere governo e istituzioni da altre mani e lasciarsi adescare a servitù da promesse fallaci e lusinghiere. Essa (per valermi delle sue proprie espressioni) non vide più nei modi allettatori con cui la Francia si studiava di sedurla *se non l'insidia di una tigre che per calmare l'inquietudine della sua preda muove blandamente la coda, l'accieca e l'attrae, finchè caduta in suo potere la fa in brani e si disseta nel suo sangue*. Più ministri o deputati spagnuoli di ritorno da Bajona alla loro patria alimentarono questi sentimenti fra il popolo, palesando a chiare note i raggiri onde si erano estorte le cessioni dei principi e la adesione dei magistrati alle nuove leggi imposte, anzichè suggerite dalla Francia; essi commossero la nazione di modo che là dove

meno ardito fu lo scoppio della guerra, ivi più rovinosa e pertinace fu la lotta; e dove più attiva ebbe l'origine, ivi ogni mezzo di recare a' nemici nocumento fu prontamente raddoppiato. Conseguenza terribile della lesione al diritto incontrastabile di una nazione anticamente forte ed anticamente costituita! Nè si è provato mai quanto possa l'oltraggio in nazione gelosa della gloria antica e della propria indipendenza quanto in quel punto in Ispagna. Arrogante era certo il pensiero di lottare contro armate, quali erano quelle della Francia, numerose, agguerrite ed in possesso di molte fortezze e provincie della Penisola, e quel ch'è più, guidate da guerrieri esperti sotto il comando di un uomo cui le vittorie eran divenute famigliari, perchè profondo nelle combinazioni quanto ardito nei progetti e rapido in eseguirli; di un capo in somma e generale e sovrano cui niun ostacolo opporsi poteva per deviarlo dal compimento de' suoi vasti disegni, il cui consiglio riposava unicamente nell'assoluto suo volere, e la cui forza esecutiva stava tutta nelle sue mani; ma una nazione unita e grande non fissa, se oltraggiata, che un sol punto, la vendetta, nè calcola essa più i disagi di un'impresa ardimentosa, e purchè quella si compia, essa si ride e dei pericoli e della morte.

PARTE SECONDA

ARTICOLO PRIMO

Casi avvenuti in Barcellona fra Spagnuoli ed Italiani — Eventi di Bajona. Provvedimenti per la quiete di Barcellona — Murat accorda ai Catalani l'uso delle armi — Rapidi progressi della rivoluzione — Governi speciali istituiti nelle varie provincie della Penisola.—Giunta centrale. La reggenza centrale di Siviglia promuove unione e guerra — Commozioni popolari. Caso di Barcellona. Cautele difensive.

Come in altre parti della Spagna, così non di rado fu interrotta l'armonia fra le truppe straniere e gli Spagnuoli in Barcelona prima dello scoppio generale della guerra. Fino dal 9 di aprile un funesto accidente derivato dall'inasprimento degli animi fu sul punto di attristare quella città e condurre le cose dell'armata e del regno ai danni estremi. Presidiavano la porta di mare in due corpi separati le reali guardie spagnuole ed i veliti italiani sotto il comando di uffiziali delle due nazioni ugualmente caldi di onore e generosi della persona, il capitano Fivaller e il capitano Provana: gli omaggi che dovevansi ai generali eran resi dall'una guardia e dall'altra in

comune; e poichè avvenne che gli Spagnuoli non vollero in quel giorno usare alcun riguardo al generale italiano mentre per quella porta usciva dalla città, così gl'Italiani ricusaronsi al saluto militare verso il capitano generale spagnuolo allorquando sull'entrar della sera usciva esso pure a diporto sulla spiaggia: dal che irritandosi con motti le due guardie vennero l'una coll'altra alle prese, il popolo anelante di zuffa vi accorse, s'impegnò un istantaneo combattimento, onde alcuni feriti, altri uccisi rimasero, e se l'autorità dello stesso capitano generale il conte di Ezpeleta e quella del generale francese il conte Dueshme non si fossero prontamente interposte onde calmare gli spiriti e dissipare l'inquieto popolo, è incerto se l'armata non sarebbesi rimasta sotto il peso di una numerosa ed irritata popolazione, o se questa non avrebbe dovuto soggiacere al furore di una truppa insultata e vincitrice. I due uffiziali delle guardie rimasero feriti, le truppe furono levate dal loro posto, e i veliti Maifrini, Giulianoni Montanari e Serena proclamati meritevoli di onorevole menzione per lo spiegato imperturbabile contegno. Già troppo si scorgeva negli indomiti Catalani il voto della guerra, e appunto fu creduta saviezza del generale francese il tentativo di mitigarlo innalzando in quella vece la fama de'soldati che dovevangli servire, in caso che scoppiasse, di alabarda e

di scudo. Gl'italiani raddoppiaron quindi le veglie a sicurezza dei posti importanti ch'eran loro affidati in Barcelona, e se più tardi non giunsero ad impedire che dall'ammutinato popolo si lacerassero in pien giorno i decreti di Bajona affissi alle contrade, si promovessero sempre nuove e parziali dissessioni, si meditassero più trame nelle tenebre dei chiostri a danno dell'armata, seppero bensì custodire ogni punto militare, reprimere ogni vizio di disciplina e restaurare la quiete generale in mezzo ad altra truppa e ad una plebe convulsa e da più stimoli eccitata alla discordia ed alla guerra, conservare in somma illesa la importante capitale specialmente affidata alle loro cure.

Al primo annunzio delle cose avvenute contro il re Ferdinando in paese di Francia in onta ai diritti ed alla voce della Nazione spagnuola, i Catalani avevano rese difficili le comunicazioni alle frontiere, avevano insultati i piccoli drappelli esterni a Barcelona, e minacciati gli uffiziali incaricati di levare o riconoscere le piazze ed il terreno che le circonda; più non trovava lo straniero l'antica ospitalità di che ad esempio dei Celtiberi erano stati sulle prime verso di esso sommamente generosi gli Spagnuoli: quegli stessi che poc'anzi tributavanvi onori e accoglimento, or vi schivavano, e a mala pena usavano con voi di urbani modi se alla vista del pubblico

non erasi. Più mezzi alla diserzione eran prestati ai soldati nazionali, varj se ne offrivano agli stranieri: in breve quelli si furono quasi tutti trasportati ne' vicini villaggi colla adesione dei loro generali, anzi col tacito consenso de' Francesi; e molti dei soldati venuti da Napoli accettarono l'invito di essere su navi Inglesi o Spagnuole trasportati sulle coste della Sicilia. Diverse disposizioni di sicurezza furono quindi prese dall'armata, e queste pure rendendo gli abitanti più accorti del pericolo, li fecero più inquieti ed operosi di rivoluzione. E fu quindi mestieri che per ricondurre la calma in Barcelona i due comandanti generali assumessero un eguale linguaggio verso il popolo e mostrassero di correre d'accordo verso una stessa meta. Il generale francese così esprimevasi il 24 d'Aprile: « Gl'inevitabili ed energici provvedimenti di sicurezza « da me dati non hanno potuto essermi consigliati che dal pensiero di opporre una legittima difesa all'aggressione che fosse mossa da un nemico esteriore, da venduti turbatori della quiete interna. Le truppe alleate si condurranno coll'usata dolcezza in riguardo de' buoni abitanti di Barcellona, il « cui numero supera d'assai quello de' faciorosi, e non ne divide certo i sentimenti. « Esse a qualsivoglia allarme si ridurranno ai « respettivi punti di riunione, nè opereranno « contro la città se non nel caso in cui lo stes-

« so capitano generale spagnuolo il domandi « onde frenare i faziosi e ricondurre l'ordine « pubblico. Egli è mestieri che ad esse la « Nazione spagnuola si unisca, più che non « prima, in questo importante momento in « cui l'imperatore Napoleone, avendo in vi- « sta unicamente il bene e l'integrità della « Spagna, le sta preparando più gloriosi e « felici destini. » Il generale spagnuolo d'accordo con lui per conservare la quiete in Barcelona così disse il 25 Aprile a' suoi amministrati: « Nulla abbiamo a desiderare « più delle note disposizioni amichevoli del « generale Francese e del suo esercito. Io « compirò la mia, essi la promessa loro com- « piranno di non iscostarsi mai dall' intima « unione che ci lega a difesa dell' ordine e di « un popolo che fu sin quì esemplare di su- « blime moderazione. Deh non dicasi che casi « sventurati e per l' intera nazione disgustosi « sien succeduti in questa illustre città! Io « veglierò costantemente onde conseguire l'al- « to scopo di serbare inalterata la tranquillità « di Barcelona, giacchè tale è l'intenzione « reale, tale il bisogno della nostra sociale fe- « licità, che se qualcuno men cauto ed indi- « screto osasse di turbarla od influire in qual- « sivoglia grado ad alterarla, egli offrirà l'e- « sempio di un castigo immediato e milita- « re. « Con ciò adunque la pace fu mantenuta, o, se turbata, essa lo fu più leggermen-

te, che l'inquietudine non valse ad incoraggire gli avidi delle turbolenze, e questi furono costretti a trasportare altrove il loro odio ed il teatro della guerra.

Intanto è d'uopo il dire che il generale Murat non appena si è trovato alla testa degli affari di Spagna nella qualità di luogotenente generale del regno attribuitagli dal re Carlo IV e confermata poi da Napoleone, giudicando forse di guadagnare a se l'affetto de' valorosi Catalani ed ignorando certamente qual fosse l'attitudine loro, emanò in Madrid il 13 maggio il seguente straordinario decreto, che dal conte di Ezpeleta fu con gran cura e sollecitudine pubblicato poco dopo in Barcellona: « Per reale risoluzione del « 26 di ottobre del 1715, dietro consulta « del Consiglio, trovò opportuno il re Fi- « lippo V di proibire l'uso generale delle « armi a tutti i nativi di Catalogna. Questa « misura, che potè convenire nelle circo- « stanze che le diedero motivo, avrebbe do- « vuto cessare nello stesso momento della « loro variazione con tanto più di ragione- « volezza, in quanto che essa attacca certa « quale infamia a' vassalli fedeli e leali che « molte prove hanno dato di valore e pa- « triottismo. Bramando io dunque che tutti « i buoni vassalli di questi regni godano delle « stesse esenzioni e prerogative, ho ordina- « to che sia tolta la proibizione dell'uso delle

« armi a tutti i nativi del suddetto princi-
« pato di Catalogna, concedendo loro la fa-
« coltà di usare indistintamente di tutte quel-
« le che non sono proibite dalle leggi e pram-
« matiche per tutti gli altri vassalli. Ciò ver-
« rà inteso dal consiglio, e si disporrà tosto
« al suo compimento. » I Catalani ricevettero il 20 maggio con giubilo questo decreto là dove prima la presenza delle truppe straniere impediva loro di armarsi liberamente, ma il ricevettero con ispregio ovunque non trovavansi da quelle vincolati. Tosto furon visti gli abitanti di Barcelona provveduti d'armi passeggiare con esse a diporto e minacciare ad ogni istante la sicurezza della guarnigione; vuotarsi i magazzini, e chicchessia e dentro e fuori della città usare con orgoglio la concessa facoltà, che già da un secolo era perduta. E a tanto giunse l'andacia dei cittadini nello armarsi, che fu forza che lo stesso capitano generale conte di Ezpeleta moderasse l'interpretazione data al quì citato decreto e ordinasse che « nessuna os-
« tentazione fosse fatta delle armi, e sol-
« tanto usare si dovessero per la personale
« difesa ad imitazione delle altre provincie
« della Spagna cui non mai erano state proi-
« bite. « Così appunto quest'uomo venerando serviva fra' nemici la giusta causa della patria, senza però permettere che popolari disordini macchiassero la gloriosa carriera in-

cominciata. Egli esigeva soltanto la quiete in Barcelona come città grande; popolata e dominata dai forti in potere del nemico, e assecondava al tempo stesso lo scampo di quelli che saprebbero di fuori suscitare con ordine le città ed i borghi alle difese, porre le piazze nello stato di resistere e troncare ai presidj stranieri le comunicazioni; frenò talvolta, e tal altra allargò la disciplina del suo popolo onde governarlo fra i confini difficili a toccarsi e del rispetto alle leggi e di una generale insurrezione; così che noi vedemmo i disordini render orrida la scena in altre provincie, mentre in questa la guerra scoppiò, si è nudrita e con vantaggio guidata quasi senza scosse popolari, e senza che cessasse mai anco nel disordine di pochi il dovuto rispetto ai magistrati e l'avversione all'anarchia. Esempio troppo raro della virtù e della fierezza di un popolo, dell'energia e della saviezza di chi lo guidi nel sostegno dell'ordine e del diritto!

Lo scioglimento delle truppe regolari spagnuole accadeva in Madrid del pari che per tutt'altrove in Ispagna, se pur soggette trovavansi alla superiorità delle forze francesi. Esse accorrevano, siccome in Catalogna, nei punti liberi della Penisola per potervisi unire nuovamente a sostegno delle masse popolari. I magistrati ve le inviavano, e tutto disponevano per difendere i paesi minacciati e

tribolare l'inimico ne' suoi punti militari. Nessun conto si fece dall'amnistia che lo stesso principe Murat pubblicò il 24 di maggio per tutti i soldati smarriti che si fossero nuovamente raccolti ai nocciuoli dell'esercito spagnuolo nei punti occupati dalle truppe francesi. Tutti preferirono di accedere alla chiamata della patria e di servire sotto le bandiere dell'offeso monarca, anzi che tornare fra le squadre straniere ed usurpatrici della corona. L'esaltazione delle menti salì al colmo presso tutte le classi, e si avverò ciò che dicevasi da Escoiquiz, da Cevallos, da Labrador, dal duca S. Carlo e da molti altri coraggiosi ministri a Napoleone: « I grandi, i ricchi ed il clero saranno i primi a dar l'esempio al popolo del sacrificio di tutto ciò che essi posseggono e del più puro entusiasmo pel legittimo loro principe. La milizia e la nazione tutta camminando sulle loro tracce si opporranno con ardore e con fermezza alla pretesa elevazione di qualunque altro sovrano; nè vale il credere che duecento mila soldati conquisterebbero il regno, perchè se ben si osservi al carattere proprio della Nazione spagnuola, le sue perdite, anzichè soggiogarla, la inaspriranno; l'armerà [illegible], la disperazione l'unirà e le farà [illegible] la forma di governo che è propria [illegible] generale di turbamento a soddi[illegible] della difesa e ad inspirare il

sentimento della conservazione della propria indipendenza; il Portogallo farà causa comune con essa, e l'Inghilterra si esaurirà, se occorre, per appoggiare un movimento sì giovevole a' suoi piani. Che se la nuova dinastìa che a voi piace di stabilire nella Spagna contro il voto nazionale giugnesse pure a stabilirvisi colla forza, ella il sarebbe su d'un vulcano sempre pronto ad accendersi, nè regnerebbe che su gente bramosa di qualsivoglia anche menoma occasione per infrangere i suoi ferri. L'Europa tutta a lei ne offrirebbe il destro, e la guerra che va ad accendersi in Ispagna sarà un' idra indistruttibile, una sicura causa della ruina dell'Impero, se non anche di voi e della vostra gloria. » Nè altrimenti avvenne a quest'epoca in Ispagna di quello che ci narra Giulio Cesare essere avvenuto nelle Gallie ai tempi di Vercingetorige, onde rimuovere la plebe, sollevare la nazione e porla nel bisogno di combattere all'estremo. Trovarono gli Spagnuoli nella violenza fatta al loro principe giustificata la guerra piu feroce contro i Francesi, siccome per incrudelire contro i Romani trovato avevano possente motivo i Galli nel supplizio di Accone. Giuraron questi sulle loro bandiere (che eran ciò ch'essi avevano di più sacro) di abbandonare le case, abbruciarle, combattere alla leggiere, e senza riposo, condannarsi in somma alla morte prima che a

schiavitù, sostenere la gloria antica, ricuperare la libertà goduta dai loro avi e non deporre le armi se prima questa meta sublime non si fosse raggiunta. Fecero gli Spagnuoli del pari sacramento sui loro altari e sulle loro consacrate imagini di vendicare l'offeso Ferdinando, e mantenere intanto il culto de' loro avi, immacolate e libere le istituzioni della loro cattolica monarchia; di trar perciò sussidj dovunque, assalire i corpi del nemico, avvilupparli, impedirli di uscire, opporsi ai rinforzi che tentassero entrare nella Penisola, e tutto sacrificare, case, sostanze e vita, purchè la patria non giacesse sotto un giogo straniero, nè cadessero le leggi inonorate, o stessero gli oltraggi invendicati. E in quella guisa che i capi dell'insurrezione delle Gallie studiarono di accendere in più modi il popolo contro i Romani, affinchè nella zuffa impegnandosi, e con saccheggi o massacri innoltrandosi i più caldi nel delitto, non rimanesse più la via di ricongiugnersi col nemico o solamente patteggiare con lui, anzi a vergogna ascritto fosse lo scenderne al pensiero; così molti oscuri capi di ribellione nelle Spagne dimenticando ogni confine manomisero all'aprirsi della guerra i pacifici abitanti francesi di Valenza, ed anche su diversi magistrati osarono portare colpi parricidi sol perchè in dubbio se la causa della Francia o quella della Spagna servirebbero, ravvisandoli troppo

amici dell'ordine e della pace. Concitata così la plebe, compromesse le città, sollevate le provincie, non restava altra via, perchè gli animi si avessero a saziare di stragi e di rapine fuorchè quella della guerra agli stranieri, guerra interminabile ed atroce. Nuovo Convictolitano il nominato Calbo di S. Isidoro infierì sui mercatanti congiunti in parentela col nemico, e insanguinò nei giorni 27 di maggio e 5 di giugno con quelle vittime innocenti le contrade di Valenza; ove fu pure miseramente messo a morte il venerando uomo e capitano generale della provincia Don Michele Saavreda. Altre orribili scene si offersero ad oscurare la fama dell'origine di una guerra che pur era sì legittima e sì sacra. Il generale Solano capitano generale dell'Andalusia, cui era famigliare il detto: *La ferocità non e coraggiosa, è prova sempre di barbarie, spesso di viltà*, fu crudelmente assassinato il 28 maggio in Cadice. Eguale sorte trovarono il 30 maggio per la mano di plebe inferocita il conte di Aquila in Seviglia, il generale Trussillo in Granada, il conte della Torre del Fresno in Badajoz, il generale Cevallos a Valladolid, e molti altri distinti personaggi dal 2 al 5 Giugno, ad Algesiras, Jean, S. Lucar, Carolina, Talavera, Cuenca e Zaragoza. Ma queste conseguenze del furore e della vendetta di sfrenata gente furono cagione di pianto al

la potenza colossale della Francia. La Reggenza di Seviglia, che in nome del re assente e di tutte le provincie del regno governava, fu la più attiva in ordinarsi alle difese, regolare un trattato d' amicizia cogl' Inglesi, e compiere collo stupore dell'Europa il suo giuramento e le prime speranze della patria. Frattanto invano adoperavasi l' imperatore dei Francesi nel ridurre a partito i turbolenti, invano egli esigeva che la voce del clero e dei magistrati imponesse silenzio e consigliasse pace ai popoli ribelli a'suoi voleri: tutto e da per tutto di un sol voto indirizzavasi ad uno scopo, a quello di render nullo l'operato cangiamento di dinastia, ed allontanare in un colle armate straniere il pericolo di perniciose innovazioni nel regime dello stato. Tutti ripetevano ciò che egli stesso aveva detto ai Polacchi: *Una nazione in massa è inconquistabile: se ella vuole esser libera, il diviene.* « Uniamci (continuavan eglino) « e siano il re, la religione e la patria i no« stri nomi più sacri, gli stimoli più potenti « onde congiugnerci e toccare lo scopo cui « miriamo. E sia il Catalano Arragonese, « l' Arragonese Castigliano, come Valenziano « l' Andalusio, nè in somma altro che il no« me di Spagnuolo si ascolti e si difenda; « nè si tema che la patria succumba, se un « sì nobile sentimento ci collega ed al ben « fare c' incammina. „

I susurri e le mosse popolari rendevano pertanto sempre più critiche le circostanze in cui trovavansi le armate straniere. Burgos, Toledo, Madrid occupate dai Francesi spiegarono tale attitudine offensiva, che il principe Murat ebbe a dire « che non più lungamente soffrire potevasi da lui lo stato „ d'anarchia in cui la Spagna erasi miseramente avvolta, e che le armate imperiali „ non potevano senza essere disonorate in „ faccia all'Europa lasciar commettere sul „ suolo ch'esse abitavano i disordini della „ plebe; che adunque più non sarebbesi tollerato alcun radunamento, e ovunque questo si fosse da'suoi corpi rinvenuto, verrebbe dissipato colla forza e reputato un' „ unione sediziosa di nemici della Francia. „ Anche nella stessa Barcelona ebbe luogo un tentativo di sommossa il 31 di maggio, provocato, come vuolsi, dall' imprudenza di taluno fra' soldati stranieri che con occhio sorridente e con cenno schernitore tra la folla degli Spagnuoli spettatori osservava le maniere di muoversi e di agire in esercizio militare delle truppe nazionali. Un velite Italiano fu investito, e mentre colla sciabola sguainata aprivasi cammino, ed altri fra' suoi si attentavano di accorrergli in soccorso, la folla si fe' più folta, persone a truce, sopracciglio lo inseguirono, spossarono ed uccisero, mettendo la città sossopra e costringendo la guarnigione a porsi

sulle difese. Alcune compagnie di granatieri italiani uscirono dal quartiere di Attrasanas e serrate in massa percorsero al passo d'attacco la gran spianata della Rambla, ove più che altrove il radunamento erasi fatto minaccioso. Ivi dispersa fra breve la moltitudine, fu pure da diversi drappelli della cavalleria francese sedato ogni tumulto nelle rimanenti contrade, e la pace ricondotta sull'entrare della notte in tutta la città. Ma all'indomani non ebbe freno l'emigrazione de' soldati spagnuoli, dei cittadini, e dei coloni atti a portar le armi. Tutti o per le porte o scendendo le mura appoggiati a cordami scamparono e raggiunsero le vicine alture od i paesi di Gerona e di Manresa, ove diversi adunamenti preparavansi per affrontare l'inimico in campo aperto, o per difendere contro le sue aggressioni l'interno della provincia. Il generale Dueshme giudicò quindi opportuno di richiamare a sè la rimanente divisione del generale Chabran rimasta fino a quest'epoca nella città di Matarò, e di prescrivere lontani movimenti onde comprimere in origine una generale rivoluzione che minacciava le più triste conseguenze pel presidio di Barcelona e la sorte d'ogni esercito francese nella Penisola.

ARTICOLO II.

Partiti che allo scoppio della guerra potevan prendere i Francesi in Ispagna — Milizie Spagnuole e loro comandanti — Carattere Spagnuolo sviluppatosi in questa guerra — Il governo centrale di Spagna dichiara la guerra alla Francia — Unanime voto della Nazione per la guerra — Primi mezzi impiegati per reprimere la rivoluzione. Forze francesi disseminate. Dupont è avventurato di là dalla Sierra Morena.

Lo stato d'insurrezione si faceva ognor più attivo là dove alcuna truppa francese od alleata non vi era. E questa truppa si trovava nel duro conflitto o di lasciar libero lo sfogo per la guerra a cittadini non avvezzi e non proclivi ad obbedire allo straniero, quindi vedersi crescere d'intorno a dismisura la forza de' nemici, o di troppo dividersi per correre su punti diversi ad un medesimo tempo a fine di atterrire, disperdere, dominare le popolazioni insorte, quindi avventurarsi in piccole sezioni in terre sconosciute, deserte o seminate di lacci e di nemici. Il primo partito era da sfuggirsi da soldati agguerriti e accostumati a domare colle armi la fortuna e gl'imperi: il non tentare di comprimere nel suo principio ogni parziale insurrezione sarebbe stata cosa indecorosa ed impropria di un' armata, il cui prestigio era la vittoria. Il

secondo partito era pieno di pericoli, e un qualunque sventurato accidente poteva riuscire di gravissimo danno al nuovo ordine di cose, essendo proprio a maggiormente accendere gli Spagnuoli alla guerra e al piacere di vendicarsi, tale in somma da far perdere ne' cuori prevenuti della possanza francese l'inestimabile sentimento (radicato già da Luigi XIV, e dallo stesso Napoleone rinvigorito) dell'invincibile superiorità di lei nel mezzogiorno dell'Europa. Abbisognava quindi per riempire l'intento di calmare gli spiriti e non perdere l'influenza del prestigio procedere con tanto di vigore, di saviezza e d'accordo nei primi movimenti, che non si desse tempo ai nemici di raccogliersi, s'inspirasse fiducia agli amici della quiete, e si imponesse simultaneo freno per più lati alle città più ricche e già decise oppur disposte ad abbracciare il contrario partito. Ma per toccare un tanto scopo vi abbisognavano pure condottieri, quali si vogliono i capitani d'armata abili in pace, prudenti ne' consigli, ardimentosi in guerra; e per la mala ventura questi eran pochi, i temerarj assai; inavveduti molti, tutti orgogliosi ed incapaci di governare da sè soli il grave peso di una guerra sì ardua e inaspettata.

Gli Spagnuoli pertanto avevano ordinato presidio nelle piazze minacciate, e ra- varj corpi di milizie nazionali o sviz-

zere in ciascun punto principale delle provincie non invase. D. Saverio Castannos, antico generale formato alla scuola di Federico, e il prode Reding ebbero il comando delle forze spagnuole nell'Andalusia, e furono i primi che conseguissero la più luminosa vittoria contro i nemici del loro principe e rispondessero degnamente ai voti della patria. D. Gregorio della Cuesta, nobil uomo ed allora capitano generale nella vecchia Castiglia, ebbe il comando di un' armata che raccoglievasi nel regno di Leone e doveva interrompere le comunicazioni de' Francesi da Madrid e da Lisbona colla Francia. L'Irlandese Blake assumeva il comando de' corpi radunati in Galizia e nelle Asturie, e doveva con essi assecondare l'insurrezione delle Biscaglie e della Navarra, onde rinserrare i Francesi nel bacino del Tago e costringerli a sgombrarlo per riaversi sulle linee d'operazione con Bajona. Il giovine Palafox era stato trascelto in momento tumultuoso a Zaragoza per governare l'Arragona ed assecondare dall'un canto la Navarra e dall'altro la Catalogna, occupate dal nemico, ne' loro tentativi di opprimerlo o di espellerlo: infervorato da zelo patrio egli ricorse in fatti ad ogni mezzo di accendere il popolo, e vi pervenne empiendo di stupore la Francia, d'ammirazione l'Europa nella difesa dell'eroica Zaragoza. Il generale D. Ventura Caro capitanò le truppe nel regno di Va-

lenza, e fu in istato di salvare la capitale ed anche tutta la provincia contro l'esercito francese da cui questa fu assalita, quella minacciata. E mentre questi ed altri corpi regolari si ordinavano in tutte le altre parti della Penisola, la Catalogna armavasi d'un unanime consenso su tutti i punti coll'appoggio delle piazze di Rosas, Gerona, Hostalrich, Berga, Cardona, Lerida, Mequineza, Tortosa e Tarragona, e formava all'intorno delle piazze di Figueras e Barcelona (le sole occupate dai Francesi e dagl' Italiani) un' imponente linea di forti posizioni e popolazioni disposte alla difesa ed all' attacco sotto il comando del marchese di Palacio e di altri molti ben distinti condottieri.

Così a un solo cenno gli Spagnuoli di ogni ordine e condizione nelle città, nei borghi ed in qualsivoglia parte delle Spagne a un tempo stesso animaronsi di ardore per la guerra, nè smentirono punto ciò che di essi lasciò scritto il ministro francese Bourgoing ben prima dell'attuale invasione della Penisola: « Lo Spagnuolo è naturalmente freddo e „ riflessivo (dice egli) quando nulla di straor„ dinario il rimuova, ma s' infiamma sino al„ l'entusiasmo quando il risentimento o qual„ cuna delle passioni che compongono il suo „ carattere sia svegliata dall' oltraggio o dalla „ contrarietà. Ed ecco come la nazione la più „ grave, la più fredda ed apparentemente la

„ più lenta dell'Europa diviene una delle più
„ violente sì tosto che qualche circostanza la
„ faccia uscire dall'abituale sua calma per
„ condurla sotto l'impero dell'esaltata sua
„ immaginazione; il che nasce appunto dal-
„ l'avere gli Spagnuoli riunito nel loro ca-
„ rattere la violenza alla lentezza, e la ag-
„ ghiacciata gravità all'irascibilità estrema. „
Ciò in fatti avvenne all'epoca di che parlo. Or le ragioni per le quali la nazione si scosse tutta all'armi e fece ferma risoluzione di proseguir la guerra con calore si troveranno vivamente espresse nella seguente dichiarazione dettata non meno dallo spirito pubblico che dal livore di que' pochi più accaniti cittadini i quali componevano sulle prime la suprema Giunta di Seviglia. Io quivi intendo senza commenti d'inserirla, onde solo si veggano le cause delle quali facevansi dipendere i sacrificj cui l'intiera nazione di buon grado si esponeva; e ciò prima ch'io entri in narrazione delle cose militari che la seguirono, ed alle quali ebbero parte per virtù di disciplina accanto a varj eserciti agguerriti della Francia le molte truppe italiane ordinate in divisioni per le Spagne.

„ Ferdinando VII Re di Spagna e delle
„ Indie, ed in suo nome la Suprema Giunta
„ del Regno. La Francia, anzi il suo im-
„ peratore Napoleone I ha violato i patti più
„ sacri colla Spagna; le ha deposti i suoi mo-

« narchi ed obbligati ad abdicazioni e rinun-
« zie forzate e nulle manifestamente, si è
« fatto cedere colla stessa violenza la signoria
« di Spagna per un tale che non vi ha diritti;
« ha dichiarato di aver eletto in lui un re di
« Spagna: attentato il più orribile di che par-
« li la storia; ha fatto entrare i suoi eserciti in
« Ispagna, impossessandosi delle suo fortez-
« ze e capitale, e spargendoli in essa ove
« commisero contro gli Spagnuoli ogni gene-
« re di assassinj, ladroneggi ed inaudite cru-
« deltà; e per tutto questo non ha usato del-
« la forza delle armi, ma del pretesto della
« nostra felicità, della più enorme ingratitu-
« dine ai servigi che gli rese la nazione spa-
« gnuola, dell' amicizia in cui ci trovavamo,
« dell' inganno, del tradimento, della più
« orribile perfidia, cose in somma quali non
« si leggono commesse da nessuna nazione,
« da nessun monarca per ambizioso e bar-
« baro che sia stato verso nessun re, nè po-
« polo del Mondo; ha dichiarato ultimamen-
« te che cangerà la monarchia e le sue leggi
« fondamentali, minacciando la ruina della
« nostra santa religione cattolica, che dopo
« il grande Recaredo abbiam giurata e con-
« serviamo, e ci ha quindi forzati per l' uni-
« co rimedio a palesare a tutta l'Europa mali
« sì gravi e a dichiarargli la guerra. Quindi
in nome del nostro re Ferdinando VII e
tutta la nazione spagnuola dichiariamo

« la guerra per terra e per mare all'impe-
« ratore Napoleone ed alla Francia finchè
« questa stia sotto il dominio e tirannico
« giogo di lui, e prescriviamo a tutti gli
« Spagnuoli di operare contro essi ostilmen-
« te e di far loro tutto il male possibile se-
« condo le leggi della guerra, si catturino
« tutti i legni francesi accolti nei nostri porti
« e tutte le principali pertinenze e diritti lo-
« ro che in qualsivoglia parte della Spagna
« si trovino e siano o di quel governo o di
« qualsisia individuo di quella nazione. Or-
« diniamo parimente che nessun incaglio o
« molestia si opponga alla Nazione inglese,
« nè al suo Governo, nè a' loro legni, pro-
« prietà e diritti, sian essi di quello o di
« qualsisia individuo di quella nazione, e
« dichiariamo che abbiamo aperta e tenia-
« mo franca, e libera comunicazione col-
« l'Inghilterra, e che con essa abbiamo con-
« trattato e teniamo armistizio, che speriamo
« si conchiuda con una pace durevole e fer-
« ma. Protestiamo inoltre che non dimette-
« remo le armi dalle mani finchè Napoleo-
« ne I non abbia restituito alla Spagna il no-
« stro re e signore Ferdinando VII e le al-
« tre persone reali, rispettati i diritti sacri
« della nazione da lui violati, la sua liber-
« tà, integrità e indipendenza, e per intel-
« ligenza e componimento della Nazione Spa-
« gnuola ordiniamo si pubblichi questa so-

„ lenne dichiarazione, s' imprima, si fissi,
„ circoli ad ogni popolo e provincia dell
„ Spagna e delle Americhe, si faccia noto
„ ria all' Europa, all' Affrica ed all' Asia. „

Ma prima ancora che una tale dichiarazione del 6 di Giugno fosse conosciuta nelle provincie erano venuti alle mani gli Spagnuoli colle truppe francesi su più punti della Penisola. Tanto egli è vero che essa non fu che il risultamento dell' unanime accordo delle opinioni, e non la decisione dei pochi nelle cui mani ritrovavansi le redini del Governo, e che questa guerra provocata coll' insulto alla nazione non abbisognava di vestire altre forme per essere rotta, che quelle naturali e legittime della vendetta o della difesa. Tutte concorsero le volontà nel dichiararla, e, tranne i pochi che in Bajona accedevano o di forza o per intimo convincimento al nuovo patto sociale che la Francia imponeva alla Monarchia spagnuola, tutti, o fossero i grandi e i facoltosi signori del regno e delle provincie, o fossero dell' alto clero, o appartenessero agli ordini regolari, di che la Penisola abbondava, o fossero magistrati eletti dagli antichi spogliati monarchi, o spettassero a provincie e città privilegiate, o finalmente militassero negli eserciti reali, non emisero che un solo voto per la guerra, e non si volsero che ad un solo scopo, a quello di conservare intatti i loro diritti rispet-

tivi, e quindi rilevare sulle antiche fondamenta la crollata monarchia. E fu sì celere, sanguinoso e simultaneo lo scoppio di questa guerra nazionale, che n'ebbero i nemici a impallidire, a stupire le potenze loro vicine, ogni passione a sorgere e tutta a commuoversi l'Europa! In fatti in tanta agitazione degli animi in Ispagna, anzi nella tanta combustione di cose in tutto l'Occidente le potenze, e fra le altre l'Inghilterra, star non potevano spettatrici inoperose d'un cangiamento di governo e dinastia che attaccava tanti diritti, e dava l'esempio inaudito della più minacciosa usurpazione. Tutte si avvidero che ove mai senza scosse consumata si fosse l'insidiosa impresa dell'Imperatore Napoleone contro la libertà della Monarchia spagnuola, l'equilibrio della forza sarebbesi retto più che mai in favore della Francia, e l'indipendenza degli Stati a lei limitrofi verrebbe tosto interamente tolta o da' suoi cardini alterata; quindi ciascun alimentò nel popolo spagnuolo la speranza di un vicino, ed efficace soccorso. L'Inghilterra soprattutto allestì prontamente un'armata navale per trasportare le sue forze di terra in Portogallo ed avvivare da quel regno l'insurrezione spagnuola, e vuolsi che in quella guisa che la Spagna ne' secoli trascorsi alimentò coll'oro dell'America la guerra della Lega e della Fronda in Francia, così dall'Inghilterra siasi

„ lenne dichiarazione, s' imprima, si fissi, e
„ circoli ad ogni popolo e provincia della
„ Spagna e delle Americhe, si faccia noto-
„ ria all' Europa, all' Affrica ed all' Asia. „

Ma prima ancora che una tale dichiarazione del 6 di Giugno fosse conosciuta nelle provincie erano venuti alle mani gli Spagnuoli colle truppe francesi su più punti della Penisola. Tanto egli è vero che essa non fu che il risultamento dell' unanime accordo delle opinioni, e non la decisione dei pochi nelle cui mani ritrovavansi le redini del Governo, e che questa guerra provocata coll' insulto alla nazione non abbisognava di vestire altre forme per essere rotta, che quelle naturali e legittime della vendetta o della difesa. Tutte concorsero le volontà nel dichiararla, e, tranne i pochi che in Bajona accedevano o di forza o per intimo convincimento al nuovo patto sociale che la Francia imponeva alla Monarchia spagnuola, tutti, o fossero i grandi e i facoltosi signori del regno e delle provincie, o fossero dell' alto clero, o appartenessero agli ordini regolari, di che la Penisola abbondava, o fossero magistrati eletti dagli antichi spogliati monarchi, o spettassero a provincie e città privilegiate, o finalmente militassero negli eserciti reali, non emisero che un solo voto per la guerra, e non si volsero che ad un solo scopo, a quello di conservare intatti i loro diritti rispet-

tivi, e quindi rilevare sulle antiche fondamenta la crollata monarchia. E fu sì celere, sanguinoso e simultaneo lo scoppio di questa guerra nazionale, che n'ebbero i nemici a impallidire, a stupire le potenze loro vicine, ogni passione a sorgere e tutta a commuoversi l'Europa! In fatti in tanta agitazione degli animi in Ispagna, anzi nella tanta combustione di cose in tutto l'Occidente le potenze, e fra le altre l'Inghilterra, star non potevano spettatrici inoperose d'un cangiamento di governo e dinastia che attaccava tanti diritti, e dava l'esempio inaudito della più minacciosa usurpazione. Tutte si avvidero che ove mai senza scosse consumata si fosse l'insidiosa impresa dell'Imperatore Napoleone contro la libertà della Monarchia spagnuola, l'equilibrio della forza sarebbesi retto più che mai in favore della Francia, e l'indipendenza degli Stati a lei limitrofi verrebbe tosto interamente tolta o da' suoi cardini alterata; quindi ciascun alimentò nel popolo spagnuolo la speranza di un vicino, ed efficace soccorso. L'Inghilterra soprattutto allestì prontamente un'armata navale per trasportare le sue forze di terra in Portogallo ed avvivare da quel regno l'insurrezione spagnuola, e vuolsi che in quella guisa che la Spagna ne' secoli trascorsi alimentò coll'oro dell'America la guerra della Lega e della Fronda in Francia, così dall'Inghilterra siasi

coll'oro delle Indie e fomentata vie maggiormente e nudrita la guerra nazionale in Ispagna, siensi unite le alleanze inespugnabili d'Europa, infiacchite le forze della Francia, oppresso l'Impero. Che in fatti la Spagna inerme, debole ed orfana mal potesse sulle prime in tanta differenza di governo e di forze col nemico elevarsi alla speranza di conseguire da sè sola una compiuta vittoria, nessuno vi ha che nol pensi. Essa fu motrice generosa della guerra europea; ma le armate di terra degl'Inglesi, le navi loro che scorrevano rasente le sviluppate coste della Penisola con armi e con sussidj, le grandi diversioni efficacemente operate in lontani paesi, tutto dovette e inspirare coraggio al popolo spagnuolo nel suo primo movimento e sostenerlo nell'urto disuguale, ne' sofferti disastri, ed impedirgli finalmente di succumbere sotto al peso di forze regolari estremamente superiori e meglio governate, contro le quali egli solo ebbe audacia pel primo di sollevarsi in massa e misurarsi.

Reggeva tuttavia il principe Murat la somma delle cose della Francia nelle Spagne e da quell'uomo ardito ch'egli era nelle battaglie operò nel grave piano strategico dell'apertura della guerra; separò di leggieri senza indugio le forze inugualmente, e per più vie le dirésse dai dintorni di Madrid ai punti più lontani del regno acciò occupasse-

ro ad un tempo Cadice, Valenza, Zaragoza e la Corunna. Il generale Dueshme in Catalogna doveva in pari tempo affidare ad un semplice presidio la città di Barcellona e dirigere due corpi separati l'uno per Lerida a Zaragoza, l'altro per Tarragona a Valenza nell'intento di dar mano alle operazioni che verrebbero condotte a compimento da altri eserciti o frazioni di armate su quei punti capitali delle provincie dell'Ebro. Ma per raggiugnere lo scopo di queste operazioni non bastavano i cento mila uomini fino ad ora spediti nella Penisola, i quali a mala pena convenuti sarebbero per occupare i punti più essenziali, ove il regno si fosse sottoposto senza scosse alla voluta innovazione, o per sostenere i punti posseduti e coprire la linea d'operazione colla Francia, se a mani sagge fosse stato affidato il supremo maneggio della guerra. Era dunque stabilito che la rivoluzione spagnuola avesse a rinvenire in chi tentò di opprimerla in origine gli operatori più efficaci de' suoi primi successi e del suo intero e irreprimibile sviluppamento. Fu il primo a muovere da Toledo alla volta di Cadice sul finire di maggio il corpo della Gironda di 10,000 fanti e 2000 cavalli. Il generale Dupont che il comandava doveva sciogliere gli adunamenti dell'Andalusia, dissipare la reggenza di Seviglia, collegare le operazioni intorno a Gibilterra e alle foci del Guadal-

quivir con quelle della flotta francese comandata dall'ammiraglio Rossilly nelle acque di Cadice e della flotta russa comandata dall'ammiraglio Siniavin alla bocca del Tago, comunicare finalmente colle forze francesi in Portogallo attraverso la Guadiana e colle truppe che invadere dovevano le limitrofe provincie meridionali. Ma di già le città dell'Andalusia eransi poste in attitudine difensiva; più corpi di truppe regolari si allestivano a Granada ed a Seviglia; le numerose squadre de' montanari e contrabbandieri assoldati dai nuovi operatori della guerra coprivano le catene dei monti che dividono le ampie valli per le quali i Francesi dovevano trascorrere; il popolo erasi ovunque fra disordini lanciato all' armi; la reggenza di Seviglia erasi eretta in permanente e sovrana; la flotta di Rossilly vedevasi costretta ad arrendersi al nuovo governatore di Cadice, il generale Mora, per non cadere essa pure fra le prede eseguite dall' Inghilterra; il Portogallo impaziente del giogo militare ond' era governato incagliava i rapporti dell' armata di Junot colle armate francesi nel resto della Penisola; nè osava tampoco la flotta russa uscire dal porto di Lisbona al cospetto della flotta rispettabile dell' ammiraglio Collingwood che già incrocicchiava in quei mari. Eppure in tale situazione di cose il generale Dupont attraversata l' arida provincia della Mancia e alta Sierra Morena discendeva al principio

di giugno per la via principale di Andujar lungo il fiume Guadalquivir a Cordova, respingeva dinanzi a se la forze degli Spagnuoli, prendeva il dì 7 giugno quella città d'assalto, esacerbava le popolazioni, divideva in più corpi il suo esercito, avventuravasi sempre più dentro ad inospite valli per ridurle all'obbedienza e preparava a sè, al suo esercito, alla causa della Francia nella Spagna irreparabile ruina. Sì poco erasi stimata dal principe Murat la possibilità di resistere alle armi imperiali, ovunque esse si fossero presentate, che non solo in Andalusia, in Arragona, nel regno di Valenza si misero da lui al più duro cimento e si azzardarono fra popoli nemici agguerrite bensì, ma deboli legioni; che anche in Catalogna si vollero e trascurate le piazze sulle comunicazioni colla Francia, e lanciate in paesi lontani, sconosciuti ed insorti le truppe a mala pena indispensabili a formare il presidio di Barcelona, a contenere nella quiete i suoi dintorni, e in qualche parte conservare la linea d'operazione. Ma come quì verrà narrato, più disastri sofferti dall'armata in Catalogna elevarono l'animo degli Spagnuoli a maggiori speranze ed agli sforzi più decisivi a favore dell'abbracciato partito della guerra; nè v'ebbe più maniera di quivi o altrove ricondurre le città ed i villaggi alla sommissione se non coll'esercizio violento della forza e colla presenza di truppe permanenti.

ARTICOLO III.

Prime ostilità in Catalogna -- Movimenti su Tarragona e Manresa -- Prima vittoria dei Catalani -- Primo fatto d'arme degl'Italiani. Piano per ristabilire le comunicazioni colla Francia -- La divisione Italiana prende il castello di Mongat -- Prende d'assalto Matarò -- Calella saccheggiata, e conseguenze che ne derivono. Cenni sulla piazza di Gerona -- Assalto respinto -- Timori in Gerona e nel campo francese -- Dueshme e Lecchi tornano a Barcelona -- Leva in massa contro la Francia -- Barcelona è disarmata -- I Catalani investono Figueras -- Lecchi prende la città di Martorel -- Combattimento sul Besos. Disposizioni per la seconda marcia su Gerona -- Barcelona affidata agl'Italiani -- Attività del generale Lecchi.

Prima che uscissero da Barcelona i due corpi indirizzati verso l'Ebro, il generale Dueshme aveva reso noto che « siccome più « faziosi e perturbatori della pubblica quiete « di alcune città avevano il dì 4 giugno inal- « berato lo stendardo della ribellione alla le- « gittima autorità, sì che egli trovavasi nel- « l'obbligo di prendere tutti i mezzi più « efficaci ond' estinguere il fuoco della sedi- « zione, così marcerebbero colonne di caval- « leria e infanteria contro le città ribelli, « verrebbero perseguitati e messi a morte gli « autori della insurrezione, prese d'assalto e

« trattate con tutto il rigore della guerra le
« città che si fossero opposte al passaggio
« de' Francesi, punite le persone che aves-
« sero servito negl' impieghi gli insorgenti e
« quelle pure che non avessero esercitata
« tutta la loro forza per contenere lo scop-
« pio della guerra civile, verrebbero disar-
« mate tutte le classi de' cittadini in paese
« ribelle e coordinate pel buon ordine le
« guardie urbane, reintegrati nelle loro cari-
« che gli antichi magistrati e resi mallevadori
« della quiete pubblica essi, i facoltosi ed il
« il clero in ciascuna parte della provincia. »
A queste minacce tenne dietro la marcia del generale Chabran su Villafranca e Tarragona, e quella del generale Schwarz sopra Manresa primi movimenti di questa guerra in Catalogna.

Giace Villafranca di là dal fiume Llobregat e dal colle di Ordal in paese di pianura avvolto da monti. Tarragona è sul mare in là dei colli di Vendrell e del torrente Gaya, nè fu incontrato dal generale Chabran alcuu ostacolo che si opponesse al suo rapido arrivo in quest' ultima città fortificata. Ivi stava a presidio il numeroso reggimento svizzero di Wimpffen; la forza francese saliva a presso che 4200 uomini; la piazza non era, è d'uopo il dirlo, in quello stato di difesa in cui fu posta di poi e per cui da varie armate è stata in seguito rispettata, onde il generale Chabran

vi fu ammesso il dì 7 di giugno, ed avrebbe da quel punto potuto stabilirvi dominio ed evitare molti danni ulteriori alle cose di Francia in Catalogna, se meno intimidito pel simultaneo evento del Bruch il generale in capo Dueshme vi avesse lasciata guarnigione francese, chiamando a sè gli Svizzeri che incerti tuttavia del destino della monarchia spagnuola ondeggiano fra la speranza di servire nelle armate imperiali e il dovere di concorrer nei voti della patria adottiva spiegando le armi in sua difesa.

Giace Manresa in fondo di valle di là dall' elevata cresta di monte detto il Monserrat accanto al fiume Cardener, che versa le sue acque nell' attiguo Llobregat. Il generale Schwarz uscito da Barcelona s' indirizzò a quella volta con due soli battaglioni francesi, un battaglione napoletano, una compagnia di cavalleggieri italiani e due piccoli pezzi d'artiglieria. Doveva egli fiancheggiare così il movimento di Chabran sopra la via di Martorell, quindi salire l'alto colle del Monserrat e avventurarsi sull'opposto pendìo in siti aspri e sconosciuti contro quei primi popoli ribellati apertamente all' autorità francese. Ma ebbe egli appena riempiuto il primo di questi comandi, che si avvenne il dì 6 giugno in un circolo di genti male armate, innumerevoli, senza ordinanza, senza capo, e senza disciplina di là da Esparaguera, non lungi dal villaggio del

Bruch intorno ai ruvidi dirupi del Monserrat, ove il canonico Montanà di Manresa avea raccolti i Manresani armati alla rinfusa e alla leggiere. Ivi si arrestò la marcia e, come meglio seppe, assunse posizione e si difese; nè più pensò a procedere innanzi, ma prese consiglio e inavveduto timido consiglio di sottrarsi ai disastri precipitando la ritirata. Quelli fra i villaggi da lui lasciati in ischiena, che avevangli mostrato al suo passaggio un'accoglienza più amichevole, si fecero pei primi subitamente a sbarrare le strade, troncar fossi, romper ponti ed a guernire di genti armate li sassi, di lance e di fucili i tetti, le porte e le finestre, onde ebbesi gran pena a ripassarli: l'artiglieria e i bagagli andarono perduti; i corpi si disciolsero, e, se non che la notte sopraggiunse e lo spavento ha in parte contenuto gli abitanti, in parte ha messe le ali ai fuggitivi, pochi sarebbero scampati; tutti però, tranne il piccolo numero dei feriti ed uccisi avuto nella mischia e nella marcia irregolare, furon tolti alle mani nemiche, e giunsero sdrusciti e stanchi attraverso Esparguera e Martorell a Molinos de Rey e ai contigui punti guerniti dalle truppe della divisione Lecchi rimasta sola di presidio in Barcelona e ne' contorni. Così pervennero in quel giorno i bellicosi Manresani e gli abitanti dei vicini monti e paesi a liberarsi dalla presenza del nemico, avviluppandolo e assa-

lendolo alla rinfusa in siti ad esso ignoti; e così rinnovando la memoria dell'antico trionfo in ugual modo riportato dai loro avi i Bergitani contro Catone romano, accesero il coraggio in tutti i Catalani, ispiraron fiducia ne' deboli, ruppero i vasti piani del nemico, gl'impediron di congiungersi co' suoi di là dall' Ebro, e decisero la provincia, anzi gran parte della Spagna a trar buon frutto dalla prima vittoria coll'impiego immediato d'ogni mezzo possibile d'attacco e di difesa. Nè dissimile questo combattimento del Bruch dal fatto d'arme di Lexington, in cui gli Americani vinsero la prima volta nella guerra della loro indipendenza le armate reali d'Inghilterra, ebbe del pari non dissimili conseguenze, poichè gli amici della patria incoraggiati da quel primo successo afforzaronsi ovunque alla guerra più attiva, nè deposero le armi che il decoro e l'indipendenza di lei non fossero da prima assicurati.

Trovò tosto opportuno il generale in capo Duehsme di concentrare le sue forze intorno a Barcelona e richiamare pur anco subitamente tutto il corpo del generale Chabran senza tampoco lasciare alcun presidio in Tarragona; ed a fine di contenere negl'impetuosi loro slanci successivi i vincitori del Bruch, i quali si erano impadroniti del ponte di Molinos de Rey, e si adunavano in maniera minacciosa sulla strada di Villafranca, onde im-

pedire la ritirata del generale Chabran, ordinò ai veliti italiani di uscire al loro incontro ed allontanarli dalle rive del Llobregat. Usciron essi di fatto l'11 di giugno seguiti da un battaglione napoletano e da pochi cavalleggieri sulla strada di S. Feliu, e riconobbero il nemico già in possesso della sinistra riva del fiume e fortemente stabilito sulle alture che coronano al nord-ovest il bacino di Barcelona. Fu d'uopo in conseguenza che l'intera divisione del generale Lecchi pigliasse cura ella stessa non solo della difesa della città e dei forti, ma di riprendere quelle alture, contenere in soggezione i vicini villaggi, e assicurare inoltre il libero passaggio del Llobregat al generale Chabran, se non pur anche assecondarlo più di lontano nell'incagliato suo ritorno a Barcelona. Occupavano gli Spagnuoli la sommità dei colli di Sarrià, l'eminente punta di S. Pietro martire che ha vista su tutta la pianura e le colline che fiancheggiano il fiume Llobregat da una parte e dall'altra della strada di Tarragona. Il generale Lecchi intraprese il movimento d'attacco a notte inoltrata dell'11 al 12 di giugno col battaglione dei veliti, con un battaglione del 2.° reggimento italiano, un battaglione napoletano, uno squadrone di cacciatori e quattro pezzi d'artiglieria da campagna: diresse il maggiore d'Acquino col battaglione napoletano a Sarrià, e su pel sentiero di S. Eularia all'attacco del colle di S. Pietro

martire: mentr'egli col corpo principale raccolto a Sans marciava sulla grande strada, prendeva a rovescio la stessa posizione, snidava l'inimico dalle intralciate posizioni di Esplugas e di S. Feliu, e forzavalo a ripassare il Llobregat a Molinos de Rey. Gli Spagnuoli come furon sulla destra alla rinfusa e in numero di ben 2000 collocaronsi il dì 12 giugno dinanzi al villaggio di Palleja e sopra il monte che lo domina, nell'intento di osservare al tempo stesso e la strada di Martorell e quella di Villafranca. La loro posizione era forte, essi la raputarono quasi inaccessibile, e sembrò quindi che poco si curassero dell'avvicinarsi del nemico. Lecchi, impadronitosi del ponte di Molinos de Rey, vi lasciò in riserva il generale Schwarz col battaglione napoletano e i cacciatori, e, vista la nuova irregolare linea di battaglia presa da'nemici, fece occupare sulla propria sinistra il piccolo villaggio di S. Vincente dal battaglione dei veliti, e rivolse il restante della sua colonna a snidarli da Palleja e dalle alture, bersagliandoli dalla strada co' suoi pezzi da campagna, quindi facendo battere la pianura e il cammino di Villafranca dai cavalleggieri del caposquadrone Lorenzi. I veliti occuparono tosto S. Vincente e si tennero in riserva sopra ambedue le strade per rivolgersi là dove l'attacco si fosse fatto più vivo. Il colonnello Foresti, uom d'onore e valente condottiere, guidò una parte

del suo reggimento attraverso a più ostacoli e più fuochi nel villaggio di Palleja, indi aggraffandosi a bronchi arrampicò sul monte e sbaragliò di fronte l'informe linea del nemico, mentre Bossuet e d'Acquino la minacciavano con altri due battaglioni in fianco ed in ischiena. Gli Spagnuoli però si ricomposero non lungi sulla più elevata cresta del monte e fecerò colà una nuova e vigorosa resistenza; ma dopo che gli assalitori ebbero preso lena e furonsi riuniti, rinnovarono l'attacco al passo di corsa, e posero il nemico in disordinata ritirata nella valle della Noya. Con ciò rimase aperto il passaggio del colle di Ordal alla divisione francese di ritorno da Tarragona, e furono rese libere dalla presenza degli insorti Catalani le alture e le campagne che circondano Barcelona. Le perdite reciproche non salirono a gran numero: furon 100 i feriti italiani, nè furono più di 20 gli uccisi sì da un lato che dall'altro; ma questo giorno 12 di giugno è da notarsi negli annali della milizia italiana, poichè fu il primo in cui in glorioso combattimento il sangue de' soldati d'Italia fu versato su queste medesime terre Tarragonesi, altra volta per essa conquistate col sangue dei loro maggiori.

Operava frattanto la sua ritirata su Barcelona tutta la divisione Chabran uscita il giorno 9 da Tarragona. Essa dovette aprirsi la strada coll'attacco di Arbos, villag-

gio in bella posizione a poche miglia da Villafranca, nel qual ultimo sito giunse dopo di aver messo a fuoco quell' infelice paese; quindi si unì agl'italiani al Llobregat la notte dopo il loro combattimento di Molinos de Rey e s' accampò a quel ponte e a S. Feliu. Dueshme, costretto quindi a rinunziare al partito di congiungersi coi corpi francesi spediti da Madrid su Valenza a Zaragoza, rivolse le sue cure a prontamente ristabilire le comunicazioni colla Francia pel lato di Figueras. Molti ostacoli opponevansi alla felice riuscita di quest'urgentissima impresa, comunque si seguisse o l' una o l'altra delle due strade che menano a Gerona, imperocchè dentro terra affollati erano i nemici, che appoggiandosi al forte di Hostalrich ed ai colli principali che attraversano la strada avrebbero opposta la maggiore resistenza; e lungo il mare, oltre la flotta inglese ed il piccolo castello di Mongat, tutti i villaggi stavano pronti ad incagliare la marcia del nemico, se non pure a spezzarne la colonna con attacchi sul centro ed in ischiena, e rendere infruttuosa la spedizione. Il tentarla però fu partito, benchè tardo, lodevole; e sebbene la speranza fosse poca di vincere il principio d' una insurrezione resa già audace pei primi successi, pure coll' attistrarsi l' attenzione nemica sui punti lontani da Barcelona verso Francia, se non si giunse ad altro migliore scopo, si toc-

cò quello di agguerrire le truppe di nuova leva e di sottrarre quella piazza di ricovero alla sorte che dagli Spagnuoli le si preparava.

Furon trascelti per riaprire questa linea d'operazione colla Francia varj corpi della divisione italiana. Il battaglione dei veliti reali, due battaglioni del 5.° reggimento d'infanteria di linea, due battaglioni e cavalleggieri napoletani con una compagnia di cannonieri muniti di 2 pezzi da dodici, 2 da quattro, 1 obusiere e 3 mortai uscirono da Barcelona sotto l'immediato comando del generale Lecchi allo spuntare del dì 16 di giugno alla volta di Matarò, scegliendo questa strada lungo il mare per Gerona in luogo dell'altra che passa sotto il forte d'Hostalrich, come quella ch'essendo più conosciuta, ancorchè sparsa di nemici, si credette del pari meno malagevole ad essere superata. Ma giunto appena l'antiguardo della colonna di là dal Besos a Badalona, si scontrò coi posti avanzati degli Spagnuoli, i quali all'appressarsi di una forza superiore si collocarono sulle alture appoggiati al castello di Mongat. Giace questo castello sopra sporgente roccia in riva al mare dominata da limitrofe alture: era desso tenuto per lo avanti in poco conto, ma gli abitanti di Matarò vi avevano fatte restaurare le cadenti mura, lo avevano fornito di munizioni e vi si erano in parte collocati per difenderlo, da che la divisione Chabran al principiare de'mo-

vimenti ostili in Catalogna erasi di là levata per recarsi a Tarragona, vi avevano allestite contro terra e col sussidio degl' Inglesi le pesanti artiglierie di costa, ed eransi innalzati alla speranza di por argine con esso a qualunque passaggio di nemica colonna. Il generale Lecchi non pensò di dover passare oltre senz' assalirlo e prenderlo: ordinò al colonnello Pegot, che comandava i battaglioni napoletani e la vanguardia, di tosto raccogliersi ed irrompere negli adunamenti nemici sulle alture di sinistra per di là trasferirsi all' altro lato della strada a toccare colla sinistra il mare, nel tempo stesso che per lui si condurrebbe la rimanente truppa per la via più diretta all'attacco di fronte, e, sì tosto che vedrebbesi l' ordinato movimento della vanguardia aver compiuto l' inviluppo del forte ed isolata la guarnigione dalle truppe di fuori, si lancerebbe all' assalto la colonna de' granatieri. Come fu detto, fu eseguito. Invano le barche cannoniere ed il presidio del forte assordavano l' aria co' frequenti colpi d' artiglierie: il largo giro d' investimento non fu appena compiuto e le affollate turbe d' insorgenti non appena ebbero sgombrate le vicine alture, che assecondati dallo scompiglio introdotto nel forte da alcuni obizzi e dall' arrivo da Barcelona della nave francese il Nettuno comandata dal capitano Barbastro, gl' Italiani in colonna per l' attacco si misero in carriera, e senza più

arrestarsi pel fuoco o per gli ostacoli del nemico, alla vista dello stesso generale in capo, arrampicarono le mura e colla sola perdita di 2 morti e 9 feriti entrarono d'assalto nel forte mettendo a fil di spada quei pochi che più pertinaci nel difendersi non vollero come altri avventurarsi al mare per raggiugnere in salvo a nuoto i legni inglesi.

Com'ebbe così occupato con piccolissima perdita quel forte, ov'erano 13 pezzi di artiglieria, più munizioni da guerra e due bandiere, il generale Lecchi vi lasciò da 200 napoletani di presidio, e proseguì cammino sopra Matarò debolmente molestato ne'fianchi dagli Spagnuoli o dalle barche cannoniere inglesi. È posta la città di Matarò di là da un piccolo torrente sulla falda di un monte variamente inclinato e di bella coltivazione. Schierati sopra il pendìo vedevansi più corpi irregolari di gente armata alla leggiere; alcuni parapetti e batterie coprivano l'accesso alla città di cui le case estendonsi presso al mare; le contrade erano sbarrate; i cittadini tutti pronti alla difesa. Ma qual resistenza può opporre un sito aperto e mal appoggiato, il cui presidio composto d'inesperti o mal armati difensori non ha un capo che lo diriga e nuova all'unità della difesa contro agguerrite truppe e da valente condottiere comandate? Esacerbata la città contro l'esercito francese volle pure far fronte a'suoi attacchi e ricusare

di accedere a qualsivoglia ancorchè ripetuta intimazione di resa. Com' ebbe adunque consumato questo mezzo, il generale Lecchi separò la divisione italiana in tre colonne e la diresse al passo di corsa su tre punti d' attacco. Il generale Milossewitz forzò a sinistra con due soli battaglioni quella linea spagnuola che occupava le alture de' Cappuccini. I veliti ed un battaglione d'infanteria del reggimento Foresti assalirono nel centro la città medesima e la presero, mentre un secondo battaglione napoletano sotto gli ordini del maggiore d' Acquino e i cacciatori comandati dal colonnello Zanardi superavano gli ostacoli che loro si opponevano lungo il mare e penetravano per la destra nella città. L' urto però fu dal presidio sostenuto più che nol sarebbesi pensato dagli assalitori: le artiglierie smontarono alcuni pezzi dell' attaccante e fecero titubare un istante le colonne nel primo slancio dell' assalto; si ebbero in un sol punto 4 morti e 15 feriti, fra i quali 2 uffiziali: ma avventatisi i granatieri del 4.° reggimento italiano sulla batteria principale allorchè Milossewitz scendeva a rovescio di questa per le alture de' Cappuccini, l' intiera città fu tosto occupata di viva forza e orribilmente saccheggiata malgrado i varj ostacoli che tuttavia studiavasi di opporre. Poco dopo però per le istanti preghiere di D. Felice Guarro fu sonato a raccolta per le strade, messo un ter-

mine ai disordini, restituita la truppa ai campi, il popolo alla quiete, e comperato dagli abitanti con un subito tributo il riscatto dei disastri ulteriori e inevitabili in città occupata per assalto.

Quel dì e l'altro stettero gl' Italiani nella città di Matarò e nei contorni. Il generale Dueshme eravisi diretto da Barcelona subito dopo essersi assicurato per mezzo di corpi di ricognizione spediti sul Besos e sul Llobregat dalla divisione Chabran che l'inimico per quei lati non sarebbe in istato di molestare il presidio in quella capitale, ed eravisi diretto all' intento di ricondurre i cittadini alla calma, provvedere alla quiete di questa parte della provincia e guidare la divisione all'acquisto immediato di Gerona allorchè fosse stato raggiunto dalla brigata del generale Schwarz composta di due battaglioni francesi e di due squadroni di corazzieri, e seguita da altri pezzi d' artiglieria. Il colonnello Zanardi principiò il 17 di giugno il movimento sopra Arenis del mar alla testa di due battaglioni e di uno squadrone la sera del 17, e pernottò là dove si congiungono alla strada principale quelle di S. Selony e di Hostalrich, sulle quali le truppe raunaticce spagnuole eransi rivolte. Raggiunto all' indomani dalla restante forza del generale Dueshme, proseguì il suo cammino all' antiguardo della colonna e sempre sulla strada principale sino

a Canet; ivi si avvenne nel nemico, ma un battaglione spedito opportunamente su pel monte di sinistra sbarazzò il centro, per cui giunse senza perdite a S. Pol ed a Calella. Erano i contorni di quest' ultimo amenissimo e dovizioso sito alla meglio trincerati; la strada era tagliata e sbarrati erano gli accesi alle contrade: gli abitanti schierati alla difesa appoggiavansi al soccorso di due navi inglesi, le quali avvicinandosi quanto più possibile fossfosse all' arenosa spiaggia lanciavano colpi di artiglieria sulle masse assalitrici. Queste però insuperbite dai vantaggi conseguiti non posero intervallo fra l' arrivo, e l' attacco; le mal difese barriere furon sì tosto prese che assalite dalla colonna di vanguardia comandata dal colonnello Zanardi, gli abitanti furon posti in disordinata fuga, ed ogni cosa che loro apparteneva fu messa a soqquadro; nè i generali vi si opposero gran fatto nella fiducia che un esempio sì terribile dovesse imporre spavento ai siti principali della provincia e toglierli all' insano pensiero di resistere contro le forze della Francia. Ma questi casi di orrore, anzichè avvilire le popolazioni, le resero più accorte, e se non negli aperti villaggi, sulle alture, nei boschi e nelle città murate esse opposero nel seguito ostinata resistenza.

Nella notte del 18 trovavansi la vanguardia al labbro destro del torrente Torde-

ra sotto gli ordini del colonnello Zanardi; il corpo di battaglia a Pineda sotto gli ordini del generale Lecchi, la retroguardia a Calella sotto gli ordini del generale Schwarz. Gli Spagnuoli si erano dispersi nei vicini monti o refugiati entro Gerona, cosicchè non s'incontrarono ostacoli a raggiungere Vidreras il 19 e scendere dal piano della Celua per accampare in quella notte nella valle di Bonaula intorno a Riudellots a poche miglia da Gerona. Una tanta dispersione del nemico rese più ardito il generale Dueshme al suo appressarsi a questa piazza la mattina del 20. Egli diceva al generale Lecchi (il quale opinava contro la marcia ulteriore dell'armata) ciò che disse il contestabile di Borbone al marchese di Pescaire allorchè questi si opponeva alla sua marcia su marsiglia: *Tre colpi di cannone stordirebbero di modo gli abitanti che vedrebbonsi giugnere dinanzi a lui, la corda al collo, per offrirgli le chiavi della città.* Ma quì pure si vide quanto possa l'amore di patria e la fedeltà del principe in anime ben fatte e generose. Era questa piazza, come io dissi più sopra, abbandonata ne'suoi forti, e nelle mura alle vicende rovinose del tempo, da che la fortezza di Figueras assorbiva le cure di chi doveva vegliare alla difesa dei confini; e allatto in cui apparve sotto di essa questo corpo del generale Dueshme era quasi nullo

l'armamento che vi si era raccolto. Pur nulla di meno erausi dal piccolo presidio e dal popolo muniti i punti più salienti, riadattati più tronchi di parapetto, fortificate le porte, e messe le cose in maniera d'affrontare una sorpresa e di respingere un assalto. È irregolare la forma di Gerona perchè tale lo è pure il terreno su cui essa posa. Le passa il torrente Onya fra le mura e la divide in parti disuguali. È lambita per un lato dal fiume Ter, e per l'altro è dominata da montagne incolte e boschereccie. Da questa parte più forti coronano le creste immediate alla città, dall'altra un solo e debole recinto la difende dagli attacchi della pianura. Contro a quest' ultima parte fiancheggiata da semplici bastioni, senza cammin coperto e senza fossa venne a postarsi il generale francese. Egli erasi pure accorto all'affacciarsi alla città che non sarebbegli stato aperto l'ingresso se non spiegando mezzi d'assedio e forze poderose: l'abbandono delle case e delle campagne presagivagli il contegno che terrebbe la guarnigione, ma non dimise perciò di quell'orgoglio che dovevagli far tentare senza mezzi e senza buona speranza di riuscita l'impresa ardimentosa dell'assalto. Egli volle però dapprima inviare proposizioni di pace alla Giunta di Gerona col mezzo d'un antico ufficiale spagnuolo preso a Matarò; ma questi fu trattenuto nella piazza e incarcerato,

nè si trovò opportuno dai difensori di altrimenti riscontrare l'inimico, tuttochè questo si esprimesse con molta calma e proponesse loro condizioni soddisfacienti. Dueshme valevasi di un tale intervallo di tempo per prepararsi all'attacco avvicinando le sue forze alle mura del Mercadal nella grande spianata fra il Ter e l'Onya. Intanto la Giunta di Gerona preseduta da D. Giovanni Bolibar poneva ogni cura nell'incoraggiare il debole presidio composto di soli 300 soldati del reggimento d'Ultonia comandato dal tenente-colonnello O-Dally, e ad eccitare tutti gli abitanti alla difesa; nè desistevasi dai prodi cannonieri di marina, ivi raccolti da S. Felieu e Palamos, dal far fuoco dalle batterie dei fianchi contro chiunque osasse avvicinarsi. Il pericolo che sovrastava alla piazza era grande, era imminente: una forza agguerrita e non poco animata dal successo avventuroso degli assalti di Móngat, di Mátarò e Colella non sembrava aspettare altro comando che quello di slanciarsi per le mura entro la piazza. Quegli adunque cui si affacciavan tutti gli orrori, ai quali soggiace, una città presa d'assalto non osava proporsi pel comando della difesa; e ciò che in quel giorno di scompiglio avvenne è degno di essere ricordato dai più tardi nipoti dei difensori di Gerona: tutti gli abitanti in istato di tor le armi si affollarono sulle mura, e frammisti

alla poca soldatesca, come meglio seppero muniti di moschetti o di qualche arma da ferire dappresso, senz'altra guida che il coraggio personale si difesero.

Eran le cose combattute da diversi pareri al campo degli attaccanti. Il generale Lecchi, appoggiato dall'opinione degli abili ingegnieri militari Lafaille e Grassi incaricati di conoscere il terreno, si oppose lungamente al sacrifizio delle sue genti, nè aderì che con estrema repugnanza all'assoluto volere del generale in capo Dueshme di dar l'assalto alle mura. Invano egli asserì « che se « Matarò e Calella, città aperte, ebbero l'a« nimo di difendersi, più assai farebbesi da « Gerona, le cui mura elevate di venti e « più piedi e fiancheggiate da bastioni non « potevano essere superate se non con mol« ta provvigione di scale all'uopo prepa« rate; che conveniva rammentare che que« sta città murata era la stessa contro cui « tante volte o invano o ben a lungo nelle « guerre anteriori avevano cozzato molti nu« merosi eserciti di Francia, e che da un « popolo siffatto quale è il Geronese tutto « si esporrebbe, si sacrificherebbe tutto anzi « che cedere a proposte contrarie al voto pa« lesato dall'intiera nazione od avvilirsi al « solo aspetto di una semplice colonna assa« litrice; che finalmente era da supporsi che « se ancora quest'ultima potesse scalare le

« prime mura, e, tuttochè sprovveduta dei
« mezzi indispensabili all'attacco, penetrare
« nel Mercadal (ch'è sobborgo isolato dal-
« la porzione principale della città da un
« torrente a ripe alzate), i difensori si rac-
« coglierebbero di là dai ponti nella città ed
« opporrebbero di nuovo resistenza con tan-
« to più di gagliardìa in quanto che verreb-
« be necessariamente meno la foga dell'as-
« salitore, dovendo esso correre uno spazio
« di terreno sconosciuto, rotto e mal protet-
« to dalle esteriori sue artiglierie, e in quan-
« to il pensiero di salvare dagli estremi di-
« sordini la parte migliore della città mede-
« sima vi renderebbe ardimentoso il vile,
« più animoso il forte, e raddoppierebbe il
« numero dei combattenti; essendo che con-
« sapevoli tutti che solo nell'armi starebbe
« la salvezza delle loro famiglie e il rispetto
« dovuto ai loro tempj, e confortati anche
« dall'idea di trovare nei castelli che si ele-
« vano a ridosso della città sulla cresta del-
« le alture una efficace protezione alla dife-
« sa. » Queste ragioni non valsero sull'ani-
mo del generale francese onde farlo desiste-
re dal pensiero di tentare l'assalto di una
città che troppo incautamente erasi per lui
lasciata sfuggire a tempo più opportuno. Fe-
ce egli correre per le case dei contorni in
traccia di scale a piuoli; e questo mezzo fu
per lui giudicato sufficiente, tutto che otte-

senza i mezzi convenevoli erano state fatalmente avventurate.

Tale fu l'esito infelice di quest'assalto che costò agl'Italiani da 300 combattenti, e doveva pure secondo ogni prudente avviso differirsi finchè più mezzi non si fossero raccolti per assicurarne la riuscita; sicchè Gerona fu salva non meno pel valore di chi la difese che per la mancanza dei mezzi in chi l'attaccò. Tanto grande era stata per altro l'energia degli assalitori, che nella notte del 20 al 21 giugno fu tenuto in Gerona un secondo consiglio per provvedere contro il possibile evento di un secondo tentativo nemico più ordinato, nè meno energico del primo. « Scandagliare il nemico, ammansarlo, trovar tempo per disporsi e discendere onoratamente agli accordi » furono i pareri discussi ed accettati dai magistrati di Gerona ond'evitare una maggiore effusione di sangue e il danno estremo della città. A tal uopo furono di comune consenso nominate sei persone ragguardevoli onde si recassero al campo del generale francese allo spuntar del giorno. Ma questi aveva egli pure raccolti i principali fra i suoi a consiglio, ed arrendendosi al parere dei più con quella stessa precipitazione colla quale erasi prima avvisato di affrontare il parere di tutti aveva aderito all'immediato movimento di ritirata sopra Barcellona. Nè punto penetrato da ciò che con

felice suggerimento erasi esposto dal colonnello Lecchi, capo dello Stato maggiore italiano, « essere cioè indecorosa la ritirata senza prima raccogliere tutti i feriti, e senza prima esaminare in pieno giorno l'attitudine difensiva della piazza, oppur lo stato d'abbattimento della popolazione per potere dal primo caso trar misura dei mezzi d'adoperarsi in una nuova spedizione, o trar partito dal secondo per indurre Gerona a ricevere presidio, essere in somma quell' istantanea ritirata capace tanto di scoraggiare l'armata quanto di rendere più altieri gl'inimici », il generale Dueshme aveva e ordinato ed eseguito lo sgombramento del campo di S. Eugenia e di Palau prima che il sole principiasse a schiarire l'orizzonte. Quindi è che i deputati spagnuoli usciti da Gerona, dopo d'essersi recati alla Casa quadrata, detta di Palau, e avervi con sorpresa ravvisate le tracce del timore nell'abbandono del campo a fuochi accesi, si restituirono nella città esultanti per una vittoria che fino a questo punto non vollero, nè poterono reputare decisa; accertarono il caso della fuga del nemico, e, non che scendere ad accordi, spinsero i più arditi ad inseguirlo e tribolarlo.

Delle due strade che conducono a Barcelona il generale francese scelto aveva quella già prima percorsa che passa per Vidre-

ras e di là scende alla marina. Ben tosto l'inimico vi accorse e lo investì sui fianchi ed in ischiena; onde potè appena combattendo pervenire al cadere del giorno alla Granota, che è a 10 miglia dai campi di Gerona, seguito dalle artiglierie e da quei feriti che da per sè soli o da pochi sussidiati avevano saputo sottrarsi con istento alla prigionia. All'indomani proseguendo la marcia, dopo di essersi alleggerito di alcuni impedimenti e aversi sbarazzati i fianchi con diversi drappelli di truppe leggieri, arrivò colla vanguardia a Matarò, pose il centro ad Arenis de mar, la retroguardia a Canet, quindi il 23 raccolse l'intiera divisione italiana a Matarò, ove essa doveva e riposarsi a provvedere intorno al modo di calmare l'effervescenza nata in questa parte importante degli attivi abitanti della provincia. Ma poichè quivi seppesi che il generale Chabran si trovava investito in Barcelona da più masse insurrezionali venute a stormo dalle vicine valli del Llobregat sotto il comando del colonnello Baget, s'accostò lo stesso Dueshme senz'altro indugio a quella capitale colla brigata del generale Schwarz, e non tardò a farvisi raggiugnere dalla stessa divisione italiana rimasta intorno a Matarò sotto il comando del generale Lecchi. Un solo squadrone e un battaglione furono lasciati alla foce del Besos in Badalona e nel rte Mongat. Il restante dell'armata venne

accampato, come dianzi, in S. Andreu, nelle Grazie, in Sarrià e nei villaggi che fronteggiano il fiume Llobregat, dopo di aver liberate dalla presenza del nemico le immediate vicinanze di Barcelona, e in questi campi si dispose a nuove imprese nei dintorni ed a rinnovare in modo più regolare il tentativo su Gerona.

Mentre operavasi la spedizione di Gerona, una giunta governativa spagnuola adunavasi in Lerida a nome di tutto il principato di Catalogna, preseduta da D. Girolamo De Torres, vescovo di quella città, e nell'intento di coordinare verso un solo centro tutti i mezzi di difesa della provincia stabiliva il 26 giugno « che il capitano generale del re-
« gno di Majorca D. Miguel de Vives doves-
« se in quella stessa qualità assumere il go-
« verno militare e civile della Catalogna; che
« questa dovesse allestire entro otto giorni
« 40000 uomini di truppa regolare, toglien-
« do gli uomini dalle classi di 26 ai 40
« anni, fossero eglino liberi od accasati; che
« il rimanente della popolazione atta per le
« le armi dovesse del pari allestirsi per la
« guerra ed ordinarsi in compagnie e terzj
« o battaglioni detti di Somatenes; che le
« città di Matarò, Tortosa, e Tarragona do-
« vessero aprire le pratiche cogl'Inglesi on-
« de stabilire fra i due popoli la pace, e
« concertare i modi per la guerra comune

« contro la Francia; e che finalmente ogni « pubblica rendita accresciuta dai doni na- « zionali, sia del clero, sia dei facoltosi cit- « tadini di tutto il principato, dovesse co- « stituire un altro fondo a pro dell' esercito « e della causa abbracciata dall' intera nazio- « ne. » Con tali energici provvedimenti la guerra in Catalogna si fece sempre più attiva dagli Spagnuoli e non men viva dall' esercito straniero, ed acquistò dipoi fra le vittorie alternamente riportate dai due partiti quel carattere di ferocia che suole imprimersi nelle guerre nazionali, ove il vinto si vendica con oscuri tradimenti dei mali che il vincitore ha cagionato alla sua patria, ed ove il vincitore non pon limiti ai pretesi diritti della guerra.

In tale stato di cose il generale Duesbme giudicò alla fine indispensabile di rivocare la facoltà incautamente accordata dal principe Murat ai Catalani di portar le armi, e nel seguente modo il 28 di giugno trovò in suo senno convenevole a quest' epoca di esprimersi al capitano generale spagnuolo il conte di Espeleta: « Da che stabilii il mio « quartier generale in Barcellona, i miei scrit- « ti e le azioni mie han dovuto provare agli « abitanti che le mie intenzioni eran quelle [illegible] accordar protezione agli onorati citta- [illegible] e di reprimere i faziosi. L' audacia [illegible] questi attrasse sì grandi sciagure sopra

« tanti punti del regno, che mi faccio un
« dovere di preservarne i buoni abitanti di
« Barcellona. Questa città, come molte al-
« tre, racchiude uomini perniciosi che ec-
« citano occultamente alle insurrezioni i più
« facili a lasciarsi sedurre e quei che nulla
« hanno da perdere e che sperano tutto nel-
« l'epoca promessa dell'anarchia e del sac-
« cheggio. I cittadini onorati di Barcellona
« non debbono essere in preda agli assas-
« sini. Il capitano generale ed il genera-
« le in capo francese lo assicurano. Con-
« correndo ella meco nell' assicurare la
« tranquillità di questa grande città, troverà
« facili ella pure i mezzi che io propongo
« per preservarla dalle sventure che la mi-
« nacciano. Quelle persone che ottennero
« dianzi il privilegio di tenere con sè delle
« armi ne sbusano, e conviene ritirarle. Il
« primo uso che un principe altrettanto ma-
« gnanimo che generoso fece dell' autorità
« reale in lui deposta, fu quello di rende-
« re agli abitanti di questa provincia l'uso
« di portar le armi, quello fra i privilegi
« che più d'ogni altro stava loro a cuore;
« ma questi il riconobbero armandosi contro
« il loro benefattore e contro gli eserciti da
« lui comandati. È quindi necessario il so-
« spendere questo privilegio e disarmare la
« classe di persone che così male ha ricono-
« sciuto il prezzo di un tanto beneficio. »

« contro la Francia; e che finalmente ogni
« pubblica rendita accresciuta dai doni na-
« zionali, sia del clero, sia dei facoltosi cit-
« tadini di tutto il principato, dovesse co-
« stituire un altro fondo a pro dell' esercito
« e della causa abbracciata dall' intera nazio-
« ne. » Con tali energici provvedimenti la guerra in Catalogna si fece sempre più attiva dagli Spagnuoli e non men viva dall'esercito straniero, ed acquistò dipoi fra le vittorie alternamente riportate dai due partiti quel carattere di ferocia che suole imprimersi nelle guerre nazionali, ove il vinto si vendica con oscuri tradimenti dei mali che il vincitore ha cagionato alla sua patria, ed ove il vincitore non pon limiti ai pretesi diritti della guerra.

In tale stato di cose il generale Dueshme giudicò alla fine indispensabile di rivocare la facoltà incautamente accordata dal principe Murat ai Catalani di portar le armi, e nel seguente modo il 28 di giugno trovò in suo senno convenevole a quest' epoca di esprimersi al capitano generale spagnuolo il conte di Ezpeleta: « Da che stabilii il mio
« quartier generale in Barcellona, i miei scrit-
« ti e le azioni mie han dovuto provare agli
« abitanti che le mie intenzioni eran quelle
« di accordar protezione agli onorati citta-
« dini e di reprimere i faziosi. L' audacia
« di questi attrasse sì grandi sciagure sopra

« tanti punti del regno, che mi faccio un
« dovere di preservarne i buoni abitanti di
« Barcellona. Questa città, come molte al-
« tre, racchiude uomini perniciosi che ec-
« citano occultamente alle insurrezioni i più
« facili a lasciarsi sedurre e quei che nulla
« hanno da perdere e che sperano tutto nel-
« l'epoca promessa dell'anarchia e del sac-
« cheggio. I cittadini onorati di Barcellona
« non debbono essere in preda agli assas-
« sini. Il capitano generale ed il genera-
« le in capo francese lo assicurano. Con-
« correndo ella meco nell' assicurare la
« tranquillità di questa grande città, troverà
« facili ella pure i mezzi che io propongo
« per preservarla dalle sventure che la mi-
« nacciano. Quelle persone che ottennero
« dianzi il privilegio di tenere con sè delle
« armi ne sbusano, e conviene ritirarle. Il
« primo uso che un principe altrettanto ma-
« gnanimo che generoso fece dell' autorità
« reale in lui deposta, fu quello di rende-
« re agli abitanti di questa provincia l'uso
« di portar le armi, quello fra i privilegi
« che più d'ogni altro stava loro a cuore;
« ma questi il riconobbero armandosi contro
« il loro benefattore e contro gli eserciti da
« lui comandati. È quindi necessario il so-
« spendere questo privilegio e disarmare la
« classe di persone che così male ha ricono-
« sciuto il prezzo di un tanto beneficio. Tali

« contro la Francia; e che finalmente ogni « pubblica rendita accresciuta dai doni na- « zionali, sia del clero, sia dei facoltosi cit- « tadini di tutto il principato, dovesse co- « stituire un altro fondo a pro dell' esercito « e della causa abbracciata dall' intera nazio- « ne. » Con tali energici provvedimenti la guerra in Catalogna si fece sempre più attiva dagli Spagnuoli e non men viva dall' esercito straniero, ed acquistò dipoi fra le vittorie alternamente riportate dai due partiti quel carattere di ferocia che suole imprimersi nelle guerre nazionali, ove il vinto si vendica con oscuri tradimenti dei mali che il vincitore ha cagionato alla sua patria, ed ove il vincitore non pon limiti ai pretesi diritti della guerra.

In tale stato di cose il generale Dueshme giudicò alla fine indispensabile di rivocare la facoltà incautamente accordata dal principe Murat ai Catalani di portar le armi, e nel seguente modo il 28 di giugno trovò in suo senno convenevole a quest' epoca di esprimersi al capitano generale spagnuolo il conte di Ezpeleta: « Da che stabilii il mio « quartier generale in Barcellona, i miei scrit- « ti e le azioni mie han dovuto provare agli « abitanti che le mie intenzioni eran quelle « di accordar protezione agli onorati citta- « dini e di reprimere i faziosi. L' audacia « di questi attrasse sì grandi sciagure sopra

« tanti punti del regno, che mi faccio un
« dovere di preservarne i buoni abitanti di
« Barcellona. Questa città, come molte al-
« tre, racchiude uomini perniciosi che ec-
« citano occultamente alle insurrezioni i più
« facili a lasciarsi sedurre e quei che nulla
« hanno da perdere e che sperano tutto nel-
« l'epoca promessa dell'anarchia e del sac-
« cheggio. I cittadini onorati di Barcellona
« non debbono essere in preda agli assas-
« sini. Il capitano generale ed il genera-
« le in capo francese lo assicurano. Con-
« correndo ella meco nell' assicurare la
« tranquillità di questa grande città, troverà
« facili ella pure i mezzi che io propongo
« per preservarla dalle sventure che la mi-
« nacciano. Quelle persone che ottennero
« dianzi il privilegio di tenere con sè delle
« armi ne sbusano, e conviene ritirarle. Il
« primo uso che un principe altrettanto ma-
« gnanimo che generoso fece dell' autorità
« reale in lui deposta, fu quello di rende-
« re agli abitanti di questa provincia l'uso
« di portar le armi, quello fra i privilegi
« che più d'ogni altro stava loro a cuore;
« ma questi il riconobbero armandosi contro
« il loro benefattore e contro gli eserciti da
« lui comandati. È quindi necessario il so-
« spendere questo privilegio e disarmare la
« classe di persone che così male ha ricono-
« sciuto il prezzo di un tanto benefi- Tal:

« contro la Francia; e che finalmente ogni
« pubblica rendita accresciuta dai doni na-
« zionali, sia del clero, sia dei facoltosi cit-
« tadini di tutto il principato, dovesse co-
« stituire un altro fondo a pro dell' esercito
« e della causa abbracciata dall' intera nazio-
« ne. » Con tali energici provvedimenti la guerra in Catalogna si fece sempre più attiva dagli Spagnuoli e non men viva dall' esercito straniero, ed acquistò dipoi fra le vittorie alternamente riportate dai due partiti quel carattere di ferocia che suole imprimersi nelle guerre nazionali, ove il vinto si vendica con oscuri tradimenti dei mali che il vincitore ha cagionato alla sua patria, ed ove il vincitore non pon limiti ai pretesi diritti della guerra.

In tale stato di cose il generale Duesbme giudicò alla fine indispensabile di rivocare la facoltà incautamente accordata dal principe Murat ai Catalani di portar le armi, e nel seguente modo il 28 di giugno trovò in suo senno convenevole a quest' epoca di esprimersi al capitano generale spagnuolo il conte di Ezpeleta: « Da che stabilii il mio
« quartier generale in Barcellona, i miei scrit-
« ti e le azioni mie han dovuto provare agli
« abitanti che le mie intenzioni eran quelle
« di accordar protezione agli onorati citta-
« dini e di reprimere i faziosi. L' audacia
« di questi attrasse sì grandi sciagure sopra

« tanti punti del regno, che mi faccio un
« dovere di preservarne i buoni abitanti di
« Barcellona. Questa città, come molte al-
« tre, racchiude uomini perniciosi che ec-
« citano occultamente alle insurrezioni i più
« facili a lasciarsi sedurre e quei che nulla
« hanno da perdere e che sperano tutto nel-
« l'epoca promessa dell'anarchia e del sac-
« cheggio. I cittadini onorati di Barcellona
« non debbono essere in preda agli assas-
« sini. Il capitano generale ed il genera-
« le in capo francese lo assicurano. Con-
« correndo ella meco nell' assicurare la
« tranquillità di questa grande città, troverà
« facili ella pure i mezzi che io propongo
« per preservarla dalle sventure che la mi-
« nacciano. Quelle persone che ottennero
« dianzi il privilegio di tenere con sè delle
« armi ne sbusano, e conviene ritirarle. Il
« primo uso che un principe altrettanto ma-
« gnanimo che generoso fece dell' autorità
« reale in lui deposta, fu quello di rende-
« re agli abitanti di questa provincia l'uso
« di portar le armi, quello fra i privilegi
« che più d'ogni altro stava loro a cuore;
« ma questi il riconobbero armandosi contro
« il loro benefattore e contro gli eserciti da
« lui comandati. È quindi necessario il so-
« spendere questo privilegio e disarmare la
« classe di persone che così male ha ricono-
« sciuto il prezzo di un tanto beneficio. Tali

« contro la Francia; e che finalmente ogni
« pubblica rendita accresciuta dai doni na-
« zionali, sia del clero, sia dei facoltosi cit-
« tadini di tutto il principato, dovesse co-
« stituire un altro fondo a pro dell' esercito
« e della causa abbracciata dall' intera nazio-
« ne. » Con tali energici provvedimenti la guerra in Catalogna si fece sempre più attiva dagli Spagnuoli e non men viva dall'esercito straniero, ed acquistò dipoi fra le vittorie alternamente riportate dai due partiti quel carattere di ferocia che suole imprimersi nelle guerre nazionali, ove il vinto si vendica con oscuri tradimenti dei mali che il vincitore ha cagionato alla sua patria, ed ove il vincitore non pon limiti ai pretesi diritti della guerra.

In tale stato di cose il generale Dueshme giudicò alla fine indispensabile di rivocare la facoltà incautamente accordata dal principe Murat ai Catalani di portar le armi, e nel seguente modo il 28 di giugno trovò in suo senno convenevole a quest' epoca di esprimersi al capitano generale spagnuolo il conte di Ezpeleta: « Da che stabilii il mio
« quartier generale in Barcellona, i miei scrit-
« ti e le azioni mie han dovuto provare agli
« abitanti che le mie intenzioni eran quelle
« di accordar protezione agli onorati citta-
« dini e di reprimere i faziosi. L' audacia
« di questi attrasse sì grandi sciagure sopra

« tanti punti del regno, che mi faccio un
« dovere di preservarne i buoni abitanti di
« Barcellona. Questa città, come molte al-
« tre, racchiude uomini perniciosi che ec-
« citano occultamente alle insurrezioni i più
« facili a lasciarsi sedurre e quei che nulla
« hanno da perdere e che sperano tutto nel-
« l'epoca promessa dell'anarchia e del sac-
« cheggio. I cittadini onorati di Barcellona
« non debbono essere in preda agli assas-
« sini. Il capitano generale ed il genera-
« le in capo francese lo assicurano. Con-
« correndo ella meco nell' assicurare la
« tranquillità di questa grande città, troverà
« facili ella pure i mezzi che io propongo
« per preservarla dalle sventure che la mi-
« nacciano. Quelle persone che ottennero
« dianzi il privilegio di tenere con sè delle
« armi ne sbusano, e conviene ritirarle. Il
« primo uso che un principe altrettanto ma-
« gnanimo che generoso fece dell' autorità
« reale in lui deposta, fu quello di rende-
« re agli abitanti di questa provincia l'uso
« di portar le armi, quello fra i privilegi
« che più d'ogni altro stava loro a cuore;
« ma questi il riconobbero armandosi contro
« il loro benefattore e contro gli eserciti da
« lui comandati. È quindi necessario il so-
« spendere questo privilegio e disarmare la
« classe di persone che così male ha ricono-
« sciuto il prezzo di un tanto beneficio. Tali

« sono le prescrizioni che io ebbi dall' impe-
« ratore mio Signore, e che le circostanze
« imperiosamente esigono che si compiano. »
Questo comando fu per decreti successivi dello stesso capitano generale spagnuolo dal generale Lecchi governatore di Barcelona severamente e prontamente eseguito; e la città spogliata così dell'armi nazionali non fu più che maggiormente aggravata dal giogo del Governo militare che vi aveva stabilita la sua sede. Ma nei dintorni andavasi avvivando sempre più l' insurrezione, talchè fu d'uopo il non differire di ritentare nuovi attacchi sul Llobregat e sul Besos per rimuovere, se non per disciogliere affatto, i numerosi attruppamenti catalani venuti per un lato da Cardona, Manresa, Urgell, Igualada e Villafranca, per l'altro da Ripoll, da Vique, da Granollers, da Blanes e da Matarò. L'ordinato disarmamento non potè eseguirsi che in Barcelona: al contrario tutte l' altre città della provincia o ricorsero per l'immediato provvedimento degli attrezzi da guerra alle armerie di Ripoll, alla polveriera di Manresa, agli arsenali delle piazze forti tuttavia non occupate dallo straniero, alle batterie di costa oramai rese inutili dopo i concerti cogli Inglesi ed alle flotte stesse di questi nuovi alleati della Spagna. I mezzi loro si accrebbero quindi di modo che innanzi al cadere di giugno i Catalani furono in istato, non

che di difendere le loro piazze, di bloccare strettamente la piazza di Figueras e di stringere nel solo spazio compreso tra gli sbocchi dei due fiumi Llobregat e Besos e le immediate alture l'esercito nemico in Barcelona.

Invano erasi tentato dagli abitanti dell' Ampourdan rinforzati da quelli delle vicine valli e montagne dell' alta Catalogna e dai soldati delle guardie reali e valone e del reggimento Estremadura, tutti comandati dal capitano D. Giovanni Claros, di sorprendere la debole guarnigione del castello S. Fernando di Figueras nella notte del 13 di giugno: il comandante Pia scoprì la trama che si ordiva contro di lui, si chiuse nella piazza, ed all' avvicinarsi degli Spagnuoli oppose viva resistenza, rese vano il tentativo, e, come avvenne in tutto il tempo ch' esso fu avviluppato, bombardò la sottoposta città, la mise in fiamme ed in ruina. Ma lo stato delle cose sì funesto alla Francia diveniva ogni giorno più minaccioso in questa parte di Catalogna attigua al Rossiglione, e come in tutta la Penisola vi si sentiva urgentissimo il bisogno dei soccorsi. Il generale Reille vi giunse in fatti opportunamente da Perpignano con buon numero di rinforzi, e si allargò il cammino ai primi di Luglio in mezzo ai corpi di Claros sino al castello di Figueras, che cessò soltanto da quel punto

di essere minacciato dall'immediata presenza de' nemici. Il generale Dueshme aveva intanto operato con esito felice l'allontanamento de' campi spagnuoli dai dintorni di Barcelona, e fu quindi a lui più agevole il concertare colle truppe testè giunte a Figueras un nuovo movimento simultaneo su Gerona.

Tutta la riva destra dal Llobregat era di fatto poco prima coronata da compagnie di Somatenès (o villici armati alla leggiere), da Micheletti (o militi catalani) e da soldati di truppa regolare raccolti in battaglioni fra quelli scampati da Barcelona, o venuti da Lerida, da Tortosa e Tarragona. Alcune opere campali con batterie eransi erette di faccia al ponte di Molinos de Rey ed al guado di S. Boy, le strade che conducono al Monserrat, a Villafranca, a Begas, oppure lungo la costa a Sitjas erano sbarrate da spalleggiamenti e difese da Svizzeri Spagnuoli guidati da uffiziali delle due nazioni. Nell'intento adunque di levare da queste posizioni l'nimico, anzi d'invilupparlo ed astringerlo alla resa, il generale Dueshme aveva così ordinato l'attacco generale sul Llobregat pel dì 30 di giugno: « La divisione italiana do-
« veva impossessarsi del ponte di Molinos de
« Rey e della batteria che il difendeva, sì
« tosto che il generale Goulut l'avesse pre-
« ceduta sulla destra del fiume pel guado di
« S. Boy, e che la cavalleria del generale

« Bessières avesse investito o stesse inseguen-
« do l'inimico ne' dintorni di S. Coloma e
« S. Vincente. » Il movimento de' Francesi si operò coll' attraversare il fiume verso la foce sotto la protezione di due barche cannoniere ivi venute dal porto di Barcelona sotto il comando del tenente L'augier: l'attacco di S. Boy procedette in buon ordine, e l'inimico posto in fuga fu incalzato vivamente dal maggiore Rambourgh comandante il reggimento Principe de' cavalleggieri italiani. In quel mentre il generale Lecchi sbucò opportunamente sulla strada di S. Feliu, ordinò a un battaglione di fiancheggiatori di scendere dalle alture di S. Creus a ridosso di Molinos de Rey, si liberò il passaggio di fronte sino al fiume, e là facendosi precedere dal battaglione de' veliti serrato in massa e comandato dallo stesso generale Milossewitz guadagnò lesto il ponte, le batterie e le traverse inutilmente difese dal nemico. La rotta andò quivi compiuta: il colonnello Zanardi colla cavalleria leggiera napoletana inseguì i fuggitivi, e questi a mala pena si poterono riadunare dal colonnello Baget sopra le alture che fiancheggiano la strada di Villafranca. Tutta la linea del fiume fu all'istante sgombrata dagli Spagnuoli: un centinaio di Svizzeri ed un ufficiale rimasero con alcuni pezzi in potere dei vincitori; il resto si salvò colla fuga per riordinarsi sopra punti

più lontani a nuove ostili operazioni. Intanto la colonna francese era giunta per le alture di S. Boy e S. Vincente sulla strada di Villafranca, e la colonna italiana, lasciando ad essa l'incarico di operare su quella direzione, erasi volta sopra Martorell, consapevole che ivi pure un corpo di nemici l'aspettava. Il generale in capo nel dirigere gl'Italiani su questa città ch'è in posizione di valle importantissima, celebre nella storia di Annibale, come in quella di Sertorio e di Pompeo, li fece avvertiti « di doverla prendere d'assalto e porre a sacco e a fuoco, « come un sito donde per sempre egli voleva snidati gli attruppamenti che solevansi « fare da' nemici in quella parte piana della « valle del Llobregat. « Gli Spagnuoli avevano sgombrata la città e si erano rifugiati nei limitrofi monti all' avvicinarsi delle truppe italiane: solo alcuni corpi leggieri ne difesero un istante gli accessi, soprattutto dalle alture che la dominano sì sulla destra della Noya che sulla sinistra del Llobregat; ma all' impeto dell' attacco nulla potè resistere; la città fu presa e orribilmente devastata; un battaglione s'accampò sulle alture; altri attraversarono i fiumi laterali, ne dispersero il nemico ed assicurarono il tranquillo possesso della città per tutta quella notte e parte del vegnente giorno, raccogliendo in più luoghi ed in ugual tempo munizioni da guerra e vettovaglie.

Com' ebbe compiuta per tal modo il generale Dueshme la dispersione del nemico di là dal Llobregat, raccolse nuovamente le sue truppe intorno a Barcelona, abbandonando i siti presi ed incendiati di S. Boy, S. Vincente e Martorell nell' intento di accorrere subitamente all' attacco di Gerona. Di fatto non appena la divisione Lecchi ebbe ripigliate il primo di luglio le antiche posizioni intorno a S. Pietro martire, Sarrià, Esplugas e Ospitaletto, come pure nella città e nei forti di Barcelona, la divisione Chabran uscì pel lato opposto dalla piazza, alla volta di Moncada per combattere gli adunamenti nemici sul Besos e ridurre a sommissione la città di Granollers, centro d' azione del rinomato tenente-colonnello del reggimento infanteria di Ceuta l' ardito D. Francesco Milans del Bosch. La strada è piana e sommesse sono pure le colline che fiancheggiano la destra del Besos, nè trovarono i Francesi altra molestia che di fronte nella marcia sino a Granollers, ed un ostacolo insuperabile all' introdursi nella valle che conduce a Vique. Poco mancò che il generale Goulut non vi fosse preso: Milans ostinato nella difesa dello stretto della Garriga accorse ancora sulla retroguardia del nemico sì tosto che questi, dopo di aver messo a sacco Granollers, si fu raccolto sulla strada della marina per dirigersi a Matarò, ove

giunto il 7 di Luglio stette a campo aspettando le nuove ordinazioni per proseguire il cammino su Gerona. Ormai sembrava matura questa seconda spedizione: eransi raccolti in Barcellona molti mezzi di trasporto per le provvigioni da guerra, e l'artiglieria; tutto indicava la decisa volontà d'intraprendere seriamente l'attacco di Gerona per le vie regolari, d'accordo appunto col corpo francese che da non molto stavasi adunando dal generale Reille nell' Ampourdan, quando il generale Dueshme, omettendo di dare alle cose più urgenti in Barcelona alcun sollecito e saggio provvedimento, lasciò le gravi cure della difesa al generale Lecchi, e si partì con tutti corpi francesi ed una parte delle truppe Italiane alla volta di Matarò e Gerona, fermamente convinto che ad un attacco combinato questa piazza cederebbe, e stimolato nell'ardita sua impresa da quel noto principio che alla guerra l'audacia ed i successi sogliono coprire gli errori. (1)

(1) Mentre il generale Dueshme partiva da Barcellona con tutti i corpi francesi che la presidiavano e con parte della divisione del generale Lecchi alla volta di Gerona per stringerla d'assedio, il reggimento toscano ancora vestito alla spagnuola com'era uscito d'Italia, varcava i Pirenei meridionali, ed aveva presso a Figueras uno scontro coi nemici, che si ritiravano in qualche disordine. Nello stesso giorno bloccava Figueras, di dove il 18 di luglio era chiamato a prender parte nell'assedio di Girona. Colà il generale divisionario Reille gli dava parte, che veniva

Non erano tuttavia eseguiti gli ordinati versamenti di provvigioni da bocca nei forti di Barcelona, nè eran messe in salvo le polveri e le armi raccolte in punti non difesi alle falde del Monjouj, nè si era tuttavia disarmata interamente la popolazione e la sospetta guarnigione spagnuola di quella città, quando il generale francese il 15 di luglio partì, lasciandovi a presidio soltanto da 3000 Italiani col difficile incarico di sostenere anche al di fuori i punti più importanti per vegliare sugli adunamenti nemici al Llobregat ed a Besos, fra i quali i punti trincerati di S. Pietro martire, e di Mongat. Il generale Lecchi sentì tutto il peso di ciò che in tanta strettezza di circostanze eragli addossato, e ben s' avvide che posto in mezzo di quasi 100000 abitanti avversi al suo governo e favoriti dagl' Inglesi, isolato dall' armata, accerchiato al di fuori da nemici audaci sempre, di sovente battuti e vinti non mai, non altrimenti tolto si sarebbe ad ogni pericolo, fuorchè usando di nuovo rigore, d'imperturbabile fermezza e di raddoppiata vigilanza. Impresse in fatti ad ogni ramo del militare servizio quell' attività che

aggregato ai reggimenti di linea francesi col N.° 13, sotto il quale non tardò ad emulare le altre truppe italiane del regno d' Italia ed a meritarsi la stima e la considerazione delle veterane milizie dell' impero francese. (S. T.)

fu causa di oppressione agli Spagnuoli, di salute all' armata. Più distinti personaggi furon presi in ostaggio e condotti nei forti, ove dovettero rimanere finchè questi non furono di tutto l' occorrevole dalla città medesima provveduti. Le ricche polveriere che si trovano di là dalla città non luugi dalla Croce coperta furono senz' indugio vuotate, come pure si vuotarono gli arsenali delle armi della città medesima; e sì le molte centinaia di barili di polvere, non meno che i 40000 fucili, i projettili i cartocci innumerevoli dianzi avventurati in aperti stabilimenti vennero prontamente nei forti assicurati. La guarnigione spagnuola ridotta a soli 600 uomini di truppa regolare dopo le favorite migrazioni all' inimico fu nel quartiere stesso ove alloggiava disarmata; fu visitato ogni chiostro reputato covile di nemici o deposito d' armi, e fu messo e soqquadro, o divenne ricovero a' soldati del presidio. La città fu sottoposta all' esercizio di una polizia militare, e dovette evitare ogni più piccolo adunamento, ogni sentore di allarme e sotto pene le più gravi ogni indizio di connivenza coi nemici, che al di fuori accresciuti da' rinforzi non ha guari venuti da Mahon e Tarragona schernivansi della debolezza del presidio italiano, e ne inseguivano sin sotto le mura i piccoli drappelli che uscivano ogni giorno all' uopo di riconoscerli o di riaprire le co-

municazioni coi posti trincerati di S. Pietro martire e di Mongat. A tali energiche misure di difesa si aggiunsero e la diminuzione delle facoltà lasciate fino ad ora al capitano generale il conte di Ezpeleta tutto inteso coi magistrati di Barcelona e col governo delle Isole Baleari a favorire secretamente la causa nazionale, e lo aversi il generale italiano a sè medesimo attribuiti tutti i poteri che a governator militare in piazza assediata si addicono. E se ciò sia stato lodevole partito, oppure biasimevole, il diranno coloro che porran mente alla gravità dei tempi in cui mentre la salvezza di quest' importante capitale della Catalogna riposava nelle mani di pochi, ma agguerriti soldati italiani, spargevasi la fama, per essi infausta, dei gravi disastri accaduti alle armate francesi in Andalusia e nei regni di Valenza e d' Arragona, disastri tali da obbligarle persino alla resa in campo aperto od alla ritirata ai confini della Francia, tali in somma da spegnere il valore straniero e da elevare oltremisura il coraggio della Nazione spagnuola.

ARTICOLO IV.

Movimenti de'Francesi in Valenza e nell'Andalusia. Promessa degl'Inglesi agli Spagnuoli Ritorno di Murat in Francia. Ritirata di Moncey e di Dupont. Battaglia di Baylen -- Esito della battaglia. Strana convenzione di Dupont per lo sgombramento dell' Andalusia -- Caso di Baylen paragonato a quello di Maxen. Diverso contegno di Federigo II e di Napoleone -- I Francesi si ritirano da Madrid.

Era disceso dalle alte rupi della Sierra Morena nella valle di Guadalquivir l' esercito del generale Dupont nel tempo stesso che quello del maresciallo Moncey dalle Cabrillas nel regno di Valenza, e alcuni corpi dell'esercito del centro nella Mancia. Tutti però trovaronsi accerchiati da popolazioni e da armate nemiche sì tosto che la commozione nata nelle Asturie divenne generale nelle Spagne, e che gl' Inglesi si dichiararono pronti in ogni modo e da per tutto ad incoraggiarla. « Il re mio sovrano (così a dì 12 di giugno aveva risposto il ministro di Giorgio Caning alla giunta generale delle Asturie, presedutta dal marchese di Santa Cruz, la prima che addomandasse soccorsi all' Inghilterra) « m'im« pone di accertare le Vostre Signorie che col « vivo interesse vede la determinazione

« leale e valorosa di cotesto principato di
« elevare una contesa contro l'atroce usurpa-
« zione della Francia per la restaurazione e
« l'indipendenza della monarchia spagnuola.
« Sua Maestà è disposta a concedere ogni ge-
« nere di appoggio e di assistenza ad uno
« sforzo sì magnanimo e degno di lode. D'or-
« dine suo le cose addomandate saranno imme-
« diatamente spedite, come pure verrà spedita
« una forza navale per proteggere le coste delle
« Asturie; e di buon grado essa farà ogni ulte-
« riore sforzo in appoggio di una causa sì giu-
« sta. Io sono pure autorizzato a dichiarare che
« Sua Maestà è pronta ad estendere il suo ap-
« poggio a qualsivoglia altra parte della mo-
« narchia spagnuola che si mostri animata
« dallo stesso spirito degli abitanti delle
« Asturie, essendo suo vero desiderio quello
« di rinnovare i vincoli d'amicizia che sussi-
« stettero per tanto tempo fra le due nazioni,
« onde dirigere gli uniti sforzi contro quella
« potenza che s'è mostrata non meno nemica
« della Spagna che della Gran Brettagna. »
Di fatto in pari tempo che dai porti d'Inghilterra e da quelli pure di Malta e di Sicilia, ebbero modi di allestimento da Gibilterra e da Cadice i corpi spagnuoli adunati sulle coste, soprattutto nell'Andalusia, ed ivi appunto sotto gli ordini di prodi generali pervennero a decisa vittoria contro l'armata di Dupont troppo lungi da Madrid incautamente avven-

turata. Il generale Castanos si portò da Seviglia alla volta di Cordova nei primi giorni di luglio, ed attaccò il generale Dupont di fronte, mentre il generale Reding disceso dai monti di Granada l'attaccava pel fianco, e diverse masnade il tribolavano alle spalle dalle creste della Sierra Morena. Le comunicazioni con Madrid erano state rotte, nè si erano riaperte dal generale Vedel che con istento attraversando la Mancia con due divisioni, e stabilendosi a campo sui confini della Andalusia. Dupont riconosciuto aveva l'impossibilità di procedere innanzi e la necessità pur anche di abbandonare Cordova e ricondursi sollecitamente ad Andujar. Ma questo suo movimento retrogrado sollevò le popolazioni e gli accrebbe nemici in tutti i lati: egli si pose sulle due rive del Guadalquivir a Jaen, a Mengibar, ad Andujar, e attese in queste posizioni i rinforzi che aveva vivamente domandati all'esercito del centro acquartierato sul Tago. Il corpo di Vedel in possesso di Baylen e della Carolina doveva non meno assecondarlo negli attacchi di quello che conservar libera la sua linea di operazione colla capitale. Ma per la mala ventura quest'ultimo scopo lo allontanò dai punti più essenziali di difesa, e quando poi il perdette di vista, l'altro fu pure mancato, ed ambi gli eserciti furono vittima tanto dello scamsaccordo nei movimenti, quanto del-
della perspicacia del nemico.

Aveva il principe Murat abbandonata l'impresa di tranquillare la sollevata Penisola, e sotto cagione di vegliare alla sua salute sconcertata dalle andate fatiche erasi reso in Francia, ove ben più fortunato di Cesare questore (il quale per aver restituita alla pace sotto il pretore Antistio l' insorta Lusitania aveva conseguito il consolato in Roma), nè meno onorato di quello che sia stato Galba pel suo savio governo delle Spagne ai tempi di Nerone coll' ottenere dal voto del popolo romano la corona imperiale, conseguì dal buon volere di Napoleone lo scettro delle due Sicilie tenuto libero dalla scelta testè fatta pel re Giuseppe al trono delle Spagne. Governava adunque a quest'epoca difficile la somma delle cose militari in vece sua a Madrid il luogotenente generale Savary, e questi invano affaccendavasi per assecondare nelle loro richieste di rinforzi i varj corpi disseminati da Murat sopra tutta la Penisola. Il maresciallo Moncey era sceso pel passo del Cabriel il 28 di giugno ai borghi di Valenza, ma allorchè preparavasi all'attacco di quell' amena popolosa capitale della provincia, il bisogno di riaprire la propria linea d' operazione con Madrid essendosi fatto grave, ebbe ad abbandonarne l'impresa, anzi fu d'uopo spedire da Madrid in appoggio di lui e non del generale Dupont il generale Coulaincourt. Questi in possesso di Cuenca fiancheggiò la ritirata di Moncey a

le guardie valone o straniere; Truxillo comandava le compagnie italiane al servizio della Spagna; Nazaro Reding comandava gli Svizzeri; Freire, Bascour, Martinez, Abadia, Soler, Grimarest, Juncar e de la Cruz, tutti distinti capitani, comandavano i varj reggimenti dell' armata e l' artiglieria nazionale. Dupont ordinò la sua linea di battaglia in maniera d' attaccare colla propria sinistra il corpo di Venegas, piegando indietro la propria ala destra, onde meglio al bisogno sostener si sapesse contro ai corpi di Castanos che in ischiena e a passo lento gli si avvicinavano da Andujar, e già già minacciavano di porlo tra due fuochi. E parmi di potere senza errore conchiudere da quanto leggesi nei ragguagli di un sì importante avvenimento scritti o dagli Spagnuoli o dagli Svizzeri o dai Francesi, che il contegno del generale Dupont abbia soltanto nella battaglia cessato di essere all'occhio degl' imparziali riprovevole; poichè s' egli non volle o non seppe prevenire il nemico ed evitarlo, soprattutto nella penuria in cui trovavasi di mezzi per ristorare il suo esercito e nell' arsura che rendeva questo incapace a grandi sforzi, pure nelle disposizioni dell' attacco fu felice e nelle cariche audace, ancorchè non bastantemente assecondato per comandare la vittoria e trarsi dal mal partito, cui l'inavvedutezza altrui e il proprio orgoglio avevanlo del pari che l'audacia e le forze degli

Spagnuoli avventurato. Egli formò più colonne d'attacco, e affrontando tutti i fuochi della ben aggiustata artiglieria nemica si slanciò nel mezzo dei battaglioni di Reding, alcuni ne rovesciò, altri ne divise, ma non pervenne a rompere l'intera linea, e abbandonato dalle esauste e affaticate sue truppe, ebbe a lasciare sfuggire la vittoria, quando già gli sembrava più sicuro di afferrarla. Più volte ritentò, ma inutilmente, l'impresa di riporsi nell'immediata comunicazione con Vedel il quale tuttochè sentisse il vivissimo fuoco di battaglia, non usciva che a stento e a tardi passi dalle sue posizioni della Carolina per avvicinarsi a Guarroman, e dar mano per quel punto a'suoi compagni d'arme già da molte ore affaccendati tra più fuochi in crudel mischia a Baylen. Parlò voci di gloria, ma invano, alle sue truppe illanguidite dai cocentissimi raggi del meriggio, non pasciute, non dissetate e per molte ore di cammino e di disperato combattimento indebolite e smorte. Tutti gli uffiziali cui restava lusinga di vittoria e cui moveva l'onore delle aquile francesi o il sentimento del privato decoro si accumularono in massa e ritentarono l'impresa di condurre contro di Reding l'armata già avvilita dall'inutilità degli attacchi anteriori, ed ora assalita di proposito in ischiena ed alla destra del generale Castanos. Ma questo tentativo fu esso pure reso inutile: già da 14 pezzi eransi fatti in-

servibili dai colpi dell'artiglieria spagnuola; 2600 uomini, fra i quali 3 generali, erano rimasti o feriti od uccisi; le provvigioni da guerra eran del tutto esaurite, sfasciati e a terra stanchi i battaglioni, quando col parere dello stesso generale Marescot, ispettore del genio e per fortuito caso a quell'armata, Dupont spedì proposizioni di accordo al generale Reding, che tuttavia opponeva la più grande resistenza. Questi condiscese bensì alla richiesta di sospendere le ostilità, ma al patto che ciascuno dei corpi combattenti si rimanesse nelle posizioni in cui in quell'istante si trovava, e non ammise accordi ulteriori se non prima discussi e sanzionati dal generale Castanos.

Era così di fatto la battaglia cessata poco dopo il mezzogiorno su tutti i punti in cui dallo spuntare del mattino continuava, e non più l'eco trasportava lontano in quelle valli il fragore delle armi da fuoco ad avvertire del calore della mischia le sospese popolazioni e le legioni francesi comandate da Vedel, quando venne in pensiero a questo generale di affrettare la sua marcia su Balyen, attaccare Reding e togliere al disastro della resa con troppo tardo soccorso il generale Dupont: si precipitò di forza sulle riserve degli Spagnuoli, le quali riposavansi sicure sulla fede dell'armistizio; sbaragliò il reggimento di Cordova, e avrebbe forse cambiato la faccia

delle cose se i generali Reging e Coupigny non avessero rapidamente raccolte le loro truppe e non si fossero avventati eglino stessi contro di lui nel tempo medesimo in cui i generali La Penna e Jonas si avvicinavano dall'altro lato al corpo di Dupont, e lo forzavano a ridurre subitamente egli stesso a sentimenti di tregua il corpo quasi intatto di Vedel, mandandogli in replicate guise e messaggi ed istanti prescrizioni di sospendere la pugna. Vedel allora si ripiegò di nuovo a *Guarroman* ed alla Carolina senza più entrare in fatti d'armi o in trattative cogli Spagnuoli; ma questi resi per tal modo più sicuri dell'esito brillante della giornata non vollero accordare al generale Dupont alcun patto di salvezza pel suo corpo ridotto a 8200 uomini, se pure quello di Vedel, che ammontava tuttavia a 10000, non si fosse compreso nel trattato per l'intiero e immediato sgombramento dell'Andalusia: ond'è che dopo lunghi dibattimenti, nei quali invano si cercò di sgombrare la Spagna ritornando per Madrid in Francia e promettendo di non più combattere pel periodo di un anno, si discese il 22 di Luglio da Dupont, da Marecot e da Vedel alla sanzione del seguente famoroso e non più udito trattato, dal quale li Spagnuoli trassero motivo di buttare bon ingi la guaina in questa guerra veramente azionale.

« Il conte di Tilly, rappresentante la
« Reggenza spagnuola, e D. Francesco Sa-
« verio Castanos, generale in capo dell'e-
« sercito spagnuolo in Andalusia, per dare
« al generale Dupont, grand'aquila della le-
« gion d'onore e generale in capo dell'ar-
« mata d'osservazione della Gironda, ed al-
« l'armata medesima una prova dell'alta loro
« stima per la brillante e onorevole difesa
« fatta contro un esercito d'assai superiore
« in numero e che la circondava da ogni
« lato, sono convenuti sopra i seguenti ar-
« ticoli col generale Chavert rivestito dei
« poteri del generale Dupont, ed alla pre-
« senza del generale Marescot: 1.° Le truppe
« sotto gli ordini del generale Dupont riman-
« gono prigioniere di guerra, ad eccezione
« della divisione Vedel e delle altre che tro-
« vansi con essa in Andalusia. 2.° La divi-
« sione Vedel, e in generale tutte le truppe
« francesi non comprese nel precedente arti-
« colo e che trovansi in Andalusia la eva-
« cueranno. 3.° Le truppe comprese nel se-
« condo articolo conservano i bagagli, ed a
« fine soltanto di evitare ogni motivo di di-
« sordine durante il viaggio rimetteranno
« l'artiglieria, il treno e le altre loro armi
« all'armata spagnuola, che si assume l'in-
« carico di loro renderle al momento del-
« l'imbarco. 4.° Le truppe comprese nel 1.°
« articolo partiranno dal campo cogli onori

« della guerra, con due cannoni per ciascun
« battaglione; i soldati conserveranno i loro
« fucili finchè giunti a quattrocento tese dal
« campo rimetteranno e consegneranno le
« armi all' esercito spagnuolo. 5.° La divi-
« sione Vedel e le altre truppe che non deb-
« bono dimettere le loro armi, le porranno a
« fasci nel campo, ove lasceranno parimente
« ordinate le artiglierie ed il treno, sicchè,
« fatto che si abbia da uffiziali dei due eser-
« citi l'inventario, possa il tutto esattamente
« restituirsi come è detto nell' articolo 3.°
« 6.° Tutte le truppe francesi in Andalusia
« si recheranno a S. Lucar ed a Rota su
« quelle strade che verrano loro indicate. Le
« giornate di marcia non eccederanno le cin-
« que leghe di Francia colle necessarie sta-
« zioni, e le truppe verranno poi imbarcate
« sopra legni con equipaggio spagnuolo e
« trasferite a Rochefort in Francia. 7.° Le
« truppe francesi s' imbarcheranno a misura
« del loro arrivo nel porto di Rota; l' ar-
« mata spagnuola garantisce la sicurezza del
« loro tragitto contro qualsivoglia impresa
« nemica. 8.° I generali, capi ed altri uffi-
« ziali conserveranno le loro armi, i soldati
« le bisacce. 9.° Nella marcia e nel tragitto
« si forniranno regolarmente alle truppe ed
« ai cavalli i quartieri e le razioni a norma
di quanto si pratica colle truppe spagnuole
in tempo di guerra. 10.° I cavalli spettanti

« ai generali, capi ed uffiziali superiori ver-
« ranno trasportati in Francia, e intanto
« mantenuti con razioni sul piede di guerra.
« 11.° Ogni generale conserverà una carrozza
« ed un carro: i capi ed uffiziali superiori
« unicamente una carrozza libera da investi-
« gazione, purchè non vengano violati gli
« statuti e le leggi del regno. 12.° I soli
« carri appartenenti agli Andalusi, alla cui
« ispezione procederà lo stesso generale Cha-
« vert, sono esclusi dai mezzi di trasporto
« accordati negli articoli precedenti. 13.° Per
« evitare la difficoltà dell' imbarco dei ca-
« valli spettanti all'artiglieria ed alla caval-
« leria essi rimarranno in Ispagna contro il
« pagamento da stabilirsi in seguito di stima
« da un'apposita commissione francese e spa-
« gnuola. 14.° I feriti e malati francesi che
« debbono rimanere nell' ospedale saranno
« mantenuti colla più gran cura, e sì tosto che
« ristabiliti, verrano mandati in Francia sotto
« sicura scorta. 15.° Siccome in varj paesi,
« e soprattutto all' attacco di Cordova, più
« soldati ad onta dei generali ed uffiziali
« commisero gli eccessi inevitabili in città
« prese d' assalto, così questi prenderanno
« le opportune misure per rinvenire i vasi
« sacri che si fossero involati, e per ricon-
« segnarli se si trovano. 16.° Non saranno
« considerati prigionieri di guerra gl'impiegati
« civili che accompagnano l'armata francese,

« ciò nullameno essi godranno di tutti i van-
« taggi accordati al restante delle truppe
« finchè durerà il loro trasporto in Francia.
« 17.° Lo sgombramento dell'Andalusia s'in-
« comincerà da' Francesi alle 4 del mattino
« del 23 di luglio, e per evitare l'eccessivo
« calore la marcia si farà di preferenza nella
« notte, dovendosi seguire esattamente le
« strade indicate dai capi degli Stati mag-
« giori francese e spagnuolo, che non attra-
« versino Cordova e Seviglia. 18.° Le truppe
« francesi marceranno sotto la scorta delle
« truppe spagnuole in ragione di 300 uo-
« mini di scorta per ogni colonna di 3000.
« La scorta dei generali si comporrà di ca-
« valleria. 19.° I commissarj francesi e spa-
« gnuoli precederanno sempre le truppe in
« marcia per preparare viveri e quartieri a
« norma degli stati dell'armata, che verran
« loro senza indugio consegnati. 20.° Questa
« capitolazione sarà del pari spedita al duca
« di Rovigo, generale in capo delle armate
« francesi in Ispagna, col mezzo di un uffi-
« ziale francese scortato da truppe di linea
« spagnuole. 21.° A questa capitolazione ver-
« ranno pure aggiunti in appendice gli arti-
« coli che potessero tuttavia riguardare il
« ben essere de' Francesi nel soggiorno e
« passaggio loro in Ispagna. Concertato e
« doppiamente spedito in Andujar al 22 di
« luglio del 1808. == Saverio di Castannos,

« generale in capo dell' armata andalusa = « Il conte di Tilly, rappresentante e mem- « bro della Suprema Giunta di Spagna e « delle Indie, residente in Seviglia = Bo- « naventura Escalante, capitano generale del- « l' armata e della costa di Granada. — Co- « me testimonio il generale di divisione Ma- « rescot — Il generale Chavert. »

Chiunque ha meditati i grandi eventi della guerra de'sett'anni si rammenta che in meno dure circostanze di quelle in cui Dupont si è trovato sul Guadalquivir, il generale Fink, avventurato da Federico con un corpo numeroso sull' Elba di là dai confini della Boemia per levare le comunicazioni al maresciallo Daun a Dresda, fu da questo generale attirato nel laccio, avviluppato, combattuto e obbligato ad arrendersi a Maxen, trascinando nella stessa sua sorte il corpo del generale Rebentisch rimasto inoperoso e distaccato dal campo di battaglia. Ma Federico, che pur lagnavasi a ragione di quei generali *perchè avessero*, diceva egli, *perduta la tramontana, e si fossero mostrati nel trattato più attaccati agli equipaggi che alla propria riputazione*, riconoscendo il suo errore di averli di lontano avventurati e di non essersi ad essi avvicinato dal suo campo in faccia a Dresda, così con più di [illegible]zione che non ne usò Napoleone con [illegible], al generale Fink scriveva: *È cosa fino*

ad ora inaudita che un corpo de'miei eserciti abbia abbassate le armi in faccia al suo nemico, nè si ebbe neppur mai l'idea della possibilità di un simile caso. Sospendo però il mio giudizio sul fondo della cosa, poichè ignoro interamente le circostanze nelle quali voi vi siete trovato. Ma più severo ed inesorabile Napoleone allorchè seppe il disastro di Baylen dimenticò i servigi che Dupont aveva resi in altri tempi alle armate di Francia e tutti i casi che potevano alleggerire la sua condanna, nè tolse altra misura per giudicarlo origine dei danni della nuova dinastìa che quella della perdita di un florido esercito in campo aperto contro armate raunaticce e credute incapaci di vincere: lo indicò, nella rabbia che il rodeva alla vista delle gravi conseguenze che da questa luminosa vittoria degli Spagnuoli sorgerebbero, inferiore a Titurio Sabino, di cui Cesare ci narra la catastrofe sofferta nelle Gallie per aver voluto sopra false dimostrazioni d'amicizia di Ambiorige torsi dal campo di Leodio e avventurarsi in un vallone circondato dai nemici comandati dallo stesso Ambiorige, da Cativulco e Induciomare; ed avrebbe voluto pel decoro delle sue armi che i due corpi di Dupont e di Vedel attirati, come egli diceva, e non lanciati in quella falsa posizione pareggiato avessero in valore le legioni di Sabino e di Cotta, e si fossero la-

sciati tagliare in pezzi come i Romani anzi che cedere al nemico e macchiare la gloria delle aquile imperiali di Francia coll'onta di un trattato da pareggiarsi a quello dei consoli Postumio e Veturio Calvino co'Sanniti. Egli vide nel disastro di Baylen l'eccitamento alla sollevazione generale della Spagna e dell'Europa contro di lui, come già il disastro di Aboukir avevagli offerto l'esempio dell'insurrezione generale dell'Egitto e dell'Europa contro la Francia. Non tenne in conto la già avvenuta sollevazione di tutta la Penisola se non dopo la perdita di questa battaglia, che doveva inspirare coraggio a tutta la Nazione spagnuola, e che pure era ella medesima l'effetto e del suo fallo politico verso un popolo libero e leale, e dell'errore strategico di un piano di soverchio gigantesco, e di un coraggio in somma già spiegato dalla Spagna tutta al primo aprirsi della guerra. Lanciato a dieci giornate di cammino da Madrid, di là da due catene di monti che assimilare si possono agli Appennini, non avendo per sè che il sito ove accampava, nè potendo con oro o con intrighi corrompere qualcuno degli Spagnuoli onde conoscerne le forze e l'attitudine, qual altro mezzo di scampo rimaneva al generale Dupont, fuorchè quello di combattere d'accordo col generale Vedel in continua ritirata sino a raggiugnere Moncey inoperoso sulla Gua-

diana, o Savary tranquillo sopra il Tago? Solo la soverchia separazione e lentezza di operare dei due corpi tradì amendue nella battaglia, ed amendue sacrificò all'ira della Spagna col trattato inconcepibile del loro disarmamento. Gli Spagnuoli non furono fedeli osservatori dell'esecuzione di questo patto conchiuso in Andujar: soltanto alcuni generali ed uffiziali dei due eserciti di Vedel e Dupont furono resi in Francia, le truppe rimasero prigioniere di guerra e rinchiuse nei pontoni o nell'isola di Leon; e inutili riuscirono le lagnanze presentate da Dupont e dallo stesso Castannos alla Reggenza di Seviglia e al governatore di Cadice per conseguire la libertà e il convenuto trasporto di quelle di Vedel in Francia: la Reggenza rispose « che volevansi da prima i passaporti « inglesi » che l'ammiragliato negò costantemente; e Morla ebbe ad asserire « che « nello stendere la convenzione nessun dei « due generali Castannos e Dupont non avrebbe dovuto lusingarsi di vederla eseguita, « e che avrebbe dovuto bastare al primo di « essere uscito con successo dall'impresa di « liberare l'Andalusia dalla presenza del nemico, ed al secondo di aver ottenuto condizioni che sebbene impossibili da eseguirsi « onorassero una resa indispensabile; e come « amendue avevano conseguito lo scopo cui « miravano, era d'uopo attualmente il cedere

« all' imperiosa legge della necessità, come
« anche al voto pubblico che si opponeva alla
« restituzione di un' armata francese finchè il
« re Ferdinando non fosse dalla Francia reso
« al suo trono e alla nazione. »

Il nuovo re delle Spagne Giuseppe Bonaparte seguito da un buon numero di ragguardevoli personaggi spagnuoli e dai ministri di alcune corti amiche od alleate della Francia era a mala pena giunto il 21 luglio da Bajona per Vitoria e Burgos a Madrid, e avea ravvisato ovunque ne' compressi sentimenti l'avversione del popolo al suo governo e la nimicizia spiegata contro la prepotenza della Francia, quando il colpì l'annunzio funestissimo del disastro dell' armata francese in Andalusia e dello sbarco minacciato da una formidabile armata inglese sulle coste della Galizia e in Portogallo. Raccolse il 28 luglio quindi a consiglio coi generali francesi i ministri Mazaredo, O-faril e Caballero, il duca di Frias e il conte di Campo Allange, i soli rimasti a lui vicini nella straordinaria emigrazione de' magistrati spagnuoli che avevangli pur dianzi giurato in paese straniero fedeltà e obbedienza. Essi esaminarono attentamente lo stato delle cose in tutta la Penisola: videro sollevate la Catalogna, l'Arragona, la Navarra, le Biscaglie; videro affrontati con pieno trionfo [illegible] popolazioni di Gerona e Zaragoza gli [illegible]ti francesi, ed in istato di blocco le

piazze di Figueras e Barcelona, S. Sebastiano e Pamplona; videro obbligato Moncey ad abbandonare ogni impresa su Valenza, anzi troppo debbole per più sostenersi da solo sulla sinistra del Tago; videro la Mancia insorgere, armarsi l' Estremadura, insuperbirsi l' Andalusia e muovere i suoi eserciti vincitori alla volta di Madrid; conobbero quanto grandi erano le nimichevoli disposizioni degli animi in amendue le Castiglie; previdero gli effetti prodigiosi che ne verrebbero in tutte le altre provincie dagli sforzi generosi delle Asturie e della Galizia per raccogliere eserciti nel regno di Leone a pro della comune causa, soprattutto se assecondate dalle flotte e dalle armate dell'Inghilterra sulle coste dei due mari; e ravvisarono in tutta l'estensione le difficoltà di corrispondere colla Francia o colle armate isolate in Catalogna e in Portogallo, e l'impossibilità di condurre questo popolo alla quiete senza prima aver avuti dalla Francia formidabili soccorsi. Quindi ad una voce decisero di sgombrare prontamente Madrid e tutta la nuova Castiglia, e porsi nella valle del Duero oppure anche di là dall'Ebro in immediato contatto colla Francia finchè non si avessero conseguiti i necessarj mezzi onde procedere in buon ordine ad una guerra offensiva con speranza di successo, sia contro l'insorti Spagnuoli, sia contro i Portoghesi gl'Inglesi loro alleati: stabilendo cioè da

prima la pace nelle provincie attigue ai Pirenei, rassodando il possesso della linea dell'Ebro e raccogliendovi provvigioni per l'innoltramento della guerra, ponendo in somma un retto piano di campagna sulle basi e sulle linee d'operazione naturali che la Spagna presenta nell'Ebro, nel Duero, nel Tago e nella Guadiana innanzi di lanciarsi nelle estreme parti della Penisola. Ma questa precipitata decisione, cui si diede sollecito eseguimento il dì primo di agosto, attirò nuovi guai sugli eserciti francesi; la Spagna si fece più ardita; il Portogallo si armò tutto non solo per sua propria difesa, ma per quella parimente dell'antica sua vicina e rivale; Junot vi si trovò ben presto avviluppato e costretto a patteggiare per l'immediato sgombramento del regno; Barcelona fu in pericolo, e le truppe di Francia e d'Italia ivi raccolte furono per ogni lato investite e tribolate. Laonde l'Europa scossa all'aspetto di un tanto cangiamento di fortuna della Francia si dispose a prestar mano a quella nazione che incoraggiata da una prima vittoria offerivasi con ogni sorta di generosi sacrifizj a guerreggiare pel conseguimento tanto della libertà propria che dell'universale.

PARTE TERZA

ARTICOLO I.

Avvenimenti nel Nord della Spagna. Battaglia di Medina e ritirata de' Francesi all' Ebro. -- Fatti d' arme in Arragona. Attacco di Zaragoza -- Sua difesa e blocco -- Attacco e blocco di Gerona -- Difficoltà incontrate dai Francesi nella ritirata. Strada lungo il mare rotta dagl' Inglesi -- Difesa dei 3000 Italiani in Barcelona -- Posizioni degl' Italiani e de' Francesi intorno a Barcelona dopo il ritorno di Dueshme.

Sino dal principio della guerra il maresciallo Bessières teneva coperta una porzione ragguardevole delle provincie settentrionali di Spagna, e libere le comunicazioni con Bajona, con Madrid e con Lisbona dal punto importantissimo di Valladolid movendo più colonne sulle varie direzioni per comprimere ora questa, ora quella insurrezione di popolo, dissipare ora l' una, ora l' altra delle masse irregolari di combattenti radunate sui colli che attraversano le strade o ne' boschi o sugli alti monti o sulle rive dei fiumi che quelle strade fiancheggiano. Ma da che il generale Blake ebbe radunati più corpi nella Galizia, e il generale Cuesta ebbe raccolti da 30000 uomini nel regno di Leone, le comunicazioni

furono tolte e non si dovette soltanto combattere per riaprirle, ma per sottrarre l'esercito francese di Castiglia alla sorte di quello d'Andalusia. Cuesta nell'intento d'impossessarsi di Valladolid e procedere più oltre sopra Burgos e Vitoria si trasportò alla testa dell'esercito da Leone e Benavente a Medina di Rio seco, assecondato sulle prime dall'armata di Galizia: colà il 14 di luglio si scontrò con Bessières e si ordinò a battaglia sopra il piccolo torrente Sequillo, disposto ad impegnare egli medesimo la zuffa. Confidando però di troppo sul maggior numero de' suoi, estese la propria linea in maniera di soverchiare i fianchi del nemico, e si propose assalirlo così in ugual tempo e di fronte ed in ischiena. Ma il generale Guilleminot, avvedutosi dell'errore, trovò strada alle truppe francesi per dividere nel mezzo la linea spagnuola e sbaragliarne le due parti. Bessières compose più colonne in grosse masse serrate rimpetto al centro e alla sinistra degli Spagnuoli, e giunse quando meno il pensavasi ad introdurle nell'intervallo di amendue. La mischia allora non fu lunga, lo scompiglio si pose nell'esercito diviso; da 2000 Spagnuoli e quasi tutta l'artiglieria rimasero in potere de' Francesi. Il corpo di Galizia comandato da Blake sostenne la ritirata di Cuesta a Benavente, ma non lo volle più oltre assecondare in nuovi [illegible]i; sì che Bessières tenendosi padrone

della valle del Duero estese dal 18 al 26 luglio la sua armata fra Valladolid, Leone, Zamora e Salamanca, nessuno più dubitando tra i Francesi che questa battaglia di Medina assimilare non si dovesse a quella di Villaviziosa vinta nella guerra di successione dal duca di Vendôme, per la quale un principe francese erasi assicurato sopra il trono delle Spagne. Ma questo effimero trionfo non tenne salde le armate in Castiglia dopo il disastro di Baylen: la ritirata eseguita il 1.° agosto da Madrid fu precipitosa, e Giuseppe Bonaparte, ugualmente atterrito dalle disposizioni del popolo e dalla disfatta de'suoi in Andalusia, non s'arrestò che di là dall'Ebro a Vitoria sotto la protezione e dell'esercito vincitore a Medina riconcentrato da Bessières sull'alto Duero e delle truppe del centro ricondotte da Moncey e Savary intorno Burgos, a Pancorbo ed a Miranda. (2)

(2) Zaragoza invano difesa dal valor disperato del general Palafox e de' cittadini era in procinto di cadere in mano de' Francesi, quando alcune compagnie del secondo Battaglione del 113 reggimento (che sotto questo nome dobbiamo d'ora in poi parlare dei valorosi Toscani) erano il 2 d'agosto spedite a foraggiare a qualche distanza dal campo d'assedio. Erano queste la prima granatiera del 2.° battaglione comandata dal capitano Trieb, quella de' volteggiatori sotto gli ordini del capitano Cusani, e la terza diretta dal capitano Velluti. Gli abitanti de' villaggi vicini a Girona si erano in gran parte ritirati con ciò che possedevano entro la fortezza, o in lontani paesi, ed il

Mentre da un lato questi casi di guerra or prosperi, ora avversi succedevansi rapidamente al primo scoppio della rivoluzione, senza che armate inglesi vi avessero tuttavia

poco che avevano dovuto abbandonare era stato occupato dal presidio per vettovagliarsi, o consumato dagli assedianti; onde non trovando di che rinfrescare il campo ne' contorni della città, si spinsero fino a San Miguel borgata da Girona tre leghe lontana. Colà le tre compagnie furono improvvisamente attaccate da alcune bande di *guerillas*, le quali trinceratesi entro al villaggio, dalle più alte case e dal campanile facevano fuoco sui nostri senz' essere esposte a verun danno.

In tanto non preveduto pericolo prendendo da necessità consiglio, e determinate di tutto arrischiare piuttosto che vilmente retrocedere, le compagnie dei volteggiatori e la 3.a danno l'assalto alle posizioni degli Spagnuoli e d' una in altra, senza lasciarli respirare, li respingono all'opposta estremità del villaggio, mentre la compagnia de' granatieri prende sopra di sè la più ardua impresa, quella di sloggiarli dal campanile. Ardua era; ma nulla riesce difficile a chi si prende maggior cura dell' onore che della vita. In brev'ora il campanile è circondato da materie combustibili, il di cui fuoco si comunica alla porta ed alle interne scale. I vortici di fumo che lo circondano avvisano i nemici, già respinti fino all' estreme case del villaggio, dell'imminente pericolo de' loro compagni. Rinforzati da nuove milizie che sopraggiungono ad ogni istante in loro ajuto, fanno impeto contro le due compagnie, che soverchiate dal numero, cominciavano a porsi in ritirata. Il capitano de' granatieri, senza metter tempo di mezzo, lasciati soltanto venti de' suoi alla custodia del campanile, accorre in soccorso delle compagnie, che ripreso corraggio, fanno [illegible] meriglias di loro quattro volte più nu-

[illegible] di accanita zuffa, il caldo che facea [illegible] l'incertezza dell' esito non bastano a

presa parte, più corpi usciti di Pamplona accorrevano contro la capitale dell' Arragona e vi mettevano a dure prove il conosciuto valore de' suoi abitatori, che ascendevano al-

scoraggiare gl' intrepidi Toscani, risoluti di vendere a caro prezzo le loro vite. Già erano caduti il sergente Buggiani e quattro granatieri, e gravemente feriti altri sette. Dei volteggiatori erano stati feriti il tenente della Rocca, e due soldati e morti tre, e la terza del centro aveva fuori di combattimento cinque uomini ed uno morto, quando giugneva la vanguardia del generale Jubert che accorreva con ottocento uomini a sostenere le tre compagnie. All' istante gli Spagnuoli vennero dispersi, ed i superstiti difensori del campanile ridotti a 17 furono fucilati.

Tre dì dopo questo glorioso combattimento una numerosa colonna di Spagnuoli attaccava alle due pomeridiane i posti che spalleggiavano le posizioni del 113 sotto Girona Erano queste difese da un debole distaccamento di ottanta fucilieri, che dopo breve resistenza ponevasi in ritirata, dando peraltro tempo alla 2.a compagnia de' granatieri ed alla 4.a dei fucilieri di accorrere contro gli assalitori avanti che potessero afforzarsi sulle occupate alture. Comandava la prima il capitano Trieb, l' altra il capitano Caimi, sotto gli ordini del tenente colonnello Pellicier, il quale postosi alla testa dei granatieri, allorchè li vide piegare in faccia al nemico, sgomentati dalla caduta del loro capitano sbalordito da un colpo di palla che lo ferì nella testa, li ricondusse all' attacco. I Catalani non sostennero lungamente l' urto delle due compagnie e si ritirarono con grave perdita, lasciando padroni delle alture le due compagnie che non ebbero che qualche morto ed alcuni feriti.

Ritornavano gl' intrepidi Spagnuoli con maggiori forze all' attacco di così importante posizione il giorno 10; onde furono spedite in ajuto del posto quattro compagnie del 113, le quali divise in due colonne, attaccando il corpo nemico da due bande, lo costrinsero alla ritirata. In questa circostanza il capitano

lora al numero di ben 40000. Sta Zaragoza in riva all'Ebro appoggiata da un lato a piccolo castello eretto in piano nella parte superiore del fiume, e appoggiata dall'altro in ugual modo debolmente a magro e incassato torrente, che scendendo dai monti meridionali le serpeggia dintorno sino a sboccare inferiormente nell'Ebro. È dessa in gran parte coperta dalla rivestita ed alta sponda del fiume; nel resto un semplice muro non adatto alla difesa la circonda, e nessun vestigio rimane dell'antica forza di questa città, che i Romani tenevano in gran conto, e che in altri tempi ha sostenuti lunghi attacchi contro i Goti, gli Arabi ed i Franchi. Il magnifico ponte di pietra che attraversa l'Ebro non ha alcun'opera che il difenda; solo il sobborgo, come più innanzi verrà narrato, vi ha servito in questa guerra di campo trincerato. Erano sbarrate con tagliate e parapetti le porte e le strade della città, assicurati con

Cajmi, da soverchio coraggio trasportato tra gli assalitori, si trovò improvvisamente pressochè solo in mezzo ad una compagnia Spagnuola. In tanto pericolo non si sgomenta, ed a fatica riuniti dodici de' suoi dispersi soldati, tenta di farsi strada tra i nemici che gl'intimavano d'arrendersi. Disperando di raggiugnere il proprio reggimento, da cui lo divideva il nerbo del distaccamento spagnuolo, si ritira combattendo coi pochi valorosi compagni verso il campo, e raccolti altri dieci in dodici de' suoi, che si erano riparati entro gli alloggiamenti amici, superando ogni ostacolo, raggiugne il proprio reggimento, che di già lo credeva perduto.

nuri o palizzate gli altri accessi, e coperti più punti del contorno da impiantate batterie; tutto in somma era difeso dal coraggioso braccio d'inesperti cittadini armati in più maniere, e di soldati insuperbiti sotto il comando del giovine generale Palafox, quando il generale Lefebvre des Nouettes apreudosi coll'armi il cammino di Tudela e di Alagon arrivò il 14 di giugno sopra il Monte Torero, ch'è terreno dominante e a mille tese al sud-ovest di Zaragoza. Un drappello di cavalleria si spinse fino alle porte della città, ma fu obbligato alla fuga; un nuovo attacco diretto contro la porta detta il Portillo fu respinto, e massacrati furono que'pochi che nella confusione della difesa eransi pure introdotti nella città. Lefebvre dovette allora allontanarsi dalla piazza anche nell'intento di raccogliere più mezzi onde avverarne in breve la caduta. Intanto gli Spagnuoli accrebbero le difese della città, forarono le mura delle case, aprirono troniere in molte parti del recinto, atterrarono alberi ed altri ostacoli alla libera vista dei dintorni, e si disposero a gagliarda resistenza coi rinforzi ottenuti dalle vicine città e provincie. Laonde ritornati i Francesi in maggior forza all'assedio sul finire di giugno, trovarono fortificato il Monte Torero, lo assalirono il 28 giugno con vigore e lo presero; indi da tal successo inorgogliti, e assecondati dal vivissimo fuoco di mor-

tai d'obusieri si lanciarono all'attacco del castello e del Portillo coll'impeto loro usato, che d'ordinario è seguito dalla vittoria. Il macello dei difensori fu orrendo: una giovine uscita dalla classe del popolo, di nome Agostina Zaragoza, (così narrano alcuni scrittori di quest'assedio) era intenta ad apportare sul sito provvigioni da guerra quando vide incominciarsi la fuga de' suoi; essa, non più ponendo in conto la vita, si avanzò allora fra' nemici, mise fuoco ad un cannone carico di mitraglia, riprodusse emulazione, ripristinò la zuffa e diè motivo alla salvezza della città. Il generale Verdier assunse in seguito il comando dell'assedio e rinnovò il 2 luglio l'attacco co' rinforzi condotti dalla Navarra: il convento de'Carmelitani scalzi contiguo al Portillo e quello di S. Giuseppe sulla destra del torrente Huerba rimasero in potere di lui; più combattimenti ebbero luogo, tutte le porte che guardano ad occidente la scoperta pianura furono invano di nottetempo dai Francesi assalite; tutti gli abitanti contribuivano col presidio alla difesa, e (come dice l'imparziale Ricciardo Vaughan) « le donne stesse di ogni classe animavano gli uomini nei loro lavori, si riunivano pel « soccorso dei feriti, e portavano acqua e prov- « vigioni alle batterie ed alle porte, mentre « i loro fanciulli venivano impiegati a tra- « sportarvi le cartucce fabbricate dalle mani

« dei frati. » Tutto in fatti era attività, e questa sola congiunta al coraggio salvò dal maggiore disastro fra il disordine d'una disperata difesa questa città importante sì vivamente desiderata da agguerriti e furibondi assalitori.

Napoleone, rimasto lungamente a Bajona dopo i trattati di cessione estorti ai principi di Spagna, animava con ogni suo potere l'impresa contro Zaragoza. Il generale Verdier ricevette di là per suo comando il 3 agosto un aumento di truppe e d'artiglieria onde uscire a termine dell'assedio; quindi gettò un ponte sull'Ebro, ne scorse la riva sinistra, e com'ebbe più strettamente circondata la città, aprì con nuove batterie la breccia nel recinto del convento di S. Engrazia, l'assaltò furiosamente il dì 4 di agosto, si stabilì fra le ruine, e di là scrisse al governatore Palafox queste semplici parole: « Quartier « generale di S. Engrazia. La capitolazione. » Ma gli Spagnuoli abbenchè rinserrati nelle case al di là del Corso, ch'è la strada principale che divide in due parti Zaragoza, ed estenuati dal peso d'inusate fatiche od oppressi dal vivo bombardamento, pure confidando nel proprio coraggio e ne' soccorsi aderirono tutti a proseguire le difese, talchè il general Palafox non pose indugio nel rispondere al nemico queste sole parole: « Quartier generale di Zaragoza. La guerra sino

al coltello. » In fatti, malgrado i ripetuti sforzi dei Francesi, non fu possibile di avanzare fra le case sino al centro della città. Tutti gli abitanti guidati da prodi uffiziali si ammucchiarono negli estremi punti di essa, minacciarono nei fianchi i loro arditi assalitori, o li contennero di fronte, e rinnovarono più volte nelle contrade già perdute le scene d'orrore che le avevano insanguinate all'atto di abbandonarle: la calma con che combattevano era figlia del coraggio e della disperazione, e a tanto giunse che pervennero a stancare e porre in piena ritirata i loro inorgogliti nemici. Il fratello di Palafox arrivò il dì 5 con 3000 soldati di rinforzo al sobborgo di sinistra: il suo arrivo determinò la popolazione a raddoppiare di zelo per espellere il nemico dalle case di S. Engrazia e dai contorni della città. Più giorni trascorsero in continuo combattimento frammezzo alle contrade ed alle case diroccate. I Francesi reputavano impossibile che un popolo senz'ordine, senz'arte potesse opporre una più lunga resistenza ai loro attacchi governati dall'arte e da severa disciplina, quindi si ostinavano in tenersi nelle case ed in attendere dal tempo e dagli attacchi notturni lo spossamento e la resa del nemico. Al contrario gli Spagnuoli resi arditi dal successo della prima resistenza, esaltati dall'entusiasmo di religione e dall'amore di patria, fr

nalmente incoraggiati dall'arrivo dei soccorsi, non solo si tennero pertinaci nel resistere e fecero sacramento « di non uscire dalla « città che dopo gli sforzi estremi e morire « nella difesa del ponte e del sobborgo di « sinistra », ma tanto si avanzarono oltre il Corso guadagnando il terreno perduto verso S. Engrazia, tanto tribolarono il nemico, che questi dopo un vivissimo fuoco fatto nella notte del 13 abbandonò del tutto la città allo spuntare del 14 agosto, ed accelerò la ritirata su Pamplona molto prima che il corpo valenziano di 6000 uomini (spedito da Valenza in soccorso di Zaragoza dopo la ritirata di Moncey) fosse giunto a portata di combatterlo, e poco dopo di aver avuto la notizia calamitosa del disastro dell'armata in Andalusia e della ritirata generale da Madrid.

In questo modo terminavasi il primo assedio della capitale dell'Arragona colla piena vittoria degli Spagnuoli, quando già le cose avvenute a Valenza ed a Baylen avevano appunto determinata la ritirata de' Francesi dalla valle del Tago a quella del Duero, e da questa alle rive dell'Ebro sul cammino più corto di Bajona. Nè in pari tempo andava dissimile dal primo l'esito del secondo attacco tentato contro Gerona dai generali Duehme e Reille, mentre gl' Italiani difendevano soli sotto gli ordini del generale Lecchi

la capitale della Catalogna. Ecco come avvenne questo secondo tentativo; tutta la divisione francese del generale Chabran seguita da due battaglioni, da uno squadrone di cavalleggieri e dalla più gran parte de' cannonieri della divisione italiana erasi recata per la via di Matarò, Calda e Palau ad investire la parte occidentale di Gerona, il 22 Luglio, quando le truppe componenti la divisione Reille giugnevano per l'opposto lato il 23 luglio da Figueras a Bascara e Sarria, ed investivano Gerona verso Francia, appoggiando la destra al fiume Ter, e la sinistra sull'altura di S. Michele. I due corpi francesi così collocati collegavansi per la pianura attraverso il Ter, e lasciavano inoccupate le montagne che a ridosso dei forti coprono Gerona per la parte che conduce al mare; nè volendo l'uno o l'altro scostarsi dalla propria linea d'operazione sopra Barcelona o sopra Figueras, formarono due campi e due attacchi, e si tennero separati diametralmente nell'assedio della piazza; onde è che non vi avendo quella unità d'azione che fa riuscire le imprese più ardimentose, si potè presagire nel principio dell'assedio il disastro che ne ha accelerata la soppressione. Era Gerona più munita alle difese che non all'epoca del primo assalto: le artiglierie eransi accresciute ne' bastioni, e ne' forti coi pezzi levati dalla costa dopo l'alleanza

stabilita cogl' Inglesi; eransi rinforzati nelle parti più deboli i parapetti, e tutti, o soldati o cittadini, erano saggiamente ripartiti per affrontare il nemico e rovesciarlo in un assalto o per renderli dure e micidiali le più sicure operazioni di un assedio. Dueshme, non dipartendosi dal sito ove la prima volta aveva operata la scalata, fece costruire senza un piano regolare d' attacco alcuni spalleggiamenti nella pianura, e fece aprir il fuoco di mortai e di cannoni contro il Mercadal, occupando per quel lato l' attenzione della guarnigione, mentre Reille avanzando il suo campo sulle alture di fronte al forte Monjouj preparava egli pure le batterie e si apriva facilmente il cammino al possesso delle torri che precedono gli spalti di quel forte. Ma questi mezzi d' attacco profusi da principio ugualmente su due punti disparati furon perduti pel buon esito dell' impresa. Gli Spagnuoli si avvidero del pericolo che sarebbe sovrastato alla città colla perdita del forte Monjouj, e vi accrebbero il presidio di maniera che Reille non potè più avanzare di un passo dopo la presa delle torri di S. Luigi e di S. Narciso; così pure scoraggiarono Dueshme ne' suoi progetti d' assalto, e si disposero a violenta sortita sui due campi isolati per costringerli a un tempo stesso a sollecita ritirata, operando di concerto colle truppe di soccorso che si avanzavano

pel lato scoperto delle montagne sotto il comando del conte di Caldaques. I generali francesi ugualmente ansiosi del supremo comando e di attribuirsi la gloria dell'esito felice dell'attacco, non curaronsi di condurre di buon accordo l'impresa al suo fine e prevenire colla disfatta di un di loro quella pure dell'altro e toccarono la metà di agosto senza migliore speranza di un sollecito successo negli attacchi separati. Era troppa la distanza che li divideva, disseminati troppo erano i mezzi per le offese, più grande era la negligenza posta nell'assodare un ponte sopra il Ter, onde potersi facilmente prestare un reciproco soccorso in qualsivoglia caso di escrescenza di quel fiume. Accadde adunque che il debolissimo ponte fu trasportato dalla piena dei 15 agosto, e che allorquando nel mattino seguente il corpo di Reille fu assalito furiosamente sia dalle truppe della guarnigione comandate da O-Donell e da Valeta, sia dai rinforzi condotti per le altùre degli angeli da Garzia, da Milans, da Claros, da O-Donovan e da Baget, il corpo di Dueshme non fu in istato di recargli soccorso, e stette quindi spettatore inoperoso della pugna finchè quello di Reille dopo di avere inutilmente tentato di salvare gli attrezzi dell'assedio, e dopo di avere prolungato sui colli del Monjouj e di Campdura per l'intiera giornata il combattimento, fu forzato di porsi in precipitosa

ritirata per Medina su Figueras. Allora Dueshme appiccò il fuoco esso pure ai carretti della propria artiglieria, sotterrò i cannoni, raccolse senza indugio il campo fra le grida di tripudio della città ed affrettò il 17 agosto la ritirata alla volta di Barcelona, ove il generale Lecchi premuto parimente da' nemici ed in forse della salvezza della città istantemente il domandava. (3)

(3) Nell' attacco generale dato dagli Spagnuoli al campo francese sotto Girona nel giorno 15, continuato il 16 e 17, le quattro compagnie del 113, che sotto il comando del capitano Casanuova occupavano le alture della Torraccia, furono attaccate del general Claros con 5000 uomini. Due volte gli Spagnuoli occuparono la *Casa del Forno* risguardata siccome la più importante posizione, e due volte fu dai nostri ripresa alla bajonetta.

A fronte di tali replicate prove di valore temette a ragione il generale Reille, che all' ultimo le quattro compagnie sarebbero costrette a cedere a tanto superiori forze, onde spediva il suo ajutante di campo al tenente colonnello Pellicier, comandante del 113, ordinandogli, di mandare in soccorso di Casanuova altre quattro compagnie. Ma questi avvisato di ciò, preveniva il tenente Colonnello, che rispondeva della conservazione del posto quando invece delle quattro compagnie gli fossero subito spedite alcune migliaja di cartocci.

In fatti con tale sussidio si sostenne fino all' istante fissato dal general Reille per ritirarsi a notte assai inoltrata, con tutto l'esercito d'assedio da Girona a Figueras. Straordinarie prove di coraggio diedero in tale circostanza oltre il capitano Casanova, il tenente e sottotenente de' granatieri Gaetano Bertini e Ponchia, i quali più volte condussero i loro prodi soldati contro ai nemici.

rie riportate in Andalusia, a Valenza, a Zaragoza e dal riacquisto di Madrid e della nuova Castiglia testè conseguito dalle armate spagnuole del centro. Non è dunque a torto se dal generale Lecchi accelerandosi il ritorno dell' armata da Gerona siensi portati lamenti contro il generale Dueshme che incautamente avealo avventurato con sì poco presidio in una piazza sì importante, e che col togliergli per motivo di scortare artiglieria a Gerona una parte ragguardevole de' suoi Italiani più non sembrava curarsi della trista posizione in cui esso giaceva. « Privato dei « mezzi di difesa che mi furono promessi, « scarico in voi, o generale, (così erasi a « lui diretto il generale italiano) la rispon- « sabilità che caderebbe sul mio capo. Io « sacrificherò la mia vita pel mio Sovrano, « ma innanzi perderla gli farò nota la situa- « zione mia; giacchè so quanto a lui pre- « ma che la sorte di Barcelona non sia com- « promessa, come lo è pure oggidì, aven- « dole voi sottratta la metà delle forze de- « stinate alla sua difesa in un'epoca in cui « il pericolo più grave la minaccia al di den- « tro ed al di fuori. La posizione mia ren- « desi ogni dì più difficile, siccome appunto « io lo prevedi. Investite le poche mie trup- « pe da ogni lato se sortono dalle mura, o minacciate sempre internamente da una numerosa ed effervescente popolazione,

non trovano riposo e vengono estenuate dagli stenti. Indarno io mi aspettai que' corpi italiani che voi vi conduceste di nuovo a Gerona, e che mi avevate promesso di rendere al mio comando sì tosto che la divisione di Reille vi avesse raggiunto. L'inimico rinforzato dai corpi testè venuti da Majorca e Tarragona ammonta a 30000 uomini dintorno a Barcelona. Voi sapete, quanto io il so, le forze a me lasciate ed i punti che mi restano di peso alla difesa. Ho approvvigionati i forti che non lo erano tuttora all' atto della partenza vostra per la nuova spedizione di Gerona; misi in salvo le munizioni e le armi sino ad ora avventurate in siti malsicuri, difenderò al bisogno la cittadella, il Monjotij, e l' Attrasanes; nessuna cura parimente ommetterò per conservare la città, che altrimenti sarebbe in preda alle vicende più funeste pel popolo e per noi; ma la prudenza non crea battaglioni, e l' esteso circuito della piazza gli esige. C' incumbe l'obbligo di proteggere le famiglie da noi compromesse, e questo non può essere compiuto senza immediati rinforzi, giacchè è provato che m' è impossibile il coprire tutte le mura co' soli corpi che mi rimangono, sopratutto se il nemico le investe e su più punti le minaccia. In quale trista situazione voi mi avete lasciato, o gene-

« rale, e a che giova lo avere esposto per « tal modo col vostro l'onor mio? » In mezzo a tale rammarichio Lecchi si adoperò sì attivamente ed inspirò col suo contegno tale fiducia ne' suoi e tal terrore negli Spagnuoli, che mentre quelli sembravano moltiplicarsi, e a tutto provvedere, questi contenevansi nell' ordine al di dentro, oppur movevano con passo timoroso negli attacchi esteriori. Invano attaccarono il posto trincerato di S. Pietro martire; invano scesero fin sotto il forte Pio, ch' è un ridotto sulla strada di Francia a sole 300 tese da Barcelona, e invano finalmente si diè l'allarme alla città da alcuni arditi che alle mura avvicinaronsi: a tutto si provvide; nè solo si respinsero con vigore gli attacchi dai presidj di quei punti distaccati, ma si operarono talvolta le sortite dalla piazza con buon esito per allontanare i campi del nemico e renderlo più cauto in accostarsi alle sue mura. È degna fra le altre di menzione la sortita del 12 agosto: stavano gl' Italiani rendendo con gran pompa gli ultimi onori sacri ad un loro capitano in uno dei gran tempj della città, quando avvicinatisi i micheletti al forte Pio e alle porte di Barcelona vi sparsero l'allarme. Il generale Lecchi allora non dissimile all' illustre difensore di Rodi, di cui narrasi, che udito il fragore delle mine dei Turchi mentre stareghiere nel tempio, balzò fuori,

soldati italiani che più si mostrarono degni discendenti dei soldati di Roma. Egli diè loro in seguito l' incarico di occupare diverse difficili posizioni al di fuori dirimpetto all' inimico accampato lungo il Llobregat, e formò tutt' intorno a Barcelona come un campo trincerato, le cui estremità appoggiandosi al mare dovevano guernirsi ugualmente. che il centro dalle truppe francesi ed italiane. La divisione Chabran occupava le case di là di S. Andreu verso il Besos e le alture di Orta e Valvidrera, congiungendo i suoi posti di sinistra con quelli della destra della divisione Lecchi, la quale accampata sulle alture di Sarrià e S. Pietro martire estendevasi oltre Esplugas ad occupare S. Feliu, S. Giovanni, Cornella ed Ospitaletto, non che alcune case più vicine al mare. Gli spagnuoli divisi sulle strade di Gerona e Tarragona non avevano potuto sostenersi nella pianura di Barcelona, e fin tanto che un supremo comando non li congiunse e diresse ad un solo scopo, nessuna impresa fu per essi in buon ordine tentata, e nessuna contro quella piazza fu eseguita che non sentisse di debolezza e indisciplina. Già il [illegible]ale Vives scelto a capitano generale [illegible]o il principato di Catalogna, come [illegible]re delle Isole Baleari, disponevasi [illegible]nere il comando superiore delle [illegible]e raccolte o dirette contro il

presidio di Barcellona: frattanto il conte di Caldagues trasferitosi al principio di settembre in Villafranca accresceva di 4800 soldati di truppe regolari le forze spagnuole combattenti sul Llobregat, mentre sul Besos si andava sempre più ingrossando il numero dei micheletti e volontarj di Catalogna sotto gli ordini di Milans. La loro vicinanza e i pericoli cui la piazza era esposta di dentro mettevano in grande attività l'armata di Dueshme, e se fra' soldati v'ebbero pur taluni che allettati dagl'inviti generosi del nemico fuggirono dai campi e disertarono dalle bandiere per tornare alla loro patria solevasi dagli altri, irremovibili nel posto dell'onore, far plauso della perdita loro, e, usando dell'energica sentenza di Bajard lanciata contro quelli che durante la difesa di Mezières non vergognavansi di abbandonarlo, solevano dire essi pure: Noi dobbiamo ben essere contenti al vedere costoro allontanarcisi, poichè indegni essi sono di acquistar gloria con noi. Animati da questi sentimenti i difensori di Barcelona, noi li vedremo uscire salvi dal disastro ad essi pure minacciato, e che colpito aveva una gran parte degli eserciti francesi nel resto delle Spagne.

ARTICOLO II.

Speranze degli Spagnuoli dopo la vittoria di Baylen e l' evacuazione di Madrid -- Sbarco degl' Inglesi in Portogallo. Battaglia di Vimeiro -- Il Portogallo ceduto agl' Inglesi -- Nuovo carattere della guerra di Spagna dopo l' arrivo degl' Inglesi.

L'armata spagnuola, vincitrice a Baylen, non giunse che al principio di agosto nella valle del Tago, e benchè la capitale del regno fosse stata interamente sgombrata dai Francesi fin dal dì 2, il generale Castanos non vi fece il suo ingresso solenne fra la pompa e la gioja del popolo che il 23, preceduto di alcuni giorni dal generale di Gonzales di Llamas coll'esercito di Valenza e di Murcia, e accompagnato da uffiziali inglesi e da alcuni rappresentanti il governo supremo delle Spagne stabilito in Seviglia in assenza del re. Furon quindi spediti allora da Madrid alcuni corpi sulle tracce de' Francesi, onde, unitisi a quelli dei generali Cuesta e Blake nella valle del Duero, si avesse a compiere più prontamente l'isolamento di Junot in Portogallo ed il totale sgombramento del settentrione della Spagna nel tempo in cui gl'Inglesi deciderebbero cogli sbarchi e cogli attacchi lo stesso Junot ad arrendersi ed a sgombrare l' occidente della

Penisola, e che l'armata di Vives rinforzata da quelli di Reding operando ancor più attivamente in Catalogna conseguirebbe la resa di Figueras e Barcelona. Ebbri di fatto gli Spagnuoli per la vittoria riportata in Andalusia, vittoria che al loro dire tutte le altre superava delle età più famose, non sapevano por limiti ai voti e alle speranze per la difesa e la libertà della loro patria, e sfidando le forze tutte dell'impero francese altamente asserivano ad incoraggiamento l'un dell'altro: « Rammentiamoci a conforto della causa sì « sacra che fu presa da noi a difendere contro « un potente usurpatore, che grandi sforzi « non valsero per abbattere la piccola Elve- « zia, per ridurre i pescatori d'Olanda ed i « coloni degli Stati-Uniti di America, e che « collo sviluppamento di quell'energia che la « giustizia inspira, di quella unità e costanza « che ad un gran popolo si addiconò noi pure « perverremo come sino ad ora a trionfare « de' nostri acerrimi nemici, e ad uguagliare « que' popoli in grandezza e prosperità, se al « pari di essi noi ci sapremo conservare e « fermi e virtuosi e uniti. Che i nostri nemici « non si avvengano in alcuno stretto passaggio « senza trovarvi in noi i difensori delle Ter- « mopili, non in alcuna pianura senza incon- « trarvi il disastro di Maratona, non in alcu « na città senza che da noi non si rinnovino « gl'immortali esempi di Sagunto e di Na-

« manzia. Noi dobbiam pure far conto degli
« amici che una causa legittima trae seco,
« come già dianzi alcuni popoli non invano
« han per essa riposato su di noi, ed è da cre-
« dere che esercitando noi quelle virtù sociali
« che raccomandano le nuove istituzioni ed i
« sacri sforzi di una fazione offesa nei diritti
« del suo principe, noi conseguiremo l'alleanza
« di potenze al pari della nostra poderose e
« non meno di noi consapevoli che allorquan-
« do un popolo ha una causa legittima a di-
« fendere ed è pronto a resistere col sangue
« all' oppressione, non ci ha forza capace di
« ridurlo alla dispregiata dipendenza. »

I Portoghesi, giacenti sotto il giogo militare della Francia sino dal mese di dicembre, erano venuti essi pure in isperanza di liberarsene in forza de' successi conseguiti dagli Spagnuoli e dalle armate di soccorso preparate in Inghilterra. Gli animi loro inaspriti dalle continue vessazioni e da un dominio che non lasciava scorgere più felice l'avvenire si unirono nel voto di obbedir unicamente agli alleati della casa di Braganza; quindi gli abitanti delle Algarve protessero lo sbarco del generale Spencer sulle loro spiagge, e ribellaronsi i primi contro i Francesi: altri Portoghesi sostennero la sollevazione degli Spagnuoli in Oporto ed ai confini, ed agevolarono lo sbarco del generale Wellesley (ora lord Wellington) alla foce del Mondego. Già nel

mese di luglio Junot era stato costretto di raccogliere in Lisbona e ne' dintorni le sue forze disseminate, onde far fronte ai nuovi attacchi, richiamare Loison da Almeida, e spedirlo primieramente a porre un freno ai torbidi di Coimbra, indi sull'opposta riva del Tago in soccorso di Kellermann ad Elvas. La dichiarazione da lui fatta in nome dell' imperatore Napoleone « che la casa di Braganza « non avrebbe più regnato in Portogallo » aveva dall' un canto all' altro di quel regno sollevata la popolazione contro il suo esercito. L' attività di questo fu grande: esso pervenne sulle prime a dissipare le forze portoghesi, a disarmar le guardie nazionali, e render nullo in somma il pericolo, finchè il disastro di Dupont a Baylen e l' apparizione delle due flotte d' Inghilterra con armate di sbarco ebbero di nuovo incoraggiato il popolo all'armi, isolato l'esercito dalle altre armate di Francia, cangiato interamente l' aspetto delle cose in tutta la Penisola. Stava tuttavia il generale Loison nell' Alentejo, arditamente percorrendo quella provincia, assalendo e devastando le città ed i paesi ribelli all' armata, ravvivando la guarnigione di Elvas e minacciando Badajoz, quando Wellesley uscito dai porti d'Inghilterra con un corpo di 12,000 uomini sotto la scorta di una flotta numerosa pervenne appunto alla foce del Mondego e pose piede sulla punta di Figueiras. Ivi raggiunto per la

via di mare da sir Spencer si avanzò il 6 agosto su Lisbona di concerto coi Portoghesi con 15,000 uomini, attaccò e respinse il generale Laborde a Rolissa, e prese posizione il 15 agosto di là dal forte di Peniche a Vimeiro. Alla vista di un pericolo d'attacco sì imminente e decisivo Junot concentrò le sue forze intorno a Lisbona richiamando in gran fretta ogni corpo staccato di là dal Tago, e, risoluto di venirne a giornata, si portò a Torres Vedras, combattè i primi posti del nemico, il riconobbe nelle sue posizioni e nel seguente modo il 20 agosto si dispose alla battaglia: avanzò le sua destra contro la sinistra inglese, sperando col primo urto rovesciarla contro il mare, e, dissodato l'ordine nelle file di sinistra, costringere alla fuga ed al rimbarco tutto l'esercito. Per trarre però Wellesley nell'inganno, Junot fece varie dimostrazioni sulla sinistra nella direzione del forte di Peniche presidiato tuttavia da'suoi, e nel mattino del 21, in cui ebbe luogo la battaglia, impegnò il fuoco su tutta la linea, lasciando incerto così il vero punto dell'attacco principale, come far soleva ne' grandi fatti l'arme lo stesso Napoleone, per poi lanciare le disposte sue colonne sopra il designato fianco del nemico. Wellesley appoggiatosi alla destra al mare intorno a Lourinha aveva affidato il comando di quel perno dell'armata al generale Hill, e aveva stabilito fortemente

sulle alture di Vimeiro la sinistra comandata dal generale Ferguson. Come la zuffa si fu impegnata, gli sforzi più grandi si fecero per una parte e per l'altra per difendere, sia per acquistare Vimeiro. Tutte le divisioni inglesi del centro e di riserva accorsero in sostegno di quel punto vivamente assalito ed energicamente difeso da Ferguson, e resero impossibile ai Francesi la vittoria. Quindi è che dopo i ripetuti ed inutili tentativi di respingere il nemico oltre Peniche in mare e dopo aver sofferto gravi perdite Junot il 22 agosto si ripiegò su Torres Vedras, e troppo debole per sostenersi più a lungo in Portogallo nello stato ruinoso delle cose di tutta la Penisola, rimpetto a quell'armata e fra popoli devoti al loro principe, scese a proposizioni di accordo col generale Wellesley.

Premeva al governo britannico di conseguire il pronto possedimento di tutto il Portogallo; per il che aggiunse alle forze spedite altri 18000 uomini sotto il comando di Burrard e di Moore, i quali sbarcarono in quel regno dopo la battaglia. E ugualmente interessava al generale francese di patteggiare per lo sgombro del Portogallo senza rinnovare un inutile spargimento di sangue e senza macchiare il decoro dell'armata con umilianti condizioni. Il generale Kellermann, incaricato da Junot di distendere il trattato, conseguì la sospensione delle ostilità, e ottenne per base di una più formale conven-

zione « che l'armata francese non sarebbe « in nessun caso riguardata come prigioniera « di guerra, e sarebbe trasportata libera in « Francia con armi, equipaggi, artiglieria e « proprietà particolari, nessuna eccettuata. » Il comandante generale delle forze inglesi, sir Dalrymple e l'ammiraglio Cotton dopo lunghi dibattimenti troncarono ogni ritardo all'accordato possedimento di tutto il Portogallo sopra le basi esposte, ed approvarono il 30 agosto la convenzione di Cintra stesa fra i generali Kellermann e Murray; convenzione, che pei lamenti che ha destato in Portogallo e in Inghilterra, come di un patto di soverchio favorevole ai Francesi già ridotti in strettezze insuperabili e pel fasto ond' ebbe accoglimento in Francia, trova onorevole posto in ogni storico elemento della guerra di Spagna. Essa dice: « 1.° Tutte le piazze occupate dai Francesi verranno rese nello stato in cui si trovano all'atto della segnatura di questa convenzione. 2.° Le truppe francesi abbandoneranno il Portogallo con tutte le loro armi e bagagli, e potranno subitamente servire dopo il loro arrivo in Francia. 3.° Esse verranno trasportate a un porto tra Rochefort e l'Orient a spese dell' Inghilterra. 4.° Verrà del pari trasportata in Francia l'artiglieria francese con sessanta cariche per pezzo e coi cavalli del treno. 5.° Verranno trasportati gli equipaggi, le

« casse ed ogni effetto pubblico o privato
« dell' armata in Francia, ove però non vo-
« gliasi fare di questi oggetti alcun altro uso.
« 6.° Sino a seicento cavalli della cavalleria e
« duecento dello stato maggiore verranno
« trasportati in Francia. 7.° L'imbarco si farà
« in tre divisioni, di cui la prima partirà fra
« sette giorni, e l'ultima, che comprenderà
« di preferenza gli equipaggi, i cavalli e l'ar-
« tiglieria, fra tre settimane. 8.° Le guarni-
« gioni di Elvas e Palmela saranno imbarcate
« a Lisbona, quella d' Almeida ad Oporto.
« 9.° I malati e feriti saranno sotto la cura
« dell'Inghilterra, il loro trasporto in Francia
« si farà per drappelli di 100 o 200 uomini.
« La Francia si assume il carico della spesa
« occorrente al loro mantenimento. 10.° Dopo
« lo sbarco eseguito in Francia i legni inglesi
« saranno provveduti di mezzi onde tornare
« con sicurezza in porti amici. 11.° L'esercito
« francese si concentrerà dentro ad una peri-
« ferìa di sei miglia da Lisbona, l'esercito
« inglese vi si avvicinerà sino a nove miglia
« di distanza. 12.° Dopo la ratifica della pre-
« sente verranno consegnati agl' Inglesi i forti
« di S. Giuliano e Cascaes, dopo l' imbarco
« della seconda divisione si consegneranno
« loro i forti di Lisbona, i porti, tutti i basti-
« menti con attrezzi e provvisioni. I forti poi
« di Elvas, Almeida, Peniche e Palmela non
« verranno sgombrati che all' arrivo delle

« truppe inglesi alle loro porte. 13.° Alcuni
« commissarj delle due armate veglieranno
« alla pronta esecuzione di questi patti così
« convenuti. 14.° I dubbj che ne nascessero
« verranno interpretati a favore dell' esercito
« francese. 15.° Dal dì della segnatura della
« presente convenzione si considerano levati
« i sequestri, e cessate le contribuzioni vo-
« lute dal governo francese da che egli prese
« possesso del Portogallo. 16.° Ogni francese
« o suddito di nazione alleata alla Francia
« potrà rimanere in Portogallo od abbando-
« narlo nel periodo di un anno, in cui gli è
« garantita la piena sicurezza delle sue pro-
« prietà. 17.° Nessun portoghese verrà mole-
« stato per le opinioni politiche fin quì emes-
« se; e l' anteriore paragrafo lo risguarda
« ugualmente che s' egli fosse un suddito
« straniero. 18.° I Francesi consegnano agl' In-
« glesi gli Spagnuoli tenuti prigionieri nel
« porto di Lisbona, e gl' Inglesi all' incontro
« si daranno cura d' indurre i Portoghesi a
« rendere i Francesi da essi presi dopo il dì
« del conchiuso armistizio. 19.° Verrà pure
« operato il cambio degli uffiziali presi dal
« principio delle ostilità. 20.° Si nomineranno
« ostaggi del rango di generali dal lato de-
« gl' Inglesi sino al pieno compimento degli
« articoli della convenzione, e dal lato dei
« Francesi sino all' intero loro imbarco. 21.°
« Verrà spedito sopra un legno inglese un

« uffiziale francese a Bordeaux o a Rochefort
« onde recare in Francia la notizia della con-
« chiusa convenzione. 22.° L'ammiraglio in-
« glese sarà pregato di prendere il coman-
« dante generale e gli uffiziali principali del-
« l'armata francese sopra una nave da guer-
« ra. »

Conformemente a questa convenzione (con fedeltà e rigore eseguita da ambe le parti contraenti) l'Inghilterra acquistò dall'esercito francese l'intiero Portogallo, vi assodò il suo dominio e la base delle operazioni de'suoi eserciti per tutto il corso della guerra nelle Spagne; e la Francia riacquistò un esercito, che esposto ai maggiori disastri in fondo alla Penisola sarebbesi poco dopo inevitabilmente perduto in minori fatti d'arme senza l'energia di chi gli presedeva nel comando, che dopo aver saputo combattere con gloria, seppe cedere con onore, o sarebbesi più tardi perduto con una resa forzata senza l'ansietà di tor sollecito e tranquillo possedimento di quel regno onde Wellesley e Dalrymple erano ugualmentente accalorati, che che potesse dirsi dalla voce popolare contro le loro concessioni accordate per ridurre all'inazione l'esercito nemico che con forza l'occupava. L'ammiraglio Cotton entrò subito nel porto di Lisbona e costrinse il 3 settembre la flotta russa di otto vascelli ed alcune fregate che trovavasi a quell'epoca alla foce del Tago sotto

gli ordini dell' ammiraglio Seniavin « a tras-
« portarsi nei porti d'Inghilterra a condizione
« di rimandare di là senza riscatto in Russia
« l'equipaggio consistente in 5500 uomini, e
« di non doversi considerare la flotta se non
« che in deposito in Inghilterra, ond'essere re-
« stituita sei mesi dopo la pace colla Russia. »
Per tal modo cessarono i pericoli dell' armata britannica sulle coste del Portogallo, e gli Spagnuoli, già vincitori su più punti della Penisola, trovarono nella presenza di lei in quel regno uno stimolo maggiore a dispiegare tutte le forze verso i confini della Francia. La guerra nazionale adunque assunse per tal modo un nuovo carattere, e, come quella di successione avvalorata da un esercito poderoso di terra e di mare, col cessare di essere propria soltanto di soldati in gran parte avventurieri, che senza un piano stabilmente determinato qua e là combattevano, acquistò col concorso degl' Inglesi quella stabilità e sodezza che rese per tanti anni impossibile alla Francia il totale assoggettamento della Penisola.

ARTICOLO III.

Napoleone si propone d' attaccare gl' Inglesi nelle Spagne. Stato degli eserciti francesi. -- Forza di una seconda divisione italiana spedita in Spagna -- Settimo corpo d' Esercito -- Attitudine degli Spagnuoli all' arrivo di Napoleone in Spagna.

I prosperi successi che avevano coronati i primi sforzi della Nazione spagnuola e l' esito della guerra in Portogallo, che metteva gl' Inglesi nel punto più proprio per accendere, alimentare e sostenere le passioni degli abitatori dell' intiera Penisola contro la Francia, commossero vivamente l' Imperatore Napoleone e lo decisero a domandare il 4 settembre al suo popolo ed al Senato Francese tutti quei sagrifizj che si esigevano imperiosamente per ristorare la gloria delle aquile imperiali. « Io sono risoluto, disse egli, « di spingere innanzi io medesimo le cose « di Spagna colla maggiore attività e di di- « struggere le armate che l' Inghilterra ha di- « sbarcate in quella parte d' Europa. La si- « curezza avvenire de' miei popoli, la pro- « sperità del commercio e la pace marittima « sono ugualmente annesse a queste impor- « tanti operazioni. Partirò fra poco per por- « mi alla testa del mio esercito, e coll' ajuto

« di Dio coronare in Madrid il re di Spa-
« gna e piantare le mie aquile sui forti di
« Lisbona. « Egli non dissimulavasi però i
pericoli di una guerra che al suo dire, le
prediche e le croci avrebbero ugualmente
che l'oro degl'Inglesi alimentata senza fine
col sangue dell'ultimo Spagnuolo, e rimpro-
veravasi l'errore, in cui il principe della Pa-
ce e lo stesso Murat aveanlo fatto cadere,
di supporre gli Spagnuoli incapaci d'energia;
quindi di non aver piuttosto dichiarata la
guerra al re di Spagna, il che gli avrebbe
agevolata la conquista dell'intiera monarchia
combattendovi le armate, non la nazione. Il
suo orgoglio abbattuto voleva ch'egli stesso
corrésse tutti i rischi di questa guerra; e si
dispose in fatti ad affrontarli per coprire col-
lo splendore di nuove clamorose vittorie gli
insulti arrecati alle sue armi. « Soldati, ho
« bisogno di voi. (così esprimevasi l'11 set-
« tembre all'armata che raccolta dall'Italia
« o dai campi di Germania egli spediva ai
« Pirenei) La presenza del Leopardo conta-
« mina i continenti di Spagna e del Porto-
« gallo. Fugga egli atterrito dinanzi al vo-
« stro cospetto. Portiamo le nostre aquile
« trionfatrici sino alle colonne d'Ercole, colà
« pure noi abbiamo dei torti a vendicare.
« Voi avete, egli è vero, sorpassata la fa-
« ma delle armate moderne; ma avete voi
« uguagliato la gloria delle armate di Ro-

« ma, che in una stessa campagna trionfarono « sul Reno e sull' Eufrate, in Illiria e sul « Tago? »

Il bisogno di rinforzi era divenuto urgentissimo alle armate francesi tuttavia rinserrate ai confini delle Spagne: gl' Italiani e i Francesi componenti l'esercito di Dueshme eran ridotti a non coprire più che la città di Barcelona; ogni loro comunicazione era tolta e per terra, e per mare colla Francia, e l'avvicinamento dei corpi spagnuoli di Valenza e di Andalusia rendeva la loro posizione sempre più difficile a conservarsi. Così l'esercito principale raccoltosi sotto gli ordini del re a Miranda sull'Ebro più non copriva che Vittoria e le piazze di Pamplona e S. Sebastiano intorno ai Pirenei occidentali e già vedevasi minacciato sui fianchi per l'Arragona e le Biscaglie dai generali Palafox e Blake, sul fronte per le Castiglie dalle truppe di Castannos e di Cuesta; nè avrebbe tampoco potuto sostenersi più a lungo a quest' ultimo confine delle Spagne senza i rinforzi numerosi istantemente domandati dallo stesso re Giuseppe, retroceduto nei dintorni di Vitoria. Premuto adunque da tali circostanze l'Imperatore Napoleone fece rapidamente e con gran pompa attraversare la Francia ad agguerrite legioni, dirigendole alla volta di Bajona o di Perpignano, sollevando così i confini dell'Austria e il territorio del-

la Prussia d'un peso che la pace di Tilsitt non aveva per anco diminuito, e rispondendo ai voti della Russia di allontanarle dal nord e trasportarle all'estremo ponente dell'Europa. Provocò in pari tempo un abboccamento coll'imperatore Alessandro, ch'ebbe luogo di fatto sul finire di settembre in Erfurt: colà d'accordo collo czar invitò l'Inghilterra alla pace generale, ma invano, rannodò l'alleanza, nè si divise da lui per poi dirigersi in Ispagna, se non con modi della più leale amicizia, convinto della forza irresistibile dei due imperi e che il momento fosse pur giunto in cui l'Europa starebbe spettatrice tranquilla delle operazioni dirette a dilatare i loro estesi confini negli Stati a ciascuno limitrofi dell'Occidente e dell'Oriente. Ma da un tal punto l'Inghilterra raddoppiò i suoi sforzi, e l'Austria con essa in giusto grado dolente di vedere insultata la libertà della monarchia Spagnuola si armò ella pure e volle porre impedimento a che tale scandaloso progetto di usurpazione e di spoglio venisse impunemente consumato.

Fra i corpi destinati a guerreggiare nelle Spagne e ristorare la fortuna delle armi imperiali v'ebbe del pari una nuova divisione italiana formata di diversi battaglioni e squadroni ritornati dagli assedj di Colberg e Stralsunda sotto gli ordini del capitano generale delle guardie del regno il conte Pino.

Modellata come le altre sulle romane legioni, essa si compose di reggimenti di linea, di truppe leggieri, di cavalleria e di macchine da guerra, atta a supplire a sè medesima, ove sola avesse dovuto recarsi in soccorso delle truppe italiane investite in Barcelona. Costituivasi di 2135 uomini del 4.° reggimento di linea diviso in tre battaglioni sotto il comando del colonnello Renard, di un battaglione del 7.° reggimento di linea di 770 uomini comandato dal maggiore Sausse, di 2323 fanti leggieri del 1.° reggimento diviso in tre battaglioni sotto gli ordini del colonnello Rougieri, e di altri 2000 uomini di fanteria leggieri del 2.° reggimento ripartito in tre battaglioni sotto il comando del colonnello Gastaldini, di un corpo di 450 uomini pei varj battaglioni della divisione Lecchi, di una compagnia di 104 cannonieri a piedi e di una compagnia di 92 zappatori. E questa fanteria che saliva al numero di 7874 uomini era divisa in due sezioni o brigate sotto il comando distinto dei generali Mazzucchelli e Fontana: eranvi inoltre 535 uomini del reggimento dragoni Napoleone diviso in tre squadroni di 485 cavalli sotto il comando del colonnello Palombini, e 573 uomini del reggimento cacciatori diviso pure in tre squadroni di 518 cavalli sotto il comando del colonello Vilatte, [illegible]ti in brigata sotto gli ordini dell' ajutante

generale Balabio; finalmente altri 250 tra cannonieri a cavallo e soldati del treno divisi in due compagnie con 333 cavalli pei trasporti sotto il comando del caposquadrone d'artiglieria Clement. A tutto ciò aggiugnevasi un compiuto Stato maggiore diretto dall'ajutante generale Dembowschi: quindi tutta la forza numerica di questa seconda divisione italiana destinata per le Spagne, compresi 337 uffiziali, ascendeva a 9232 uomini e 1336 cavalli allorchè il generale Pino la condusse per la via di Torino e di Susa al monte Genevre e ai Pirenei orientali; ma o sul cammino dell'Alpi o sulle rive del Rodano o a Perpignano od anche già alle prese cogli Spagnuoli nell'Ampourdan fu dessa in seguito raggiunta da nuovi drappelli e battaglioni italiani, che ne fecero ammontare la forza a 13280 combattenti muniti di alcuni pezzi da campagna e di tutti gli attiragli ed utensili appropriati agli usi più frequenti della guerra. Questa divisione ordinata così rapidamente in Lombardia soprattutto colle truppe della scelta divisione Teullié camminò appunto in soccorso de' suoi in Catalogna, ed animata da giusti sentimenti d'onor patrio, incoraggiata dall'esempio di agguerriti uffiziali, adescata dai premj e guidata da uomini avidi della gloria delle armi italiane, emulò nei più duri fatti d'arme le più stimate divisioni francesi e s'acquistò in

un col rispetto de' nemici la fama di prode fra gli eserciti imperiali.

Mentre questo corpo di truppe italiane giugneva per la strada di Briançon, Grenoble, Valenza e Nismes a Perpignano alla metà di settembre, seguito dall'artiglieria per la via più agiata di Gap, Sisteron ed Avignone, altre due divisioni di truppe francesi e napoletane sotto gli ordini dei generali Souahm e Chabot si raccoglievano pure nel Rossiglione per comporre con esso il VII Corpo d'esercito destinato a condurre in settembre la guerra in Catalogna sotto il comando superiore dell'illustre colonnello generale conte Gouvion S. Cyr, onde operare su questo lato de' Pirenei un' efficace diversione ai movimenti offensivi che lo stesso Napoleone dirigerebbe nelle provincie settentrionali della Spagna. Erano frattanto gli Spagnuoli intenti ad accrescere le forze nazionali alle frontiere, e benchè la poca attività loro non movesse le cose sì rapidamente quanto il bisogno lo esigeva, pure il generale Palafox era giunto a Tudela con più corpi arragonesi, e già si disponeva al blocco di Pamplona e ad investire l'ala sinistra dei Francesi nell'Alava, togliendo loro le comunicazioni colla Francia, mentre dall'altro lato il generale Blake uscito dalle Asturie estendeva le forze di Galizia, e di Leone oltre Bilbao, e minacciava in Guipu-

scoa la piazza di S. Sebastiano, a cui la destra appoggiavasi dell'esercito francese. Se quindi all'atto in cui da questi corpi si operava per tal modo sui fianchi i due generali Castannos e Cuesta avessero del pari operato di fronte, sarebbe stata dubbia la sorte del re Giuseppe nell'Alava e si sarebbe forse accelerata la sua ritirata oltre il confine colla Francia; ma le cure che l'ordinamento del governo e delle truppe nazionali esigeva, e quella inerzia o quell'orgoglio che accompagnano lo Spagnuolo nelle sue azioni dopo la vittoria, fecero ritardare il movimento delle armate centrali sopra Burgos e Pancorbo, sicchè venne prevenuto dall'arrivo dei soccorsi guidati sulle rive dell'Ebro dallo stesso Napoleone. E ciò che reca ancora meraviglia si è il sapere come in tanta opportunità d'offendere si stesse quasi inoperosa l'armata inglese in Portogallo dopo di averlo interamente conquistato, e anzi che rendere comune cogli Spagnuoli la gloria di un sollecito fine della guerra, ritardasse i suoi movimenti quasi per ispiare l'attitudine de' popoli della Penisola innanzi di slanciarsi più addentro nell'impresa di concorrere a liberarli dal giogo della Francia. Che se in quella vece quest'armata con simultaneo e accelerato passo si fosse spinta innanzi cogli Spagnuoli o su un lato o sul centro delle armate francesi, essa gli

avrebbe opportunamente soccorsi, e terminata avrebbe, unita alla nazione, in un più breve periodo di tempo la guerra di Spagna prima ancora che il piano di riaprirla si fosse potuto porre ad esecuzione dall' Imperatore dei Francesi. Ma una palese diffidenza nel popolo testè alleato con essi indusse gl' Inglesi a non procedere alacremente nella parte offensiva di questa guerra, e sebbene si facessero pubblici voti in Inghilterra per l' indipendenza della Spagna e pel ritorno del legittimo principe al suo trono, pure il partito colà dominante sembrava dover rendere la Spagna, anzi che libera, lo steccato di una guerra lenta, ruinosa, interminabile, atta più che ogni altra per la natura del suolo e l' attitudine de' suoi abitatori ad abbattere l' orgoglio de' Francesi, a dividerne le forze, a superarle, a rompere i progetti giganteschi concepiti contro il commercio inglese e ad agevolare in somma il dissodamento del nuovo Impero. E che questo consiglio sia stato la guida delle armate d' Inghilterra discese nella Penisola, lo si ravviserà nel progresso degli eventi militari, che molti e variati e importanti, tutti si diressero a questo scopo ed il raggiunsero.

ARTICOLO IV.

ati d'arme intorno a Barcelona — Barcelona dichiarata in istato d'assedio — L'armata è costretta a combattere per vivere — Fatto d'arme sul Besos -- Combattimento di S. Cugat. Contegno dei veliti Italiani -- Posizioni e fatti d'arme intorno a Barcelona -- Ordinamenti del governo Spagnuolo in Catalogna, e nuovo impulso dato alla difesa.

Nè fu meno dannoso per le cose degli Spagnuoli in Catalogna quel non aver gl'Inglesi secondato con uno sbarco decisivo l'attacco di Barcelona. Essi tenevansi in alto mare, se pure scorrevano la spiaggia minacciata, lo nol facevano con isbarchi: ed appunto a le mancanza di unità ed energia fra gli attacchi di terra e quelli di mare si è dovuta agli Spagnuoli la perdita di una campagna he pur sembrava incominciata sotto gli auspicj più felici in questa parte della Penisola. Ivi erano gl'Italiani ogni giorno alle prese colle truppe Catalane sul Llobregat a fine o di allontanarle dai campi eretti intorno a Barcelona, o di raccogliere provvigioni per l'armata. Lo stesso battaglione dei veliti scorse le rive di quel fiume il 26 di agosto e fece buon ammasso di grani per la piazza malgrado la presenza dei nemici che o non

osarono di frastornarlo o non ebbero abbastanza di tempo di unirsi per opporsi allo spoglio dei loro magazzini. Al principiare di settembre il general Caldaques coronò con nuove truppe spagnuole venute da Tarragona la riva destra del Llobregat, mentre più corpi raunaticci catalani rioccuparono le rive del Besos sotto gli ordini di Milans del Bosch. Il generale Dueshme si propose di tosto liberare la fronte della divisione Italiana dall'immediata vicinanza degli Spagnuoli, e uscì a tal uopo il 2 di settembre da Barcelona con una parte ragguardevole del presidio alla volta del Llobregat. Con dodici compagnie napoletane il capobattaglione Ambrosio, e con uno squadrone italiano il colonnello Rambourg precedevano la colonna principale composta di un battaglione del 2.° reggimento sotto gli ordiui del colonnello Foresti, di un battaglione del 5.° reggimento italiano comandato dal capo battaglione Rossi, e del battaglione dei veliti reali seguito dai cacciatori a cavallo e da un battaglione Francese. Il generale Milossewitz, che aveva il comando superiore delle truppe destinate a guadare il fiume dirimpetto a S. Coloma, rovesciò in sul passaggio un battaglione spagnuolo, si portò per la diritta del fiume contro il villaggio di S. Boy, sulle cui alture gli Spagnuoli avevano eretto un campo trincerato; e dopo un sanguinoso combattimento

pervenne a liberare da' nemici quella riva, perdendo però fra varj valorosi soldati italiani il capitano Milanesi ed i tenenti Nobili, Depetris e Bruyère. Non meno di resistenza opponevano in ugual tempo gli Spagnuoli intorno a Molinos de Rey al generale Bessières, il quale con due battaglioni francesi e due squadroni misti impadronivasi del paese e tentava assicurarsi del possesso del ponte. Sembrava però già decisa la ritirata di Caldaques su Villafranca, quando all'opposto lato di Barcelona il colonnello Milans discese all'improvviso dalle alture di Moncada nel piano di S. Andreu, vi attaccò il comandante Latour e lo respinse sopra lo spalto del forte Pio, ponendo l'allarme in Barcelona, e facendo desistere l'attacco di Dueshme sul fiume Llobregat. Lecchi uscì allora dalla città con due battaglioni italiani, e unitosi a Latour ripigliò l'offensiva e le perdute posizioni verso il Besos, mentre Milossewitz nuovamente investito fra i torrenti S. Boy e S. Coloma retrocedeva sulla sinistra del Llobregat e rientrava ne' campi occupati nella notte precedente intorno ad Esplugas e a Cornella. Cosicchè questo fatto d'arme, che ha costato ai due partiti una perdita considerevole, ebbe fine col rimettere le cose nello stato in cui trovavansi da prima e col provare che il più duro accanimento animerebbe sempre e l'uno e l'altro nell'esercizio di questa guerra nazionale.

Dopo di questo fatto d' arme le ostilità sembrarono per alcun tempo sospese tutto all' intorno dei campi stabiliti fra il Besos ed il Llobregat. Ma nello stato di blocco in cui trovavasi la città di Barcelona più non riceveva alcun mezzo di sussistenza dai paesi limitrofi: ogni comunicazione dell'armata era interrotta colla Francia, e le autorità spagnuole divenivano sempre più ritrose in aderire alle richieste del generale francese, quanto più assumeva di fermezza il carattere dell' intiera nazione e più le cose della guerra andavan loro prospere; sicchè il generale Dueshme trovò indispensabile di ricorrere al partito di dichiarare Barcelona in istato d' assedio, e di arrogarsi il primo diritto di ordinare ciò che meglio tornava bisognevole al ben essere dell' esercito ed alla salvezza della piazza. « Considerando (così il suo decreto del 13 Settembre, al quale il capitano generale conte di Ezpeleta ha con fermezza resistito) « che per lo stato di guerra e d' insurrezione in cui si trova una parte della Catalogna sono interrotte le comunicazioni della città di Barcelona, e che non potendosi « corrispondere col Governo dalle autorità « militari e civili, ne nasce una penosa dilazione negli affari, onde il servizio pubblico ne soffre, segnatamente quello dell' esercito; considerando in fine che que-

« sto stato di cose ci mena all' anarchia ed
« alla violazione delle proprietà, e che som-
« mamente importa di far cessare, dando
« alle autorità ed ai pubblici negozj uno
« scopo comune ed un impulso fermo verso
« il bene generale, il conte Dueshme, gene-
« rale in capo dell' esercito di osservazione
« de' Pirenei orientali, decreta ed ordina ciò
« che segue: 1.° In nome di Sua Maestà
« l' imperatore de' Francesi e re d' Italia la
« città di Barcelona è dichiarata in istato di
« assedio. 2.° In conseguenza di questa di-
« chiarazione il generale comandante in capo
« dell' esercito francese è la sola autorità su-
« periore a cui tutte le autorità spagnuole
« militari e civili che si trovano in Barce-
« lona sono immediatamente subordinate,
« rappresentando egli per riguardo ad esse
« il Governo. 3.° Il capitano generale con-
« serva la sua autorità e tutti gli attributi
« del suo posto sì militari che civili; la guar-
« nigione spagnuola in Barcelona riceverà gli
« ordini da lui, che darà conto al generale
« in capo come lo dava al Governo Spa-
» gnuolo, e sarà tenuto a deferire alle sue
« istanze come il doveva agli ordini del Go-
» verno. 4.° L' intendente generale della Ca-
« talogna e dell'esercito conserva esso pure
« l' autorità e gli attributi annessi al suo po-
« sto; darà conto al generale in capo in epo-
« che regolari di tutte le operazioni e spe-

« se, delle contribuzioni ordinarie e straor-
« dinarie, delle imposizioni dirette ed indi-
« rette, dei progressi e risultamenti della
« fabbricazione delle monete, delle materie
« esistenti nella fabbrica, e dell'entrata ed
« uscita de' differenti metalli; finalmente sarà
« obbligato per ogni oggetto che il riguardi
« a presentare gli stessi conti ed a prestare
« la stessa deferenza al generale in capo di
« che usava verso il Governo. 5.° Tutti i
« tribunali sotto qualsivoglia qualificazione o
« nome sono conservati nelle loro funzioni,
« e si conformeranno per amministrare la
« giustizia alle leggi, agli usi ed ai costumi
« del paese come in passato. 6.° La commis-
« sione di polizia creata con ordini prece-
« denti dal generale in capo sarà ricono-
« sciuta come autorità civile in tutti gli at-
« tributi che le furono concessi dal decreto
« di creazione. 7.° Ogni dimissione offerta
« dai magistrati sarà riputata un atto di cat-
« tiva volontà e non ammessa. Chi persistes-
» se in simile domanda verrà considerato
« pregiudicevole e condotto in Francia alla
« prima occasione. 8.° La Giunta generale
« della città di Barcelona continuerà ad es-
« sere preseduta dal capitano generale, e
« sarà composta dell' intendente generale,
« che sarà vicepresidente del reale accordo,
« degli alcadi della sala criminale, della
« reale udienza, del corregidore e dei re-

« gidori della Giunta della città, di due depu-
« tati del clero, due della nobiltà, quattro del
« commercio, due della classe de' proprietarj e
« quattro dei primi collegi di Barcelona. 9.°
« Essa non potrà unirsi senza che lo sappia il
« generale in capo, e lo sarà ogni volta ch' egli
« a ciò la solleciti. Si occuperà di tutto ciò
« che spetta al pubblico servigio e a quello
« dell' esercito francese, e dovrà provvedere
« il conveniente, in caso d' insufficienza dei
« mezzi, delle rendite e imposizioni ordi-
« narie, per contribuzioni straordinarie, le
« cui basi dopo di essere state accordate e
« regolate da lei, saranno convertite in de-
« creto per autorizzazione del generale in
« capo. 10.° Sarà formata dalla Giunta ge-
« nerale una Giunta amministrativa di fondi
« e di viveri, la quale determinerà coll' or-
« dinatore dell' esercito e col capo dello sta-
« to maggiore la somma dei bisogni dell' e-
« sercito francese, come pure quella pei pub-
« blici servigi indispensabili alla città, le
« presenterà alla Giunta generale, che pro-
« porrà i mezzi di sovvenirvi. Nel caso che
« questa non prenda alcun partito sulle do-
« mande che le saranno fatte, il generale in
« capo imporrà una contribuzione straordi-
« naria pagabile alla cassa dell' esercito, di
« che i membri della Giunta generale rimar-
« ranno personalmente responsabili, come
« pure i 500 cittadini più ricchi e tutti i

« consoli e capi de' differenti collegi della
« città. 11.° Tutte le contribuzioni già im-
« poste o da imporsi saranno sostenute dalla
« forza militare francese; in conseguenza le
« persone che ricuseranno di pagare quella
« del corrente mese verranno tassate il dop-
« pio, e si porranno a loro carico de' soldati
« francesi a discrezione, che saranno mante-
« nuti nelle loro case sino al compimento
« dell' intero pagamento. 12.° Tutti i depo-
« sitarj di fondi e pubblici depositi sono ri-
« sponsabili di questi beni, e tenuti a giusti-
« ficare il legale impiego dal momento dell'
« interruzione delle comunicazioni e dell' ul-
« tima presentazione dei conti approvati dal
« ministero spagnuolo. 13.° I capi d' ogni
« corpo ecclesiastico, i vicarj, i canonici e
« i superiori di ogni ordine regolare dei due
« sessi rimangono risponsabili di tutto l'ar-
« gento che eravi nelle chiese prima dell' ar-
« rivo delle truppe francesi a Barcelona; in
« conseguenza siccome non può dubitarsi che
« esistessero inventarj a quell' epoca, le per-
« sone menzionate li dovranno presentare al-
« l' intendente generale sì tosto che verranno
« di ciò richiesti, come pure gli oggetti ne-
« gli stessi inventarj contenuti. 14.° La pena
« di morte sarà ordinata contro chicchessia
« che faccia uscire dalla città oro od arge-
« to sia per mare, sia per terra; la stessa
« pena sarà applicata ad ogni persona che

« faccia uscire granaglie od altri commestibi-
« li in grande quantità, o che per monopolj
« li nasconda. 15.° Il generale in capo pone
« sotto la guarentigia e la salvaguardia dell'o-
« nor francese il pagamento di tutto quanto
« si dovrà per grani, commestibili od altre
« provvigioni fatte all'esercito Francese. Esso
« darà ipoteca sul prodotto di tutte le contri-
« buzioni già esatte o da esigersi. 16.° Il ge-
« nerale in capo rinnova inoltre, se pur vi ha
« d'uopo, tutti i provvedimenti e gli ordini
« già dati contro le assemblee, e le giun-
« te tumultuarie e i perturbatori del pub-
« blico riposo, e farà conoscere ovunque con
« pubblico annunzio questo decreto qui ema-
« nato oggi 13 settembre in Barcelona. » *Io non pretendo però* (diss' egli ai primi magistrati della città radunati in quello stesso giorno per suo cenno intorno a lui) *di rendere dispotica l' autorità che dalle leggi militari mi si accorda: non volendo io usare di essa che pel bene generale, bramo circondarla della pubblica confidenza, e darle un moto legale e regolare che la difenda dall' influenza particolare e dall' arbitrio personale. A tal fine io convocai questa rispettabile assemblea di magistrati, e da questo punto io riguardo e costituisco come* assemblea rappresentativa della città Barcelona. *Pensate che ajutandomi e agevolandomi i provvedimenti co' vostri lumi*

e consigli voi non servite la mia causa, nè quella di alcun partito, servite voi medesimi, difendete gl' interessi vostri e quelli de' vostri concittadini; in una parola voi conservate Barcelona, conservate questa seconda capitale della Spagna col preservarla dagli orrori della guerra e dell' anarchia in cui cadrebbe ove una superiore autorità non occupasse il posto del governo che le manca, e del sovrano da cui è disgiunta. Che quelli fra voi i quali non vogliono considerarci difensori ed amici, ci considerino almeno nemici generosi e disciplinati, e rendano giustizia al buon ordine ed alla polizia che quì regna in mezzo al disordine di tutta la provincia abbandonata all' insurrezione ed alla discordia. Che se il capitano generale conte di Ezpeleta, di soverchio dilicato in riguardo alle prerogative del suo impiego, non riflettendo che il generale in capo di un esercito ha in ogni caso il comando sopra di quello che lo è di una provincia, e che trovandosi Barcelona occupata in nome del Imperatore e re dalle sue truppe, io che il rappresento vi rimango per naturale connessione di cose dichiarato prima autorità, non ha creduto di dovermi riconoscere per tale, io l' ho rimosso e ho collocato in sua vece il generale di Villalba, già capitano generale in una delle provincie più impor-

tanti del regno: cittadino distinto da cui verranno preseduti come dalla prima magistratura tutti i corpi civili e militari spagnuoli che si trovano in Barcelona, come pure questa stessa assemblea ogni volta che il ben pubblico lo esiga.

Non adescato dallo specioso pretesto del bene pubblico il generale Ezpeleta aveva rinunziato all'alto impiego che copriva ed erasi ricusato di dar pubblicità al decreto di Dueshme o di servire in altro modo di strumento allo straniero perchè i ferri assodasse alla sua patria. Quindi dichiarato ribelle all'autorità francese, egli fu condotto prigioniero nella cittadella, e i suoi servigi resi dal principio dell'invasione alla Francia con quella calma propria di uno spirito devoto per la pace andarono obbliati. Parecchi altri membri del governo di Barcelona si separarono tosto dalla città. Il malcontento già accresceva a dismisura nel popolo aggravato dalla durezza delle leggi militari; i potenti conseguivano, ancorchè a caro prezzo, i mezzi di abbandonare la città, e da per tutto era avilimento, involontario esilio, corruzione. L'armata otteneva di rado tutto ciò che poteva abbisognarle, o se pure il conseguiva, era sui campi di battaglia in mezzo ad un nemico reso ardito dai successi ch'essa raccoglieva come frutto di vittoria, provvigioni per sussistere. Due battaglioni del colonnello Foresti

sostenuti dai veliti reali e dal reggimento Principe forzarono di nuovo al 13 di settembre sotto gli ordini di Lecchi il passaggio del fiume Llobregat, penetrarono in S. Boy, vi ruppero il nemico, trassero da' suoi magazzini tutto il grano raccolto, caricandolo in tutta celerità sui carri appositamente trascinati al seguito della colonna assalitrice, e in men che nol sarebbesi creduto dal nemico ritornarono ricchi di vettovaglie nei campi sull' opposta riva. Così il maggiore Guery ed il generale Schwarz al 22 e al 30 di quel mese rinnovarono con un esito felice tali spedizioni sul Besos e sul Llobregat, nè si ridussero nelle antiche posizioni che dopo di avere con qualche perdita allontanato il nemico da S. Coloma e S. Boy, ed aver fatto buona preda in quei contorni.

Eran tuttavia sul cadere di settembre occupate dal presidio di Barcelona le posizioni più lontane verso il Llobregat e il Besos. Il piccolo ridotto di S. Pietro martire costrutto sopra il colle di Sarrià qual punto di vedetta e munito di alberi attortigliati di paglia per fuochi di segnale (come già usavano i Celtiberi e le legioni d'Annibale) era guernito di un centinajo di soldati italiani comandati dal capitano Bianchelli, quando ad essi nella notte del 23 avvenne caso ruinoso. Tutto, e presidio e provvigioni da guerra e da bocca, era raccolto nel piccolo casolare che a forma di

tempio sta sull' alto del monte. Cadeva il 23 settembre la pioggia a rovescio ad ora tarda e tra i fulmini e le tenebre di una notte spaventosa, ignorandosi il vero, se dal folgore o da sgraziata scintilla di fuoco interno si appiccò incendio alle polveri, precipitò la volta della chiesa e tenne soffocata per di sotto la quiescente guarnigione. I soccorsi prestati dalle guardie esterne sottrassero taluni dalla morte; 30 soldati rimasero gravemente feriti, 11 non riebbero più vita; io vidi i parapetti e questo asilo informe a mezzo diroccati: quanto più prontamente si è potuto essi furono restaurati, e fu d'uopo del pari il prevenire con un sollecito invio di un nuovo presidio il danno d'un attacco che non sarebbesi potuto sostenere da pochi usciti illesi dal disastro. Ma gli Spagnuoli non attaccaron vivamente quelle alture che al 5 di ottobre, e i valorosi che vi erano a presidio salvarono questo punto trincerato coll' assalire eglino stessi l'inimico che giù scendendo dal colle più elevato dimostrava il pensiero d' investirlo. Un altro attacco si è eseguito dagli Spagnuoli al dì 1, ma inutilmente; essi conseguirono soltanto alcuni punti sulle vette di Vallvidrera, dalle quali però all'indomani vennero nuovamente espulsi da una forte colonna uscita di Barcellona sotto gli ordini del generale Chabran composta dei veliti reali, di un battaglione napoletano, d'uno squadrone di cacciatori italiani

e di tre battaglioni francesi con tre pezzi di artiglieria. Comandava il campo spagnuolo stabilito fra N.ª S.ª di Belem e Moncada il rinomato Milans del Bosch, e si studiava di agguerrirvi i suoi soldati in picciole fazioni; ma frequenti e ardimentose; era dunque stabilito dal generale Dueshme che si avesse a snidarlo da quel punto e ad avanzare sulle due direzioni dalle quali riceveva rinforzi, cioè su quelle di Granollers e Tarrasa. L'azione fu intrapresa il 10 e con felice successo sulle alture di S. Genia e Orta. Milans, sopraffatto da nemici più agguerriti e numerosi che non eran i suoi corpi irregolari; abbandonò quel campo ai veliti, alla cui testa camminava il capitano Bianchi, e si portò in una forte posizione all'entrare nella valle del Congost, che conduceva a Vique; combattendo in ritirata inseguito su quella direzione dal colonnello Devaux collo stesso battaglione dei veliti e con due battaglioni francesi, dall'impeto de'cui attacchi fu aperto il possesso di Granollers. Questo ricco paese fu devastato, e le truppe si ritirarono di poi verso quelle del generale Milossewitz a Mollet e Moncada. Frattanto all'uopo di divertire l'attenzione nemica e di combattere in sostegno di Milans, il conte di Caldaques avea ordinato ad una porzione delle sue truppe regolari accampate sulla destra del Llobregat di trasportarsi di là dal fiume nel versante

del Besos; e al dì 12 quando appunto Milossewitz e Devaux spandevansi nelle valli di Ripollet per raccogliere viveri per l'armata; lo stesso Caldaques accorreva a S. Cugat con 2500 uomini di fanteria, 6 pezzi d'artiglieria e 200 ussari spagnuoli giunti di fresco dalle Isole Baleari sotto il comando del maggiore Loy e con uno squadrone leggiero di Catalogna comandato dal capitano Armenta. Il colonnello Devaux rimasto quindi in osservazione a Moncada fece raggiugnere Milossewitz dal cavaliere Cotti coll'intiero battaglione dei velliti, sicchè quegli potè tosto dirigersi a Serdannola sul rovescio delle alture che circondano Barcelona in traccia del nemico. Precedeva alla colonna italiana il caposquadrone Lorenzi con un drappello di cacciatori a cavallo e una compagnia di fanti napoletani. L'essersi egli avventurato per un sentiere in terreno ondulato e coperto fu causa che i nemici si ascondessero alla sua vista; e che sorpreso poi all'aprirsi della pianura vi venisse accerchiato, assalito; e dopo molti sforzi di valore ferito e fatto prigioniero. Lo scompiglio s'introdusse nella testa della colonna a questo primo disastro altrettanto improvviso quanto inaspettato. Gli Spagnuoli disposti in buona linea di battaglia, sostenuti dalla loro cavalleria e da alcuni pezzi scomposero ben presto i due battaglioni napoletani; nè più fu dato al colonnello Pegot

di riordinarli; lo stesso disordine erasi già introdotto nel secondo battaglione del reggimento Foresti quando il sopraggiugnere dei veliti arrestò i fuggitivi e contenne la furia della cavelleria spagnuola; ma la fanteria di Caldaques guadagnava terreno e correvasi pericolo di grande disastro. Milossewitz incerto all'ordinaria sua maniera del partito cui dovevasi appigliare, se dell'attacco o della subita ritirata, non altro seppe rispondere a chi chiedevagli comandi, se non colla voce e coll'esempio. Noi ci batteremo da leoni; ma quivi abbisognavano pronte ordinazioni, e Tacito insegna che « non è d'uopo di de-« liberare quando la lentezza è più nociva « della temerità »; i veliti adunque formarono allora da soli e per ispontaneo moto una massa serrata sotto il comando dell'intrepido loro capobattaglione Cotti, e non vi ebbe fuoco di mitraglia o di moschetteria, nè carica di fanti e di cavalli che gli abbian saputi smuovere dal sito ove si trovavano; nè fu che il bisogno d'accostarsi alle truppe fuggitive e riordinate di lontano, e di rimettersi in possesso della strada di Barcelona che costrinse finalmente quella imperturbabil coorte ad uscir di posto, e dopo la ferita del capitano Crovi e di altri prodi a ricondursi grado grado in buona ritirata sotto la protezione dei capitani Bianchi e Bolognini verso i colli di Moncada, senza che quei cor-

pi spagnuoli che la inseguivano sotto il comando del colonnello O-Donovan abbiano saputo romperla e causarle ulteriori più sensibili svantaggi. Questo combattimento, che tornò a danno delle truppe italiane, ha loro cagionata una perdita di 5 uffiziali e 300 soldati in uccisi, feriti e prigionieri. Gli Spagnuoli non annoverarono che la perdita di 150 uomini, fra i quali fu ferito il prode Casmiro Loy comandante lo squadrone degli ussari, che tanto terrore sparse nella colonna assalitrice, e che le tenne dietro fino a notte avanzata nell' eseguita ritirata su Barcelona.

Il conte di Caldaques dopo questa vittoria riportata sulle truppe italiane inferiori n numero alle sue lasciò l'importante posizione centrale di S. Cugat e si condusse nuovamente sulla linea del Llobregat, ove aspettavansi i rinforzi che il generale in capo spagnuolo marchese del Palacio divisava di condurre da Tarragona; così pure Milossewitz e Devaux, raccolte le loro truppe, guerniono di nuovo i campi di S. Andreu e dei imitrofi colli, indi coi veliti in buon ordine itornarono in Barcelona. Ogni giorno veniano alle mani i drappelli di fanteria e di avalleria spedita a riconoscere il nemico o ul Besos, o sul Llobregat o sul monte, ma essun attacco importante ebbe luogo, fuorchè al 27 fra le truppe di Milans e di De-

vaux sulle alture di S. Andreu. Gli Spagnuoli assaliti e quasi accerchiati abbandonarono il terreno, ritirandosi in gran disordine sui poggi di Ripollet; mentre il maggiore d'Aquino con più compagnie di granatieri e volteggiatori napoletani scendeva per Vallvidrera nella direzione di S. Cugat, ed il generale Schwarz conteneva sul Llobregat con false dimostrazioni d'attacco il conte di Caldaques. Allora avvenne che le popolazioni minacciate sonarono a stormo e raccolsero nuovi armati sopra i monti e sulle strade, sì che convenne desistere dal progredire innanzi nell'attacco, e tutti quei corpi ripigliarono alla sera le antiche loro posizioni di S. Andreu, delle Grazie, di Sarrià, di Esplugas e dei vicini colli ove rimasero fin tanto che assaliti essi medesimi da forze numerose all'entrare di novembre furono costretti di maggiormente concentrarsi intorno a Barcelona, e deporre il pensiero di più oltre arrischiare in lontane spedizioni la sorte propria e della piazza.

Già sin dal principio di agosto il supremo governo della provincia di Catalogna avea stabilito la sua sede in Tarragona, togliendosi da Lerida, per essere più in contatto cogl'Inglesi e in sito di più facile comunicazione colle varie provincie meridionali della Spagna. Il marchese del Palacio, di già capitano generale, era stato scelto a presidente, e in sua vece l'arcivescovo di Tarra-

gona, che rappresentava il clero secolare e regolare della provincia. I signori di Elola, di Villel, di Espiga, di Sabasona, di Montoliu, barone di Eroles, Oller, Torrens, Barata, Rodò, Martin e Solanell eran membri del governo rivestiti di poteri dalle rispettive sezioni di provincia cui appartenevano. Uniti in assemblea pomposamente, tutti giurarono il 9 agosto in loro proprio nome e dei loro rappresentanti « di difendere sino « a perdere l'ultima goccia di sangue la « santa religione cattolica apostolica romana « in tutta la purezza, e la provincia contro « qual si fosse nemico del re Ferdinando « VII, specialmente contro l'usurpatore della « sua persona, governandola nel suo real « nome finchè egli esistesse, senza mai rico- « noscere per nessun pretesto alcun'altra au- « torità che a questo fine non fosse indiriz- « zata; di procacciare direttamente o indi- « rettamente quanti ajuti si potessero prestare « alle altre provincie della Spagna dalle quali « si seguisse la stessa causa per la distruzione « del comune nemico, l'imperatore de'Fran- « cesi; di contribuire alla riunione di tutte « le provincie sotto ad un governo superiore « animato dagli stessi principj, e di non consen- « tire giammai a qual si fosse smembramento « della minor parte della corona; di mante- « ner le leggi, le esenzioni, i privilegi, i « buoni usi, i costumi di questo principato

« e cooperare acciò lo stesso si verificasse
« presso il restante della nazione; di non
« separarsi in somma dall'assemblea senza un
« legittimo motivo, esposto e conosciuto va-
« lido dalla medesima, d'obbedire ciecamente
« alle sue risoluzioni, ancorchè si oppones-
« sero all' opinione propria di ciascuno e
« d' imprimere nel popolo in ogni miglior
« modo il sentimento di una uguale adesione
« ai decreti del supremo governo, essendo
« il solo da cui attender si doveva la sal-
« vezza della nazione, e non vi avendo, nè
« potendosi riconoscere alcun' altra autorità,
« nè voce sovrana che la sua. « I provvedi-
menti più efficaci per un migliore ordina-
mento della difesa della provincia erano pure
stati presi da questa assemblea. Essa avea
inoltre posto un limite alle facoltà che si
erano attribuite i varj corpi d' isolati attrup-
pamenti e le parziali giunte di città o se-
zioni di provincia, ed aveva pur tentato di
condurre a reggimento i difensori tutti delle
città e dei paesi, onde por l' esercito a nu-
mero e togliere il pericolo di un illecito
impiego della forza. Che se subitamente la
naturale ripugnanza de' Catalani al regolare
militare servigio non ha potuto esser vinta,
sicchè là unicamente solevano elevarsi com-
battenti dove qualche corpo assalitore pre-
sentavasi, e, cessato il pericolo, a stento
riducevansi ad abbandonare i loro focolari

per seguire i movimenti dell' armata, tutto a poco a poco andò piegandosi agli usi delle grandi nazioni, e fu veduto moltiplicarsi il numero dei corpi regolari quanto più di forza acquistava nella pubblica opinione il voto espresso dal governo di congiungersi tutti e sotto a un sol comando alla difesa generale.

ARTICOLO V.

Governo centrale spagnuolo in Madrid e sue proposte di guerra. Forza delle armate spagnuole ed inglesi — Nuovi corpi raccolti ai Pirenei. Napoleone entra nella Penisola — Sue parole alla nazione spagnuola.

Come la Catalogna, così tutte le altre provincie avevano sentito il bisogno di un più sodo ordinamento dell'interno, che quello non era allorquando si aprirono le prime ostilità contro la Francia. Le cose in fatti furono guidate di maniera che un nuovo governo centrale e supremo da più membri composto si è istituito il 24 settembre nella capitale stessa del regno sotto la presidenza del conte di Florida Blanca, già ministro di Carlo III, esiliato da Carlo IV, e per la molta esperienza nel maneggio degli affari richiamato da Ferdinando VII al suo salire sul trono. Ciascuna provincia vi aveva i suoi rappresentanti eletti dalle giunte governative loro proprie, cioè D. Francesco Palafox y Melzi e D. Lorenzo Calbo per l'Arragona; D. Melchiorre di Jovellanos e il marchese di Campo-Sacrado per le Asturie; D. Lorenzo Bonifaz y Quintana e D. Saverio Cavo per la vecchia Castiglia; il marchese di Astorga, D. Pietro di Silva, D. Pietro di Ribero e

). Giuseppe Garzia de la Torre per la Ca-
iglia nuova; il marchese di Villel e il ba-
one di Sabasona per la Catalogna; il mar-
nese de la Puebla e D. Giovanni di Dios
abè per Cordova; D. Martino Garay e D.
elice di Ovalle per l'Estremadura; D. Pie-
o Cisneros e D. Emanuele Avalle per la
alizia; D. Rodrigo Riquelme e D. Luigi
ines de Junes y Salido per Granada; D.
ebastiano di Jocano e D. Francesco Casta-
do per Jaen; D. Tommaso di Verì e D.
iuseppe Zanglada di Togores per le isole
leari; D. Antonio Valdes y e il visconte
Quintanilla per Leone; il conte di Florida
anca ed il marchese di Villar per Murcia;
arcivescovo di Laodicea ed il conte di
lly per Seviglia; il conte di Contamina ed
principe Pio per Valenza. Questa assem-
ea di governo, operando in nome del re
sente e dei popoli di Spagna e delle Indie,
ganizzò in ottobre nuove armate, diede
ro generali di sua confidenza, le spedì alla
ontiere, fornì loro tutti i mezzi più urgenti,
attò le alleanze con diverse potenze d'Eu-
pa, ed il 14 novembre dichiarò essa pure
l modo più solenne « tutti i dominj della
monarchia spagnuola devoti a Ferdinando
VII e in guerra aperta colla Francia » allora
punto che questa rovesciava nuove armate
merose sul suolo della Spagna. « La supre-
ma giunta centrale e governativa dei re

« delle Spagne e delle Indie (così termina
« la nuova dichiarazione di guerra), che
« esercita l'autorità sovrana in nome del bra-
« mato suo re Ferdinando VII, e che è ri-
« conosciuta da tutta la nazione, dichiara che
« dal dì 20 di aprile, giorno in cui la so-
« vranità dello stesso re Ferdinando VII, la
« sua libertà ed indipendenza, e l'augusta
« dignità di tutta la nazione furono infa-
« memente insultate e rovesciate in Bajona,
« si considerano infranti tutti i vincoli che
« univano la Spagna col governo francese,
« come pure i trattati di qualsivoglia natura,
« sì antichi che moderni, che esistevano colla
« Francia. Conseguentemente dando da que-
« st' epoca per valide e legittime tutte le pre-
« de fatte e tutte le azioni che il diritto
« delle genti autorizza nello stato di guerra,
« come pure tutte le ostilità eseguite da cia-
« scuna provincia o da ciascun individuo
« nella lotta che dovettero sostenere separata-
« mente sino al momento felice della unione
« nazionale, dichiara nel modo il più solenne
« che la nazione spagnuola sta in guerra colla
« Francia dall' epoca menzionata del 20 apri-
« le, e che questa guerra, la più giusta che
« siasi sostenuta da nazione qualunque, dee
« continuarsi per terra e per mare contro l'im-
« peratore de' Francesi e re d' Italia e contro
« i suoi stati e sudditi, finchè durante l'op-
« pressione ch' essi soffrono, servano ai di-

« segni dell' oppressore universale; giacchè
« la Spagna, che si vide costretta a correre
« alle armi per difendere l' augusto decoro
« del suo amato re e l' indipendenza nazio-
« nale, non può fare la distinzione che pur
« vorrebbe fra il governo aggressore dell'im-
« perator Napoleone e la nazione francese,
« finchè questa non apra gli occhi e ricuperi
« la sua antica dignità. Dichiara altresì che le
« potenze che gemono sotto il pesante giogo
« dell' imperatore de' Francesi potranno con-
« servare colla Spagna quelle relazioni che
« non si oppongano ai giusti interessi di
« questa e sian conformi ai principj dell' equi-
« tà naturale, quando non commettano osti-
« lità direttamente o indirettamente contro
« la Spagna; dichiara finalmente che ha giu-
« rato in un atto il più solenne di non udire,
« nè ammettere proposizione alcuna di pace
« se non si restituisca al suo trono il suo
« amato sovrano Ferdinando VII, e se non
« si stipuli per prima condizione l' assoluta
« integrità della Spagna e delle sue Americhe
« senza lo smembramento del più piccolo
« villaggio. » Lo stesso supremo consiglio di
Castiglia, tribunale rispettato fra quanti altri
in Ispagna e che all' atto del cambiamento
della dinastia, vacillante nelle sue risoluzioni,
aveva pure pubblicati colla propria sanzione
i decreti di Bajona, poco dopo che i Francesi
ebbero sgombrata Madrid, dichiarò all'Europa

ed alla posterità con un atto solenne « di non « averli sottoscritti in quell' epoca se non con « siffatte interne restrizioni, che nell'attuale « attitudine della nazione ne distruggevano « del tutto gli effetti, e di voler concorrere « esso pure nello spiegato intento di mostrare « il puro e immacolato attaccamento a Fer- « dinando ed alla sua dinastia. » Quindi a fine di raccogliere allora in un solo tutti i partiti che potevano sorgere o esser nati di già nei dominj spagnuoli e poterli rivolgere contro la Francia, fu istituito dalla suprema giunta un tribunale il cui statuto, tendente ad esaminare i veri o i falsi partigiani della causa nazionale, davagli autorità di assolvere coloro che trascinati dal caso o dalla forza avevano acceduto alle illegittime cessioni della corona e dei diritti della Spagna alla casa imperiale di Francia, e che disciolti dai surretti giuramenti mostravansi vogliosi di smentire con un leale ed onorato contegno verso la patria l'equivoca condotta anteriore. Così da mani forti indirizzati tutti gli Spagnuoli ad uno scopo, e assecondati dalle stesse potenze o gelose della Francia od in armi contro di essa, la guerra attuale divenne unica nel suo carattere, e assai più malagevole a condursi che non lo furono le guerre anteriori e soprattutto quella di successione per gli eserciti francesi.

Già a quest'epoca varie armate spagnuole

occupavano la Guipuscoa, la Castiglia e la Navarra, il generale Blake con 30000 uomini avanzandosi verso S. Sebastiano aveva allontanati i corpi di Lefebvre dalla costa di Biscaglia, e diveniva tanto più minaccioso all'ala destra de' Francesi da che eranglisi uniti alla metà di ottobre a Santander gli 8200 Spagnuoli sotto gli ordini del marchese de la Romana scampati sopra navi inglesi dall'armata francese alle coste della Danimarca all'uopo di accorrere in soccorso della lor patria invasa ed oltraggiata. Il marchese di Bervedel in luogo del generale Cuesta assumeva il comando di un corpo di 20000 uomini sul Duero, oltrepassava Burgos ed affacciavasi allo stretto di Pancorbo, ove a mala pena favoriti dalla natura del sito conservavansi i posti avanzati del centro dell'armata francese accampata sull'Ebro superiore. Il generale Castannos, preceduto da una divisione di Valenza sotto gli ordini di Llamas, era venuto da Madrid con un'armata di 40000 uomini raccolti sui due lati della Sierra Morena ad occupare i campi di Tudela, ed a prestare da questo punto la mano al generale Palafox, onde potesse una volta investire Pamplona e circondare l'ala sinistra dei Francesi di là dal torrente Arragon e di Sanguessa intorno a Roncesvalles, il che da qualche tempo invano per esso si tentava con un corpo di 20000 uomini contro il maresciallo

Moncey. Il generale Vives eletto a capitano generale della Catalogna al luogo del marchese del Palacio si avvicinava in pari tempo con un esercito di 24000 uomini alla città di Barcelona, e si poneva sulla strada di Francia onde impedire l'arrivo dei rinforzi a quella capitale. Altri corpi erano pure in riserva in Castiglia, altri in movimento dall'estrema Galizia ed Andalusia, onde appoggiare queste armate nell'urto che loro preparavasi dagli eserciti francesi. Finalmente molti uomini armati alla leggiere e volontarj difensori delle proprie terre tenevansi sempre pronti per guizzare qua e là ove il bisogno lo esigesse in soccorso dei corpi regolari o sui fianchi o sulle spalle del nemico. Sir John Moore alla testa di un esercito di 20000 uomini fra Inglesi e Portoghesi saliva in questo stesso tempo da Lisbona ancorchè lentamente verso le frontiere della Spagna sulle due rive del Tago, volgendo un corpo a Salamanca, l'altro a Badajoz, mentre sir David Baird ammesso dai magistrati della Galizia colla sua flotta inglese nel golfo del Ferrol sbarcava 15000 uomini alla Corugna, e sordo esso pure agli eccitamenti della commissione di guerra istituita dagli Spagnuoli in Madrid sotto la presidenza del generale Cuesta sembrava tanto più allentare le mosse verso le Castiglie, quanto più la fama dell'arrivo de' soccorsi poderosi della

Francia alle armate sull' Ebro acquistava di fondamento: così l'incertezza, il disaccordo, la nessuna unità nel comando delle forze combattenti contro la Francia nella Penisola cospiravano insieme a nuovo danno della Nazione spagnuola!

Tale in Ispagna era l' attitudine de' nemici dell' Imperatore Napoleone, quando da lui si raccoglievano altri 100,000 uomini di fanteria e 16000 di cavalleria dalla Francia, dall'Italia, dalla Confederazione del Reno e dal ducato di Varsavia alle due estremità de' Pirenei. « È d' uopo (così avevangli detto gli « stessi suoi ministri) che un'armata formi« dabile attraversi i Pirenei: la Francia di « buon grado ve la accorda, giacchè è con« vinta che molto sangue verrà risparmiato « se molti saranno gli uomini disposti per « versarlo. Onde impedire la vergogna della « Francia e far che presso a noi più non « isventoli orgogliosa la bandiera d' Inghil« terra abborrita in tutti gli altri mari d' Eu« ropa, due milioni di Francesi se fa d' uopo « torran le armi e varcheranno i Pirenei, « nè torneranno a rivedere i patrj lari che « dopo l' esterminio e l' espulsione generale « degl' Inglesi dalla Penisola. Egli è pure « urgentissimo che da voi si tolga vendetta « degli oltraggi arrecati al nome francese e « delle atrocità commesse contro i soldati « di una grande nazione, e perciò la Francia

« vi accorda le sue forze onde voi le impie-
« ghiate a ricondurre all' antico suo lustro il
« suo gran nome, persuasa che pace nè gloria
« più non siavi per lei se si lasciano impunite
« in paese ad essa limitrofo le atroci ingiurie
« ricevute, e non vengano riparate come è
« proprio dei Francesi colla vittoria. Final-
« mente siccome l'avvenire è a voi sì caro
« che il presente, ed è nobile scopo delle
« grandi vostre imprese il lasciare dopo di voi
« il vostro Impero in calma e circondato da
« Potenze amiche, spetta a voi, o Sire, il
« cominciare dallo assodamento della vostra
« influenza sulle Spagne, poichè senza di essa
« sarebbe vano il pensiero di conseguire la
« pace del Mondo, la libertà dei mari, la si-
« curezza avvenire. » Perciò appunto adunate
ch' egli ebbe le principali sue forze di là dal
Bidassoa e ripartite in più Corpi sotto gli or-
dini dei marescialli Ney, Soult, Bessières,
Moncey, Lefebvre, Mortier e Victor, anima-
to dalla speranza di vittorie clamorose e sti-
molato dal suo amore delle armi a cancellare
egli stesso con un colpo decisivo la rimem-
branza dello smacco di Baylen, lasciò Parigi
il 29 di ottobre, e seguito da un corpo della
guardia imperiale e dalla riserva comandata
dal maresciallo Lannes costituenti una forza
di altri 12000 uomini si portò per Bajona a
Vitoria il 6 novembre ad imprimere di là co-
me dal centro di una sfera di attività un im-

pulso regolare ai movimenti de' suoi corpi contro la troppo estesa e ricurvata linea difensiva degli Spagnuoli, facendosi di poco precedere in Catalogna dal VII Corpo comandato dal generale Gouvion S. Cyr nell'intento che fossero di subito soccorse le piazze di Figueras e Barcelona, e venissero quindi per quel lato assecondate quanto più prontamente possibile fosse le strategiche sue operazioni lungo l'Ebro e sopra il Tago.

E benchè le armate spagnuole nel loro orgoglio non temessero quell'urto di cui erano minacciate, e ch'ebbe luogo in maniera contro cui riuscì vana ogni loro resistenza, i magistrati del regno così con energiche parole stimolavano al valore ed alle armi l'accecata moltitudine. « Deh non si faccia che la po« sterità ci condanni ad un eterno obbrobrio « per aver noi lasciato sfuggire l'istante di « combattere e averle tramandate le catene « onde la Francia ci minaccia. Ricordiamo le « glorie de' nostri antenati, e dicasi se a ri« sparmio di sangue si dovrà permettere da « noi che la presente età si copra di vergogna « e di lutto per tutti i secoli futuri. Voi ben fa« ceste assai onde impedire un sì luttuoso av« venimento, e l'Europa tutta assorta da stu« pore raccolse i vostri fasti desiderosa di ugua« gliarli. Ora vi resta a decidere l'esterminio « di queste altre reliquie d'uomini comprati « da colui che osò rivolgerli contro la vostra

« indipendenza: ultimate la vostra opera: che « nessun caso di guerra vi sgomenti, e la fe- « dele storia collocherà il vostro nome nel « tempio dell'immortalità fra quelli dei primi « popoli della terra. » E, meglio che altrove, in Catalogna molti de' più ardenti difensori della causa nazionale eccitavano il popolo alla guerra contro quelle truppe di soccorso che venivano di Francia. « Voi nol dovete « ignorare, dicevan essi, la patria è in perico- « lo; il nemico da voi vinto le tante volte ha « riuniti nuovi rinforzi e si prepara ad inva- « dere come un torrente l'intiero principato. « Nè vi ha mezzo che per lui non s'impie- « ghi, siccome altrettanto astuto che crudele, « per dividere e intimorire i suoi nemici, ed « esercitare in somma sopra i deboli il suo fa- « tale dispotismo. Vegliate adunque contro i « vili che si attentano ad ingannarvi, e pon- « derate, Catalani, che voi pure dettatori « di leggi all'Asia, all'Affrica, all'Europa state « scritti sulla tavola del moderno Silla, onde « vi andiate per lui a morte e senza sepoltura « o fra i geli del Nord o negli aridi deserti « dell'Egitto. Che i nomi illustri di Borrel e « Moncada vi siano stimolo al coraggio, e « sia mai sempre a voi presente che quel « suolo che ad essi diè i natali, a voi pure « li diede, ed ha sempre servito di tomba a « quelli audaci che tentarono di opprimerlo « e di renderlo schiavo. Disponetevi tutti

« ogni qual volta voi vedrete uno stendardo
« nero sventolare sulle torri dei vostri villaggi
« a uscirne per difenderli, giacchè questo
« v' indicherà il pericolo che vi sovrasta.
« Così operando con valore e con fermezza
« voi aggiugnerete alle onorate vostre fronti
« nuovi allori. La vostra patria sarà salva,
« e voi non cadrete servi e vili stromenti
« d'orgoglio pel nemico. Ognuno vi additerà
« per esempio di virtù, di fermezza e di
« disciplina; la nazione intiera sarà superba
« d'imitarvi; ed il Mondo vi designerà con
« eterno vanto gli antemurali insuperabili
« contro cui invano avrà cozzato la baldanza
« del nuovo Impero francese e del tiranno
« d'Europa. » Con queste voci di eccitamento preparavansi gli Spagnuoli a sostenere la nuova lotta che i soccorsi di Francia impegnare dovevano con essi alle due estremità dei Pirenei, ed appunto noi vedremo nella seguente parte di questi racconti quali eventi clamorosi avesser luogo sul finire della campagna, e come a niun rovescio di fortuna declinasse la fermezza del popolo spagnuolo o il coraggio degli eserciti stranieri.

PARTE QUARTA

ARTICOLO I.

Prime imprese della divisione Pino ai Pirenei. Crudeltà degli Spagnuoli — Il settimo corpo d'esercito assedia Rosas — Sua descrizione e stato — Antichi assedj sostenuti da questa piazza. L'investimento delle divisioni Pino e Reille — Distribuzione dell'esercito per cuoprire l'assedio — Intempestivo assalto degl' Italiani al forte Bottone — Apertura della trincea. Variazione del fronte d'attacco. — Gl' Italiani prendono il campo trincerato e la città di viva forza — Stato del presidio e dell'esercito assediante — Vani tentativi per forzare la linea d'osservazione — Lavori d'assedio rovinati dalle piogge — Secondo assalto dato dagl' Italiani al forte Bottone — Nuove batterie contro la fortezza. — Sortita. Azzuffamento. Breccia — Capitolazione di Roses — Perdite degl' Italiani e degli Spagnuoli in quest'assedio.

La moltitudine degli uomini in varie guise armati s'andava ognor più accrescendo in Catalogna ai confini di Francia onde impedire l'arrivo dei rinforzi, quando il generale Gouvion S. Cyr fece varcare i Pirenei ai primi corpi della divisione italiana all'uopo di soccorrere la piazza di Figueras e il generale Reille che trovavasi da più lati assalito in quel centro dell'Ampourdan. Il 1.° reggimento leggiero ed il 4.° di linea comm-

dati dal generale Mazzucchelli, uomo esperto e capace d'imprese ardimentose, recaronsi i primi al 21 di settembre sopra il colmo de' Pirenei, e di là si aprirono la strada alla Junquera. Essi corrisposero il 23 settembre col corpo del generale Reille e gli condussero un convoglio pel presidio di Figueras, malgrado la presenza delle masse popolari armate, che miste alle truppe spagnuole del colonnello De la Valette coprivano le alture che fiancheggiano la strada, e, rese superbe da un recente buon successo conseguito contro un corpo francese e napoletano, avevano « giurata la perdita delle prime truppe che fossero discese dai Pirenei » Questa operazione fu ripetuta il 25. Gli Spagnuoli eransi appostati in forza di presso a 4000 combattenti intorno al ponte di Campmany sul pendio della Montagna nera sotto gli ordini del colonnello De la Vallette. La loro posizione era imponente. Il generale Mazzucchelli da un lato, il generale Reille dall'altro la attaccarono, sbaragliarono il nemico, e coll'unirsi raggiunsero lo scopo dell'ardua loro spedizione; ma quegli stessi Spagnuoli che erano iti dispersi già si erano raccolti in buon numero alle spalle dei vincitori sulla strada di Junquera, ove trovavasi il generale Pino col solo 4.° reggimeuro di linea, sicchè questo fu costretto ad avanzarsi, far ad essi sgombrare il cammino con gran

perdita, e togliere così il 2.o reggi
giere dal mal partito in cui ave
coloro che poc'anzi erano stati
fronte ed eran riputati inabili a
Pertanto la penuria dei viveri in
devastata della provincia era c
Spagnuoli avevano cura di tutto
dalla strada, tutto nascondere n
assicurare entro ai monti o nel
Rosas tutto ciò che giovare potes
tamento del nemico. Nessuna in
que sarebbesi potuto tentare se
si fosse raccolta in sito forte un
vigione di viveri per tutto il VI
sercito che si andava come me
ordinando da S. Cyr alle frontie
cia. Questa penosa operazione
alle truppe italiane e francesi
Pino e Reille destinate del pari
dere unitamente l'assedio della
sas: quindi il generale Pino sta
tembre ne' contorni della Jouq
della prima brigata italiana e
tier generale, pose il campo
brigata sopra l'alto de' Pirenei
di Bellegarde, e lasciò la ca
pata nelle contigue valli del
ess a por di racco
va su
che
a vigi

sulla strada di Figueras, tre numerosi convogli radunati per cura del generale S. Cyr a Perpignano furono condotti salvi dalle truppe italiane in quella piazza. Tutta la divisione del generale Pino si raccolse nell' alto Ampourdan il dì 12, occupò Aguillana, Monroig ed i campi della Iunquera; versò nuove provvigioni, il dì 18 in Figueras, e divenne tanto più attiva in sull'armi, quanto più i forusciti, che le stavano d'intorno, rinforzaransi a Masanet, a Darnuys, alla Montagna nera, a Peralada, a Llansa ed a Rosas, e più si pelesavano implacabili nemici allo straniero insanguinando pugnali e spade inesorabilmente ne' soldati italiani e francesi dispersi o prigionieri; anzi in più guise e fra il tripudio di accecati cittadini mutilandoli, schernendoli e dando loro le morti più crudeli ed ignominiose.

La divisione francese del generale Souahm si portò del pari da Perpignano sulla vetta de' Pirenei al principiare di novembre per dar mano nelle imprese ulteriori alle truppe italiane, le quali avendo terminato da sole per mezzo dei penosi trasporti eseguiti da Bellegarde a Figueras il 21, il 27, il 31 di ottobre ed il 2 di novembre i necessarj provvedimenti delle artiglierie e delle munizioni da bocca e da guerra destinate all'assedio di Rosas, eransi dirette alla volta di questa piazza ed avevano occupato da principio Cantallupo

e Campmany, indi Garriguellas e Palau sotto gli ordini del generale Mazzucchelli, Peralada, Marsà e Padret sotto gli ordini immediati del generale Pino. (5) Lo stesso generale in capo Gouvion S. Cyr dopo di aver ricevute le ultime prescrizioni dall'imperatore per aprire la campagna in Catalogna si abboccò il dì 4 novembre co' suoi generali alla Junquera, ed avendo avuto da non molto i ragguagli dello stato tuttavia vigoroso del presidio di Barcelona spiegò loro il suo piano di voler tentare l'impresa della conquista di Rosas prima di lanciarsi più addentro in questa provincia seminata di piazze forti e prima di accorrere al soccorso di esso presidio: affermandosi da lui giustamente « esser « questa piazza della più grande importanza « per le operazioni in Catalogna, sia per la

(5) Da Perpignano passò il 113 a Colonvre, e colà ricevuti i compagni che le malattie e le ferite non avevano renduti incapaci di militare, si riordinò in battaglione scelto d'otto compagnie scelte, quattro di granatieri ed altrettante di volteggiatori, (perciocchè troppo era scemato di numero per formarne due) e fu posto sotto gli ordini del capo battaglione Levieux. Il 31 d'ottobre rivedeva di nuovo la Catalogna. Le prime quattro compagnie passavano nel campo che si adunava presso Rosas, ove ebbero il conforto di trovarsi vicine ai loro compatriotti componenti la divisione del generale Pino. Le altre quattro ch'erano rimaste a Castiglione d'Ampurias, dopo la battaglia della Fluvia combattuta il 28 novembre, raggiunsero i loro compagni sotto Rosas, che già le truppe francesi ed italiane stringevano d'assedio.

magnifica spiaggia ch'essa protegge, sia per la flotta nemica ch'ivi stanziava e che coprirvisi poteva in ogni stagione in modo da rendere impossibile l'approvvigionamento di Barcelona per mare, come impossibile rendevasi lo approvvigionarla per terra a motivo delle piazze di Gerona e di Hostalrich che ne chiudevano il cammino.»
dinò quindi al generale Reille di assumere comando superiore dell'assedio a cui l'intie-
divisione italiana e le truppe già da lungo tistenti sotto gli ordini di lui nell'Amardan costituenti un tutto di 12000 nomi-
attivi sull'armi sarebbero unicamente im-
gate, proponendosi di coprire egli stesso
ella importante operazione, come pure le
nunicazioni con Figueras e col forte di
llegarde per mezzo delle divisioni dei ge-
ali Souahm e Chabot, forti insieme di
000 combattenti, opportunamente collocate
la Fluvia e sulla strada di Bascara a Fi-
eras.

Era la piazza di Rosas provveduta di
ta guarnigione sotto gli ordini del colon-
lo O-Daly, forte di 3000 combattenti. La
teneva lord Cochrane con due navi di li-
ed alcune bombarde staccate dalla flotta
annica dell'ammiraglio Collingwood che
rocicchiava nel Mediterraneo. Munito di
ri e d'ogni sorta di provvigioni da guerra
presidio avrebbe potuto sostenersi ben a

lungo senza la violenza di più attacchi che lo divisero dal mare, e, come qui verrà narrato, gl' impedirono ugualmente e di sortire dalla piazza e di esservi soccorso. Giace la fortezza sulla nuda spiaggia alla estrema falda delle alture di Palau, che in dolcissimo pendìo declinano verso il mare. Le stanno da un canto la città non murata ed un angusto forte, detto Trinità, sulla punta d' una roccia dominata, dall' altro lato il terreno si abbassa e nelle piogge limaccioso e impraticabile diventa. Il sito importantissimo che essa occupa nel golfo, cui dà nome, difeso dai venti, appoggiato ad eminenze e accanto al piano, presenta buon motivo di credere ciò che i dotti ne dicono dall' antica sua esistenza; taluni attribuendole una origine dai Greci, altri, e fra questi Silva, dai Rodiani, che stabiliti nella città di Ampurias alla foce della Fluvia la fondarono in memoria di Rodi antica loro patria; e Rhoda appunto la chiama Livio, Rodope Strabone: asserendosi inoltre da Livio esservisi il console Porcio Catone e trasportato dall' Italia e impadronito d' un castello che le truppe spagnuole presidiavano nell' anno cinquecento cinquantesimo di Roma. Ragion vuole però che si pensi come le guerre devastatrici dei Romani, dei Goti, e degli Arabi l' abbiano affatto annichilata; imperocchè è fama che l' imperatore Carlo V l' abbia di nuovo edificata al

principiare del secolo XVI, e vi abbia eretto la fortezza di che parlo, ed a cui la Francia ha nel periodo di più guerre indirizzati i suoi attacchi, come ad un punto favorevole a' suoi progressi in Catalogna e minaccioso alle stesse sue frontiere, dalle quali non è più lontano di 15 miglia italiane. Cinque sono i fronti bastionati che essa piazza presenta all' assediante: l' uno, e il più esteso e meno accessibile, è verso il mare; altri due, che a questo si collegano, fanno faccia alla città o alla palude, e sono entrambi di facile difesa contro gli attacchi o pel forte della Trinità che ne copre la marcia, o per la natura stessa del terreno che vi si oppone. Gli ultimi due fronti che agli estremi di questi si congiungono, e racchiudono la forma pentagona della piazza, battono le strade di Figueras e le colline dominanti, donde l' attacco può dirigersi con maggiore speranza di successo. I fossi che inviluppano il contorno hanno il confine al mare, e sono preceduti da un imperfetto cammino coperto con piccole piazze d' armi a forma di mezzelune, atte ad agevolare i radunamenti per le sortite. Un' antica traccia di campo trincerato ricopre in parte la città distendendosi verso le alture ed appoggiando la sinistra ad uno dei bastioni della fortezza, e la destra ad un ridotto distaccato su d' un terreno dominante, che ritrae, ancorchè di lontano, un utile

fiancheggiamento dal forte della Trinità detto da' Francesi Bottone, ch'è costrutto a forma di stella a doppia elevazione e a doppio recinto sopra una punta che sporge in mare.

I Francesi nel 1645 l'assediarono, avendovi il maresciallo Du Plessis diretti gli attacchi dal lato delle paludi. Resa di poi al re di Spagna da Luigi XIV colla pace dei Pirenei, soggiacque nella rottura della guerra a nuovo assedio nel 1693 e cadde in potere del maresciallo di Noailles. Carlo II la ricuperò in seguito al trattato di Riswik nel 1697, e quando un principe francese fu chiamato sul trono di Castiglia alla morte di lui, il che diè motivo alla celebre guerra di successione, le truppe borboniche vi si stabilirono e vi si tennero sì salde, che tutti inutili riuscirono gli sforzi delle truppe di Starhemberg e di Wetzel per conquistarla a Carlo III. E tanto era sentita l'importanza di questa piazza (la sola che, sino alla metà del secolo XVIII in cui Figueras venne eretta, considerare si dovesse come punto di difesa dell'Ampourdan), che il maresciallo di Berwick allo scoppiare della guerra tra il reggente di Francia ed il re di Spagna Filippo V nel 1718 volle che si tentasse di sorprenderla agli Spagnuoli, come atta per la sua vicinanza al mare ed alla Francia ad agevolar le imprese ulteriori di offensiva nella provincia; ma l'Alberoni aveva allora provveduto a' suoi mezzi di resi-

stere agli attacchi, sicchè questi andarono inutili per la Francia. Nè di poi questa piazza più sostenne alcun assedio, fuorchè nella guerra della rivoluzione francese. Il generale Perignon nel 1794 vincitore a Campmany, a Figueras, alla Fluvia s'arrestò per levarsi dalle spalle questo molesto deposito nemico, e l'assedio che vi pose si prolungò di oltre due mesi, non ostante lo spiegamento di più mezzi per abbattervi la pertinacia del generale Izquierdo, il quale dopo una brillante difesa fu ancora raccolto co' suoi sulle navi di Langara e Gravina, che ve lo avevano efficacemente sostenuto da quel golfo di mare. Ora il generale Gouvion S. Cyr, a nessuno secondo nell'arte della guerra, non isgomentato dalla rimembranza della lunga resistenza opposta da questa piazza alle armate che avevanla attaccata nel secolo anteriore, volle tentar l'impresa di assediarla in corto spazio di tempo, e ne affidò l'incarico soprattutto alle truppe italiane, che di molto avanzavano in numero gli altri corpi assedianti e di nulla cedevano in valore alle altre truppe a questa operazione parimente destinate; così di buon grado rinunziando egli alla gloria di più facili lontani trionfi per aprire innanzi tutto al proprio esercito con questo solido acquisto il corso ad una campagna lenta bensì, ma regolare e saggiamente decisiva in paese sì difficile, sì ani-

mato dal fanatismo per la guerra e sussidiato tanto su più punti della costa dagl' Inglesi, qual era allora e lo fu poi la Catalogna.

Già avendo il generale Mazzucchelli espulsi gli avamposti spagnuoli da Palau con un attacco vigoroso il 6 novembre, e presa posizione sulle alture che conducono a Garriga, fu facile ad amendue le divisioni, l'italiana e la francese, d' innoltrarsi al dimani verso il mare e compiervi il 7 novembre l' investimento di Rosas. Il generale Reille appoggiò la fronte delle sue truppe verso il terreno paludoso della piazza, e ne congiunse la sinistra all' ala destra della divisione Pino, che su pei colli dilatandosi, aveva la sinistra in faccia al forte del Bottone accanto al mare. Invano coi fuochi dei bastioni della piazza e delle navi inglesi si cercò di molestare od impedire il movimento offensivo delle due divisioni e allontanarne i campi; quello non venne interrotto, questi si stabilirono alla maggiore prossimità cogliendosi dalle sinuose forme del terreno l' opportuno sito per nasconderli all' immediata azione delle nemiche batterie. In quello stesso giorno vennero occupati da quattro sole compagnie italiane del 2.° reggimento leggiere comandate dal capitano Piantanida i villagi di Selva di mar e Llansa, onde vegliare alla sicurezza del paese alle spalle dell' armata, e non impedire agl' Inglesi uno sbarco,

osservarli almeno in que' punti più accessibili della costa attigua a quella della Francia. Stavansi rassodando così i campi intorno a Rosas nell'aspettativa dei mezzi provenienti da Figueras onde combattere la piazza; gli ingegnieri comandati dal generale Sanson eseguivano i diversi riconoscimenti dei contorni; gli artiglieri raccoglievano il loro parco d'assedio a piè del monte di Palau sotto il comando del colonnello Demarcay, quando si ebbe notizia che gl'Inglesi eseguendo appunto l'8 Novembre uno sbarco presso Llansa e proteggendo gli attacchi di più centinaia di micheletti rasente la costa avevano forzato il capitano Piantanida ad arrendersi, e messo in piena ritirata il vicino presidio italiano di Selva di mar. Si tolsero allora subitamente dai campi di Rosas il 1.° leggiere ed il 7.° di linea italiani, e sotto il comando del generale Fontane accorsero alla ripresa di quelle posizioni tanto importanti al buon successo dell'impresa incominciata. La celerità della loro marcia sorprese l'inimico; nessuna difficoltà del terreno o straripamento di torrenti seppe rattenerli. Quindi e Spagnuoli e Inglesi o s'imbarcarono alla rinfusa o per que' monti si dispersero. I difensori di Rosas vollero trarre partito da questa diversione per eseguire alcune sortite violente il 9 e 10 Novembre sopra i campi italiani; il capobattaglione Pelissier nel respingerli fu

ferito; il generale Mazzucchelli approfittò del disordine messo nelle loro file, s'avanzò sulle loro traoce nel terreno ch'è frapposto alla città e al Bottone, e se subitamente non pervenne a stabilirvisi di piè fermo, recò disagio alle comunicazioni del nemico, aprì la strada all'acquisto della città, e segnò la via più giusta al vero attacco decisivo della piazza.

Inclinava il generale Reille a credere che un ben nudrito bombardamento eseguito con prontezza dal lato delle paludi sopra il presidio non avvezzo al rumorìo di grossa artiglieria potesse bastare per deciderlo alla resa, o se non più ad imbarcarsi dopo le diverse simulate sue dimostrazioni d'attacco verso il piano. Applaudirono al suo avviso il generale Sanson e il colonnello Demarcay quantunque sia provato che giammai bombardamento può aver valore di far rendere una piazza puramente militare e che non senza un anteriore regolare assedio una piazza rivestita deve arrendersi; anzi sebbene dalle eseguite ricognizioni fosse risultato che un attacco diretto per la parte della città contro il bastione di S. Maria avrebbe di molto agevolato la resa della piazza perchè vi si sarebbe trovata una breccia quasi aperta nella faccia sinistra, essendo che da breve tempo erasi questa rovesciata per lo scoppio d'un piccolo magazzino a polvere, indi ros-

zamente riparata con semplici travi, botti e fascinate. Su quell' erronea vista procedendo il primo attacco alla fortezza, venne adunque aperta la trincea non a sinistra, ma a destra dell' armata; e acciò di pari passo coll' attacco del corpo della piazza progredisse l' attacco contro il forte del Bottone, ebbe l' ingegnere italiano capitano Rougieri a far riattare una strada per condurre artiglierie sulla rocca, dove già lo stesso generale Sanson avevala tracciata nell' assedio del 1794 per di là battere in breccia quel forte. A quest' epoca, 13 novembre, erano appunto giunti dall' Italia ai campi sotto Rosas altri 1000 Italiani appartenenti al 6 reggimento di linea comandato dal colonnello Eugène e i varj corpi già venuti da prima, ed ora alle prese cogli Spagnuoli intorno a Rosas od anche intorno a Barcelona, quando il generale Gouvion S. Cyr ordinò al generale Pino di occupare fortemente sulla sinistra dell'armata Cadaques, S. Pedro de Roda, Selva de mar e Llansa, e al generale Reille di ravvivare co' suoi e colle truppe italiane l' assedio della piazza, mentre per lui rinforzerebbesi l' armata d' osservazione sulla Fluvia, a fine di mandare nulli i tentativi di far levare l' assedio: tentativi che d' accordo cogl' Inglesi il generale Alvarez, governatore di Gerona e comandante la vanguardia spagnuola in Catalogna, erasi posto in mente di eseguire dopo

di aver ricevuti i rinforzi sotto gli ordini del marchese di Lazan dall'armata di riserva di Arragona. Guarentite così nel miglior modo dalle offese esteriori le truppe assedianti, gli assalti, l'apertura di trincee, la costruzione, l'armamento ed il fuoco delle batterie si seguirono rapidamente senza riposo, e direm pure senza piano anteriormente stabilito sia da un lato, sia dall'altro della piazza, e dall'una e dall'altra delle due divisioni incaricate di assediarla.

Il generale Pino conoscendo quel savio principio *che non vi ha cosa di cui un capo d'armata debba fare gran provvigione alla guerra quanto della benevolenza dei suoi soldati*, impiegava ogni mezzo in suo potere onde pervenirvi, e tanta fu l'attività ed efficacia de' suoi modi, che giunse in breve ad affezionarseli in tal guisa, che ad un suo cenno ogni cosa, comunque ella si fosse malagevole, avrebbero tentato per piacergli. Erta è la roccia su cui posa il forte del Bottone, alte son le mura e ben difeso è il loro piede da una fossa fiancheggiata da troniere non vedute dal di fuori. È resa impraticabile la porta per un ponte levatojo collocato in un rientrante di quel forte, e stanno a ridosso del recinto in parte più elevata altre mura a cavaliere nel suo interno. Pur questo forte reso quasi per arte inaccessibile, presidiato da 200 tra Inglesi e Spagnuoli comandati dal colon-

nello Fita-Gerard, e senza che prima alcuna breccia vi si fosse aperta, o soltanto vi si fosero smontate le batterie, fu indicato qual punto di assalto agl' Italiani. E affinchè meglio un attacco sì arduo affidato il 15 Novembre dal generale Mazzucchelli al capobattaglione Lange potesse riuscire felicemente, fu stabilito che il generale Fontane farebbe in ugual tempo assalire la sottoposta città a lato alla fortezza di Rosas. Le scelte compagnie di granatieri del 2.° reggimento di fanteria leggiere furono spedite all' assalto del forte, mentre le compagnie del 6.° reggimento italiano comandate dal capobattaglione Casella discendere dovevano al passo di corsa le colline, e rispingendo gli Spagnuoli, occupare le prime case della città sul rovescio del campo trincerato. Il fuoco non ritenne gli assalitori dal raggiugnere il forte attraverso ai varj ostacoli che loro offrivansi in sul cammino: molti lanciaronsi al piede delle mura, ma sprovveduti come erano di scale, abbandonati al comando di un uomo, senza freno deciso a segnalarsi, ma incapace di togliere gl' inoagli impreveduti al buon successo dell' impresa, finalmente dolenti di non trovare alcuna breccia per salire, alcun pertugio a dilatare, alcun risalto apparente nella roccia che loro favorisse la salita, e bersagliati da più fuochi, colti dalle granate a mano che a fasci giù nel fosso rotolando scoppia-

vano, si videro perduti di speranza e costretti di abbandonare con molta rapidità succeduta alla calma più profonda e micidiale quel terreno impossibile ad acquistarsi: la morte colpì varj valorosi, fra i quali il giovine tenente Imbert; molti furono i feriti, fra i quali i tenenti Giorgi e Mainoni; tutti in somma dovettero con perdita ripiegarsi nei campi occupati da prima. E in questo modo fu eseguito e fu respinto il primo assalto del piccolo forte del Bottone, assalto che noi vedremo più tardi ritentato dal generale comandante l'assedio a puro danno delle truppe italiane, che pur sarebbero state più utilmente impiegate nel condurre il solo attacco del corpo della piazza a compimento.

Erasi parimente ritirata la colonna del 6.o reggimento di linea dalle prime case della città; da che fallito l'assalto al forte del Bottone, riesciva inutile la diversione ed estremamente periglioso lo stabilirvisi. Gl'Italiani si posero quanto più innanzi seppero verso quel forte dietro i piegamenti del terreno, intorno al sito ove volevasi stabilire dal colonnello Demarcay una batteria di breccia, ed attesero in queste loro posizioni alla costruzione e all' armamento della medesima, mentre i Francesi ad essi uniti aprivano l'attacco in parte opposta contro la fortezza.

'l caposquadrone dell' artiglieria ita-
ment si adoperò perchè l' attacco

fosse diretto sul bastione mal riparato di S. Maria, lo che avrebbe in pochi giorni decisa la sorte della piazza: vinse il parere di Demarcay; il generale Reille fece aprire la trincea nella notte del 18 al 19 verso l'opposto sito paludoso, impiegando da 1000 lavoratori francesi od italiani allo scavamento di una parallela tracciata dal generale Sanson a 200 tese dalla piazza. La guarnigione, che attendevasi un attacco dal lato della città, aveva trascurato quel punto, e non si avvide se non al domani, allo spuntar del giorno, dell' opera imperfetta che il nemico aveva eseguita nel corso della notte sopra una estensione di oltre 300 tese. Le tre batterie di 4 pezzi da ventiquattro, di tre obusieri da otto e di 6 mortai che in essa si trascinarono per smontare le difese e bombardare la piazza, furono in quella stessa notte pressochè compiute per le cure degli uffiziali dell' artiglieria italiana Henry, Neri, e Beffa sotto la direzione del caposquadrone Clement. La sola batteria di mortai essendo men difficile a costruirsi, fu pure la sola in istato di far fuoco nella mattina stessa del 19. Ma gli Spagnuoli dai bastioni e gl' Inglesi dalle navi proruppero con un tal fuoco sopra di essa, che ne incendiarono il magazzino a polvere, e dopo molta perdita di cannonieri la costrinsero al silenzio. Allora il conte Beffa segnando le prime tracce d' una brillante car-

riera nell' artiglieria italiana assunse l'incarico di restaurare i danni di quella batteria, riaprire il fuoco allo spuntare del domani, allontanar gl' Inglesi dalla costa e far tacere su quel fronte l' artiglieria degli Spagnuoli: ed in fatti adoperando zelo e intelligenza, quando meno il pensavasi, egli toccò la meta divisata la notte del 19 al 20 novembre. Frattanto a destra compivasi a risalti dal capitano Henry entro a terreno limaccioso e pressochè impraticabile ai trasporti dell' artiglieria una batteria diretta contro il fronte di mare, la quale però per la difficoltà del sito e il variato punto d' attacco non fu armata dei 5 pezzi da sedici che le si erano destinati. All' estremità sinistra della stessa parallela compivasi in pari tempo e mettevasi in istato di far fuoco nello stesso giorno 20 la batteria di 4 pezzi da ventiquattro destinata a smontare di rimbalzo le artiglierie del fronte S. Filippo e S. Giacomo, contro il quale (abbandonandosi quasi intieramente la prima parallela) si aprì una nuova trincea a 220 tese di distanza la notte del 21 al 22.

Fu però sommamente dannoso al rapido andamento dell' assedio quest' incerto vagare sulla scelta del vero punto dell' attacco, se a destra, al centro od a sinistra, e ascrivere si debbe a gran fortuna dell' armata assediante l' essere stata raggiunta dal generale di artiglieria Ruty, il quale come capitano intelli-

ente, spassionato e franco, vista la natura
el terreno e la facilità di aprir la breccia
el bastione S. Maria, propose di seguire
'annunziato piano degl' Italiani d'attaccare la
ortezza per la città, di affidarne ad essi
'operazione, sicchè i due attacchi della piazza
del Bottone non andassero disgiunti, e di
esistere dall' inutile impiego di altri mezzi
'assedio sopra gli opposti punti del contorno.
l capitano Trolli del 2.° reggimento leggiere
ra pervenuto dall' altura a render nulle le
ortite degli Spagnuoli dal Bottone; e già si
rano colà trasportati con molto stento 2
ezzi da sedici ed 1 da ventiquattro, i quali
ominciarono il fuoco l' indicato giorno 20
ontro il forte. Il capobattaglione Cometti con
lcune compagnie del 1.° reggimento leggiere
rasi impadronito del ridotto e delle case
ttigue al trinceramento che copre la città,
d aveva reso facile l' acquisto di quest'ultima
ol porre in iscompiglio i difensori di quelle
pere avanzate. Quindi dopo nuove dimostra-
ioni di attacco della brigata Fontane al forte
lel Bottone, e l'accrescimento di 1 pezzo da ven-
iquattro alla batteria costrutta contro di esso
lla distanza di 400 tese, fu stabilito dai generali
Reille, Sanson e Pino « di volgere l'attacco
« principale dal lato della città, tener a bada
« il presidio del forte nel tempo stesso che
« scenderebbesi col favore della notte alla
« presa di viva forza della città medesima,

« per poi di là ricongiugnersi con una nuova « parallela alla trincea del centro, costruire « alcune batterie di costa, allontanare del « tutto la flotta inglese da quella spiaggia; e « compiere la breccia semiaperta su quel lato « della fortezza nel bastione di S. Maria. »
Le compagnie di granatieri e volteggiatori del 1.° reggimento leggiere e quelle del 6.° reggimento di linea poste sotto il comando del capobattaglione Perceval si lanciarono di fatto la sera del 26 al passo di corsa giù dalle alture nelle prime case della città, e da queste giunsero sino alle ultime, non più lontane di 70 tese dalla piazza, mano mano respingendone o ponendovi a morte i 500 Spagnuoli di presidio ostinati nel difendersi. Colà si stabilirono di piè fermo, assecondarono dal 26 al 27 novembre l'opera degli ingegneri diretta a chiudere celeremente ogni accesso delle strade con gabbioni, barili, alberi e fascinate accumulate insieme alla rinfusa, e diedero mano agli artiglieri onde stabilire le batterie di costa atte a dividere, come meglio potevasi, il presidio della piazza da quello del Bottone e dalla squadra inglese.

Questa ardimentosa e decisiva spedizione, che fece cangiar il punto d'attacco in utile [illegible] li assedianti, scoraggiò sulle prime [illegible] oli; ma poco dopo rincorati pre- [illegible] l uscire per riprendere di concerto

ogl'Inglesi la città che già stava presidiata dal
.° reggimento leggiere sotto gli ordini dell'
atrepido colonnello Rougieri. Con un fuoco
erribile della piazza e delle navi approssimatesi
lla costa si tentò il 27 novembre d'incendiare
e case e di snidarne quel corpo italiano; ma
'attività ed imperturbabile contegno di queste
mpedirono la propagazione dell'incendio e la
erdita di quella conquista, e fecero che il
enerale comandante l'assedio dicesse ciò che
n grande capitano in un caso difficile di
aerra detto avea del più prode reggimento
e' suoi eserciti: *Io era tranquillo, quella
ecima legione vi accampava*. Il fuoco ces-
, la sortita ebbe luogo e nessun effetto,
città fu conservata, le batterie di costa
ennero stabilite, quindi lo scoraggiamento
l il vizio della diserzione tosto s'introdus-
ro nella guarnigione della piazza, e, senza
presenza di lord Cochrane, il governatore
Daly (disperando di ricevere soccorsi da
erona, poichè invano il generale Alvarez
eva tentato di attraversare i corpi di S.
yr sulla Fluvia) sentito avrebbe il bisogno
scendere all'immediata resa della piazza:
nto il pericolo d'un assalto lo affliggeva
llo stato scoraggiante delle sue mura e della
a guarnigione! Per altro la lentezza nelle
erazioni dell'assedio turbava del pari il
ano di campagna di S. Cyr: questi senza
veri non più a lungo star potevasi immo-

bile sulla Fluvia, soprattutto da che Barcellona strettamente bloccata penuriava d'ogni cosa, e Napoleone impaziente della marcia di lui verso l'Ebro, progredendo egli stesso a passi rapidi nel nord della Spagna per entro alle Castiglie verso il Tago, avevagli ordinato di raggiugnere Dueshme sul fine di novembre. Un tale stato di cose determinò adunque S. Cyr a proporre la resa a patti vantaggiosi al governatore spagnuolo, e, poichè questi l'ebbe ricusata, a far accrescere di attività le batterie già costrutte, aggiugnendovi quelle d'infilata contro il fronte attaccato che guarda la città, e raddoppiare di zelo nella costruzione e nell'armamento delle ultime batterie di costa e di breccia tracciate in vicinanza della città medesima, onde porre termine all'impresa già di troppo prolungata. Una spezzata di linea di trincea venne aperta attraverso al campo trincerato degli Spagnuoli nella notte del 27 al 28 per raccozzare alle case della città l'altro attacco del centro, ed appunto su questa linea a 200 tese dallo scopo le due batterie per estinguere il fuoco del nemico e compiere l'aprimento della breccia nel bastione S. Maria furono e tracciate e rapidamente costrutte e prontamente armate di 8 pezzi da ventiquattro, 2 da sedici e 3 obusieri dagli uffiziali Neri e Beffa, intanto che il tenente Baggi ultimava lungo la costa la

batteria di 4 mortai contro la squadra inglese e quella di 4 pezzi da campagna contro le sortite, e il capitano Salvaterra riparava quella di mortai nella prima parallela.

Mentre queste opere eseguivansi con grande attività sotto il vivissimo fuoco della piazza, del forte e delle navi (le quali però non tardarono a prendere il largo e a porsi in salvo dopo l'intrapreso bombardamento, collocandosi dietro la punta del Bottone), il generale Alvarez avendo raccolto in Gerona i rinforzi del marchese di Lazan e più corpi a lui spediti dal generale Vives dalla linea militare intorno a Barcelona, riattaccava S. Cyr sopra la Fluvia, e si studiava di costringerlo a levare l'assedio; e sì ripetuti ordrono i suoi sforzi e quelli del vescovo di Gerona (il quale sotto lo stendardo di S. Narciso avea parimente adunato un grosso numero di Catalani armati), che il generale in capo dovette concentrare le forze di Reille, e levare il 28 novembre dal campo di Rosas il 2.° reggimento leggiere ed il 4.°. di linea della divisione italiana per rinforzare sotto il comando del generale Mazzucchelli la minacciata ala sinistra delle truppe francesi l'osservazione; quindi raccogliendo le forze principali sui tre soli punti di Navata, Arnadas e S. Tomas potè vantaggiosamente operare in massa fra gl'intervalli loro contro diversi corpi regolari o raunaticci venuti in

ugual tempo sotto varj distinti capitani spagnuoli ad attaccarlo. La brigata Mazzucchelli si trasportò di là dal sito di Ciurana fra S. Tomas e la costa, appoggiando l'estrema sua sinistra a S. Pere Pescador: ivi gli scontri furono leggieri, ma quelli avvenuti contro i corpi della divisione Souahm costarono agli Spagnuoli perdite gravose in morti e prigionieri. E se pur bene si ravvisa il loro piano d'attacco dall'informe maniera eseguita nel dirigerlo sui corpi d'osservazione, volevano essi occupare l'attenzione di S. Cyr a Navata, fargli indebolire il centro e la sinistra, indi con impeto forare l'uno e l'altra per recarsi diritti sopra Rosas e sbloccarla; ma non cadde S. Cyr nell'errore: egli sostenne fortemente la destra e raddoppiò le forze al sito dell'attacco principale, onde riportò vittoria in modo che fece perdere speranza agli Spagnuoli di non mai più pervenire a superarle.

Il generale Pino intanto affaccendavasi coi corpi a lui rimasti, il 1.° leggiere italiano, il 6.° e il 7.° di linea, e il 1.° battaglione del 113.° reggimento francese, a ridurre a sommissione la piazza assediata, e, isolando il presidio dalla flotta, far questo pure prigioniero, il che non erasi potuto conseguire in alcuno degli assedj anteriori. Ma le piogge che cadevano dirottamente da più giorni avevano ritardato il compimento delle

batterie, ruinate le trincee, resi i campi presso che inabitabili, e alloutanato il termine di gloriose fatiche e di funeste privazioni, alle quali pur troppo non sapevasi ritrovare riparo. Lo stato delle cose in Barcelona esigeva imperiosamente l'arrivo di un sollecito soccorso. Napoleone insisteva sulla rapida marcia dell'armata verso l'Ebro: fu quindi dato avviso il 29 novembre al generale Pino che S. Cyr aveva stabilito « di sospendere l'assedio, trasportarne ad altro tempo il compimento, e marciare a miglia raddoppiate « attraverso il nemico a Barcelona ». Non dissimili allora gl'Italiani da que' soldati di Cesare che all'assedio di Avarico si unirono supplichevoli dinanzi al loro generale domandandogli il favore di non desistere dall'attacco se prima la piazza non fosse caduta nelle loro mani, e dolenti delle inutili perdite sin quì sofferte rappresentarono essi pure il 29 Novembre per voce dei loro capitani: « che crederebbero perduta ogni lor reputazione ove in questo punto abbandonare dovessero l'impresa, e che meglio « sceglievano d'incontrare qualunque disagio « e sopportare qualsivoglia privazione, anzi « che non compiere un'operazioue già di tanto innoltrata, e col lodevole termine della « quale sarebbersi degnamente placate le ombre di quei loro concittadini che presi in « que' dinterni e barbaramente trucidati dal

« la perfidia de' nemici aspettavano onorevo-
« le vendetta. « A questo supplicare aggiun-
sero nuova attività nell' andamento de' lavori
d' assedio, e vollero ritentar l' assalto del Bot-
tone per iscoraggiare maggiormente il presi-
dio della piazza e determinarlo innanzi tem-
po alla resa. Quindi S. Cyr non solo come
Cesare ad Avarico accolse quell' istanza e si
piegò per breve tempo ancora al buon vole-
re de' soldati italiani, ma fornì loro nuovi
mezzi per condurre celeremente l' assedio a
buon fine, e, ponendo le truppe del genera-
le Reille ad osservazione sulla destra, per-
mise ch' eglino soli a sinistra pel lato della
città conducessero a fine quell' impresa e vi
cogliessero il vanto della riuscita.

Appena fu giudicata praticabile dal ge-
nerale comandante i lavori dell' assedio la
breccia nel forte del Bottone, il generale Pino
ordinò alle compagnie scelte del 1.° e 6.° reg-
gimento d' assalirla. Fu eletto a comandare
quest' azione il capobattaglione Cometti, uom
formato agli assedi di Colberg e Straslunda.
Tutto allo slanciarsi de' suoi verso il forte si
credette cederebbe alla violenza dell' assalto,
e i difensori ridurrebbersi alla spiaggia onde
trovar salvezza nelle navi che colà intor-
no veleggiavano. Primi fra i prodi a get-
tarsi a piè delle mura, applicare le scale,
salirle, affaccendarsi per rinvenire in mezzo
al tempestìo delle granate a mano, della mi-

traglia e delle palle da fucile l'annunciata breccia furono il capitano Sabatier e i tenenti Piccoletti, Haze e Baccarini seguiti da 60 granatieri. Ma gli ostacoli non erano a quest'epoca minori di quelli che s'opposero al buon esito del primo assalto; la breccia non era che nella cresta superiore di una parte inaccessibile del recinto; e la guarnigione spagnuola frammista d'Inglesi, fiancheggiata e protetta dalle barche cannoniere, e superba del primo buon successo, fece la resistenza più vigorosa che aspettare si possa da un debole presidio. Oltre la perdita di 41 soldati, il capitano Sabatier venne ucciso; Piccoletti cadde a terra gravemente ferito; e soltanto la ritirata ai proprj campi, precipitata dai delusi assalitori attraverso ad un terreno da più fuochi bersagliato, fu quella che non permise ch'inutilmente venissero mietuti altri prodi al piè di un forte tanto più reso insuperabile, quanto più era angusto e concentrato ne' suoi mezzi di difesa. E ecco meraviglia il vedersi come a detrimento della celerità nella operazione principale sopra il corpo della piazza il generale Sanson si volgesse in mente di far estendere la batteria ed aprire un nuovo attacco contro quel forte, mentre bastato avrebbe sin dal principio il minacciarlo onde occuparne l'attenzione e divertirne i fuochi altrove che sulla città, senza costringere a penose ope-

mento al bastione S. Maria; una breccia capace per più uomini di fronte eravi aperta; nessun ostacolo opponevasi a raggiugnerla; nessun trinceramento erasi praticato nell'interno del bastione; gli attacchi del Bottone, tuttochè respinti, avevano dato misura dell'energia degli attaccanti e di ciò che accaduto sarebbe di un sito più aperto alle loro offese e più accessibile ad una colonna d'assalto; nessun appoggio prestavano le navi alla difesa; nessuna fiducia più si aveva nel successo delle sortite, da che l'ultima tuttochè condotta con vigore non aveva conseguito l'intento divisato, e da che le guardie nemiche raddoppiate vi si tenevano in grande vigilanza; gli stessi corpi di soccorso, divenuti sì necessarj per le molte privazioni e pel pericolo imminente di un assalto, perduta avevano la speranza di superare o da un lato o dall'altro la linea degli assedianti e d'introdursi nella piazza; le malattie e le ferite avevano resa inabile alla guerra una gran parte della guarnigione, e nessuno stabilimento a botta di bomba la copriva dagli effetti di un vivo bombardamento, quindi arrivato a tal estremo il governatore O-Daly spiegò bandiera di parlamento, fece sospendere le ostilità, domandò di raggiugnere l'armata di Vives che bloccava Barcelona, ò di andar libero co' suoi nel resto delle Spagne, promettendo di non prender le armi contro la Fran-

cla; ma poichè nulla di ciò gli si volle accordare e gli si posero dinanzi i pericoli non dubbj che per esso si correvano in prolungando la difesa, accondiscese finalmente colla seguente convenzione sanzionata dallo stesso generale in capo Gouvion S. Cyr alla cessione della piazza, che fu in quello stesso giorno occupata dalle truppe italiane.

« Il cavaliere Dembowschi, ajutante comandante, capo dello Stato maggiore della divisione italiana sotto il comando del generale di divisione Pino, e il colonnello Pia del 2.° reggimento di linea francese da una parte incaricati dal conte Reille, generale di divisione ed ajutante di campo di sua Maestà l'imperatore e re, e dall'altra il colonnello D. Pietro O-Daly, governatore e comandante la piazza di Rosas e il castello della Trinità, e il colonnello del genio Le Maur sono convenuti nei seguenti articoli: 1.° Le guarnigioni di Rosas e del forte la Trinità rimetteranno nel corso della giornata queste due piazze nello stato in cui sono all'esercito di Sua Maestà l'imperatore de' Francesi e re d'Italia e a' suoi alleati. 2.° Esse deporranno le loro armi sullo spalto e saranno condotte prigioniere di guerra in Francia. 3.° Gli ufficiali ed i soldati conserveranno ogni cosa che loro appartenga. 4.° Sì tosto che la presente capitolazione sarà segnata, verrà

« ammessa una guardia di due compagnie di « granatieri ad una delle porte sì della piaz- « za che del forte. 5.° Dopo la resa il co- « lonnello governatore potrà inviare un uf- « fiziale della sua guarnigione al generale « Vives per renderlo avvertito dell' accadu- « to. « (6)

Mentre le ostilità stavano sospese e conchiudevasi questo patto col governatore di Rosas, il presidio anglo-ispano del forte della Trinità declinando dall' aderire a qualsivoglia condizione di resa proseguiva il suo fuoco, e nel tempo stesso preparavasi ad evitare un nuovo attacco contro forze a lui di troppo superiori col sottrarsi per mare: ciò che di fatto eseguì sì tosto che la piazza fu resa agli Italiani ed ebbesi per esso apprestata la mina per demolire il Forte. Cochrane lo raccolse il 6 Dicembre sulle sue navi, e fece vela in alto mare. Sicchè allora anco il forte (in gran parte ruinato coll' incendio delle

(6) Molti fatti assai caldi e per assalti dati dagli assedianti e per vigorose sortite del presidio di Rosas e di quello del castello della Trinità ebbero luogo dai primi giorni di novembre fino all' epoca della capitolazione: ed in quasi tutti questi fatti ebbero parte le otto compagnie scelte Toscane del 113, sempre nuovi diritti acquistando alla gloria di valorosi soldati. Ma nella battaglia d'Ampurias combattuta il 31 decembre 1808 e 1.° gennajo 1809, di cui, seguendo le tracce dell' egregio storico, parleremo nel seguente volume, seppero farsi ammirare dai capi dell'esercito e dai prodi loro commilitoni.

polveri all'atto dell'imbarco) fu occupato dalle truppe italiane. Così ebbe fine un assedio che per lo sviluppamento irregolare di più attacchi, per l'esecuzione di più assalti intempestivi; e per la grave privazione di viveri e di sani accampamenti su di una terra deserta e sotto un cielo rigido e piovoso debbe annoverarsi fra i più ardui cui le truppe italiane abbiano preso una parte distinta nella guerra di Spagna. Esso costò loro da 30 uffiziali e 400 soldati fra morti e feriti; il 1.° battaglione del 1.° reggimento leggiere, che fu sempre o sul monte o in città all'avamposto dell'esercito assediante, sostenne le perdite maggiori, perdette quasi tutti gli uffiziali e meritò la più onorevole menzione sopra ogni corpo dell'armata. Gli Spagnuoli soffersero assai pel fuoco ben nudrito delle batterie costrutte su più punti del contorno; da 600 feriti o malati giacevano negli spedali della piazza; altri 120 uffiziali e 2000 soldati uscirono il dì 6 cogli onori militari, indi partirono prigionieri di guerra alla volta della Francia sotto una scorta numerosa di Francesi e Italiani, ed appunto per la via di Figueras e Junquera toccarono salvi il giorno l'opposto versante de' Pirenei. Si rinvennero inoltre nella piazza 65 pezzi di artiglieria, dei quali 35 cannoni da ventiquattro libbre, 8 da sedici e 12 da quattro, 6 mortai da dodici pollici e 4 da nove, 30000

palle di diversi calibri, 1000 bombe, 2000 obizzi, 5 migliaja di libbre di polvere ed alcune poche provvigioni di biscotto. La fortezza fu posta in buono stato di difesa, fu affidata da quell'epoca promiscuamente alle truppe francesi ed italiane, giovò talvolta alle flotte spedite da Tolone a Barcelona e venne sodamente conservata in tutto il corso della guerra contro tutti gli attacchi di terra e di mare che le furono diretti come a un punto marittimo il più importante alle frontiere della Francia ed a lato della linea d'operazione dagli eserciti imperiali.

ARTICOLO II.

Stato delle case in Barcelona — Recognizione de' nemici fatta da Lecchi — Attitudine dei due eserciti intorno a Barcelona — Gli Spagnuoli l'investono — Perdite degl' Italiani — Sortono contro gli Spagnuoli: attacco notturno sulla linea esteriore de' Francesi ed Italiani a Barcelona — Batteria spagnuola d'assedio e suoi effetti.

Tutto dispose il generale Gouvion S. Cyr dopo l'esito felice dell'assedio per la più pronta marcia dell'armata a Barcelona, ove il chiamavano gl' inviti reiterati dei generali che trovavansi investiti da più eserciti spagnuoli. Ma prima ch' io trattenga il leggitore sulla saggia spedizione eseguita allo scopo di sbloccare quella piazza, dirò lo stato in cui essa e l'esercito incaricato di difenderla eran ridotti allora appunto che l'imperatore Napoleone invadeva il nord delle Spagne colle forze principali, e conseguiva vittorie ch' esser debbono argomento dell'ultimo capitolo di questa campagna, onde non troncare il tessuto dei racconti delle cose avvenute in Catalogna. Con una numerosa guarnigione è certo che dir potevasi imponente lo stato della città di Barcelona. Nessun assalto le si sarebbe potuto portare impunemente, e nessun assedio sarebbesi potuto intraprendere senza

l' impiego di molti mezzi e di molto tempo. Il colonnello Pegot presidiava con un numeroso battaglione napoletano la Cittadella; il capobattaglione Bianchi guarniva con un altro battaglione italiano il forte Monjouj; i soli capi scelti difendevano la piazza al di dentro, tutto il restante dell' armata la copriva su più linee al di fuori. Un buon numero di cannonieri presi dai corpi dell' artiglieria francese ed italiana, o addestrati nei corpi della fanteria suppliva al bisogno dell' importante servigio di tutte le batterie sì dei forti che della città e della muraglia di mare. Varj fornelli a riverbero, molti ripari di blinde ai magazzini, più spalleggiamenti, barriere e adattamenti ai parapétti, alle porte ed alle opere avanzate eransi fatti dagl' ingegneri francesi ed italiani ad accrescimento dei mezzi di difesa contro gli attacchi da cui la piazza si vide più tardi minacciata all' arrivo di Vives e di Reding sulla linea di controvallazione. Erano più corpi delle divisioni Chabran e Lecchi tuttavia in possesso di un esteso terreno al di fuori della piazza, quando il generale Vives, che aveva raccolte le truppe dalla Catalogna inferiore ed assunto il supremo comando degli Spagnuoli in tutta la provincia, passò il Llobregat il giorno 8 di novembre con 10000 uomini, e prima di essere raggiunto dal generale Reding si stabilì a Molinos de Rey,

ed attaccò su due colonne comandate dal conte di Caldaques e dal generale de Witte la linea italiana di S. Pietro martire, Esplugas e Ospitaletto, mentre il colonnello Gomez de la Serna venuto da S. Cugat attaccava intorno a Sarrià il centro della linea di difesa al sito di contatto delle truppe francesi ed italiane, ed il generale Laguna discendendo le alture di Orta e Moncàda assaliva il centro e la destra de' Francesi a S. Andreu e S. Martino. La loro marcia ardimentosa e franca, quale non erasi tentata mai contro l'armata tutta intiera raccolta nei dintorni di Barcelona, atterrì sulle prime i varj corpi incaricati di difendere S. Andreu, Sarrià, Esplugas e le strade laterali. Il generale Milossewitz, cui spettava l'obbligo di vegliare alla sicurezza di quella parte dei campi esteriori della piazza che fa fronte del Llobregat, non fu appena avvertito dell'attacco simultaneo che da un nemico numeroso dirigevasi sul centro e sugli estremi punti della sua linea, che accorse da Sans sul cammino di Esplugas, ed eseguì in buon ordine coi battaglioni ivi accampati ed alle prese col nemico un movimento di concentrazione sopra la croce coperta per colà unirsi a quelli che ritiravansi da Sarrià e Ospitaletto. Opportunamente però fu raggiunto dal generale Lecchi uscito di Barcelona colla riserva composta del battaglione dei veliti, di due battaglioni del

reggimento Foresti, di uno squadrone di cacciatori e di una sezione dell'artiglieria leggiera: la ritirata fu sospesa: e per trar di dubbiezze il generale in capo Dueslime sul vero stato delle cose, onde non avessero ad abbandonarsi le posizioni delle due divisioni senza prima conoscere le forze che le attaccavano, Lecchi operò colla risoluzione che gli era propria, e che faceva alquanto di contrasto colla funesta titubanza dell'intrepido Milossewitz un movimento proprio a riconoscerle. Si fece precedere il 3 novembre sulla grande strada di Molinos de Rey da un corpo di cavalleria sotto il comando del maggiore Rambourg sostenuto da un battaglione e da due pezzi d'artiglieria; e come vide poco in là di Sans che non solo il nemico a mala pena osava oltrepassare il ridotto di S. Pietro martire tuttavia difeso, ma non discendeva dalle colline di Sarrià, nè avventuravasi coll'ardimento di prima nella pianura che gli stava di fronte ed a sinittra verso Bordetta, si propose di seguire l'impulso che venivagli impresso dai soldati medesimi onde ricuperare le perdute posizioni e respingere il nemico di là di Ospitaletto e S. Felin innanzi che cadesse quella stessa giornata già di molto inoltrata. Marciò egli adunque sul centro con la cavalleria, l'artiglieria, i veliti e due battaglioni di fanteria di linea, mentre altri due battaglioni fiancheggiandolo a de

stra dovevano salire sul pendio delle alture di S. Pietro martire, e un battaglione con alcuni cavalleggieri doveva pel suo fianco sinistro arrivare ad Ospitaletto sì prontamente che i primi negli antichi loro campi. Non ostante che la pioggia cadesse a rovescio ed il nemico si mostrasse ovunque con calma, la marcia di questi corpi italiani fu rapida e precisa, e il brio dell'attacco coprì l'errore della recente loro troppo sollecita ritirata. Gli Spagnuoli assaliti di forza quando già reputavano il nemico ritirato sin sotto alle mura di Barcellona, si scossero dalle mal acquistate posizioni e si ridussero di nuovo prontamente di là di S. Feliu e Cornelia lungo il Llobregat, togliendo il blocco di S. Pietro martire e solo stabilendo un corpo ragguardevole sulle alture di Molinos de Rey e di S. Creus. Intanto i corpi francesi collocati verso il Besos sotto gli ordini del generale Goulut e del colonnello Devaux, assaliti vivamente da Milans e Laguna, avevano parimente perdute le loro posizioni di Orta e S. Andreu, ed erausi ricoverati dietro il villaggio delle Grazie e quello del Clot sotto la protezione dell'artiglieria del forte Pio: ma sussidiati all'indomani da altri corpi usciti da Barcelona collo stesso generale Dueshme, e fiancheggiati a sinistra nel loro movimento offensivo da alcune scelte compagnie napoletane sotto il co-

mando del capobattaglione d'Aquino, pervennero a ristabilirsi nelle loro posizioni il giorno 10, scacciando dalle alture di Orta l'inimico fortemente accampato sulle cime più elevate. Il generale Laguna e il colonnello Milans, premuti di fianco e di fronte, si ritirarono a S. Cugat per colà avvicinarsi al generale Vives, ritornato esso pure con molta perdita dopo quest' inutile attacco generale sopra l'opposta riva del Llobregat a Mortorell.

L'aver voluto il generale Vives abbracciare in una stessa giornata di battaglia tutta la linea dell' armata nemica e rinserrarla fra le mura di Barcelona con attacchi simultanei su tutta l'estensione del terreno compreso fra il Besos ed il Llobregat fu causa ch' egli perdesse il frutto di alcuni prosperi successi poco prima conseguiti. Ognuno vede di fatto che disseminando le sue truppe si fece debole da per tutto, e che facil cosa si rendeva il porle di nuovo in ritirata, soltanto che si fossero riconosciute incapaci pel numero di resistere in un punto ad una massa imponente ivi raccolta dalla piazza. Fu adunque, direi quasi, umiliante la ritirata eseguita da Vives poco dopo quell'attacco generale o quella semplice ricognizione, qual ch'esso sia il nome od il motivo che vuolsi dare al fatto d'arme del giorno 8, giacchè Dueshme tosto che più non vide il nemico sulle alture immediate al bacino

di Barcelona, volendo pure assicurarsi con nuove lontane spedizioni se esso si fosse diretto in altra parte della provincia e soprattutto verso l'Ampourdan onde molestare l'armata di S. Cyr sulla Fluvia ed intorno a Rosas, uscì fuori, si allontanò da Barcelona, e non ebbe che ben pochi contrasti a superare. E queste sue operazioni, che da taluni furono reputate ardimentose, giovarono non poco a conservare la lena alle vittorie nel presidio di Barcelona, a procacciargli viveri, a incutere timore nell'armata di Vives e ad impedire che venissero distratti nuovi corpi per rinforzare Alvarez in Gerona e porlo in istato di operare con buon successo l'attacco di S. Cyr e lo sblocco di Rosas. Il generale Lecchi ebbe l'incarico di riconoscere coi suoi Italiani gli antichi campi spagnuoli di là dalle alture di Vallvidrera ne' dintorni di S. Cugat e Rubi; mosse perciò il dì 15 novembre a quella volta coi veliti e con due battaglioni del reggimento Foresti ed uno Napoletano comandato dal maggiore d'Aquino, mentre il colonnello Devaux con due battaglioni francesi e uno squadrone di cavalleria volgevasi per Moncada sopra Ripollet al suo fianco destro. Le poche vanguardie nemiche si disordinarono al passo ardito della colonna che le assaliva col vantaggio della discesa dal monte. I campi principali si formarono dintorno a S. Cugat in forza di 4000 micheletti soste-

nuti da alcuni corpi di linea, che facevano ascendere il numero dei combattenti spagnuoli al doppio di quello che potevasi impiegare per l'attacco; quindi il venire a decisa giornata sarebbe stato nel generale italiano imprudente consiglio e per la forte posizione degli Spagnuoli e per aver egli i fianchi debolmente assicurati, e per essersi troppo allontanato da Barcelona, la cui importanza non ammetteva che venisse in lontani combattimenti consumata la guarnigione. Seppe adunque il generale Lecchi opportunamente frenare la voglia di combattere che i soldati esprimevano altamente, onde cancellare il torto della sconfitta avuta in questi stessi campi, e sonando a raccolta radunò nuovamente intorno a se sopra le alture i veliti e quei corpi napoletani che più temerarj avanzandosi avevano messo lo scompiglio e l'allarme nel nemico. Nel ridursi alle antiche posizioni sull'opposto versante delle alture assalì e manomise il convento di S. Geroni, indi unitosi là sopra col corpo di Devaux discese a Barcelona, persuaso che il nemico incapace di resistere a' suoi sforzi non per altro si fosse allontanato di poche migliaja dietro i monti, se non per disporsi a rinnovare l'attacco con più lena tosto che
rivati sulla linea i corpi di Anda-
già avevano passato l'Ebro e a
ce accorrevano sotto il comando

del generale Reding, essi pure per ordine della Reggenza di Spagna, all'immediato investimento di Barcelona.

Un uguale riconoscimento fu operato il 17 sulla linea del Llobregat parimente dalle truppe italiane. Il generale Lecchi prese con se due battaglioni del colonnello Foresti, il battaglione dei veliti, 100 cavalleggieri italiani e 50 corazzieri francesi con un obizzo ed un pezzo da otto, e seguito a poca distanza da una riserva composta di battaglioni francesi e napoletani sotto gli ordini del generale Schwarz penetrò il 17 novembre per le diverse strade di Esplugas nei villaggi di S. Feliu e di S. Just, e rovesciò i posti avanzati spagnuoli sopra Molinos de Rey. Colà si ordinarono le truppe nemiche in battaglia e spiegarono una forza di presso a 6000 combattenti, nè volle il generale Lecchi qui pure cimentarsi in un fatto d'arme, il cui esito propizio non avrebbe di molto migliorato lo stato della piazza, nè avrebbe allontanato l'istante dell'investimento; mentre in quella vece una sconfitta avrebbe compromessa la sorte dell'armata e dell'importante capitale ad essa affidata. E fu troppa ventura di lui che il generale spagnuolo non abbialo adescato con alcuni leggieri vantaggi a rompere battaglia sopra il Llobregat per quindi piombargli colle sue maggiori forze sopra il fianco, disunirlo, batterlo e disperderlo. Il

poco ardimento del generale Vives ugualmente che il savio ritegno del generale Lecchi contribuirono a salvare una parte ragguardevole del presidio di Barcelona, che per più volte dal generale Dueshme era stato avventurato contro forze superiori e fortemente collocate. Nel ritorno che fece il generale Lecchi ad Esplugas fu inseguito dagli Spagnuoli che insuperbiti della sua sì sollecita ritirata si portaron pur anche ad assalire il ridotto di S. Pietro martire; ma il capitano Derla vi si difese valorosamente sinchè due compagnie, una dei veliti, l'altra del 5.° reggimento, lo soccorsero dai campi di Esplugas e Sarrià, e allontanarono gli assalitori resi audaci dal numero e da un primo successo conseguito sopra i posti esteriori.

Mentre facevansi queste varie spedizioni, nelle quali in special guisa il colonnello Foresti, i capibattaglione Rossi e d'Aquino, ed i capitani Bouilly, Nogarina e Romani (che fu pure ferito) ben meritarono dall'armata, gl'Inglesi avvicinatisi alla costa cercarono in più modi di operare un'utile diversione agli Spagnuoli. Essi lanciarono più colpi contro la città, e siccome le batterie radenti del forte Attrasanas, della muraglia di mare, del molo, del forte S. Carlo e della Cittadella intrapresero pure un vivo fuoco per scostarneli, essi si ridussero di nuovo al solo partito d'impedire con blocco stret-

tissimo per mare l'introduzione de' viveri nella piazza, catturarono alcuni legni a tale uopo destinati, e resero sempre meno possibile qualsivoglia comunicazione coll'armata di S. Cyr e colla Francia. Varie voci d'allarme furono sparse onde meglio atterrire la guarnigione e consigliare la concentrazione delle forze nella piazza: le sorprese, i tradimenti, l'assassinio erano i mezzi pei quali avrebbesi voluto accelerare la ripresa di Barcelona, che il generale Vives d'accordo con De Witte, Sala e molti altri magistrati o cittadini nella piazza proponevasi di conseseguire mediante un attacco combinato sia dentro, sia di fuori della città alle porte dell'Angelo, di S. Antonio e della Cittadella. Ma un'eguale attività fu dispiegata dal generale Lecchi onde umiliare i più vivaci cittadini e contenere l'avvilito popolo nella inazione. Il presidio non fu accresciuto al di dentro, ma si concentrarono le forze al di fuori in una seconda posizione; i Francesi a destra al Clot ed alle Grazie, gl'Italiani a Sarrià, a S. Pietro martire, ad Esplugas ed Ospitaletto: si costrussero dintorno a questa linea nuove opere campali; si ruppero le strade principali di Moncada, di Sarrià e S. Feliu; si sbarrarono le contrade di più villaggi, e fra gli altri di quello di Esplugas, rompendone e ponti e sentieri, onde meglio guarentire contro gli attacchi questa parte

sporgente e più accessibile della linea di difesa; e si dispose per ricevere presidio un ultima e più ristretta linea, che fu poi conservata sino al termine del blocco, ed appoggiava la destra alla Cittadella, il centro al forte Pio ed al sobborgo del Gesù, la sinistra alla Croce coperta ed alle Polveriere, apprestandosi fossi, spalleggiamenti, tagliate di alberi od altri ostacoli agli accessi di ciascuno di tali punti limitrofi alla piazza. Cosicchè allorquando l'esercito di Granada guidato dal generale Reding pervenne il 24 novembre dopo lungo cammino sulle rive del Llobregat, e il generale Vives con un tale rinforzo di 7200 uomini di scelti reggimenti di fanteria e di 670 ussari e 102 cannonieri (tutti gloriosi di aver vinta l'armata di Dupont in Andalusia) si pose ad assalire la seconda linea del presidio intorno a Barcelona e pervenne a forarla, non perciò questo si ridusse entro alle mura, ma collocossi nella terza linea a piè del Monjouj, alle Polveriere, alla Croce coperta, al Gesù e al forte Pio, armando al tempo stesso il recinto della piazza di grossa artiglieria atta a difendere gli approcci alla città, ugualmente che a fiancheggiare tutte le opere esteriori.

Come sul finire di novembre Vives fu r[illegible] Reding a Martorell non pose [illegible]accare l'esercito nemico, a f[illegible]erlo a serrarsi in Barcelon[illegible],

tutto avendo messo in opera perchè il popolo assecondar dovesse la sua impresa. Sovvengavi, o Catalani (così aveva egli detto), « la celebre giornata del Bruch. La sua memoria sarà eternamente conservata nei fasti dei secoli. Allora senza capi, senza truppe di linea, senza munizioni, inermi, voi faceste prodigi che la fama ha divulgato da per tutto. Ora voi avete un esercito. Unitevi ad esso ancor più strettamente per espellere i nemici che rendono schiava la patria. Esso vendicherà l'insulto fatto a voi e alla nazione. Il Dio dell'armi è con noi e combatte per noi. La nostra unione aprirci debbe il cammino alla vittoria. Ciò in somma che voi faceste, ciò che voi farete per la prosperità di questa provincia servirà d'esempio a tutto il regno. Il nostro debito alla religione santa che da noi si professa sarà pagato, e quello il sarà pure che contratto noi abbiamo verso il nostro sovrano Ferdinando VII, oggetto dei voti della nazione. » Ogni cosa era del pari preparata in Barcelona, perchè in essa scoppiasse la rivolta all'atto stesso in cui l'attacco generale opererebbesi al di fuori. Sorgeva appena l'alba del giorno 26 allorchè molte forti colonne ordinate come segue mossero arditamente contro i campi italiani e francesi su tutto il circuito della piazza. Il generale Reding colla prima colonna compo-

sta di tre reggimenti di linea forti di 7000 uomini, 500 Micheletti, 400 ussari reali comandati dal marchese di Campoverde e 6 pezzi d'artiglieria passò il Llobregat a Molinos de Rey, si diresse per S. Feliu a Cornella, donde attaccò gl'Italiani nell'accampamento di Ospitaletto, gli obbligò a ritirarsi su Bordetta, e si posò sopra quel terreno che sta fra Ospitaletto e S. Eulalia senza attentarsi di raggiugnerli alla falda del Monjouj. Il generale conte di Caldaques colla seconda colonna composta delle guardie valone, di 6 battaglioni svizzeri e spagnuoli, di 300 ussari comandati dal colonnello de Ibarola e 6 pezzi d'artiglieria marciò direttamente da Molinos de Rey per S. Feliu sopra i villaggi di S. Just e di Esplugas, appoggiandosi al fianco sinistro di Reding ed al fianco destro di una terza colonna salita sulle alture di S. Creus e comandata dal colonnello Wimpffen, composta del reggimento di Soria e di più scelte compagnie con due cannoni leggieri; e sì l'un che l'altro assalendo impetuosamente di fronte e di fianco i trincieramenti di Esplugas, forzarono quel debole presidio composto del solo battaglione di Rossi a ripiegarsi sopra Sans, e stabilironsi sui due lati della strada principale in modo di collegarsi per un canto colle posizioni del generale Reding, per l'atro colle posizioni del colonnello Gomez de la Serna,

il quale, attraversati i monti di Vallvidrera e di Sarrià, era disceso in quella pianura sino alle case dette Cortes di Sarrià, e serviva di mezzo per unire i grandi attacchi della destra e della sinistra. Sopraffatte le truppe italiane da queste forti colonne, dopo lungo combattere ne' rispettivi loro punti, e sopratutto in quello di Esplugas, si ritirarono a passo ordinato e lento sotto la direzione dei generali Lecchi e Milossewitz sul ripiano della Croce coperta, ove di piè fermo ritrovavasi la riserva comandata dal generale Schwarz. L'infanteria francese ed italiana sotto gli ordini di Huet e Foresti fu rivolta con buon esito dal generale Lecchi verso Sans contro quelli che la inseguivano, similmente l'artiglieria diretta dal capitano Simonin e la cavalleria guidata da Rambourg contennero sui fianchi la vanguardia nemica e permisero che tutta l'ala sinistra dell'armata cedendo al solo numero, e così bene ordinata com'era nella seconda, si collocasse nella terza ed ultima linea già indicata più sopra non lontana dalle mura della piazza, intanto che la divisione francese del generale Chabran attaccata essa pure più a destra dal generale Laguna a S. Martino, a S. Andreu e nelle alture di Orta e delle Grazie su tre deboli colonne, la prima composta dei fanti leggieri di Tarragona e degli ussari comandati dal colonnello Negrete, la seconda dei granatieri provinciali

guidati dal colonnello Gamboa, la terza di più corpi di micheletti diretti dal colonnello Millans, combatteva in quelle antiche posizioni, ripiegavasi sui villaggi del Clot e dei Cappuccini, indi dietro il forte Pio ed il sobborgo trincerato del Gesù, o restituivasi per poco con forze raddoppiate ai primi punti, e alternamente premuta di là si ritirava.

Tale fu l'atto dell'investimento di Barcellona operato da una forza di 25000 uomini contro un armata ridotta a non più di 10000 combattenti tra Francesi ed Italiani. Il generale in capo Vives dispose i suoi in quella guisa stessa che il maresciallo di Tessè nella guerra di successione accampata aveva l'armata di Filippo V allorchè assediò in Barcelona Carlo III. Come allora la destra fu appoggiata al mare intorno alla foce del Llobregat, donde comunicavasi colla flotta alleata, quindi coprendo quelle sommesse alture che scendono da Esplugas, da Sarrià e dalle Grazie, formossi come allora ed a ugual distanza a guisa di anfiteatro una semicorona di forti accampamenti intorno alla piazza. Tentò, ma invano, il generale Lecchi di forzar questa linea verso Sarrià per accorrere in soccorso del posto trincerato di S. Pietro martire: quel presidio di 100 uomi accerchiato dai corpi di Wimpffen e de la Serna, minacciando d'assalto e messo nella impossibi-

lità di essere sottratto da' suoi all' imminente pericolo di soggiacere all' ultimo destino, dopo breve difesa all' indomani si arrese prigioniero. Così perdettero gl' Italiani da 300 soldati tra morti, feriti, e prigionieri in queste azioni, nelle quali però provarono essi pure che non impunemente la piazza verrebbe assediata: tanta fu la pertinacia che spiegarono nella difesa dell' informe campo trincerato di Esplugas, tanto fu l' ardire che posero nel sostenere la ritirata, e tanta l' attività che svilupparono di poi sia nel condurre a compimento le esteriori batterie, sia nel costringere l' inimico con non interrotte molestie d' artiglieria, di cavalleria e di fanteria a stabilire lontani dalla piazza i proprj accampamenti. Meritarono menzione di onore in questo giorno di battaglia Foresti, Rossi, Gavazzi, Ambrosio, d' Aquino e Serbelloni per aver ben guidati i battaglioni o gli squadroni, e per aver sostenuto coll' esempio il coraggio de' soldati; come pure s' acquistarono fama di prodi fra altri molti uffiziali Doria, Nogarina, Bagnalastra, Carascosa, Albini, Clerici e Moscati, primi negli attacchi, ultimi sempre nel ridursi a ritirata: così fu alzato a cielo il valore del soldato Rossetti de' cannonieri italiani, il quale, dopo di aver governato egli solo sotto il più vivo fuoco del nemico un pezzo d' artiglieria, ebbe la fermezza di sciogliere i cordami l' un dopo

l'altro dei cavalli che cadevangli uccisi nello strascinarselo a salvezza, finchè uno solo gliene rimase, e con questo il sottrasse all'inimico, che per più lati lo investiva.

Quel giorno che seguì la battaglia e l'investimento di Barcelona stettero i due eserciti in silenzio; e reca meraviglia come gli Spagnuoli non abbiano tentato di occupare, senza più differire, il non compiuto campo trincerato della Croce coperta. Ivi era un ridotto di forma esagona, il cui fosso scavato in un suolo tenace forniva con istento la terra onde elevare a giusta altezza i parapetti atti a resistere al cannone; soltanto i lati che guardavano la strada di Sans eran compiuti; gli altri soffrivano un ritardo pernicioso sia dalle difficoltà del terreno, sia da quelle non minori di procacciarsi destri lavoratori. Le opere delle polveriere, che volevansi il nocciolo del campo trincerato, non in altro consistevano che in due semplici inviluppi dei magazzini a polvere eretti sul ripiano dominante, senza fossa e scavati internamente a modo di trincea. Erta in più punti era la falda dell'altura sul cui labbro superiore scorreva il parapetto, ma stantechè in altri punti tuttavia era accessibile per la natura stessa de' risvolti e del pendio, quel sito costituivasi ugualmente difficile e all'attacco e alla difesa; con tutto ciò e malgrado dell'opposto parere del capitano degl'ingegneri

italiani Vincenzi, il quale, ricordando quel noto principio che *non ogni eminenza costituisce una posizione militare*, quell' altura sprezzava che sceglievasi per campo trincerato mancandole gli attributi di forza necessarj per coprire l'artiglieria, fu dessa armata di grossi pezzi acciò dall'alto questi raggiugnere potessero co' loro colpi agevolmente i più lontani accampamenti del nemico. Prolungandosi il 28 tutt' intorno alla linea l' inazione dell'esercito spagnuolo, volle il generale Dueshme (uscito appena da profonda malattia) che alla sua presenza venisse eseguito dalle truppe italiane un nuovo generale riconoscimento della forza nemica, e s' avessero a distruggere le opere che da questa si stessero elevando, o ad allontanare i campi di lei e ricuperare terreno ove vi si fosse indebolita per accorrere a Gerona onde sciogliere il blocco di Rosas e impedire la marcia de' soccorsi a Barcelona. A un tale scopo il battaglione dei veliti comandato da Cotti e fiancheggiato ai due lati da due battaglioni napoletani con un pezzo d'artiglieria e una compagnia di cacciatori a cavallo attraversò il paese di Sans e irruppe nel centro dell' esercito di Vives sulla strada di Esplugas, mentre uno squadrone di cacciatori e un battaglione del 5.° reggimento comandati da Rambourg assalivano i campi di Reding stabiliti di là da Bordetta, essendo sostenuta l'una e l'altra colonna da una ri-

poco ardimento del generale Vives ugualmente che il savio ritegno del generale Lecchi contribuirono a salvare una parte ragguardevole del presidio di Barcelona, che per più volte dal generale Dueshme era stato avventurato contro forze superiori e fortemente collocate. Nel ritorno che fece il generale Lecchi ad Esplugas fu inseguito dagli Spagnuoli che insuperbiti della sua sì sollecita ritirata si portaron pur anche ad assalire il ridotto di S. Pietro martire; ma il capitano Derla vi si difese valorosamente sinchè due compagnie, una dei veliti, l'altra del 5.° reggimento, lo soccorsero dai campi di Esplugas e Sarrià, e allontanarono gli assalitori resi audaci dal numero e da un primo successo conseguito sopra i posti esteriori.

Mentre facevansi queste varie spedizioni, nelle quali in special guisa il colonnello Foresti, i capibattaglione Rossi e d'Aquino, ed i capitani Bouilly, Nogarina e Romani (che fu pure ferito) ben meritarono dall'armata, gl'Inglesi avvicinatisi alla costa cercarono in più modi di operare un'utile diversione agli Spagnuoli. Essi lanciarono più colpi contro la città, e siccome le batterie radenti del forte Attrasanas, della muraglia di mare, del molo, del forte S. Carlo e della Cittadella intrapresero pure un vivo fuoco per scostarneli, essi si ridussero di nuovo al solo partito d'impedire con blocco stret-

tissimo per mare l'introduzione de' viveri nella piazza, catturarono alcuni legni a tale uopo destinati, e resero sempre meno possibile qualsivoglia comunicazione coll'armata di S. Cyr e colla Francia. Varie voci d'allarme furono sparse onde meglio atterrire la guarnigione e consigliare la concentrazione delle forze nella piazza: le sorprese, i tradimenti, l'assassinio erano i mezzi pei quali avrebbesi voluto accelerare la ripresa di Barcelona, che il generale Vives d'accordo con De Witte, Sala e molti altri magistrati o cittadini nella piazza proponevasi di conseseguire mediante un attacco combinato sia dentro, sia di fuori della città alle porte dell'Angelo, di S. Antonio e della Cittadella. Ma un'eguale attività fu dispiegata dal generale Lecchi onde umiliare i più vivaci cittadini e contenere l'avvilito popolo nella inazione. Il presidio non fu accresciuto al di dentro, ma si concentrarono le forze al di fuori in una seconda posizione; i Francesi a destra al Clot ed alle Grazie, gl'Italiani a Sarrià, a S. Pietro martire, ad Esplugas ed Ospitaletto: si costrussero dintorno a questa linea nuove opere campali; si ruppero le strade principali di Moncada, di Sarrià e S. Feliu; si sbarrarono le contrade di più villaggi, e fra gli altri di quello di Esplugas, rompendone e ponti e sentieri, onde meglio guarentire contro gli attacchi questa parte

pezzi di grosso calibro non già contro le mura, ma contro il ridotto della Croce coperta; e prima d'incominciarne il fuoco operarono un attacco generale sopra tutta la linea. Il generale Laguna assecondato da Milans doveva incalzare la divisione Chabran sino al forte Pio ed al borgo del Gesù, ne'quali punti non era dessa per anco stata costretta di rinchiudersi; il conte di Caldaques e il brigadiere Gomez de la Serna dovevano dal 4 al 5 dicembre assalire i Napoletani nel ridotto della Croce coperta, il generale Reding attaccare gli Italiani nel nominato campo trincerato delle Polveriere e stabilirvisi. Era la notte fosca e silenziosa; le fatiche del giorno e la penuria dei viveri avevan resa languida la vigilanza nei campi indicati dagli Spagnuoli per iscopo dei loro attacchi. Appena alcuni colpi di fucile tratti ad arte contro un posto avanzato del ridotto ebbero svegliata l'attenzione del corpo napoletano incaricato di difenderlo, che il colonnello Pegot dopo breve dimora in sulle armi fece uscire un drappello del presidio per riconoscere il terreno, donde quel fuoco, già cessato, era venuto. Ma mentre questo per un lato dirigevasi, ecco per l'altro giugnere quatto quatto e a passo grave un corpo di Spagnuoli al piede del ridotto, scompigliarvi i lavoratori e le guardie, penetrare nel mezzo per la fossa non compiuta, manomettervi i pezzi,

sbaragliare il battaglione raccolto nelle case della Croce coperta ed inseguire i fuggitivi sino allo spalto di Barcellona. In ugual tempo Reding giugneva a piè del monte delle Polveriere, e non visto il 4 al 5 dicembre faceva arrampicarvi i suoi sino all'alto nel silenzio, sorprendendo nella quiete i difensori, disperdendoli su pel monte, e abbattendo o inchiodando i loro pezzi. Indarno più uffiziali si posero nel mezzo per raccogliere subitamente i fuggitivi: chi accorreva verso il forte, chi precipitavasi nel piano per raggiugnere la piazza, chi finalmente nel bujo della notte, incerto del cammino da seguirsi, quello appunto sceglieava che alla sicura perdita il guidava. In mezzo a sì fatto disordine, che s'accresceva tanto più quanto più certi si facevano i soldati della fuga l'un dell'altro e della forza superiore del nemico nei due punti attaccati, uscì celeremente dalla piazza il generale Lecchi col battaglione dei veliti e con uno squadrone di corazzieri francesi, raggiunse il capitano Serbelloni, che con un branco di cavalleggeri italiani teneva a bada gli Spagnuoli, raccolse in massa quegl'intrepidi, parlò ad essi della gloria acquistata e della macchia che verrebbe al nome italiano se si lasciassero al nemico le perdute posizioni, e li disse senza più indugio alla vittoria. Non solamente la vista di quella colonna inespugna-

sto però, mercè le cure degl' ingegneri italiani e l'esempio che fu dato dai veliti e dai loro eccellenti uffiziali, fu compiuto dai soldati levati da diversi battaglioni, malgrado della loro poca attitudine ai lavori di tal sorta, e malgrado del vivo fuoco di quella clamorosa batteria posta a 600 tese dallo scopo, che circondata com'era dai campi di Caldaques trovavasi fuor di presa alle sortite. Così interno all'epoca della perdita di Rosas procedevasi a rilento dagli Spagnuoli a Barcelona nell'attacco regolare non della città, ma delle opere esteriori dopo l'inutile tentativo di rinchiudere l'armata fra le mura. Aspettavan eglino da Tarragona un equipaggio d'assedio composto di molti pezzi di grossa artiglieria e di un numero corrispondente di projettili innanzi d'intraprendere l'assedio della piazza; ma tutti i calcoli andarono ad essi falliti, e il trasporto di quel parco, anzichè accelerato, venne ritardato, indi sospeso non solo pel tristo annunzio della presa di Rosas prontamente recato dagl'Inglesi, che rendeva libero il VII Corpo di accorrere allo sblocco della capitale della provincia, ma ancora per la fama che già andavasi spargendo in maniera scoraggiante dalle vicine provincie delle vittorie riportate nel nord della Spagna dallo stesso imperatore Napoleone, del suo arrivo in Madrid e sul Tago, e della dispersione delle armate nazionali.

ARTICOLO III.

L' armata che prese Rosas accorre in soccorso di Barcelona — Ordine di marcia ed ostacoli superati — Il generale Spagnuolo indebolisce la linea di controvallazione di Barcelona per opporsi ai soccorsi nemici — Sortita della guarnigione di Barcelona contro gli Spagnuoli — Battaglia di Molinos de Rey guadagnata dal generale S. Cyr — Perdite reciproche — Attitudine degli Spagnuoli dopo tale battaglia — Perchè S. Cyr non andò sopra Tarragona — Esecuzione del piano di campagna di Napoleone ai Pirenei occidentali. Gli Spagnuoli volti a Bilbao, Burghes e Tudela — Movimento di Napoleone a Madrid.

Non appena la piazza di Rosas fu occupata, il generale Gouvion S. Cyr raccolse sulla Fluvia tutti i corpi attivi della sua armata, collocò gl' Italiani della divisione Pino tra Vilacolum e S. Pere Pescador colla brigata Mazzucchelli alla vanguardia sulla destra del fiume, e diresse sul cammino principale di Bascara le divisioni di Souahm e Chabot nell' intento di accorrere senza più indugio l' 8 dicembre allo sblocco di Barcelona. Come però la piazza di Gerona, che chiudeva la strada principale, era tuttavia difesa al di fuori dal marchese di Lazan ed aveva una guarnigione numerosa, atta a tribolare la sua marcia attraverso a quell' as-

sto però, mercè le cure degl' ingegneri italiani e l'esempio che fu dato dai veliti e dai loro eccellenti uffiziali, fu compiuto dai soldati levati da diversi battaglioni, malgrado della loro poca attitudine ai lavori di tal sorta, e malgrado del vivo fuoco di quella clamorosa batteria posta a 600 tese dallo scopo, che circondata com'era dai campi di Caldaques trovavasi fuor di presa alle sortite. Così intorno all'epoca della perdita di Rosas procedevasi a rilento dagli Spagnuoli a Barcelona nell'attacco regolare non della città, ma delle opere esteriori dopo l'inutile tentativo di rinchiudere l'armata fra le mura. Aspettavan eglino da Tarragona un equipaggio d'assedio composto di molti pezzi di grossa artiglieria e di un numero corrispondente di projettili innanzi d'intraprendere l'assedio della piazza; ma tutti i calcoli andarono ad essi falliti, e il trasporto di quel parco, anzichè accelerato, venne ritardato, indi sospeso non solo pel tristo annunzio della presa di Rosas prontamente recato dagl'Inglesi, che rendeva libero il VII Corpo di accorrere allo sblocco della capitale della provincia, ma ancora per la fama che già andavasi spargendo in maniera scoraggiante dalle vicine provincie d[illegible]orie riposte nel nord della Spagn[illegible] in[illegible] re Napoleone, del[illegible] Tesso, e della d[illegible] li.

ARTICOLO III.

L' armata che prese Rosas accorre in soccorso di Barcelona — Ordine di marcia ed ostacoli superati — Il generale Spagnuolo indebolisce la linea di controvallazione di Barcelona per opporsi ai soccorsi nemici — Sortita della guarnigione di Barcelona contro gli Spagnuoli — Battaglia di Molinos de Rey guadagnata dal generale S. Cyr — Perdite reciproche — Attitudine degli Spagnuoli dopo tale battaglia — Perchè S. Cyr non andò sopra Tarragona — Esecuzione del piano di campagna di Napoleone ai Pirenei occidentali. Gli Spagnuoli volti a Bilbao, Burghes e Tudela — Movimento di Napoleone a Madrid.

Non appena la piazza di Rosas fu occupata, il generale Gouvion S. Cyr raccolse alla Fluvia tutti i corpi attivi della sua armata, collocò gl' Italiani della divisione Pino a Vilacolum e S. Pere Pescador colla brigata Mazzucchelli alla vanguardia sulla destra del fiume, e diresse sul cammino principale di Bascara le divisioni di Souahm e Chabot nell' intento di accorrere senza più indugio l' 8 dicembre allo sblocco di Barcellona. Come però la piazza di Gerona, che [illegible] la strada principale, era tuttavia [illegible] fuori dal marchese di Lazan ed [illegible] guarnigione numerosa, atta a tri[illegible] marcia attraverso a quell' as-

pro terreno che per un lato e per l'altro la circonda; così regolò il movimento del suo esercito in maniera di far supporre che non allo sblocco di Barcelona, ma all'assedio di Gerona egli si dirigesse, onde conseguire l'intento di rinchiudere i nemici nella piazza, e prima che per essi si sortisse dall'inganno fosse a lui dato di schivarli e guadagnare una o due marce sopra di loro. Tutti i cavalli dell'artiglieria furono impiegati all'uopo di trascinare un parco d'assedio da Figueras sulla strada di Bascara e Medina, seguendo le tracce della divisione Souahm, che con pochi ostacoli pervenne il giorno 10 di dicembre ad accamparsi sulle alture di Medina e Sarrià a sinistra del Ter di fronte al forte Monjouj, mentre la divisione Pino giugneva per Torruela e S. Pere Pescador a occupare Colomes, S. Jordi, Jaffra e Verges sulla stessa riva di quel fiume, quasi che investire dovesse Gerona pel suo lato orientale, mentre i Francesi l'avrebbero investita pel lato occidentale. L'intento bramato fu ottenuto, poichè all'aspetto di queste forze seguite dalla grossa artiglieria la truppa del marchese di Lazan unitamente alla guarnigione di Gerona abbandonò il di fuori e tutta si raccolse nei forti e nel corpo della piazza, non più dubitando che le mire del nemico non fossero rivolte ad attaccarla, quasi che S. Cyr inorgoglito dell'esito felice dell'assedio

di Rosas avesse pure a tener facile ed a tentare la presa di Gerona, e andar dovesse persuaso che Barcelona non trovandosi per anco regolarmente attaccata da Vives e da Reding, potesse ancora essere lasciata per alcun tempo alle sole forze di Lecchi e di Dueshme, che tuttavia al di fuori la difendevano, e che pur vivamente sollecitavano soccorsi dalla Francia.

Avendo con ciò conseguito il suo scopo, il generale S. Cyr ultimò nel giorno 10 i diversi provvedimenti necessarj alla buona riuscita della sua spedizione su Barcelona, caricò i suoi soldati di molta munizione da bocca e da guerra, quanta più indossare ne poteva, rimandò tutti i carri e gl' inutili equipaggi sotto la custodia del corpo del generale Reille a Rosas o a Figueras, fece retrocedere la grossa artiglieria su quest'ultima piazza, trasse seco i cavalli del treno con un carico di 150000 cartocci da moschetteria, e diresse in ugual tempo da S. Jordi all' antiguardo dell' armata la divisione italiana sopra la Bisbal passando pe' seguenti paesi: Flassa di là dal Ter, la Pera, Pubol, Casavells, Cursa e Castello de Amporda, intorno al qual sito dominante la spianata di la Bisbal si raccolsero pure i varj corpi disseminati sulla strada di S. Pere Pescador a Verges passando gli uni per Rupià, gli altri per Parleva ed Ullestret. Il quartier generale

di S. Cyr rimasto sino ad ora a Medina per far meglio cader l'inimico nell'errore non ne partì che sul meriggio del dì 11, e fu la sera alla Bisbal: la divisione Souahm seguì il cammino di Medina a Servia, e si collocò alla destra della divisione Pino a Cruilles: finalmente il generale Chabot si tenne in retroguardia co' suoi battaglioni napoletani e con un battaglione di micheletti francesi a poche miglia di distanza dal restante dell'armata. È coronata da monti alquanto ripidi la valle di Bisbal, e per discendere negli opposti versanti è d'uopo traversare colli di facile difesa. Bastò agli abitanti solo quella notte per tagliarne i ponti, sbarrarne i sentieri, armarsi e guernire i più difficili passaggi sotto il comando del colonnello Claros. La vanguardia italiana ripigliò la sua marcia il mattino del 12 al primo albore del giorno non per la strada più corta che mena a Llagostera, ma per quella meno erta e più lunga che conduce a Palamos. Fu l'opera di pochi momenti al capitano Ronzelli degli zappatori italiani l'aprire la strada e il riparare il ponte più importante, mentre da poche compagnie di volteggiatori sgombravansi di nemici i monti e il cammino di Calonja e aprivasi il passaggio alla spiaggia di Palamos, intorno a cui le barche cannoniere non poterono coi loro tiri impedire che tutta l'armata si raccogliesse e si andasse ad accam-

pare quella notte nella bella vallata di Aró, a Fanals, a Castel ed a S. Cristina sulla strada di S. Feliu di Quixols a Gerona. Il dì 13 quando appena spuntava l'aurora fu proseguito il movimento circolare intorno a quest'ultima piazza, si salì sopra il sommesso colle che divide i due versanti del Ter e della Tordera, si piegò dagl'Italiani a sinistra su Vidreras e Masanet, e dai Francesi a destra sopra Llagostera, la Granota e Mallorquina, finchè lasciati alle spalle il corpo del marchese di Lazan e il presidio di Gerona comandato dal generale Alvarez dopo alcune false dimostrazioni di marcia a quella volta, tutta l'armata discendendo il dì 14 nella valle della Tordera passò fra molti ostacoli sotto il forte di Hostalrich difeso dal generale S. Hilliers, e si volse a San Selony sopra la grande strada di Barcelona.

L'ordine con cui marciava l'esercito non era dissimile da quello che, al dire di Polibio, si seguiva dai Romani: gli straordinarj ed alleati in testa, poi la destra dell'armata, quindi i suoi bagagli e quelli della vanguardia; una 1.ª legione co' suoi bagagli; una 2.ª legione coi bagagli proprj e con quelli della sinistra dell'esercito, alla quale era dato l'incarico di costituire la retroguardia e chiudere la marcia. Gl'Italiani formavano la vanguardia, nè, come pur solevasi dai Romani in lunghe marce, si alternarono giam-

mai con altri corpi sino a Barcelona; dietro di essi, anzi racchiusi fra i corpi della divisione procedevano i bagagli sopra le bestie da soma; seguiva la divisione Souahm con ugual ordine, indi la divisione Chabot assicurando in mezzo alla colonna gli equipaggi della retroguardia ed i suoi. L' angustia delle strade non permetteva che più di due uomini potessero camminare di fronte. L' allungamento della linea di marcia facevasi perciò tanto maggiore, quanto più angusto era il sentiero. Che se la vicinanza del nemico palesava il bisogno di ordinarsi in massa, di chiudere gl' intervalli, di spedire sui fianchi esploratori, e stringere l' armata nella minore possibile distanza fra i due punti estremi, ciò eseguir non potevasi che lentamente, ed occorreva perspicacia e colpo d' occhio militare per avvalorare il pregio dei siti, la natura de' passaggi, il tempo opportuno per effettuarli. Or come fu giunta la divisione italiana il 14 dicembre attraverso ai colli di Vidrerás e di Masanet a piè dei monti di Massanas, che stanno nella parte settentrionale del forte di Hostalrich, l' artiglieria spagnuola la raggiunse co' suoi colpi, e la costrinse a deviare dal cammino, salire a destra al posto di Massanas, e di là per sentieri presso che impraticabili senza guida serpeggiare alla ventura sul dorso delle alture intorno a S. Giacinto, attraversare profondi

simi burroni e per la via di Grions discendere all'Arbucias onde raggiugnere di là dal guado la strada principale. E questa deviazione penosa, lenta ed eseguita sotto il fuoco del forte da tutto l'esercito non permise a S. Cyr di avanzare quella notte la divisione Pino più in là di Lavaloria e di prevenire la vanguardia del generale Reding a S. Selony.

Appena il generale Vives ebbe notizia della marcia di S. Cyr su Barcelona, ancorchè non volesse prestarle fede e giudicasse che questi nonostante la presa di Rosas non sarebbesi innoltrato sino al Llobregat senza prima aver ridotto Gerona a sommissione, pure cedendo finalmente alle reiterate istanze della Giunta Suprema di Catalogna che lo sollecitava ad accorrere all'incontro de' soccorsi, spedì a tal fine sulla strada di Francia i micheletti di Milans che già trovavansi al Besos, e indebolì di più corpi di truppa regolare la rimanente linea di controvallazione, incaricando il general Reding di prevenirlo sulla Tordera verso Hostalrich, e là protetto dal forte, assecondato dalla natura del terreno e dal presidio stesso di Gerona, finalmente addossato allo stretto di Trentapassos venir anco, se era d'uopo, a giornata con S. Cyr, la cui posizione arrischiata in modo rinchiuso da monti e da nemici avrebbegli lasciato poca speranza di salvezza. Non

fu bastantemente pronta però la marcia degli Spagnuoli per prevenire gl' Italiani di vanguardia intorno ad Hostalrich. Che se Reding prima del loro arrivo fosse pervenuto col suo esercito a stabilirsi sulle alture che a questo forte si collegano, è dubbio a qual partito il generale S. Cyr sarebbesi appigliato, e se a quello di combattere così fra due armate, fra due piazze nemiche, in un terreno lontano da' suoi magazzini, svantaggioso alla cavalleria, sconosciuto e deserto, o di cangiar cammino ed aspettare dal concorso delle armate dirette dal nord della Spagna verso l' Ebro inferiore una efficace diversione. La maggiore possibile celerità usata dall' esercito nella marcia, e più che ogni altra circostanza la risoluzione presa dalla vanguardia italiana di superare, qualunque eglino fossero, gli ostacoli dell' intiero passaggio presso Hostalrich nella giornata stessa del 14 malgrado le sortite del presidio e ancorchè la notte avesse di già coperto del suo bujo il terreno, tolsero agli Spagnuoli l' inestimabile vantaggio di quella posizione. Che se tanto e giustamente vengono distinti quei capitani delle età sì remote che moderne, i quali seppero o col nascondere o coll' accelerare le loro marce trarre il nemico in errore o prevenirlo ne' punti di più facile difesa, nessuno ci avrà che non accordi molta gloria al generale S. Cyr, il quale attraverso

a tanti ostacoli guidò l'armata di là dai punti più opportuni per gli Spagnuoli al loro scontro ed allo sblocco di Barcelona.

Soltanto la vanguardia di Reding era pervenuta per la via di Matarò sotto gli ordini di Milans a schierarsi sulla destra del fiume Tordera in difesa del ponte di S. Selony, quando nel mattino del dì 15 la divisione Pino attraversò questo villaggio e quasi di sorpresa la raggiunse al labbro del torrente. Un vivissimo fuoco non trattenne l'impaziente generale italiano dall' assalire il ponte e le colline su cui stavano in buon ordine di battaglia schierati, unitamente ai miqueletti di Manresa e di Granollers sotto gli ordini di Tirnell e Barcelo, gli Svizzeri testè venuti da Granollers, ove radunavasi pure un grosso numero l'esercito di Vivès. Non erano per anco raccolti tutti i corpi della divisione italiana, nè tutta l'armata di S. Cyr aveva per anco raggiunta la pianura di S. Selony, lasciandosi alle spalle i monti di Massanas ed il forte di Hostalrich guerniti dalle truppe spagnuole di Lazan e San Hilliers, che già dal capitano Trolly coi granatieri del 2.° reggimento leggiero erasi superato il guado della Tordera inferiormente al ponte ed obbligata l'ala destra degli Spagnuoli a ritirarsi a Vallgorguina, eransi sbarazzati il cammino e il ponte dagli alberi tagliati che lo ingombravano per mezzo de-

sto però, mercè le cure degl' ingegneri italiani e l'esempio che fu dato dai veliti e dai loro eccellenti uffiziali, fu compiuto dai soldati levati da diversi battaglioni, malgrado della loro poca attitudine ai lavori di tal sorta, e malgrado del vivo fuoco di quella clamorosa batteria posta a 600 tese dallo scopo, che circondata com'era dai campi di Caldaques trovavasi fuor di presa alle sortite. Così intorno all'epoca della perdita di Rosas procedevasi a rilento dagli Spagnuoli a Barcelona nell'attacco regolare non della città, ma delle opere esteriori dopo l'inutile tentativo di rinchiudere l'armata fra le mura. Aspettavan eglino da Tarragona un equipaggio d'assedio composto di molti pezzi di grossa artiglieria e di un numero corrispondente di projettili innanzi d'intraprendere l'assedio della piazza; ma tutti i calcoli andarono ad essi falliti, e il trasporto di quel parco, anzichè accelerato, venne ritardato, indi sospeso non solo pel tristo annunzio della presa di Rosas prontamente recato dagl'Inglesi, che rendeva libero il VII Corpo di accorrere allo sblocco della capitale della provincia, ma ancora per la fama che già andavasi spargendo in maniera scoraggiante dalle vicine provincie delle vittorie riportate nel nord della Spagna dallo stesso imperatore Napoleone, del suo arrivo in Madrid e sul Tago, e della dispersione delle armate nazionali.

ARTICOLO III.

L' armata che prese Rosas accorre in soccorso di Barcelona — Ordine di marcia ed ostacoli superati — Il generale Spagnuolo indebolisce la linea di controvallazione di Barcelona per opporsi ai soccorsi nemici — Sortita della guarnigione di Barcelona contro gli Spagnuoli — Battaglia di Molinos de Rey guadagnata dal generale S. Cyr — Perdite reciproche — Attitudine degli Spagnuoli dopo tale battaglia — Perchè S. Cyr non andò sopra Tarragona — Esecuzione del piano di campagna di Napoleone ai Pirenei occidentali. Gli Spagnuoli volti a Bilbao, Burghes e Tudela — Movimento di Napoleone a Madrid.

Non appena la piazza di Rosas fu occupata, il generale Gouvion S. Cyr raccolse sulla Fluvia tutti i corpi attivi della sua armata, collocò gl' Italiani della divisione Pino tra Vilacolum e S. Pere Pescador colla brigata Mazzucchelli alla vanguardia sulla destra del fiume, e diresse sul cammino principale di Bascara le divisioni di Souahm e Chabot nell' intento di accorrere senza più indugio l' 8 dicembre allo sblocco di Barcelona. Come però la piazza di Gerona, che chiudeva la strada principale, era tuttavia difesa al di fuori dal marchese di Lazan ed aveva una guarnigione numerosa, atta a tribolare la sua marcia attraverso a quell' as-

tito degli Spagnuoli, l'accettarla fu cosa inevitabile nell' esercito francese. Il generale Pino, che stava di già accampato colla sua divisione di vanguardia a celo aperto sul versante meridionale del colle di Trentapassos, ancorchè non raggiunto dal resto dell' armata, come vide il 16 dicembre diradarsi le tenebre e sorgere propizia la giornata a rischiarare il sottoposto fondo della valle, vi discese co' suoi, facendosi precedere dal primo battaglione del 2.° reggimento leggiere e da alcuni cacciatori sotto il comando del cavaliere Lange. Ma gli Spagnuoli nella vista d'incontrare il nemico più di lontano e ribattarlo eransi mossi eglino pure a quella volta, e il primo scontro dei drappelli di vanguardia ebbe luogo poco fuori delle case di Llinas: quelli allora piegaronsi, presero posizione sul ripiano di Cardedeu, smascherarono le loro artiglierie, e presentando una estesa linea di battaglia mostrarono l' intento di por argine all' esercito che innanzi senza freno e su di una semplice colonna di tre uomini di fronte in una strada angusta arditamente progrediva. Ai loro tiri di cannone non avevano gl' Italiani a rispondere che con quelli di moschetto, giacchè a fine di evitare ingombramento l'armata non aveva tratto seco alcun pezzo. e le stesse compagnie dell' ar-
riglie l' uffizio o dei fanti o dei
av nto il generale Pino non

lungi dal burrone che si trova ad un miglio di distanza di Llinas e che discende alimentato da diversi contribuenti dalle vette del Monsegne, vide l'esercito spagnuolo schierato in doppia linea sull'opposta riva. Appoggiavasi il suo destro fianco comandato dallo stesso generale Reding al principale ramo del Beso, detto il Mogent ed estendevasi di là dal sabbioso fondo del torrente sui colli di la Rocca, sui quali formicolavano i paesani armati alla leggiera; il centro ed il fianco sinistro eran protetti da selvoso ed inuguale terreno che ricurvasi ad arco verso Cardedeu seguendo il sinuoso labbro del burrone, ed eran fiancheggiati per entro al bosco da villici discesi dalle valli di Vique o radunati intorno a Granollers dal comandante Colomer. In questa posizione (che non ebbesi agio di esattamente riconoscere) non tutte le loro forze lasciavano scoperte gli Spagnuoli, quando il generale italiano spinto da zelo di combattere colla sola sua divisione, dopo di avere incoraggiati i suoi colla speranza d'un trionfo immediato e ben più decisivo di quello del dì innanzi, purchè fra l'arrivo e l'attacco non si ponesse alcun indugio, spedì senza prima riceverne il preciso comando alla sua destra contro Vives il generale Fontane, e sopra il punto più vicino di sinistra contro Reding il generale Mazzucchelli col 2.° leggiere e col 4.° di linea, af-

tito degli Spagnuoli, l'accettarla fu cosa inevitabile nell' esercito francese. Il generale Pino, che stava di già accampato colla sua divisione di vanguardia a celo aperto sul versante meridionale del colle di Trentapassos, ancorchè non raggiunto dal resto dell' armata, come vide il 16 dicembre diradarsi le tenebre e sorgere propizia la giornata a rischiarare il sottoposto fondo della valle, vi discese co' suoi, facendosi precedere dal primo battaglione del 2.° reggimento leggiere e da alcuni cacciatori sotto il comando del cavaliere Lange. Ma gli Spagnuoli nella vista d' incontrare il nemico più di lontano e ributtarlo eransi mossi eglino pure a quella volta, e il primo scontro dei drappelli di vanguardia ebbe luogo poco fuori delle case di Llinas: quelli allora piegaronsi, presero posizione sul ripiano di Cardedeu, smascherarono le loro artiglierie, e presentando una estesa linea di battaglia mostrarono l' intento di por argine all' esercito che innanzi senza freno e su di una semplice colonna di tre uomini di fronte in una strada angusta arditamente progrediva. Ai loro tiri di cannone non avevano gl' Italiani a rispondere che con quelli di moschetto, giacchè a fine di evitare ingombramento l'armata non aveva tratto seco alcun pezzo, e le stesse compagnie dell' artiglieria facevano l' uffizio o dei fanti o dei cavalleggieri. Giunto il generale Pino non

lungi dal burrone che si trova ad un miglio di distanza di Llinas e che discende alimentato da diversi contribuenti dalle vette del Monsegne, vide l'esercito spagnuolo schierato in doppia linea sull'opposta riva. Appoggiavasi il suo destro fianco comandato dallo stesso generale Reding al principale ramo del Besos detto il Mogent ed estendevasi di là dal sabbioso fondo del torrente sui colli di la Rocca, sui quali formicolavano i paesani armati alla leggiera; il centro ed il fianco sinistro eran protetti da selvoso ed inuguale terreno che ricurvasi ad arco verso Cardedeu seguendo il sinuoso labbro del burrone, ed eran fiancheggiati per entro al bosco da villici discesi dalle valli di Vique o radunati intorno a Granollers dal comandante Colomer. In questa posizione (che non ebbesi agio di esattamente riconoscere) non tutte le loro forze lasciavano scoperte gli Spagnuoli, quando il generale italiano spinto da zelo di combattere colla sola sua divisione, dopo di avere incoraggiati i suoi colla speranza d'un trionfo immediato e ben più decisivo di quello del dì innanzi, purchè fra l'arrivo e l'attacco non si ponesse alcun indugio, spedì senza prima riceverne il preciso comando alla sua destra contro Vives il generale Fontane, e sopra il punto più vicino di sinistra contro Reding il generale Mazzucchelli col 2.° leggiere e col 4.° di linea, af-

gli zappatori del capitano Ronzelli, sbaragliato in somma il centro del nemico dall' intiera brigata Mazzuccelli, ed incalzato il corpo di Milans sì di fronte che di fianco nello stretto e su pei boschi sino al colmo del monte a Trentapassos da più battaglioni sotto gli ordini dello stesso generale Pino. Questa rapida marcia e quest' azione decisiva degl' Italiani, che disperdendo con grave perdita la vanguardia di Reding aprirono un passaggio sì importante per l'armata, ebbero molta parte nell' esito della battaglia che fu data all' indomani fra Llinas e Cardedeu. Ma fu quasi per essere meno perniciosa agli Spagnuoli la sconfitta di quello che profittevole agl' Italiani la vittoria, poichè questi accalorati dall' idea di un successo sì pronto e strepitoso posero il dì dopo una soverchia precipitazione nell' attacco di Llinas, e tale che fu sul punto di disordinare intieramente la vanguardia e rovesciare le speranze concepite, mentre in quella vece gli Spagnuoli per l' unione delle maggiori loro forze in bella posizione alla presenza ed alla voce de' proprj generali, i quali più non ponevano dubbio alla vittoria, rianimavansi con calma alla difesa ed a riparare con un colpo ben altrimenti decisivo il danno ricevuto.

Erasi appunto persuaso il generale Vives col parere del conte di Caldaques che

altro scampo non vi fosse per la sua armata che investiva Barcelona, fuorchè quello di camminare esso pure col maggior numero de' suoi all' incontro di S. Cyr, quindi dopo il fallito tentativo di sorprendere la piazza di concerto co' cittadini, di corrompere il generale Lecchi ed indurlo a cedergli i forti per ricchissimo premio, e dopo più attacchi esteriori resi inutili dal valore delle truppe accampate al di fuori aveva egli raccolto nella più gran fretta i suoi corpi principali il giorno 15 a Granollers, e allo spuntare del dì 16 a Cardedeu, non lasciando nella linea di controvallazione di Barcelona se non pochi battaglioni sotto il comando dello stesso Caldaques, i quali, dopo un vivissimo fuoco fatto dalla batteria di Sarrià e sostenuto sin a tutto il dì 15 contro il ridotto della Croce coperta per mascherare il movimento di lui, la disarmarono nella notte successiva, posero in salvo le artiglierie di là dal Llobregat e concentraronsi alle falde delle alture fra le Grazie ed Esplugas, dando con ciò solo al presidio di Barcelona l' indizio certo dell' avvicinamento dei soccorsi dalla Francia.

A mezzo del cammino di Granollers a S. Selony, sopra un terreno rotto e boschereccio, nè più distanti l' una dall' altra di due miglia eran le vanguardie dei due eserciti nella notte che precedette la battaglia. L' offerirla fu necessario e generoso par-

tito degli Spagnuoli, l'accettarla fu cosa inevitabile nell' esercito francese. Il generale Pino, che stava di già accampato colla sua divisione di vanguardia a celo aperto sul versante meridionale del colle di Trentapassos, ancorchè non raggiunto dal resto dell' armata, come vide il 16 dicembre diradarsi le tenebre e sorgere propizia la giornata a rischiarare il sottoposto fondo della valle, vi discese co' suoi, facendosi precedere dal primo battaglione del 2.° reggimento leggiere e da alcuni cacciatori sotto il comando del cavaliere Lange. Ma gli Spagnuoli nella vista d' incontrare il nemico più di lontano e ributtarlo eransi mossi eglino pure a quella volta, e il primo scontro dei drappelli di vanguardia ebbe luogo poco fuori delle case di Llinas: quelli allora piegaronsi, presero posizione sul ripiano di Cardedeu, smascherarono le loro artiglierie, e presentando una estesa linea di battaglia mostrarono l' intento di por argine all' esercito che innanzi senza freno e su di una semplice colonna di tre uomini di fronte in una strada angusta arditamente progrediva. Ai loro tiri di cannone non avevano gl' Italiani a rispondere che con quelli di moschetto, giacchè a fine di evitare ingombramento l'armata non aveva tratto seco alcun pezzo, e le stesse compagnie dell' artiglieria facevano l' uffizio o dei fanti o dei cavalleggieri. Giunto il generale Pino non

lungi dal burrone che si trova ad un miglio di distanza di Llinas e che discende alimentato da diversi contribuenti dalle vette del Monsegne, vide l'esercito spagnuolo schierato in doppia linea sull'opposta riva. Appoggiavasi il suo destro fianco comandato dallo stesso generale Reding al principale ramo del Beso, detto il Mogent ed estendevasi di là dal sabbioso fondo del torrente sui colli di la Rocca, sui quali formicolavano i paesani armati alla leggiera; il centro ed il fianco sinistro eran protetti da selvoso ed inuguale terreno che ricurvasi ad arco verso Cardedeu seguendo il sinuoso labbro del burrone, ed eran fiancheggiati per entro al bosco da villici discesi dalle valli di Vique o radunati intorno a Granollers dal comandante Colomer. In questa posizione (che non ebbesi agio di esattamente riconoscere) non tutte le loro forze lasciavano scoperte gli Spagnuoli, quando il generale italiano spinto da zelo di combattere colla sola sua divisione, dopo di avere incoraggiati i suoi colla speranza d'un trionfo immediato e ben più decisivo di quello del dì innanzi, purchè fra l'arrivo e l'attacco non si ponesse alcun indugio, spedì senza prima riceverne il preciso comando alla sua destra contro Vives il generale Fontane, e sopra il punto più vicino di sinistra contro Reding il generale Mazzucchelli col 2.° leggiere e col 4.° di linea, af-

tito degli Spagnuoli [illegible] ssa forassero per vitabile nell' esercit[illegible] gevolassero a lui no, che stava di [illegible] o di fronte, co- visione di vangu[illegible] gevolato avreb- sante meridion[illegible] cchi laterali ancorchè non [illegible] di f[illegible] ta, come v[illegible] tenebre e [illegible] e ben pro[illegible] schiarare [illegible] era tutta arrivata per discese [illegible] mo ba[illegible] o di battaglia la divisione da al[illegible] or lontane trovavansi le divi- valie[illegible] m e Chabot; colle quali marcia- d' i[illegible] enerale S. Cyr, che già la speranza di b[illegible] ere da soli mossi aveva i primi corpi [illegible] aliani ad uscire impetuosamente all' attacco [illegible] enza troppo curarsi degli ostacoli e delle forze superiori del nemico. La zuffa era impegnata allorchè S. Cyr, ignorando che ivi fossero raccolte le truppe regolari di Vives e di Reding, ordinò breve come soleva *di formarsi, di assalire in colonna la posizione nemica; e, senza svolgere tampoco un battaglione, prorompere di subito sul centro e arditamente attraversarlo*; dopo di che accorse egli medesimo, seguito dal suo stato maggiore, alla vanguardia. Ma intanto gli squadroni degli ussari spagnuoli appiattati dal loro colonnello Harrola nel fondo della valle e protetti dagli Svizzeri avevano appunto assalite all' improvviso con fortunate [illegible] che le due prime colonne che vi si era-

lanciate per aprire [illegible] operare le brillanti
la battaglia, ed [illegible] poi con un pieno
malmenate: [illegible] gli Spagnuoli a-
inistra fu [illegible] nte e si gloria-
d' attacc[illegible] nella celebre
di [illegible] questi nuo-
[illegible] corpi del-
pront[illegible] resistere
la sinistra, in[illegible] oco soc-
onde servisse di soste[illegible] la de-
venuto sempre meno possibile [illegible] ezza
nplice colonna, e si ponesse egli me[illegible] lo-
mo più in salvo dalle cariche nemiche. [illegible]
capobattaglione Cometti diretto dal generale
Fontane sulla destra si è desso pure a mala
pena sottratto col maggior numero de' suoi
ad un' ugual sorte dietro il battaglione del
7.° di linea comandato da Sausse, che il generale Pino opportunamente aveva spedito in suo rinforzo ed in appoggio ai capitani Trolli ed Olini, i quali audacemente penetrati con un battaglione del 2.° leggiere nel bosco di Cardedeu minacciavano bensì davvicino, anzi sconnettevano in efficace maniera la sinistra e le riserve del nemico, ma si vedevano essi pure per ogni lato da questo minacciati, ed avrebbero soggiaciuto se il centro e la sinistra della stessa divisione italiana non avessero con isforzi di valore urtato nelle truppe di Reding e con gran brio riparato al precipizio delle prime disposizioni.

In tale stato di cose giunto S. Cyr alla vista del nemico, fece avanzare sulla sinistra della divisione Pino il 1.° reggimento leggiere ed uno squadrone di dragoni della divisione Souahm, piegò la marcia della stessa divisione più a sinistra verso S. Estevan e tenne di riserva in retroguardia a Llinas la divisione Chabot, ordinando l'una e l'altra in grosse masse non per combattere all'istante, ma per appoggiare l' attacco già impegnato dagl' Italiani, ove qualsivoglia caso o prospero od avverso glielo avesse consigliato. Frattanto il generale Pino assicurato di un sostegno immediato e sì imperioso a sinistra ed in schiena restaurava con nuovi e più felici movimenti la fortuna delle armi nelle sue file; portava tutto il 1.° reggimento comandato dal colonnello Rougieri all' attacco della sinistra degli Spagnuoli, e ordinava al generale Fontane di forzare con esso, col 7.° e col battaglione di Trolli quel fianco conducendosi francamente, come avvenne, sulla strada di Cardedeu; mentre il generale Maxucchelli con due battaglioni del 2.° leggiere e col 4.° di linea serrati in massa ed appoggiati alla destra dal 6.° reggimento Italiano, alla sinistra dal 1.° reggimento francese ed al 24.° di dragoni attaccava il centro e la sinistra del generale Reding, faceva vacillare la fer[illegible] degli Svizzeri e Spagnuoli, e apri[illegible] [illegible]oni di Palombini e di Villata

l'opportuno momento di operare le brillanti loro cariche, eseguite di poi con un pieno successo sull'artiglieria che gli Spagnuoli avevano ripartita sul loro fronte e si gloriavano di aver presa ai Francesi nella celebre giornata di Baylen. All'impeto di questi nuovi attacchi regolari e simultanei i corpi dell'armata spagnuola non seppero più resistere od operare alcun movimento di reciproco soccorso; la sinistra, indi il centro, poi la destra, ove Reding dispiegava una fermezza ed un'audacia meritevoli dei più grandi elogi, si scomposero. L'ajutante generale Balabio, comandante la cavalleria italiana, lanciati aveva i dragoni impazienti all'attacco delle batterie centrali, e i cacciatori contro quelle di fianco. I rapidi loro movimenti in terreno ancorchè frastagliato, aggiustati di fronte, opportunamente piegati sui fianchi e riordinati sempre per ridursi con forza a rinnovarli e di fronte e di fianco ed in ischiena del nemico meritarono il plauso dell'armata, e furono coronati dal più luminoso successo. Gli uffiziali Lonati, Erculei, Barberi, Litta, Colleoni e Bonesi vennero annoverati fra quelli che più si distinsero in queste cariche di cavalleria. Bovio e Scanagatta furono i primi a scagliarsi su due pezzi d'artiglieria che battavano fuoco di mitraglia. Tutto in un solo istante fu preso agli Spagnuoli. Il disordine divenne generale nel-

le loro file. Essi si dispersero su tutte le direzioni, e la vittoria lungamente combattuta fu afferrata per non isfuggire mai più. « Risultamento (come affermasi dal generale « Cabanes, e dallo stesso generale S. Cyr nel « suo libro della guerra di Catalogna) dovuto « alle evoluzioni operate sui fianchi degli Spa- « gnuoli, all' attacco franco e decisivo ese- « guito sul centro, alla risoluzione dei capi « ed alla bravura delle trappe. « L' ardore trasportò gli squadroni di Schiazzetti e di Gagliardi ben oltre sulle tracce e nel mezzo degli Spagnuoli fuggitivi: molti di questi rimasero uccisi, altri feriti, e si raccolsero da 1400 prigionieri, nel cui numero 40 uffiziali e il brigadiere Gamboa: due bandiere, dieci pezzi di cannone, due obizzi e più cassoni sono caduti in potere degl' Italiani, ch' ebbero essi pure in questa giornata da 700 combattenti feriti, uccisi o prigionieri. Tutta l' armata si avanzò quindi a Cardedeu e pernottò a celo scoperto di là dal campo di battaglia onde prender lena, radunare i feriti e raccogliere la retroguardia minacciata in ischiena e di fianco dai generali Lazan e Milans, l' uno sui colli di Trentapassos, l' altro su quelli di Matarò, per poi recarsi all' indomani per la via di Granollers e Moncada a compiere lo sblocco di Barcelona.

Il generale Vives dopo più sforzi di coraggio, isolato da' suoi ed inseguito davvici-

no dalla cavalleria, si sottrasse colla fuga a Mitarò, vi s'imbarcò e discese nuovamente a Sytias per riprendere il comando dell'esercito, che sostenuto da Reding ed Harrola operò per piccoli drappelli la sua ritirata a Granollers, Monmalò, S. Cugat e Molinos de Rey, levando seco sulla destra del Llobregat i corpi che rimasti dintorno a Barcelona sotto gli ordini di Caldaques avevano pur saputo contenere l'armata di Dueshme intorno alla piazza, ed impedirle di prestar mano in quella giornata di battaglia al VII Corpo onde agevolargli una vittoria sì decisa. Il generale Lecchi aveva bensì operato in quello stesso giorno una sortita dal ridotto della Croce coperta contro il campo di Sarrià con il battaglione dei veliti, il battaglione napoletano del maggiore d'Aquino, due squadroni del reggimento principe e due pezzi d'artiglieria nel tempo stesso che il generale Chabran faceva muovere una parte della sua divisione sotto gli ordini del colonnello Devaux su S. Andreu; ma il buon contegno degli Spagnuoli sui punti attaccati di quel contorno di Barcellona e le efficaci diversioni operate sovr'altri punti dai corpi che non erano molestati resero di poco momento nella somma delle cose il buon successo della sortita, nè per esso soltanto avrebbe certo cangiato di posizione l'esercito spagnuolo che trovavasi azzuffatto col VII Corpo, giacchè

nè molto risoluto fu l'attacco sopra Sarrià, nè è stata menomamente avanzata da Dueshme la linea su S. Andreu, temendo egli un agguato dagli Spagnuoli, ed ignorando propriamente qual fosse stato l'esito della battaglia testè impegnata a gran distanza dalla piazza, e poco prima del meriggio non più avvertita dal cannone e già cessata. Certo fu dannoso partito quello abbracciato dal generale spagnuolo di non raccogliere tutte le sue forze contro i soccorsi che venivano di Francia, ed in luogo di accorrere con esse a grandi marce al forte di Hostalrich, l'averle spezzate, lasciate da per tutto inferiori a quelle del nemico e messe a rischio di rimanere soggiacenti in ogni punto e a S. Selony e a Hostalrich e a Cardedeu e a Barcellona. Milans non giunse che la sera sopra il sito ov' ebbe luogo la battaglia nel mattino; Lazan si stette in tutto il giorno accampato sulle rive della Tordera; e e l'uno e l'altro così allontanati o sui colli di Matarò o su quelli di Hostalrich parevano da Vives non ad altro riservati che a compiere la disfatta del nemico dopo la vittoria ch' egli solo con Reding lusingavasi di conseguire. Ma gli è pur vero che soprattutto alla guerra fallisce lo scopo chi troppo si eleva e non impiega a un tempo solo tutti i mezzi voluti per raggiugnerlo. I 10000 combattenti di Lazan e di Milans furon nulli

per la battaglia; gli altri 8000 di Caldaques non giovarono più di quanto avrebbesi potuto da una forza di molto inferiore contro il presidio di Barcelona; e i soli 14000 messi a fronte di tutta l'armata di soccorso soggiacquero ugualmente e alle savie combinazioni del generale S. Cyr ed al vigore dell'urto esercitato contro di essi innanzi tutti dalle truppe italiane. Com'ebbe per tal modo il generale S. Cyr felicemente aperto l'accesso a Barcelona, e conseguito di far levare interamente il blocco che da due mesi le era posto riducendo gli Spagnuoli scoraggiati a raccogliersi e ritirarsi nelle antiche loro posizioni di là dal Llobregat, tuttavia preceduto dalla divisione Pino, condusse frammezzo a pochi ostacoli l'armata il 17 di là dal fiume Congost a Ripollet, Moncada e S. Andreu, donde fra i trasporti di una verace reciproca allegrezza seguì l'unione dei due eserciti e delle due divisioni italiane, l'una delle quali per la difesa, l'altra per lo sblocco di Barcelona avevano in più scontri con onore e non senza molte perdite combattuto.

L'arrivo dell'armata di soccorso ne'contorni di Barcelona e de'prigionieri spagnuoli nella piazza, che ben indicava il tristo evento della battaglia, ruppe interamente le speranze di quei cittadini, cui il fanatismo di religione e l'amore del principe avevano insi-

nuato idee di promuovere guerra allo straniero nella città al tempo stesso che le armate nazionali combattevano al di fuori pel difficile e importante fine di ricuperarla. I sediziosi si dispersero, la quiete ben tosto si ricompose, l'armata si aprì a nuove offensive operazioni, i viveri tornarono abbondanti, i contorni si ridussero di nuovo popolati, ed i contadini meno atti a portar le armi restituironsi alle case, al commercio, ai mestieri od alla varia coltura delle loro terre, intanto che le guarnigioni di Gerona e di Hostalrich assecondate dal marchese di Lazan, da più corpi volontarj e dai Micheletti di Catalogna, scorrendo sulla linea di operazione colla Francia, toglievano al generale S. Cyr a Barcelona ogni mezzo di comunicare per terra col generale Reille rimasto alla custodia delle frontiere e delle piazze intorno ad esse possedute, e intanto che i nuovi preparativi di guerra s'andavano tanto più avvivando dagli Spagnuoli in tutto il resto della Catalogna, quanto più ad essi la sorte delle armi era stata sfavorevole sì in questa che nelle altre provincie della Spagna. Così palesandosi in più modi lo spirito proprio della nazione in questa guerra, le cui alternate vicende non presentavano ad alcuno dei partiti una ben fondata lusinga di sollecita fine, vedemmo l'esercito vincitore esser solo in possesso del terreno da

lui stesso occupato, nè potere in alcun modo far concorrere nei tributi i lontani paesi tutti armati contro di esso quanto lo erano prima della battaglia e di fronte e di fianco ed in ischiena. Ma a sostenere questo coraggio nazionale assai ha contribuito la fermezza del generale Reding, cui la provincia ed il regno dovettero la conservazione ed il repristinamento dell' armata dopo il disastro di Llinas. Quest' uomo giustamente tenuto in grande estimazione dagli Spagnuoli e rispettato dai Francesi ripigliò un' attitudine minacciosa sul Llobregat: raccolse il 18 dicembre tutti i corpi dispersi e coprì in buona guisa le strade di Villafranca e di Martorell, sulle quali il generale S. Cyr avrebbe potuto dirigersi per accorrere a Tarragona o a Lerida, e di là vivamente assecondare gli altri eserciti imperiali nelle operate spedizioni sull' Ebro e sul Tago; una parte dell' artiglieria d' assedio già destinata contro Barcelona fu messa su più punti in batteria con ispalleggiamenti a bella posta eretti in faccia al ponte di Molinos de Rey ed ai guadi laterali più accessibili; i corpi regolari tuttavia costituenti una forza di 15000 uomini di fanteria e 800 di cavalleria, sostenuti da 5000 micheletti, vennero accampati a doppie file sulle due strade principali e su quella di Begas, congiugnendosi insieme per le estremità delle alture che variamente scen-

dono a speroni nel piano di S. Boy, di S. Coloma, di S. Vincente e di Palleja. Tale era l'ordine di difesa dell'armata spagnuola lungo il Llobregat quando il generale Vives la raggiunse di nuovo per la via di Sitjas a Villafranca voglioso di riparare il torto della disfatta di Lliuas da lui attribuita al poco accordo colle truppe di Lazan che costituivano la vanguardia del suo esercito; e tale tuttavia conservavasi allorchè S. Cyr si presentò il 20 dicembre sull'altra riva del fiume per attaccarla dopo il ristoro di ben tre giorni accordato al suo esercito sul Besos e nel piano di Barcelona.

La patria è in grave pericolo, spetta a voi tutti il salvarla, così disse ai Catalani il generale Vives subito dopo l'esito infelice della battaglia. *Compiasi senza il menomo ritardo il numero di 40000 combattenti domandato già prima dal governo di questo principato, e nissuno si ricusi di portar le armi per la comune difesa in un momento in cui l'inimico minaccia le nostre vite, i nostri averi, il nostro culto, la nostra libertà, e finalmente di toglierci alla patria, trasmigrandoci sotto altro remoto cielo. Quanto fia più dolce, più glorioso e più eroico il resistergli, e s'egli é d'uopo il morire anzichè cedere vilmente sotto il giogo, ed andar gemendo perpetuamente nella schiavitù ch'ei ne prepara?*

Ma i Catalani non accorsero in tempo, e nol potevano, a rinforzare il suo esercito; sibbene ebbero cuore di guerreggiare soli e senza freno di disciplina alla leggiere su pei monti, alle spalle e ne' fianchi del nemico, togliendogli la speranza di comunicare agevolmente o colla Francia o coll' armata francese che trovavasi già nell' Arragona, e di condurre le operazioni militari sopra entrambe le rive dell' Ebro con quella rapidità e quell' accordo che volevansi dall' imperatore Napoleone. Il generale Vives aveva perduto della loro confidenza. La stessa Giunta Superiore di governo in Catalogna, benchè sossopra per motivo dei disastri, pur non sapendo con quali altri mezzi nella urgenza del momento riparare le pubbliche perdite, gli accordò tuttavia l' esercizio assoluto del potere, insinuò al popolo l' obbedienza, lo incoraggiò con parole lusinghiere all' armi ed ai sacrificj, e col non disperare ella stessa della patria conseguì lo scopo di trarla dal pericolo da cui era minacciata. Ma in quelle armate dove alcuna disciplina non regna, tutto è disordine e tumulto, nè la voce de' magistrati sa mantener le file e imprimere valore, quando colui che le governa, o non ha mente per guidarle nei più duri esperimenti, o cade abbietto egli medesimo nella fuga se i casi avversi in cui la sorte o l' imperizia l' han guidato il sopraggiungono.

Si tosto che S. Cyr ebbe provveduto il suo esercito in Barcelona della conveniente artiglieria e sue munizioni, come pure di 70000 cartocci da moschetto, e che con breve dimora in que' dintorni l'ebbe e calzato e ristorato dalle fatiche sostenute nella marcia penosa e lunga di Rosas, s'avvisò d'attaccare con tutte le sue forze riunite gli Spagnuoli accampati oltre il Llobregat. La divisione del generale Chabran composta di 3500 fanti e 500 corazieri e dragoni con 6 pezzi di artiglieria si avanzò la prima ad occupare S. Feliu e Molinos de Rey il dì 19, quindi il dì 20 tutto il VII Corpo andò pure a stabilirsi sulla riva sinistra di quel fiume, appoggiandosi alla divisione Chabran ed estendendosi da S. Feliu sino al guado di S. Boy. La divisione Pino, che a quell'epoca contava da 8000 fanti, 1200 cavalli e 6 pezzi d'artiglielieria, si accampò nel centro, a S. Feliu e S. Giovanni d'Espi fra la divisione Chabran avanzata sino al ponte di Molinos de Rey e la divisione Souahm collocata in forza di 7000 uomini di fanteria e 650 di cavalleria ad Ospitaletto e Cornella. La divisione Chabot con 1200 Napoletani, 500 cacciatori francesi di montagna e una sezione di cannonieri italiani compose la riserva e si tenne ne' dintorni di Ospitaletto e di Esplugas. Finalmente la divisione Lecchi accresciuta di 1069 fanti e 272 ca-

valli testè venuti dall'Italia, e quindi forte tuttavia di 4695 uomini e 515 cavalli ebbe l'incarico di presidiare la piazza di Barcelona, di custodire i posti esteriori verso il Besos, e di appoggiare pur anche l'attacco principale sopra il Llobregat colla presenza de' suoi più scelti battaglioni a fianco dell'armata. Così i due eserciti trovaronsi di fronte nella notte del 20 al 21: quello di S. Cyr avendo da 22000 uomini sotto l'armi, mentre quello di Vives contava da 15800 uomini di truppa regolare e 6 in 7000 micheletti in bella posizione fra Palleja e S. Coloma, atta ad una forte difesa e facile a coprire una ritirata; avendo in ischiena e sui fianchi foltissime foreste ed aspri monti verso Begas, Ordal ed il Monserrat. In tale stato di cose fu agitata in consiglio di guerra dal generale Reding la questione, se in quella notte opererebbesi la ritirata su Villafranca e Tarragona, o disporrebbesi l'esercito a presentare la battaglia all'indomani al generale S. Cyr. Molti, avvedendosi dello scoraggiamento di quella parte dell'armata che più aveva sofferto a Llinas, proposero di cambiare immantinente posizione, collocarsi sopra il colle di Ordal, od anche sminuzzare i corpi e far la guerra in ischiena all'inimico dopo d'avere assicurato con tre forti guarnigioni il possedimento di Tarragona, Lerida e Tortosa, piazze sulle quali

le loro file. Essi si dispersero su tutte le direzioni, e la vittoria lungamente combattuta fu afferrata per non isfuggire mai più. « Risultamento (come affermasi dal generale « Cabanes, e dallo stesso generale S. Cyr nel « suo libro della guerra di Catalogna) dovuto « alle evoluzioni operate sui fianchi degli Spa- « gnuoli, all' attacco franco e decisivo ese- « guito sul centro, alla risoluzione dei capi « ed alla bravura delle trappe. « L' ardore trasportò gli squadroni di Schiazzetti e di Gagliardi ben oltre sulle tracce e nel mezzo degli Spagnuoli fuggitivi: molti di questi rimasero uccisi, altri feriti, e si raccolsero da 1400 prigionieri, nel cui numero 40 uffiziali e il brigadiere Gamboa: due bandiere, dieci pezzi di cannone, due obizzi e più cassoni sono caduti in potere degl' Italiani, ch' ebbero essi pure in questa giornata da 700 combattenti feriti, uccisi o prigionieri. Tutta l' armata si avanzò quindi a Cardedeu e pernottò a celo scoperto di là dal campo di battaglia onde prender lena, radunare i feriti e raccogliere la retroguardia minacciata in ischiena e di fianco dai generali Lazan e Milans, l' uno sui colli di Trentapassos, l' altro su quelli di Matarò, per poi recarsi all' indomani per la via di Granollers e Moncada a compiere lo sblocco di Barcelona.

Il generale Vives dopo più sforzi di coraggio, isolato da' suoi ed inseguito davvici-

no dalla cavalleria, si sottrasse colla fuga a Mitarò, vi s'imbarcò e discese nuovamente a Sytias per riprendere il comando dell'esercito, che sostenuto da Reding ed Harrola operò per piccoli drappelli la sua ritirata a Granollers, Monmalò, S. Cugat e Molinos de Rey, levando seco sulla destra del Llobregat i corpi che rimasti dintorno a Barcelona sotto gli ordini di Caldaques avevano pur saputo contenere l'armata di Dueshme intorno alla piazza, ed impedirle di prestar mano in quella giornata di battaglia al VII Corpo onde agevolargli una vittoria sì decisa. Il generale Lecchi aveva bensì operato in quello stesso giorno una sortita dal ridotto della Croce coperta contro il campo di Sarrià con il battaglione dei veliti, il battaglione napoletano del maggiore d'Aquino, due squadroni del reggimento principe e due pezzi d'artiglieria nel tempo stesso che il generale Chabran faceva muovere una parte della sua divisione sotto gli ordini del colonnello Devaux su S. Andreu; ma il buon contegno degli Spagnuoli sui punti attaccati di quel contorno di Barcellona e le efficaci diversioni operate sovr'altri punti dai corpi che non erano molestati resero di poco momento nella somma delle cose il buon successo della sortita, nè per esso soltanto avrebbe certo cangiato di posizione l'esercito spagnuolo che trovavasi azzuffatto col VII Corpo, giacchè

5. Cyr avrebbe indirizzata la sua armata allungando ed esponendo ai loro colpi la sua linea d'operazione. Altri, e fra questi lo stesso Reding, il cui partito fu vinto, opinarono per la battaglia e dissero che invano l'inimico avrebbe tentato di forzare quella linea, in cui tutto era raccolto l'esercito e tutta riposavasi la speranza della provincia, e che indecorosa sarebbe la ritirata prima di venirne alle mani e di aver nuovamente provato su quel suolo medesimo ove tante volte poche truppe eransi misurate con vantaggio col nemico, che lo Spagnuolo in fatti sa del pari difendersi in aperta campagna, di quello che ne' luoghi trincerati. Ciò adunque stabilito ed avutosi in quella notte dal quartier generale di Villafranca ordine dallo stesso generale Vives « di non abbandonare « la posizione del Llobregat se non se for« zati a ridursi a quella di Ordal », Reding fece solenne risoluzione alla testa dell' armata di quì morire colle armi alla mano, e volle che coloro che gli stavano d' intorno facessero del pari giuramento di perire con lui da veri Spagnuoli in difesa della patria. Si elevò allora un grido generale di approvazione che sonò lungamente tra le file dei soldati, talchè si ebbe buon motivo di augurare felicemente sull' esito della difesa, e tanto più in quanto che il partito abbracciato di resistere ponendo fine ai dispareri e to-

gliendo di mezzo il sentimento dell' urgenza di una ritirata, rassodava i meno forti nell'idea d'un minore pericolo di quello che veramente sovrastava, ed accresceva in tutti colla ferma speranza del trionfo i mezzi proprj a conseguirlo. Tosto si rinforzarono le truppe al ponte di Molinos de Rey, per dove supponevasi che il nemico opererebbe, si accrebbero le artiglierie nei due ridotti che gli stavano di fronte, e si perfezionarono gli ostacoli del passaggio consistenti in tagliate e parapetti traversali; così pure si avvicinarono maggiormente le grandi guardie ai guadi; ed ebbesi lusinga che gl' Inglesi, i quali veleggiavano lungo la costa, recato avrebbero soccorsi, e colla loro presenza inspirato coraggio a' combattenti. Il comando della destra stabilita ne' monti di S. Climent fu affidato al brigadiere de la Serna; quello del centro stabilito sulle estremità dei colli di S. Vincente al generale Caldaques; quello della sinistra collocata sulla strada di Palleja o sulle alture dominanti la vallata al generale Quadrado. I colonnelli Silva e Bodet guarnirono i ridotti rimpetto al ponte con 2000 uomini delle guardie spagnuole e valone. Il generale De Witte assunse il comando della cavalleria collocata in massa sui due lati della strada di Villafranca o ripartita a fronte ai guadi principali. Il colonnello Deswalls ebbe il comando della riserva: e lo

stesso generale Reding si pose in uno de' ridotti in faccia al ponte per di là sino all'imminente arrivo del generale Vives dirigere l'azione generale.

La notte rigida e nevosa non era appena scomparsa, che S. Cir avvicinati a sè tutti i comandanti delle divisioni del suo esercito diede loro tali disposizioni per l'attacco, che ben provarono esser egli accostumato a combattere le più solide armate europee guidate dai più esperti capitani del suo secolo. Doveva il generale Pino dal campo di S. Feliu precedere l'armata colla sua divisione italiana, oltrepassare il fiume al vicino guado fra le divisioni Chabran e Souahm, stabilire una parte de' suoi sulle più vicine alture di S. Coloma, e formar l'altra in grossa massa al piede, indi appoggiato dalla propria artiglieria in posizione lungo il fiume impegnare il combattimento sul centro del nemico sì tosto che il generale Chabot trascorso fosse dietro a lui dentro ai boschi della destra del nemico ed avesse impegnato azzuffamento sulle alture di S. Climent nella mira di ravvolgere quell'ala sopra il centro. La divisione Souahm forzar doveva il passaggio del fiume rimpetto a S. Giovanni d'Espi a sinistra della divisione Pino, seguire il movimento di questa rimontando la destra riva, sin che giunta a piè dei colli su cui schierato trovavasi a più ordini di battaglioni

l'esercito spagnuolo, le fosse dato di svolgersi all'attacco assecondando il generale Pino alla sinistra, e il generale Chabran alla sua destra. Quest'ultimo doveva attirare l'attenzione nemica al ponte di Molinos de Rey simulandovi attacchi intempestivi, sinchè giunto l'opportuno momento traverserebbe il fiume al guado di Palleja, o forzerebbe il ponte soverchiando la sinistra del nemico sulle strade di Martorell e S. Sadurni. Il tutto nella vista artifiziosa di costringere il nemico ad agglomerarsi nella valle intorno al ponte e di decidere il trionfo più compiuto coll'inviluppo e colla presa di tutto quell'esercito.

Gl'Italiani eseguirono il loro passaggio al guado di S. Felin riconosciuto la sera innanzi dagl'ingegneri e praticato il 21 dicembre pel primo felicemente all'atto dell'attacco dal granatiere Ottone dei dragoni Napoleone, avendosi due piedi e mezzo d'acqua in un alveo di sessanta tese. Il generale Pino passò pure coi primi, scacciò gli avamposti nemici e senza grave ostacolo pervenne a far occupare dalla brigata Fontane le alture che fronteggiano quel guado di soverchio trascurato, quindi ordinò la brigata Mazzucchelli in forte massa sul cammino di S. Vincente, affinchè per essa venissero mascherati i movimenti del resto dell'armata nella pianura. Il generale Chabot passò di fatto il fiume sulle

tracce del generale Pino, e coperto dalle truppe italiane s'inoltrò nella valle di S. Climent ad aprire la battaglia sulla destra del nemico, che sebbene favorita da boschi e da burroni fu grado grado rovesciata sulla strada di Cervellò. La divisione Souahm passò del pari il fiume al guado di S. Giovanni, e non veduta si formò intorno ai boschi della riva destra in grossa massa di battaglioni dietro la brigata Mazzucchelli allorchè più vivi divenivano i fuochi di moschetteria alla sua sinistra, e quelli d'artiglieria sul centro e sulla sua destra. Da questo lato il generale Chabran diresse da Molinos de Rey un falso attacco sul ponte, ma meno ardito di quello che in sì fatto momento conveniva rallentò negli attacchi e ritardò il passaggio convenuto, da che vide fracassati i suoi pezzi dall'artiglieria nemica e coronate di più truppe le falde del monte di Pallejà, contro cui il suo attacco decisivo dirigersi doveva. Il generale S. Cyr com'ebbe formata a S. Felin una riserva composta dei veliti, d'un battaglione del 5.° reggimento e di due battaglioni napoletani sotto gli ordini del generale Lecchi, passò a guado il fiume, spiccò le truppe del centro all'attacco e salì il monte di S. Coloma dominante la spianata del Llobregat fra lo stato maggiore italiano, cui [illegible] pure apparteneva. Di là egli vide non senza palese tripudio ingrossarsi il centro

lel nemico colle truppe della destra incalzate
la Chabot verso il piano, eseguirsi col mag-
ior sangue freddo e in colonna di divisione
a campo aperto l'attacco del centro dalla
rima brigata italiana comandata dal generale
lazzucchelli e dall'intera divisione Souahm;
è tacque il suo dispetto in vedendo e tar-
arsi l'azione della sua destra comandata da
habran e all'atto in che salivano le masse
el centro degli Spagnuoli raggiunti dallo
esso Vives introdursi fra di essi un subito
ompiglio, e in meno ch'io nol dico abban-
onarvisi tutti a precipitosissima fuga. Irri-
ito allora dall'evento che il toglieva dalla
ossibilità di far prigioniera la più gran par-
e dell'armata nemica, come giustamente lu-
ngavasi purchè da tutti coll'ugnale dovuta
recisione si fossero eseguiti i suoi comandi,
ordì sulle strade principali tutta la cavalle-
ia, prescrisse al generale Chabran di acce-
erare i suoi passi già di troppo ritardati sul
onte e sopra Martorell, e condusse egli
esso senza indugio il restante dell'esercito
all'una altura sull'altra per iscabrosi andi-
vieni sino ad Ordal sulle tracce battute
allo scompigliato esercito spagnuolo, racco-
liendo fra i diversi trofei della vittoria tutta
artiglieria di posizione, di cui 25 pezzi
'assedio co' loro attrezzi e colle loro co-
iose munizioni, 1200 prigionieri, nel cui
umero il generale Caldaques e i colonnelli

Silva, Bodet, Desvalls e O'donovan, una bandiera, più magazzini d'armi, di polveri e projettili raccolti in varj punti sulla strada di Molinos de Rey a Vendrell, finalmente parecchie centinaja di fucili ch'eransi gettati qua e là alla rinfusa da chi più agile al corso assicurar volevasi pei boschi e fra scoscesi dirupi la salvezza.

Una vittoria sì compiuta non costò a S. Cyr più di 400 combattenti feriti od uccisi, mentre al generale Vives cagionò la perdita di 1000 uomini, fra i quali parecchi distinti uffiziali e lo stesso brigadiere de la Serna morto poco dopo la battaglia in conseguenza delle ferite; squagliò l'esercito e mise in grave pericolo la sicurezza di Tarragona e di tutta la provincia. « Il piano di quest'attacco (così dice lo stesso generale Cabanes, capo dello stato maggiore spagnuolo) era così bene combinato e dal nostro lato noi facemmo così poco per impedirne l'esecuzione, che se per un istinto naturale l'esercito spagnuolo non avesse subitamente preso il partito di abbandonare le sue posizioni ed avesse voluto conservarsi un solo quarto d'ora, è cosa certa ch'esso sarebbe rimasto presso che tutto prigioniero. » Vives lasciò Reding alla cura della retroguardia, ed entrò fuggitivo e affannoso in Tarragona di buon mattino nel giorno 22. Ma *come avviene*, al dire di Tacito, *che le cose*

avverse ad un solo s' imputano, e le cose prospere tutti se le arrogano; così sopra di lui solo la collera de' cittadini e dell' armata ricadde per gli avvenuti disastri da Llinas e di Molinos de Rey, mentre molti altri si attribuirono il vanto di aver salvati gli avanzi dell'armata permettendo nell'ultimo momento più sollecita ed opportuna la fuga, quanto più volevanla tardata i suoi nemici, ed era più imminente inevitabile il suo danno. Il popolo di Tarragona si ammutinò, dichiarò traditore della patria il generale Vives, e poco mancò nol lacerasse in brani: tanto esaltato era il suo spirito alla vendetta, e tanto da quelli che in allora tutto potevano amavasi di porgere alimento alle passioni onde sostenere ad ogni costo la guerra difensiva in quella piazza! Il generale Reding, che giunse la sera del 22 in Tarragona, vi fu acclamato generalissimo, come quel solo in cui sopra di ogni altro capitano la fede pubblica riposavasi, e da cui solo si potevano ristorare le cose della patria minacciate ugualmente dall' esterno nemico che dalla interna anarchia. Egli però non lasciò intentato alcun mezzo per far conoscere al popolo, all' armata, ai magistrati l'errore in cui cadevasi scegliendo a capriccio un altro uomo per comandare, soltanto perchè il primo legalmente nominato avea soggiaciuto all' avversa fortuna in due giornate di battaglia;

protestò contro la nomina che venivagli offerta, e si propose di sostenere mille morti anzi che avvezzare una nazione saggia ed obbediente a farsi accusatrice, giudice e sovrana per sé sola. Quindi coll'onesto procedere di lui la calma e l'ordine tornarono in Tarragona. Lo stesso Vives conoscendosi incapace di far sorgere fiducia, convalidò la scelta già approvata dal signore di Verì, rappresentante la reggenza suprema delle Spagne in Tarragona, gli addossò l'incarico della difesa, sicchè Reding assumendo allora il supremo comando e sviluppando attività, fermezza ed energia compì nel modo più onorevole i doveri di soldato e di cittadino, salvò la vita al proprio generale, troncò ragioni agl'insani susurri della plebe ed allontanò il pensiero all'inimico d'intraprendere l'attacco intempestivo della piazza.

S. Cyr intanto aveva condotto la sua armata a Villafranca il domani della battaglia, aveva fatto occupare sulla costa la città di Villanova da un battaglione del 1.° leggiere italiano sotto gli ordini del maggiore Cometti e da una compagnia d'artiglieria, e aveva fatto stabilire a Canellas ed a Sitjas altri piccoli corpi della divisione Pino, la quale coll'avanzarsi dell'intiera divisione Souahm a Vendrell e Torre den Barra in vicinanza di Tarragona erasi pure estesa tutt'intorno di Villafranca a S. Quinti, Torellas e Gornal. La

divisione Lecchi acquartierata in Barcelona e ne' contorni ebbe ad assumere l'incarico di proteggere le comunicazioni da Molinos de Rey al colle d'Ordal ed a Martorell, dal quale ultimo sito il generale Chabran doveva scorrere colla sua divisione sul terreno che comprendesi fra il Monserrat e Igualada, e collegarsi alla divisione di Chabot stabilita di piè fermo a S. Sadurni. Siccome meglio apparirà dai racconti della seguente campagna, questa disposizione dell'esercito di S. Cyr fra Barcelona e Tarragona aveva il doppio scopo e di occupare un suolo ubertoso a ristoro dell' armata all'atto di proteggere l'invio di vettovaglie in Barcelona e di attirare l'inimico nuovamente fuori della piazza o giù dai monti a nuova giornata, acciò dall' esito felice di una terza battaglia s'aprisse men difficile la strada verso l'Ebro alla conquista di Tarragona, Lerida o Tortosa, il che l'imperatore Napoleone vivamente addomandava, ancorchè per lui non s'ignorasse essere tutta in armi la Catalogna, e l'armata senza mezzi e senza viveri, trovarsi in somma interrotta da due forti, da Gerona e Hostalrich, non che da un corpo ragguardevole di volontarj armati alla leggiere la sua linea d'operazione colla Francia. In fatti il marchese di Lazan e Milans e Rovira e Alvarez gareggiavano insieme nel tribolare Reille ed i presidj di Rosas e di Figueras nell'alta Catalogna; Serrò e Montanas

il maresciallo Ney a sinistra operava il 1.° novembre intorno a Viana, batteva il generale Pignattelli a Logronno: e stabiliva un ponte sull'Ebro per quindi operare sulle due rive di concerto con Moncey contro Palafox e Castannos, il Maresciallo Lefebvre a destra costringeva il marchese di Portazzo ad uscire da Durango e da Bilbao, attaccava il generale Blake a Guenes, e coi corpi di Vilatte, Sebastiani e Leval disputava con calore in que' monti per la vittoria che gli venne contrastata fin tanto che il maresciallo Victor spedito il 7 novembre sopra Ordunna e Valmaseda dallo stesso Napoleone appena giunto a Vitoria non ebbe assalito il fianco destro degli Spagnuoli e non gli ebbe obbligati ad una disordinata ritirata su Espinosa. All' atto che accadevano questi scontri sui fianchi Napoleone avanzava da Vitoria per Miranda a Briviesca, conferiva il comando dell' esercito del centro al maresciallo Soult, quello di tutta la cavalleria al maresciallo Bessières, e con essi seguito dalla guardia imperiale volgeva sopra Burgos. Il corpo di Bervedel, in cui molte eran le guardie spagnole e valone, rimanevasi a campo tuttavia sulle alture di Monasterio bramoso di venire alle mani colle vecchie legioni di Francia e impedir loro di scendere nel bacino del Duero in cui fra breve adunarsi dovevano in forza minacciosa le truppe Inglesi sbarcate

alla Corugna. Napoleone gli si fece dinanzi il giorno 10, il riconobbe e lo disperse; penetrò quindi a Borgos unitamente a lui, gli fece un buon numero di prigionieri, vi predò i magazzini e fece tener dietro ai fuggitivi su tutte le direzioni. Ma innanzi d'innoltrarsi nelle Castiglie e nel regno di Leone ebbe cura di compiere alla sua destra la disfatta del centro e dell'ala sinistra degli Spagnuoli fra quelle rupi cantabriche, altre volte insuperabili scogli della romana possanza, di agevolarsi sul centro il passo di Madrid pel più corto cammino del Somosierra, e di avviluppare alla sua sinistra a piè del monte di Moncaio intorno alle ruine di Numanzia l'intiera destra del nemico accampata tuttavia non lungi da Tudela sotto gli ordini dei generali Palafox e Castannos, amendue superbi di aver domate le sue aquile sulle rive dell'Ebro e del Guadalquivir. Spinse a tant'uopo innanzi tutto sulle alture di Santander i corpi del generale Bonnet e del maresciallo Lefebvre, i quali appunto assecondati da Soult e da Victor all'origine dell'Ebro ruppero l'11 novembre di modo gli eserciti di Blake e la Romana ad Espinosa, che li forzarono ad abbandonare copiosi magazzini d'armi e provvisioni, e piegarsi alla rinfusa con gravissime perdite senza più osservare ordinanza o pei dirupi di Reynosa a Leone o rasente la costa dell'O-

ceano ad Oviedo nelle Asturie. Spedì sul centro a Palencia il generale Milhaud; richiamò il 14 novembre il corpo di Victor sulla strada di Valladolid di fronte al Portogallo e stabilì Lasalle a Lerma. Finalmente inviò Bessiéres e Ney sul Duero ad Aranda, affinchè dopo false dimostrazioni di marcia su Madrid quest' ultimo risalisse improvvisamente il fiume dirigendosi alla volta di Soria e di Calatayud nel fianco ed in ischiena di Castannos, ch'era tenuto a bada da Moncey e da Lannes al confine della Navarra, e non avrebbe dovuto esser da questi attaccato finchè il movimento circolare di Ney non fosse stato eseguito per costringerlo a rinchiudersi con Palafox in Zaragoza, o a disperdere il suo esercito, o finalmente a cader preso e subire la sorte cui egli aveva costretto il generale Dupont nell' Andalusia. Il maresciallo Ney pervenuto fin dal dì 16 ad Aranda, vi si trattenne troppo lungamente sino al 20, risalì il Duero con lentezza e non arrivò a Soria che il 22 per la via d'Almazan: di là egli fece bensì occupare Tarazona, Agreda e Medina Celi il 25 sulle strade che dall' Ebro conducono a Siguenza e Madrid; ma la battaglia contro l' ala destra degli Spagnuoli comandata da Palafox e Castannos aveva avuto luogo il 23. Il maresciallo Lannes impaziente di vittoria e in dubbio se il nemico sarebbesi rimasto sul fronte suo sin che Ney avesse chiuso il movi-

grandi sforzi alla difesa del centro della loro possanza: a uno scopo non men grande egli corse, a quello cioè di porsi nell'immediata conquista dell'estremità dell'Italia per costituirla base delle sue operazioni su questa Penisola e nuova testa di ponte de' Cartaginesi in Europa; e il suo esercito nell'inutilità de' tentativi fatti contro Nola, Taranto e Brindisi, e contro molte altre minori città presidiate o soccorse dai Romani ebbe a convincersi della saviezza di lui, della resistenza che ritrovata avrebbe assediando Roma, e delle irreparabili perdite cui in sì lontano paese sarebbesi assoggettato nel tentarlo. Così S. Cyr non pensò più dopo la vittoria di Molinos de Rey che ad assicurare al suo esercito il possedimento di Barcelona, farla centro delle sue operazioni regolari in Catalogna, e prepararsi ad aprire una diretta comunicazione colla Francia, non prestandosi ai voti di coloro che tutti non ponendo a calcolo gli ostacoli ed i doveri di primo capitano di un'armata, avrebbero voluto ch'ei gli avesse guidati ad esercitare il loro coraggio contro Tarragona nella speranza di trar partito dal disordine avvenuto fra gli Spagnuoli per conquistare più in breve una piazza sì importante, già divenuta il centro della difesa nazionale in questa parte della Penisola. Tutto l'esercito fu in seguito convinto della saviezza del proprio generale, della resistenza che

ritrovata avrebbe a Tarragona e delle perdite cui sarebbesi sottoposto in quel paese da tutti abbandonato e lontano dalle frontiere, allorchè poco dopo la vittoria si vide circondato da nemici per tutti i lati, e il generale Reding in istato di dirigerli contro nuovi attacchi regolari; e ancora più n'andò convinto dopo le lunghe e luminose difese delle minori piazze di Gerona e di Hostalrich da lui medesimo attaccate nel procedere di questa guerra pel difficile scopo non meno di ridurre il paese a sommissione che di aprire le comunicazioni immediate colla Francia.

ARTICOLO IV.

Stato di Madrid e della popolazione. Governi della città. Difesa; attacco e resa -- Napoleone entra in Madrid, vi raduna più eserciti ed invano consiglia la nazione a deporre le armi -- Attitudine degli Spagnuoli a ripigliar l' offensiva. La Catalogna distinguesi in isforzi per la difesa nazionale.

Mentre queste cose succedevansi in Catalogna, Napoleone eseguiva rapidamente il suo piano di campagna dal lato de' Pirenei occidentali. Il Maresciallo Moncey erasi recato sin dal finire di ottobre da Pamplona a Oloriz e Tafalla contro il generale Palafox concentrato sull'Arragon a Sanguessa; il maresciallo Ney da Vittoria a Logronno, ov'era la vanguardia del generale Castannos acquartierato intorno a Tudela; il maresciallo Bessières da Miranda di Ebro a Pancordo e Briviesca di contro al generale Bervedel accampato sulle alture di Burgos; il maresciallo Lefebvre da Villareal e Zornosa su Bilbao contro il generale Blake, e contro i corpi del marchese de la Romana trincerati sui monti di Biscaglia. Da queste prime posizioni erasi aperta l'offensiva presso che in ugual tempo sì alla sinistra che alla destra della base delle operazioni compresa fra Pamplona e S. Sebastiano. Ma

allora il generale Morla, Yriarte e de la Vera consegnarono a Berthier, e per esso al generale Belliard, il governo della città di Madrid il giorno 4 di dicembre.

Fu menato gran chiasso nella Francia e nelle Spagne per l'occupazione di questa capitale del regno. E mentre nell'una si gridava alla vittoria, nell'altre si sclamava contro il procedere del generale Morla, che ben potrebbesi assimilare a quello del conte Guido di Biandrate nella cessione di Milano a Federico. Uso Napoleone a marciare sulle capitali degl'Imperi, essendo che in esse ei vedeva raccolte le forze e le principali famiglie e magistrature da cui sostengonsi i troni, giudicò di aver quasi raggiunta la meta delle sue operazioni in Ispagna sì tosto che egli v'ebbe coll'armi e con promesse conquistata Madrid. Vi si stabilì il 4 dicembre col nerbo dell'armata, si fece raggiugnere per la via di Segovia da Lefebvre, agevolò l'arrivo di Ney da Alcala, fece occupare Aranjuez, Toledo, Talavera ed Escurial da Bessières e da Victor, lasciò soltanto il corpo di Soult intorno a Burgos onde osservar gl'Inglesi e l'armata di Galizia nel regno di Leone, e accelerò le operazioni di più corpi contro Palafox a Zaragoza; emanò leggi distruttive dell'antico governo, soprattro al supremo tribunale dell'in-
« indicandolo minaccevole alla

dosi dal presidio una irregolare difesa atta bensì a secondare i varj corpi nella loro ritirata di là dal Tago e a dar tempo agl'Inglesi di accorrere in soccorso, ma capace di tutto capovolgere nell'interno, si tenne uno scambievole parlamento per la resa della città. Inclinava alla resa il generale Morla a patti convenevoli, onde assicurare ai cittadini la libertà, le proprietà e la vita; ma si opponeva a' suoi dettami il generale Castellar, uom del popolo e del clero, in cui ferma era la fiducia di potersi da una massa abbenchè informe di 60000 difensori render nulli gli attacchi di altrettanti soldati destramente comandati e per più battaglie ben altrimenti agguerriti. Stanco finalmente Napoleone della lunga dilazione frapposta al suo arrivo nei dintorni della città e alla resa ascoltò i consigli del generale Morla, e gli permise che la notte del dì 3 al 4 trascorresse colla sospensione delle ostilità, onde avessero con ciò alcune ore i più animati alla difesa per iscampare liberamente verso la parte inferiore del Tago, quindi nel mattino seguente eseguire si potesse con più calma, con ordine e senza più contrasti dal lato della plebe la consegna della capitale agli eserciti imperiali. Così di fatto avvenne: il generale Castellar se ne uscì in quella notte alla volta di Talavera coi più caldi nell'intento di prolungare la resistenza, e soltanto

allora il generale Morla, Iriarte e de la Vera consegnarono a Berthier, e per esso al generale Belliard, il governo della città di Madrid il giorno 4 di dicembre.

Fu menato gran chiasso nella Francia e nelle Spagne per l'occupazione di questa capitale del regno. E mentre nell'una si gridava alla vittoria, nell'altre si sclamava contro il procedere del generale Morla, che ben potrebbesi assimilare a quello del conte Guido di Biandrate nella cessione di Milano a Federico. Uso Napoleone a marciare sulle capitali degl'Imperi, essendo che in esse ei vedeva raccolte le forze e le principali fa-famiglie e magistrature da cui sostengonsi i troni, giudicò di aver quasi raggiunta la meta delle sue operazioni in Ispagna sì tosto che egli v'ebbe coll'armi e con promesse conquistata Madrid. Vi si stabilì il 4 dicembre col nerbo dell'armata, si fece raggiugnere per la via di Segovia da Lefebvre, agevolò l'arrivo di Ney da Alcala, fece occupare Aranjuez, Toledo, Talavera ed Escurial da Bessières e da Victor, lasciò soltanto il corpo di Soult intorno a Burgos onde osservar gl'Inglesi e l'armata di Galizia nel regno di Leone, e accelerò le operazioni di più corpi contro Palafox a Z[illegible] manò leggi distruttive dell'anti[illegible] tutto contro al supre[illegible] quisizione [illegible] indic[illegible]

« sovranità ed all' autorità civile »; abolì i due terzi dei conventi, ogni diritto feudale e le barriere di confine fra le provincie « come incagli all' interna prosperità di quel « regno »; fulminò la vendetta, la morte e la confisca de' beni contro alcuni capi principali di quella sollevazione nazionale « dichiarandoli egualmente nemici della Spagna « e della Francia »: condannò alla sua nullità il Consiglio di Castiglia « perchè avesse « dimostrato nell' esercizio delle sue funzioni falsità e debolezza, avendo prima pubblicato in tutto il regno la rinunzia dei « Borboni alla corona di Spagna e la legittimità dei diritti acquistati da lui, indi « dichiarato agli occhi dell' Europa e della « posterità di niun effetto quegli atti sottoscritti con interne restrizioni. » Finalmente così parlò all' intiera nazione, che da quel punto falsamente ei giudicava presso che soggiogata: « Spagnuoli, voi siete stati traviati da uomini perversi. Essi vi hanno « impegnato in una lotta inuguale, e vi « hanno fatto correre cecamente alle armi. « Ci avrà attualmente fra voi chi non sia « persuaso essere stati voi tutti lo zimbello « degli eterni nemici del Continente, giulivi di vedere spandersi ugualmente il sangue [illegible] ed il francese? Qual poteva [illegible] ne di questa guerra, se non della sorte delle vostre pro-

« prietà e della vostra politica esistenza? In
« breve giro di mesi voi foste abbandonati
« alle angosce di fazioni popolari; ne è se-
« guita la rotta de' vostri eserciti, che fu
« l'opera soltanto di alcune marce de' miei.
« Io sono entrato in Madrid: i diritti della
« guerra mi autorizzavano a dare al mondo
« un grande esempio e lavare nel sangue i
« torti fatti a me ed alla mia nazione: non
« ascoltai però che la clemenza. Que' soli
« dichiarati gli autori de' vostri mali saran-
« no colpiti. Accordo agli altri l'obblio.
« Scaccerò quanto prima dalla Penisola que-
« st' esercito inglese disceso nelle Spagne non
« per soccorrervi, ma per ispirarvi una fidu-
« cia ingannatrice e traviarvi: io vi dissi che
« voleva essere da voi conosciuto pel vostro
« rigeneratore. Ai diritti che i principi del-
« l'ultima dinastia mi han ceduto voi voleste
« ch' io aggiugnessi il diritto di conquista,
« ciò non altererà per nulla le mie disposi-
« zioni in favor vostro. Voglio anzi lodare
« ciò che può esservi stato di generoso nei
« vostri sforzi, voglio riconoscere che a voi
« si ascosero con arte i vostri veri interessi e
« che vi si è simulato il vero stato delle cose.
« È nelle mani vostre, o Spagnuoli, il vostro
« destino; rigettate il veleno che gl' Inglesi
« hanno sparso fra voi. Sia il vostro re assi-
« curato del vostro amore e della vostra con-
« fidenza, e sarete più potenti e felici di quel

« che mai nol siate stati. Io ho distrutto ogni
« ostacolo che opponevasi alla vostra prospe-
« rità e grandezza, e che gravitava sopra il
« popolo. Una monarchia temperata vi terrà
« luogo dell'antica. Sta in voi che lo statuto
« divenga l'unica vostra legge. Che se i miei
« sforzi sono inutili, e voi alla fiducia mia
« non corrispondete, mi rimarrà solo il parti-
« to di trattarvi quali provincie conquistate e
« collocare mio fratello sopra un altro trono.
« Io porrò allora la corona di Spagna sulla
« mia testa e saprò farla rispettare dai mal-
« vagi, perchè Dio mi ha data la forza e la
« volontà necessaria per superare ogni osta-
« colo. »

Ma a questo linguaggio, in cui tutta si ravvisa l'anima d'un tanto conquistatore, la Nazione Spagnuola non rispose che « col-
» l'invito alle armi su tutti i punti della
« Penisola contro l'invasione degli eserciti
« francesi. » Furono indicati più luoghi di riunione pei soldati dispersi: quindi Reding in Catalogna, Palafox e Mina ai Pirenei occidentali, l'Infantado nella nuova Castiglia, Caro nel regno di Valenza, Cuesta e Venegas nell'Estremadura, la Romana nel regno di Leone ed altri non meno attivi generali spagnuoli tutti l'un dall'altro indipendenti si occuparono a raccogliere sostegni della patria in Gerona, Tarragona, Zaragoza, Sanguessa, Cuenca, Murcia, Badajoz, Benavente e Sa-

lamanca, ove s'andavano del pari radunando le prime colonne inglesi, sicchè, nessuno disperando della patria, si potessero soccorrere del pari e le provincie invase dal nemico e quelle solamente minacciate. « Deh « non si dica che voi foste spergiuri (così « la reggenza ai soldati nazionali). La patria, « che ha bisogno di voi e cui prometteste « l'appoggio del vostro braccio, si vedrebbe « abbandonata in balìa del nemico, ove voi « dimenticando i doveri vostri verso chi vi « ha dato e vita e beni proseguste ad essere « sordi alle voci di un re prigioniero, e in- « sensibili all'aspetto di un culto profanato, « di una patria umiliata che vi chiaman al- « l'usato esercizio e della fede e del valore « nazionale. Il governo non apporrà giammai « la sua sanzione agli atti vili di chi ha ce- « duto la capitale, o in altra guisa tenti di « agevolare all'inimico le vie della conquista. « Unitevi, vi armate, o Spagnuoli: gl'Inglesi « penetrati, come già voi sapete, nella valle « del Duero sono pronti a secondare i vostri « sforzi alle spalle del nemico, nè vi ha a « temere che una causa sì santa qual è la « nostra non trovi altrove, in Europa e nel « resto del Mondo efficaci sostenitori. Colui « che a Bajona si è levata la maschera, e si « è scoperto qual era verso i nostri principi « e noi, ha perduto ogni diritto alla nostra « confidenza, e non vagliono promesse a ria-

« equistarla. » E sebbene fossero grandi la confusione e il disordine nel maneggio delle cose e militari e civili del governo nazionale dopo le tante sconfitte e la partenza precipitosa della reggenza da Madrid alla volta di Seviglia, pure fu tanta l'attività dei ministri inglesi Bentink e Frere, tanta fu quella di chi tutto aveva a perdere in Ispagna sotto il dominio della Francia, e tanto finalmente fu efficace la promessa de' lontani soccorsi di potenze interessate a conservare l'equilibrio europeo e il decoro de' principi e delle nazioni, che gli Spagnuoli, malgrado le perdite, prontamente si riebbero dal loro abbattimento, e come nelle Biscaglie, in Navarra, nell'Arragona, nelle Castiglie, così, e forse ancora più che in qualunque altra parte della Penisola, in Catalogna si rinforzarono nelle armi, e quivi sotto la protezione della marina inglese e delle molte piazze forti che tuttavia erano in poter loro si disposero a una guerra ancor più attiva contro tutti i corpi stranieri ripartiti dintorno a Barcelona o nell'Ampourdan. Con tali sforzi sostenuti da una nuova generale attitudine offensiva si avvisarono adunque di rendere, se non nulle, almeno di un effetto minore le conseguenze degli anteriori disastri già troppo temute e dal nemico esaltate, dividere fra loro e forzare all'inazione Napoleone a Madrid, Soult a Burgos, Moncey a Zaragoza, e S. Cyr a

lamanca, ove s'andavano del pari radunando le prime colonne inglesi, sicchè, nessuno disperando della patria, si potessero soccorrere del pari e le provincie invase dal nemico e quelle solamente minacciate. « Deh « non si dica che voi foste spergiuri (così « la reggenza ai soldati nazionali). La patria, « che ha bisogno di voi e cui prometteste « l'appoggio del vostro braccio, si vedrebbe « abbandonata in balìa del nemico, ove voi « dimenticando i doveri vostri verso chi vi « ha dato e vita e beni proseguste ad essere « sordi alle voci di un re prigioniero, e in- « sensibili all'aspetto di un culto profanato, « di una patria umiliata che vi chiaman al- « l'usato esercizio e della fede e del valore « nazionale. Il governo non apporrà giammai « la sua sanzione agli atti vili di chi ha ce- « duto la capitale, o in altra guisa tenti di « agevolare all'inimico le vie della conquista. « Unitevi, vi armate, o Spagnuoli: gl'Inglesi « penetrati, come già voi sapete, nella valle « del Duero sono pronti a secondare i vostri « sforzi alle spalle del nemico, nè vi [illegible] « temere che una causa sì santa [illegible] « nostra non trovi altrove, [illegible] « resto del M[illegible]ficac[illegible] « che a Ba[illegible] « è scope[illegible] « e noi [illegible] « confi[illegible]

INDICE.

PARTE PRIMA.

ARTICOLO I.

Come si risveglia l'amore dell'armi in Italia — Guerre sostenute dagl'Italiani — Formazione delle divisioni italiane — Forze della prima divisione destinata per le Spagne — Corpi d' osservazione e d'armata ai Pirenei orientali ed occidentali — Incertezza della Corte e della Nazione Spagnuola — Ingresso delle truppe Italiane in Spagna. . . . . pag. 5

ARTICOLO II.

Descrizione della Catalogna e delle valli che la compongono — Descrizione di parte della Valle dell' Ebro — Delle valli di confine con Valenza ed Arragona — Confini della Catalogna ai Pirenei — Natura dei monti della Catalogna — Sentieri e strade di Francia a Barcelona ed all' Ebro — Principali posizioni militari — Costa della Catalogna — Antico stato d'indipendenza di questa provincia — Come anticamente la Catalogna e l'altre provincie di Spagna siensi conquistate. . « 13

lamanca, ove s'andavano del pari radunando le prime colonne inglesi, sicchè, nessuno disperando della patria, si potessero soccorrere del pari e le provincie invase dal nemico e quelle solamente minacciate. « Deh « non si dica che voi foste spergiuri (così « la reggenza ai soldati nazionali). La patria, « che ha bisogno di voi e cui prometteste « l'appoggio del vostro braccio, si vedrebbe « abbandonata in balìa del nemico, ove voi « dimenticando i doveri vostri verso chi vi « ha dato e vita e beni proseguste ad essere « sordi alle voci di un re prigioniero, e in- « sensibili all'aspetto di un culto profanato, « di una patria umiliata che vi chiaman al- « l'usato esercizio e della fede e del valore « nazionale. Il governo non apporrà giammai « la sua sanzione agli atti vili di chi ha ce- « duto la capitale, o in altra guisa tenti di « agevolare all'inimico le vie della conquista. « Unitevi, vi armate, o Spagnuoli: gl'Inglesi « penetrati, come già voi sapete, nella valle « del Duero sono pronti a secondare i vostri « sforzi alle spalle del nemico, nè vi ha a « temere che una causa sì santa qual è la « nostra non trovi altrove, in Europa e nel « resto del Mondo efficaci sostenitori. Colui « che a Bajona si è levata la maschera, e si « è scoperto qual era verso i nostri principi « e noi, ha perduto ogni diritto alla nostra « confidenza, e non vagliono promesse a ria-

« equistarla. » E sebbene fossero grandi la confusione e il disordine nel maneggio delle cose e militari e civili del governo nazionale dopo le tante sconfitte e la partenza precipitosa della reggenza da Madrid alla volta di Seviglia, pure fu tanta l'attività dei ministri inglesi Bentink e Frere, tanta fu quella di chi tutto aveva a perdere in Ispagna sotto il dominio della Francia, e tanto finalmente fu efficace la promessa de' lontani soccorsi di potenze interessate a conservare l'equilibrio europeo e il decoro de' principi e delle nazioni, che gli Spagnuoli, malgrado le perdite, prontamente si riebbero dal loro abbattimento, e come nelle Biscaglie, in Navarra, nell'Arragona, nelle Castiglie, così, e forse ancora più che in qualunque altra parte della Penisola, in Catalogna si rinforzarono nelle armi, e quivi sotto la protezione della marina inglese e delle molte piazze forti che tuttavia erano in poter loro si disposero a una guerra ancor più attiva contro tutti i corpi stranieri ripartiti dintorno a Barcelona o nell'Ampourdan. Con tali sforzi sostenuti da una nuova generale attitudine offensiva si avvisarono adunque di rendere, se non nulle, almeno di un effetto minore le conseguenze degli anteriori disastri già troppo temute e dal nemico esaltate, dividere fra loro e forzare all'inazione Napoleone a Madrid, Soult a Burgos, Moncey a Zaragoza, e S. Cyr a

Barcelona. Ma il poco che avvenne tuttavia di rimarchevole sul finire di quest' anno in Catalogna, ove i corpi italiani combattevano, e nel restante delle Spagne fra gl' Inglesi, gli Spagnuoli e gli eserciti di Francia, è di tal modo collegato coi fatti della seguente campagna, ch' io non starò a dividerne il racconto, è perciò a quella invito il leggitore a riportarsi, affinchè egli, ravvisando in un sol quadro connessi i molti casi di guerra accaduti in uno stesso tempo e per un solo fine in tutta la Penisola, possa meglio prezzare e i piani strategici e la bravura delle truppe in eseguirli onde mandare a voto per un lato il concorso degli eserciti inglesi ed affrontare da per tutto nel suo nuovo sviluppamento l' energia nazionale.

FINE DELLA PRIMA CAMPAGNA
E DEL TOMO SECONDO.

INDICE.

PARTE PRIMA.

ARTICOLO I.

Come si risveglia l'amore dell'armi in Italia — Guerre sostenute dagl'Italiani — Formazione delle divisioni italiane — Forze della prima divisione destinata per le Spagne — Corpi d' osservazione e d'armata ai Pirenei orientali ed occidentali — Incertezza della Corte e della Nazione Spagnuola — Ingresso delle truppe Italiane in Spagna. . . . . pag. 5

ARTICOLO II.

Descrizione della Catalogna e delle valli che la compongono — Descrizione di parte della Valle dell' Ebro — Delle valli di confine con Valenza ed Arragona — Confini della Catalogna ai Pirenei — Natura dei monti della Catalogna — Sentieri e strade di Francia a Barcelona ed all' Ebro — Principali posizioni militari — Costa della Catalogna — Antico stato d'indipendenza di questa provincia — Come anticamente la Catalogna e l'altre provincie di Spagna siensi conquistate. . « 13

ARTICOLO III.

Passaggio delle truppe italiane per Figueras e Gerona — Il generale Francese trascura le piazze di frontiera — Occupazione militare delle altre parti della Spagna — Descrizione della piazza e forti di Barcellona — Arte usata per levare i forti al presidio Spagnuolo — Scontento degli Spagnuoli — Descrizione della piazza di Figueras — I Francesi trascurano le altre piazze che vengono occupate dagli Spagnuoli. . . . . « 42

ARTICOLO IV.

Incertezze della corte di Spagna — Sentimento nazionale — Posizioni degli eserciti stranieri e nazionali nella penisola — Sommossa d' Aranjues — Avvenimento al trono di Ferdinando VII — Movimenti de' Francesi su Madrid — Napoleone s' avvicina alle frontiere della Spagna — Ferdinando si reca a Bajona, e gli sono fatte violente proposte — Discutesi la quistione intorno al cangiamento della dinastia di Spagna — Napoleone tronca la lite — Giungono a Bajona Carlo IV ed il principe della Pace — Irritamento della nazione — Atto di cessione della corona di Spagna sottoscritto da Carlo IV — Ferdinando VII prigioniero in Francia — Assemblea di Spagnuoli a Bajona: Giuseppe Bonaparte eletto re di Spagna — La Spagna risorge dall'avvilimento e vendica colla guerra il ricevuto oltraggio. . . « 68

PARTE SECONDA.

ARTICOLO I.

Casi avvenuti in Barcellona fra Spagnuoli ed Italiani — Eventi di Bajona. Provvedimenti per la

quiete di Barcellona — Murat accorda ai Catalani l'uso delle armi — Rapidi progressi della rivoluzione — Governi speciali istituiti nelle varie provincie della Penisola.— Giunta centrale. La reggenza centrale di Siviglia promuove unione e guerra — Commozioni popolari. Caso di Barcelona. Cautele difensive. . . . . « 116

ARTICOLO II.

Partiti che allo scoppio della guerra potevan prendere i Francesi in Ispagna — Milizie Spagnuole e loro comandanti — Carattere Spagnuolo sviluppatosi in questa guerra — Il govèrno centrale di Spagna dichiara la guerra alla Francia — Unanime voto della nazione per la guerra — Primi mezzi impiegati per reprimere la rivoluzione. Forze francesi disseminate. Dupont è avventurato di là dalla Sierra Morena. . . . . « 133

ARTICOLO III.

Prime ostilità in Catalogna — Movimenti su Tarragona e Manresa — Prima vittoria dei Catalani — Primo fatto d'arme degl' Italiani. Piano per ristabilire le comunicazioni colla Francia — La divisione Italiana prende il castello di Mongat — Prende d'assalto Matarò — Calella saccheggiata, e conseguenze che ne derivono. Cenni sulla piazza di Gerona — Assalto respinto — Timori in Gerona e nel campo francese — Duesbme e Lecchi tornano a Barcelona — Leva in massa contro la Francia — Barcelona è disarmata — I Catalani investono Figueras — Lecchi prende la città di Martorel — Combattimento sul Besos. Disposizioni per la seconda marcia su Gerona — Barcelona affidata agl' Italiani — Attività del generale Lecchi. . . . . « 1

ARTICOLO III.

Passaggio delle truppe italiane per Figueras e Gerona — Il generale Francese trascura le piazze di frontiera — Occupazione militare delle altre parti della Spagna — Descrizione della piazza e forti di Barcellona — Arte usata per levare i forti al presidio Spagnuolo — Scontento degli Spagnuoli — Descrizione della piazza di Figueras — I Francesi trascurano le altre piazze che vengono occupate dagli Spagnuoli. . . . . « 42

ARTICOLO IV.

Incertezze della corte di Spagna — Sentimento nazionale — Posizioni degli eserciti stranieri e nazionali nella penisola — Sommossa d'Aranjues — Avvenimento al trono di Ferdinando VII — Movimenti de' Francesi su Madrid — Napoleone s' avvicina alle frontiere della Spagna — Ferdinando si reca a Bajona, e gli sono fatte violente proposte — Discutesi la quistione intorno al cangiamento della dinastia di Spagna — Napoleone tronca la lite — Giungono a Bajona Carlo IV ed il principe della Pace — Irritamento della nazione — Atto di cessione della corona di Spagna sottoscritto da Carlo IV — Ferdinando VII prigioniero in Francia — Assemblea di Spagnuoli a Bajona: Giuseppe Bonaparte eletto re di Spagna — La Spagna risorge dall'avvilimento e vendica colla guerra il ricevuto oltraggio. . . « 68

PARTE SECONDA.

ARTICOLO I.

Casi avvenuti in Barcellona fra Spagnuoli ed Italiani — Eventi di Bajona. Provvedimenti per la

quiete di Barcellona — Murat accorda ai Catalani l' uso delle armi — Rapidi progressi della rivoluzione — Governi speciali istituiti nelle varie provincie della Penisola.— Giunta centrale. La reggenza centrale di Siviglia promuove unione e guerra — Commozioni popolari. Caso di Barcelona. Cautele difensive. . . . . « 116

ARTICOLO II.

Partiti che allo scoppio della guerra potevan prendere i Francesi in Ispagna — Milizie Spagnuole e loro comandanti — Carattere Spagnuolo sviluppatosi in questa guerra — Il governo centrale di Spagna dichiara la guerra alla Francia — Unanime voto della nazione per la guerra — Primi mezzi impiegati per reprimere la rivoluzione. Forze francesi disseminate. Dupont è avventurato di là dalla Sierra Morena. . . . . « 133

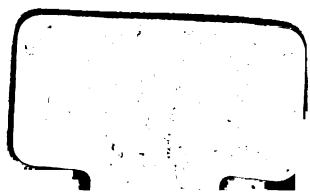
ARTICOLO III.

Prime ostilità in Catalogna -- Movimenti su Tarragona e Manresa -- Prima vittoria dei Catalani — Primo fatto d' arme degl' Italiani. Piano per ristabilire le comunicazioni colla Francia — La divisione Italiana prende il castello di Mongat — Prende d' assalto Matarò — Calella saccheggiata, e conseguenze che ne derivono. Cenni sulla piazza di Gerona — Assalto respinto — Timori in Gerona e nel campo francese — Duesime e Lecchi tornano a Barcelona — Leva in massa contro la Francia — Barcelona è disarmata — I Catalani investono Figueras — Lecchi prende la città di Martorel — Combattimento sul Besos. Disposizioni per la seconda marcia su Gerona — Barcelona affidata agl' Italiani — Attività del generale Lecchi. . . . . « 1

allora il generale Morla, Yriarte e de la Vera consegnarono a Berthier, e per esso al generale Belliard, il governo della città di Madrid il giorno 4 di dicembre.

Fu menato gran chiasso nella Francia e nelle Spagne per l'occupazione di questa capitale del regno. E mentre nell'una si gridava alla vittoria, nell'altre si sclamava contro il procedere del generale Morla, che ben potrebbesi assimilare a quello del conte Guido di Biandrate nella cessione di Milano a Federico. Uso Napoleone a marciare sulle capitali degl'Imperi, essendo che in esse ei vedeva raccolte le forze e le principali famiglie e magistrature da cui sostengonsi i troni, giudicò di aver quasi raggiunta la meta delle sue operazioni in Ispagna sì tosto che egli v'ebbe coll'armi e con promesse conquistata Madrid. Vi si stabilì il 4 dicembre col nerbo dell'armata, si fece raggiugnere per la via di Segovia da Lefebvre, agevolò l'arrivo di Ney da Alcala, fece occupare Aranjuez, Toledo, Talaveca ed Escurial da Bessières e da Victor, lasciò soltanto il corpo di Soult intorno a Burgos onde osservar gl'Inglesi e l'armata di Galizia nel regno di Leone, e accelerò le operazioni di più corpi contro Palafox a Zaragoza; emanò leggi distruttive dell'antico governo, soprattutto contro al supremo tribunale dell'inquisizione « indicandolo minaccevole alla

« sovranità ed all' autorità civile »; abolì i due terzi dei conventi, ogni diritto feudale e le barriere di confine fra le provincie « come incagli all' interna prosperità di quel « regno »; fulminò la vendetta, la morte e la confisca de' beni contro alcuni capi principali di quella sollevazione nazionale « dichiarandoli egualmente nemici della Spagna « e della Francia »: condannò alla sua nullità il Consiglio di Castiglia « perchè avesse « dimostrato nell' esercizio delle sue funzioni falsità e debolezza, avendo prima pubblicato in tutto il regno la rinunzia dei « Borboni alla corona di Spagna e la legittimità dei diritti acquistati da lui, indi « dichiarato agli occhi dell' Europa e della « posterità di niun effetto quegli atti sottoscritti con interne restrizioni. » Finalmente così parlò all' intiera nazione, che da quel punto falsamente ei giudicava presso che soggiogata: « Spagnuoli, voi siete stati traviati da uomini perversi. Essi vi hanno « impegnato in una lotta inuguale, e vi « hanno fatto correre cecamente alle armi. « Ci avrà attualmente fra voi chi non sia « persuaso essere stati voi tutti lo zimbello « degli eterni nemici del Continente, giulivi « di vedere spandersi ugualmente il sangue « spagnuolo ed il francese? Qual poteva « essere la fine di questa guerra, se non « l'incertezza della sorte delle vostre pro-



Barcelona. Ma il poco che avvenne tuttavia di rimarchevole sul finire di quest' anno in Catalogna, ove i corpi italiani combattevano, e nel restante delle Spagne fra gl' Inglesi, gli Spagnuoli e gli eserciti di Francia, è di tal modo collegato coi fatti della seguente campagna, ch' io non starò a dividerne il racconto, è perciò a quella invito il leggitore a riportarsi, affinchè egli, ravvisando in un sol quadro connessi i molti casi di guerra accaduti in uno stesso tempo e per un solo fine in tutta la Penisola, possa meglio prezzare e i piani strategici e la bravura delle truppe in eseguirli onde mandare a voto per un lato il concorso degli eserciti inglesi ed affrontare da per tutto nel suo nuovo sviluppamento l' energia nazionale.

FINE DELLA PRIMA CAMPAGNA
E DEL TOMO SECONDO.

INDICE.

PARTE PRIMA.

ARTICOLO I.

Come si risveglia l'amore dell'armi in Italia — Guerre sostenute dagl'Italiani — Formazione delle divisioni italiane — Forze della prima divisione destinata per le Spagne — Corpi d' osservazione e d'armata ai Pirenei orientali ed occidentali — Incertezza della Corte e della Nazione Spagnuola — Ingresso delle truppe Italiane in Spagna. . . . . pag. 5

ARTICOLO II.

Descrizione della Catalogna e delle valli che la compongono — Descrizione di parte della Valle dell' Ebro — Delle valli di confine con Valenza ed Arragona — Confini della Catalogna ai Pirenei — Natura dei monti della Catalogna — Sentieri e strade di Francia a Barcelona ed all' Ebro — Principali posizioni militari — Costa della Catalogna — Antico stato d'indipendenza di questa provincia — Come anticamente la Catalogna e l'altre provincie di Spagna siensi conquistate. . « 13

ARTICOLO III.

Passaggio delle truppe italiane per Figueras e Gerona — Il generale Francese trascura le piazze di frontiera — Occupazione militare delle altre parti della Spagna — Descrizione della piazza e forti di Barcellona — Arte usata per levare i forti al presidio Spagnuolo — Scontento degli Spagnuoli — Descrizione della piazza di Figueras — I Francesi trascurano le altre piazze che vengono occupate dagli Spagnuoli. . . . . « 42

ARTICOLO IV.

Incertezze della corte di Spagna — Sentimento nazionale — Posizioni degli eserciti stranieri e nazionali nella penisola — Sommossa d' Aranjues — Avvenimento al trono di Ferdinando VII — Movimenti de' Francesi su Madrid — Napoleone s' avvicina alle frontiere della Spagna — Ferdinando si reca a Bajona, e gli sono fatte violente proposte — Discutesi la quistione intorno al cangiamento della dinastia di Spagna — Napoleone tronca la lite — Giungono a Bajona Carlo IV ed il principe della Pace — Irritamento della nazione — Atto di cessione della corona di Spagna sottoscritto da Carlo IV — Ferdinando VII prigioniero in Francia — Assemblea di Spagnuoli a Bajona: Giuseppe Bonaparte eletto re di Spagna — La Spagna risorge dall'avvilimento e vendica colla guerra il ricevuto oltraggio. . . « 68

PARTE SECONDA.

ARTICOLO I.

— Avvenuti in Barcellona fra Spagnuoli ed Ita- — Eventi di Bajona. Provvedimenti per la